



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

26<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana):  
mercoledì 26 luglio 2006

Presidenza del vice presidente Baccini,  
indi del vice presidente Angius,  
del vice presidente Calderoli  
e del vice presidente Caprili

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XXII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-103

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . .105-127

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . .129-167

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....Pag. 1

## DOCUMENTI

## Seguito della discussione:

**(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (Relazione orale)**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 2:**

PRESIDENTE	2, 4, 6 e <i>passim</i>
BAIO DOSSI ( <i>Ulivo</i> )	2
PICCONE ( <i>FI</i> )	4
* DI SIENA ( <i>Ulivo</i> )	6
* CORONELLA ( <i>AN</i> )	7
GRILLO ( <i>FI</i> )	9, 12
SOLIANI ( <i>Ulivo</i> )	13
SANTINI ( <i>DC-Ind-MA</i> )	15
* VILLONE ( <i>Ulivo</i> )	18
IZZO ( <i>FI</i> )	19, 20
TURANO ( <i>Ulivo</i> )	21, 22
STANCA ( <i>FI</i> )	22
VALPIANA ( <i>RC-SE</i> )	22
PERRIN ( <i>Aut</i> )	25
BRUTTI Paolo ( <i>Ulivo</i> )	25
SCARPA BONAZZA BUORA ( <i>FI</i> )	27, 66
BODINI ( <i>Ulivo</i> )	28
SARO ( <i>DC-Ind-MA</i> )	30
BORNACIN ( <i>AN</i> )	30
BANTI ( <i>Ulivo</i> )	33
* MANNINO ( <i>UDC</i> )	34
PROCACCI ( <i>Ulivo</i> )	37, 73, 74

TIBALDI ( <i>IU-Verdi-Com</i> )	Pag. 40
FRUSCIO ( <i>LNP</i> )	43, 44
* ALBONETTI ( <i>RC-SE</i> )	46
SAIA ( <i>AN</i> )	48
FERRARA ( <i>FI</i> )	50, 51
POSSA ( <i>FI</i> )	52
MORANDO ( <i>Ulivo</i> )	44, 54, 56 e <i>passim</i>
MORGANDO ( <i>Ulivo</i> ), relatore	57, 67, 68 e <i>passim</i>
BALDASSARRI ( <i>AN</i> ), relatore di minoranza	59
Visco, vice ministro dell'economia e delle finanze	61, 63, 65 e <i>passim</i>
SALVI ( <i>Ulivo</i> )	67, 68, 69 e <i>passim</i>
BOCCIA Antonio ( <i>Ulivo</i> )	69, 70, 100 e <i>passim</i>
STORACE ( <i>AN</i> )	71, 72
TOFANI ( <i>AN</i> )	72
VIESPOLI ( <i>AN</i> )	74
CUSUMANO ( <i>Misto-Pop-Udeur</i> )	74, 75, 76
PISTORIO ( <i>DC-Ind-MA</i> )	77
NEGRI ( <i>Aut</i> )	80
DE PETRIS ( <i>IU-Verdi-Com</i> )	81
FRANCO Paolo ( <i>LNP</i> )	84
* CICCANTI ( <i>UDC</i> )	85
SODANO ( <i>RC-SE</i> )	88
BALDASSARRI ( <i>AN</i> )	91, 92
VEGAS ( <i>FI</i> )	93
TREU ( <i>Ulivo</i> )	96, 99
CASTELLI ( <i>LNP</i> )	100

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 72, 101

**ASSEMBLEE PARLAMENTARI DEL CONSIGLIO D'EUROPA E DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE**

Votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti ..... 102

Votazione a scrutinio segreto ..... 102

**SUI LAVORI DEL SENATO**

Presidente ..... 102

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 2006** . . . . . Pag. 103*ALLEGATO A***DOCUMENTO LVII, n. 1**

- Proposta di risoluzione n. 1 . . . . . 105  
 Proposta di risoluzione n. 2 ed emendamenti . . . . . 125

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

- Testo integrale dell'intervento del senatore Grillo nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 129  
 Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 134  
 Intervento del senatore Stanca nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 136  
 Intervento del senatore Perrin nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 139  
 Intervento del senatore Saro nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 141  
 Integrazione all'intervento del senatore Possa nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011 . . . . . 144

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . . . . . 145**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . Pag. 156**COMMISSIONI PERMANENTI**

- Variazioni nella composizione . . . . . 156

**DISEGNI DI LEGGE**

- Annunzio di presentazione . . . . . 156  
 Assegnazione . . . . . 156  
 Richieste di parere . . . . . 159

**CORTE DEI CONTI**

- Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 159

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA**

- Elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana . . . . . 160

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA**

- Elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana . . . . . 160  
 Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana . . . . . 160

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

- Annunzio . . . . . 102  
 Interpellanze . . . . . 160  
 Interrogazioni . . . . . 160

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente BACCINI

*La seduta inizia alle ore 16.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 24 luglio.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione del documento:

*(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011*

#### Approvazione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana il relatore ha integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Facendo riferimento al tasso di invecchiamento della popolazione e ai progressi realizzati in campo medico e diagnostico, il Documento di programmazione economico-finanziaria pone l'accento sui problemi della spesa sanitaria e delle disparità territoriali rispetto ai livelli essenziali di assistenza e alla qualità dei servizi erogati.

Nel rispetto dell'autonomia e valorizzando la responsabilità delle Regioni, si persegue l'obiettivo dell'azzeramento dei disavanzi regionali tramite l'istituzione di un Fondo straordinario. Meritano di essere considerati prioritari gli interventi per gli anziani non autosufficienti, per l'infanzia e per la maternità, senza dimenticare il ruolo dei medici di famiglia, che svolgono una funzione importante per la prevenzione e per il miglioramento del servizio sanitario. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PICCONE (*FI*). Il Documento di programmazione economico-finanziaria, che sembra prescindere dai mutamenti economici e geopolitici dello scenario internazionale e ignorare gli effetti frenanti per lo sviluppo derivati dall'osservanza dogmatica dei parametri di Maastricht e dal cambio euro-dollaro, è premessa di una manovra finanziaria che avrà effetti depressivi sulla crescita del prodotto interno lordo. L'indeterminatezza delle misure annunciate in tema di riduzione della spesa pubblica riflette le divisioni interne alla maggioranza che non ha posizioni condivise sulle pensioni, sulla sanità e sulla pubblica amministrazione. Il Documento pecca di gravi omissioni sulle infrastrutture, sull'integrazione e l'internazionalizzazione delle imprese, sul ruolo trainante del settore agroalimentare e del turismo, e circoscrive la misura del cosiddetto cuneo fiscale alle grandi aziende destinando le risorse rese disponibili alle assunzioni a tempo indeterminato, anziché alle innovazioni tecnologiche o alle aree svantaggiate.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

DI SIENA (*Ulivo*). È inutile nascondere le differenze presenti nella maggioranza su temi quali le pensioni, la sanità, la pubblica amministrazione e gli enti locali, ma è innegabile che dal confronto parlamentare siano scaturiti elementi condivisi. Senza ignorare la preoccupante situazione della finanza pubblica, che non è dipesa da un aumento della spesa sociale bensì dal mancato controllo della spesa corrente e da una riduzione delle entrate, l'effettivo superamento della logica dei due tempi richiede però un arco temporale più lungo di correzione dei conti pubblici. Pur riconoscendo che la riduzione del carico fiscale e contributivo per il lavoro e per l'impresa segna un'inversione di tendenza nella politica dell'occupazione, ritiene tuttavia che il mantenimento del tasso di inflazione programmata come parametro per la contrattazione salariale non tenga adeguatamente conto dei negativi mutamenti di distribuzione della ricchezza realizzati negli ultimi anni e che il Mezzogiorno abbia scarso rilievo nel DPEF. Per superare analoghe perplessità e per mantenere la coesione sociale, sarebbe stato necessario aprire un grande confronto con le parti sociali e giungere alla definizione di un nuovo patto.

CORONELLA (AN). Richiamando le positive riforme poste in essere dal Governo Berlusconi nei settori dell'ambiente, della scuola e dell'università, della previdenza, della giustizia e del lavoro, che l'attuale Esecutivo intende smantellare, rimarca come gli indirizzi di politica economica delineati nel DPEF risultino scarsamente incisivi e delineino un approccio penalizzante nei confronti delle categorie produttive, che saranno chiamate a sostenere la maggior parte dell'onere del risanamento dei conti pubblici attraverso un inasprimento fiscale. Appaiono infine carenti le indicazioni relative ai problemi infrastrutturali del Paese.

GRILLO (FI). Esprime riserve per l'inconsistenza dell'allegato al DPEF che si occupa di infrastrutture, un documento di particolare rilevanza che dovrebbe contenere l'indicazione delle linee strategiche di settore, l'individuazione degli interventi specifici concordati con gli enti territoriali e le relative risorse finanziarie. Il Governo dimostra così la sua incapacità di realizzare un piano di infrastrutturazione del Paese per l'impossibilità della sua conflittuale maggioranza di compiere scelte politiche univoche e di reperire le necessarie risorse. Lo stesso allegato dimostra che il Piano decennale avviato dal Governo Berlusconi ha delineato un quadro di interventi coerente con le necessità del Paese e adeguatamente coperto sotto il profilo finanziario anche grazie al supporto di risorse private. Chiede che il testo completo dell'intervento venga allegato ai resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

SOLIANI (Ulivo). Evidenzia il carattere fortemente innovativo della politica economica del Governo delineata nel DPEF, rilevando come in ottemperanza alla strategia di Lisbona si dia opportuno risalto al valore della conoscenza come fattore di sviluppo dell'economia. In tale ambito, le strategie per l'istruzione indicate contemplano l'aumento del numero degli asili nido, l'estensione dell'obbligo scolastico, il rafforzamento delle autonomie scolastiche, la modernizzazione del patrimonio edilizio e l'incentivazione dell'uso pomeridiano degli edifici. Particolarmente apprezzabile appare il rilancio della politica per il Mezzogiorno volta a promuoverne le imprese e le iniziative culturali e turistiche. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

### **Presidenza del vice presidente BACCINI**

SANTINI (DC-Ind-MA). Esprimendo sconcerto per la mancanza di riferimenti ai problemi delle comunità montane in un Documento in cui si delineano strategie improntate alla crescita, al risanamento e all'equità, richiama le azioni compiute dal precedente Governo in questo particolare ambito e culminate con il riconoscimento esplicito all'interno della Costi-

tuzione europea delle zone di montagna come specificità da tutelare, rendendo possibile per questa via l'assegnazione di incentivi anche in deroga al regime degli aiuti di Stato. Appare infine criticabile la subordinazione delle esigenze di un comparto fondamentale per l'economia come il turismo alle tematiche più generali dei beni culturali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Visto il probabile prolungarsi della seduta, autorizza i senatori che lo desiderassero a consegnare alla Presidenza il testo dei loro interventi che verranno pubblicati in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

VILLONE (*Ulivo*). Manifesta preoccupazione per la non sufficiente attenzione dedicata al Mezzogiorno dal Documento di programmazione economico-finanziaria e per la genericità degli interventi delineati, rispetto in particolare agli impegni assunti e alla terapia d'urto elaborata in campagna elettorale. Peraltro, vi è il rischio che le politiche di taglio della spesa dirette al risanamento della finanza pubblica determinino maggiori danni proprio nelle parti più deboli del Paese. Stante la fragilità sociale e politica del Mezzogiorno, occorre definire misure tese a dare stabilità per evitare che esso rappresenti un elemento di permanente destrutturazione, rischio considerevole per la solidità della coalizione che ha costruito al Sud la recente vittoria elettorale.

IZZO (*FI*). Il Governo Berlusconi, nonostante la congiuntura economica internazionale sfavorevole cui imputare il basso tasso di crescita degli anni passati, ha raggiunto importanti risultati in termini di riduzione delle tasse e della disoccupazione, di ripresa della politica delle grandi opere e di aumento delle pensioni minime. Il Governo Prodi pare invece indirizzato a perseguire gli obiettivi di finanza pubblica attraverso l'aumento della pressione fiscale e l'affidamento allo Stato un ruolo di controllore con poteri di ingerenza nella vita dei cittadini. Oltre a destare perplessità per la scelta di penalizzare i settori produttivi e per la scarsa attenzione al Mezzogiorno, il DPEF non tiene conto di fattori di rischio quali l'aumento del prezzo del petrolio e gli effetti depressivi per l'economia conseguenti al rapporto di cambio euro-dollaro. Chiede che la restante parte del suo intervento venga allegata ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

TURANO (*Ulivo*). In qualità di senatore eletto nella circoscrizione Estero, sottolinea l'esigenza di potenziare gli organismi cui fanno capo gli italiani residenti all'estero ed agevolare gli scambi e le attività di natura economica e culturale con le loro comunità, ponendo l'accento sul valore rappresentato da queste ultime sia in termini economici che di ritorno di immagine del Paese. Al fine di rafforzare il collegamento con le comunità che li hanno eletti, auspica misure che forniscano ai parlamentari della circoscrizione Estero le risorse necessarie a gestire tali responsabilità.



STANCA (*FI*). Consegna il testo scritto dell'intervento alla Presidenza (*v. Allegato B*).

VALPIANA (*RC-SE*). Desta preoccupazione la prospettiva di tagli alla spesa sociale, anche in considerazione dell'impoverimento che si registra a seguito delle politiche neoliberiste poste in essere dal Governo di centrodestra. È stata proprio l'assenza di un deciso segnale politico di discontinuità a motivare la non partecipazione del ministro Ferrero al voto del Consiglio dei Ministri sul DPEF. Sarà impegno di Rifondazione comunista dare concretezza nella prossima finanziaria ai generici enunciati del Documento sul piano sociale ed in tal senso costituisce già un positivo risultato la risoluzione presentata dalla maggioranza. Rientrano in questa prospettiva iniziative che non leghino l'erogazione dei servizi ai cittadini ai vincoli di bilancio, il potenziamento del Fondo per le politiche sociali, i benefici economici destinati ai minori, la tassazione delle rendite finanziarie, la stabilizzazione della spesa sanitaria al PIL. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Paolo Brutti e Bulgarelli. Congratulazioni*).

PERRIN (*Aut*). Consegna il testo scritto dell'intervento alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Mette in guardia circa i rischi che potrebbero derivare in termini depressivi dalla previsione di un tasso di crescita per il 2007 inferiore alla previsione tendenziale. Sarebbe pertanto preferibile dilatare i tempi della manovra per il rientro nei parametri economici in un arco di tempo più lungo. Quanto alle infrastrutture, osserva che le risorse destinate al piano investimenti previste nell'Allegato non sono pienamente disponibili così come quelle destinate alle opere in fase di realizzazione. Pone altresì l'accento sulla necessità di realizzare un piano straordinario di infrastrutture nel Mezzogiorno, da finanziare eventualmente mediante le risorse destinate attualmente alla realizzazione del Ponte sullo stretto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Stigmatizza la scarsa attenzione dedicata dal DPEF ai settori agricolo e della pesca. Il Governo sembra avere attenzione solo al processo di concentrazione cooperativa nel comparto agroalimentare, tanto che neppure l'ipotizzata riduzione del cuneo fiscale, nei termini indicati dal centrosinistra, avrebbe effetti positivi per il settore primario. (*Applausi dal Gruppo FI*).

BODINI (*Ulivo*). La reale situazione economica del Paese risulta con chiarezza dall'analisi contenuta nel Documento dopo anni di imprecisioni e camuffamenti sul reale stato dei conti pubblici. Il programma di legislatura tracciato, fondato su una crescita moderata ma costante, appare ancor più improntato a saggezza dopo le continue promesse del centrodestra di crescite brillanti puntualmente sconfessate. I segnali di ripresa, peraltro, sono incoraggianti ed appaiono imputabili non solo al miglioramento della

congiuntura internazionale, ma anche ad un nuovo clima di fiducia che si è instaurato con la vittoria del centrosinistra. Dopo le positive innovazioni sul terreno delle liberalizzazioni, quanto mai apprezzabili appaiono le indicazioni volte a stabilire un rapporto virtuoso tra crescita della spesa pubblica e aumento del PIL e quelle tese a promuovere l'equità sociale, basate su una tassazione equilibrata, poiché le tasse, in un Paese civile, rappresentano la base necessaria per politiche di sostegno alla crescita, alle infrastrutture e per una giusta redistribuzione delle risorse. (*Applausi del senatore Morando*).

SARO (*DC-Ind-MA*). Chiede che il testo integrale del suo intervento venga allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

BORNACIN (*AN*). Il Documento in esame, basandosi su valutazioni sbagliate, vede minata alla radice la sua capacità programmatica e ciò produce danni ancor più dirompenti in ragione dell'ampio arco temporale nel quale proietta i suoi effetti. Mentre tutti i principali indicatori economici (la ripresa dell'economia e della produzione industriale, l'aumento della domanda interna e la stabilità inflattiva) contraddicono le analisi catastrofiche del centrosinistra e si dispiegano gli effetti positivi della politica economica posta in essere dalla precedente maggioranza, il Governo sceglie la propria linea di condotta di giorno in giorno, ponendo in essere provvedimenti che lambiscono gli interessi del cittadino e mirano piuttosto a favorire taluni settori ben individuabili dell'economia, come il comparto della grande distribuzione o delle imprese municipalizzate. Nel contempo, il coordinamento delle azioni da porre in essere in merito alla principale azienda del Paese, il turismo, è stato posto inspiegabilmente in carico al Ministero per i beni e le attività culturali, il decreto Bersani ha diminuito i fondi destinati alla ricerca e, malgrado il pesante *deficit* energetico patito dal Paese, nei documenti di Governo non si assume una qualsivoglia posizione sull'uso dell'energia nucleare. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BANTI (*Ulivo*). La causa del problematico rapporto tra lo Stato e le autonomie locali va individuata nella gestione delle risorse ma il tema del federalismo fiscale viene affrontato dal Documento di programmazione solo in termini di contenimento della spesa a livello locale. Appare pertanto necessario che lo sforzo di risanamento dei conti pubblici delineato dal DPEF sia condotto ricorrendo più frequentemente allo strumento di una concertazione non burocratica con gli Enti locali, da un lato per evitare di illudere gli amministratori con promesse irrealizzabili, dall'altro per corresponsabilizzarli al perseguimento di un obiettivo che ha valenza nazionale e europea. (*Applausi del senatore Morando*).

## Presidenza del vice presidente ANGIUS

MANNINO (*UDC*). La linea di azione proposta dal Documento di programmazione appare assimilabile ad una strategia di sopravvivenza minimale, peraltro in buona parte dipendente dagli effetti positivi delle politiche del precedente Governo, e l'UDC annuncia sin d'ora che non potrà essere d'accordo nemmeno sulla futura manovra finanziaria, in quanto coerente proiezione di un'impostazione che presenta moltissimi punti di criticità. L'opera di risanamento viene di fatto affidata alla crescita del PIL, senza considerare la forte incidenza di variabili esogene, come il costo del petrolio; la ripresa viene legata al possibile incremento della domanda interna; il problema del ridimensionamento del sistema produttivo non viene affrontato delineando una strategia attiva nel settore energetico; la propagandata discontinuità sulla politica finanziaria ed economica non risulta dai primi atti del Governo; la polemica contro la rendita si traduce in misure ai danni del ceto medio. Viste le divergenze esistenti nella maggioranza, appaiono deboli anche le possibilità che un Governo di centro-sinistra metta mano ad una più complessiva opera di ristrutturazione della spesa sanitaria, pensionistica e degli enti locali e il principio dell'oppressione fiscale sembra costituire l'unico metodo con cui lo Stato intende rapportarsi in futuro col contribuente. Scarsi effetti avranno poi le politiche di privatizzazione e di liberalizzazione, che stanno riguardando comparti tutto sommato marginali e non i settori importanti quelli delle tariffe elettriche e telefoniche. Anche in tema di investimenti produttivi, a fronte del singolo accenno al comparto agroalimentare, nessuna indicazione concreta si riscontra su temi quali la riduzione della produzione vinicola proposta dall'unione Europea; la mancanza di decisioni in tema di infrastrutture appare ormai palese e anche il progetto del Ponte sullo Stretto è archiviato; la centralità della questione meridionale è andata persa. Per questi motivi l'UDC non può esprimere assenso al Documento di programmazione economico-finanziaria proposto dal Governo. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Santini e Baldassarri. Congratulazioni.*)

PROCACCI (*Ulivo*). Il DPEF è condivisibile nell'impostazione e negli obiettivi, anche se un rinvio dell'esame avrebbe forse consentito di disporre del quadro strategico nazionale 2007-2013 e dell'allegato delle infrastrutture, con l'indicazione delle relative scelte e priorità. Il Governo deve riprendere in esame il tema della fiscalità di compensazione per il Mezzogiorno, riaprendo il confronto sul tema con la Commissione europea. Le risorse per finanziare questo sostegno all'economia meridionale potrebbero derivare dall'emersione del lavoro irregolare e sommerso e dal recupero dell'evasione fiscale nelle stesse aree del Sud. Del resto, anche le vistose carenze del sistema dei trasporti e delle infrastrutture meri-

dionali, producendo disuguaglianze sostanziali, potrebbero giustificare l'esistenza di una fiscalità differenziata senza violare i principi della concorrenza. A proposito di infrastrutture, sarebbe opportuno accogliere la proposta di istituire un'Agenzia tecnica per lo sviluppo dei trasporti e della logistica nel Mezzogiorno in cui siano rappresentati lo Stato, le Regioni, le Ferrovie e l'ANAS, con il compito di pianificazione, coordinamento e controllo degli investimenti. Analoga attenzione andrà riposta nella realizzazione di tutti gli strumenti di programmazione e di tutti i progetti di sviluppo che possano contribuire alla trasformazione del territorio e delle aree urbane meridionali.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Il DPEF si prefigge opportunamente di coniugare gli obiettivi di risanamento e sviluppo con un principio di equità fiscale e la maggiore produttività con prospettive di piena occupazione. Tuttavia, considerando che non si può imputare ai lavoratori la perdita di competitività degli ultimi anni e che il costo del lavoro in Italia rimane a livelli molto bassi, utilizzare le esigue risorse disponibili solo per ridurre di cinque punti del cuneo fiscale significa favorire solo le imprese che finora non hanno prodotto né sviluppo né competitività. È invece necessario che i benefici dell'azione governativa siano condivisi in pari misura da imprese e lavoratori e possano tradursi anche in aumenti salariali immediati, considerando quanto negli ultimi anni la sostanziale riduzione delle prestazioni e dei servizi e l'aumento del costo della vita abbiano peggiorato la condizione economica reale del lavoratore dipendente. Occorre garantire una redistribuzione della ricchezza, così come introdurre un meccanismo automatico di rivalutazione dei salari. È altresì importante prevedere un nuovo meccanismo di indicizzazione delle pensioni al costo della vita e immaginare altri meccanismi di equità fiscale che puntino a ricreare un ciclo positivo del sistema economico. La riforma Biagi dovrebbe essere abrogata o quanto meno profondamente modificata allo scopo di equiparare il più possibile le condizioni di lavoro temporaneo a quelle del lavoro a tempo indeterminato. In ogni caso, il Governo dovrebbe predisporre un provvedimento volto a ridurre il ricorso al precariato nella pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

FRUSCIO (*LNP*). Premesso che si pone l'esigenza di riprendere il tema delle riforme costituzionali, poiché l'avvio dei lavori della legislatura ha posto con evidenza il delicato problema della liceità del ricorso sistematico alla questione di fiducia, che lede le prerogative dei parlamentari, impedisce la dialettica politica e ha effetti negativi sui rapporti tra i partiti e, in ultima analisi, sulla stessa governabilità, rileva che il DPEF contiene previsioni di crescita estremamente limitate rispetto a quelle tendenziali a livello mondiale, per cui sembra difficile poter parlare di sviluppo e di equità, in un sistema peraltro alimentato esclusivamente dalla domanda interna. In materia di politica energetica, il riferimento alla neutralità di accesso alle reti fa temere pesanti ricadute a danno delle attuali potenzialità dell'ENI. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN. Congratulazioni*).

ALBONETTI (RC-SE). Dopo una stagione di avventure, di scandali e di fallimenti finanziari che hanno gravemente danneggiato i risparmiatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria contribuisce alla costruzione di un nuovo spirito pubblico, richiamando l'attenzione sul rigore, sul rispetto delle regole e degli impegni internazionali. In tal senso, le accuse di acquiescenza alla grande finanza, indirizzate all'Unione dal relatore di minoranza, devono essere rinviate al mittente. La riconquista del senso dello Stato e delle istituzioni è certamente condizione importante ma non sufficiente per rilanciare il Paese, così come il risanamento è irriducibile ad un fatto tecnico o etico e lo sviluppo non è valutabile esclusivamente in base al calcolo del PIL: da queste considerazioni è partito il dissenso interno al Governo. Ad esempio, la necessità di innalzare l'età pensionabile non trova riscontro nel DPEF, che al contrario mostra una dinamica della spesa pensionistica sotto controllo. Le osservazioni critiche del ministro Ferrero hanno aperto un confronto, da cui è scaturita una prima sintesi tra istanze del lavoro e delle imprese, esigenze di giustizia e di crescita, finalità di salvaguardia dei diritti e obiettivi di risanamento. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni).*

SAIA (AN). Il Documento di programmazione economico-finanziaria, scarsamente credibile nei numeri e nelle strategie e carente negli obiettivi, evidenzia le debolezze e le contraddizioni del centrosinistra che, dopo aver negato rilevanza alla congiuntura per un'intera legislatura ha riscoperto il peso del contesto economico internazionale. Dopo una campagna di eccessivo allarmismo sullo stato dei conti pubblici, il Governo formula previsioni pessimistiche sulla domanda interna ed estera, rinuncia ad intervenire sulle variabili economiche reali e a sostenere le imprese con agevolazioni selettive, concentra l'attenzione esclusivamente sul risanamento e ignora l'equità e lo sviluppo. Il Documento è, infine, evanescente sulle politiche di pari opportunità, sulle privatizzazioni, sulle politiche giovanili, sugli investimenti strutturali e sul ruolo del settore agroalimentare. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

FERRARA (FI). Vi era un tempo in cui il Documento di programmazione economico-finanziaria stabiliva la cornice della manovra finanziaria, ora invece i vincoli sono stabiliti in sede europea. Le audizioni parlamentari si sono limitate così a registrare le critiche delle istituzioni economiche e delle parti sociali, mentre il Governo ha rinunciato a promuovere la crescita per concentrare l'attenzione sul risanamento, senza però specificare gli interventi che intende assumere nell'ambito delle pensioni, della sanità e del pubblico impiego, materie che solleveranno forti resistenze nella sinistra e dai sindacati. È perciò legittimo inferire che la politica economica sarà incentrata sull'aumento delle tasse e, del resto, accenni in proposito si ricavano dalla stessa risoluzione di maggioranza. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

POSSA (*FI*). È lecito dubitare della possibilità di varare una manovra finanziaria da 35 miliardi di euro e, molto probabilmente, non è neanche auspicabile un provvedimento simile, che avrebbe sicuri effetti depressivi, ma di cui si ignorano le modalità di reperimento delle risorse. Se le misure contenute nella manovra correttiva disincentivano gli investimenti e le attività imprenditoriali, nel Documento in esame appaiono vistose carenze nell'ambito della politica energetica, che non menziona il nucleare ma fa riferimento all'oneroso Protocollo di Kyoto, e risulta l'assoluta genericità delle politiche infrastrutturali. Consegna alla Presidenza un testo affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto (*v. Allegato B*).

MORANDO (*Ulivo*). In replica al relatore di minoranza, precisa che la legge di contabilità dello Stato non obbliga il Governo a inserire nel Documento di programmazione economico-finanziaria una tabella analitica relativa al conto economico programmatico della pubblica amministrazione, mentre un'indicazione articolata degli interventi correttivi non è mai stata fornita prima della presentazione della Nota di aggiornamento del DPEF. La trasparenza dei conti pubblici, soprattutto in un Paese con un debito elevato, è però un irrinunciabile fattore di credibilità e ha perciò un rilievo economico. La Corte dei conti ha denunciato l'oscurità dei criteri con i quali viene costruito il quadro tendenziale a legislazione vigente, il che getta un'ombra sulla attendibilità dei parametri di riferimento della manovra finanziaria. Il Governo ha assunto in proposito l'impegno a presentare conti più affidabili e a fornire maggiori informazioni sui criteri in base ai quali vengono redatti. Per evitare che delicati compiti di analisi e vigilanza, che hanno un significato politico e non esclusivamente tecnico, finiscano per essere affidati ad un'autorità indipendente, esterna al circuito fiduciario, le due Camere dovrebbero impegnarsi a dare vita a un unico Ufficio parlamentare di bilancio autorevole e prestigioso. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MORGANDO, *relatore*. I gravi problemi economici del Paese richiedono un confronto serio, nell'ambito del quale è possibile dissentire sulle soluzioni, ma si deve convergere nelle analisi. Una discussione rigorosa deve perciò muovere dal riconoscimento di problemi reali, quali la crisi della finanza pubblica e la ridotta capacità di crescita, e deve rinunciare alla sterile polemica sulle tasse, perché nella scorsa legislatura non è stata ridotta la pressione fiscale. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BALDASSARRI, *relatore di minoranza*. Da una attenta analisi dei dati contenuti nel DPEF emerge la scelta non condivisibile del Governo di subordinare le esigenze dell'economia reale agli interessi della finanza, concentrando tutti gli sforzi sulle politiche di risanamento e investendo poco in sviluppo ed equità. Non è infatti possibile avere come unici parametri di riferimento l'andamento del debito pubblico e l'avanzo primario,

ma occorre verificare la compatibilità delle modalità di raggiungimento dell'equilibrio finanziario con l'esigenza di garantire adeguati livelli di crescita. In quest'ottica, risulta difficilmente comprensibile l'obiettivo di ricondurre entro la fine della legislatura il rapporto debito-PIL sotto il 100 per cento, in quanto ai meri fini della stabilizzazione del debito è sufficiente mantenere costante il rapporto tra le due grandezze attraverso un adeguato sostegno all'incremento del prodotto interno lordo. Sollecita quindi il Governo a chiarire alcuni aspetti sui cui il Documento rimane molto vago, inerenti i criteri di applicazione della riduzione del cuneo fiscale, le tipologie di ammortizzatori sociali per accompagnare le politiche di flessibilità del lavoro, le politiche familiari e quelle di rilancio del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. L'analisi del contesto economico internazionale compiuta dal relatore di minoranza è condivisibile nelle sue linee generali, ma la richiesta che in questo scenario l'Europa svolga un ruolo autonomo più rilevante contrasta con l'euroscetticismo dimostrato dal Governo di centrodestra. Per competere nell'economia globale un Paese delle dimensioni dell'Italia deve puntare a valorizzare il carattere innovativo e di qualità delle proprie produzioni, quindi investire nell'istruzione e nella ricerca per innalzare il livello tecnologico del sistema, ma anche ridurre il peso degli interessi corporativi che ingessano il sistema attraverso iniezioni di concorrenza e di liberalizzazioni, linea strategica che il Governo ha avviato e che intende realizzare. A differenza di quanto sostenuto dal senatore Baldassarri, il risanamento finanziario non è di impedimento alla crescita economica ma ne costituisce il necessario presupposto e va realizzato sia attraverso un deciso intervento sull'evasione e l'elusione fiscale (come quello che nella XIII legislatura consentì di mantenere inalterata la pressione fiscale puri diminuendo il livello delle aliquote), sia attraverso un controllo dell'andamento dei grandi comparti della spesa pubblica. Conclude quindi accettando la proposta di risoluzione n. 2 e garantendo che la maggioranza avrà la forza per realizzare autonomamente il programma di governo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

## **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, sulla quale sono stati presentati alcuni emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

SALVI (*Ulivo*). L'emendamento 2.2 ha come oggetto la riduzione dei costi della politica. Al riguardo coglie l'occasione per criticare l'ulteriore aumento – almeno in tali termini è stato riportato sulla stampa – del rimborso delle spese elettorali introdotto nel decreto Bersani previo accordo unanime delle forze politiche. (*Commenti del senatore Morando*). L'auspicata riduzione dei costi della politica è essenziale per ridare credibilità al sistema politico del Paese, per calmierare il proliferare di incarichi di natura politica in organismi di diversa natura, per fissare criteri rigorosi e trasparenti di spesa pubblica. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

MORGANDO, *relatore di maggioranza*. Esprime parere favorevole all'emendamento 2.1 e propone una riformulazione dell'emendamento 2.2 (v. *Resoconto stenografico*), subordinando il parere favorevole all'accoglimento della riformulazione.

PRESIDENTE. Manifesta perplessità in ordine all'ammissibilità della riformulazione proposta.

SALVI (*Ulivo*). Chiede l'inserimento di un'ulteriore precisazione presente nel programma dell'Unione, che condiziona il finanziamento pubblico ai partiti all'adozione di regole democratiche interne. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Chiede che sia consentito ai Gruppi di valutare il contenuto dell'emendamento e alla Presidenza di operare un filtro di ammissibilità.

MORGANDO, *relatore di maggioranza*. Accoglie la modifica proposta dal senatore Salvi e ritiene necessaria una precisazione in ordine alla precedente riformulazione.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta per una complessiva valutazione dell'emendamento. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

*La seduta, sospesa alle ore 20,29, è ripresa alle ore 20,43.*

MORGANDO, *relatore di maggioranza*. Alla luce di una più ponderata valutazione, modifica in senso contrario i pareri precedenti espressi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

SALVI (*Ulivo*). Ritira l'emendamento 2.2 auspicando un approfondimento della questione dei costi della politica. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).



STORACE (AN). A nome del Gruppo, fa proprio l'emendamento 2.2.

*Il Senato respinge l'emendamento 2.1 nonché, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore TOFANI (AN), l'emendamento 2.2.*

PROCACCI (Ulivo). Lamenta l'insufficiente chiarezza da parte della Presidenza sull'oggetto delle votazioni, che non ha consentito un'espressione di voto consapevole da parte di molti senatori. Chiede la ripetizione del voto.

PRESIDENTE. Non è necessario. Il fascicolo degli emendamenti è stato distribuito e il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso chiaramente i pareri sugli stessi. (*Commenti dei senatori Procacci, Adragna e Bianco*).

VIESPOLI (AN). Concorda con l'osservazione di scarsa chiarezza nell'oggetto delle votazioni.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Preso atto della situazione dei conti pubblici, il Documento indica gli indirizzi che saranno realizzati nella prossima manovra finanziaria annunciando che sarà indirizzata al risanamento dei conti pubblici ma anche allo sviluppo del Paese. Al riguardo, il Governo intende proporre soltanto interventi strutturali, tesi in particolare all'allargamento della base imponibile a soggetti che finora hanno potuto godere di impunità mediante elusione ed evasione fiscale. Un'attenzione particolare dovrà essere prestata alle famiglie, mantenendo i vantaggi fiscali ottenuti, nonché agli anziani prevedendo interventi premianti. Analogamente deve essere affidata centralità al Mezzogiorno, proseguendo con quegli strumenti di programmazione negoziata che hanno finora dato buoni risultati e investendo nelle infrastrutture. Dichiaro il voto favorevole del Gruppo alla risoluzione del centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo Pop-Udeur*).

PISTORIO (*DC-Ind-MA*). Gli interventi enunciati nel Documento, tesi a porre riparo ad uno stato dei conti pubblici impietosamente descritto che apre interrogativi sulle responsabilità anche del mondo imprenditoriale, sono volti alle liberalizzazioni e al recupero fiscale ma, se non valutati attentamente, rischiano di determinare pesanti ricadute sulla domanda ponendo in discussione la fragile ripresa cui si sta assistendo. L'aspetto più censurabile del provvedimento economico è rappresentato dalla scarsa attenzione dedicata al Mezzogiorno, nei cui confronti si registra una totale assenza di strategia circa il ruolo che può ricoprire nel Mediterraneo, quale area di scambio. Anche dal punto di vista delle infrastrutture, emerge la totale assenza di qualsiasi riferimento al Ponte sullo Stretto di-

menticando i rischi di incorrere in gravi responsabilità economico-patrimoniali dal mancato adempimento degli obblighi contrattuali. Per quanto riguarda il rilancio dello sviluppo, emerge l'assenza di riferimenti alla fiscalità di vantaggio o a misure che possano favorire nuovi investimenti al Sud. Per tali motivi esprime il voto contrario della sua parte politica alla proposta di risoluzione della maggioranza (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Mannino*).

NEGRI (*Aut*). Il Gruppo voterà convintamente a favore della proposta di risoluzione della maggioranza che accompagna un DPEF realistico nei dati e nelle analisi nonché nel disegnare strategie in grado di rilanciare il Paese. Inoltre, nella proposta di risoluzione della maggioranza trovano accoglienza le aspettative, mortificate negli anni passati, dei giovani, delle donne e degli anziani, nei cui confronti si tenta di coniugare il legittimo desiderio di sicurezza con un nuovo *welfare*. Oltre ad affrontare con decisione i temi relativi al Mezzogiorno, la proposta di risoluzione interviene anche sulle zone disagiate del Paese, chiedendo il rifinanziamento del Fondo per la montagna. (*Applausi dei Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo Insieme per l'Unione al DPEF per la sua forte differenziazione rispetto ai precedenti in termini di analisi, scenari ed obiettivi proposti. Coniugare aspetti complessi quali il rilancio economico, il risanamento, l'equità, la redistribuzione del reddito e le politiche sociali appare una grande sfida, tesa a scongiurare la politica dei due tempi. Sarebbe stata opportuna una dilazione per il rientro nei parametri concordati in Europa sul rapporto *deficit-PIL*, che avrebbe consentito di disporre di maggiori risorse da destinare alle politiche sociali e al rilancio dell'economia, anche se è apprezzabile l'impegno del Governo ad operare una ulteriore valutazione del percorso di rientro. Nel Documento di programmazione sono stati affiancati indicatori sulla povertà e sull'istruzione a quelli tradizionali di tipo macroeconomico, sperando che possano costituire una risorsa utile ai fini delle scelte da operare in termini di politiche sociali. Altrettanto apprezzabile è l'attenzione alla tutela del territorio e del patrimonio ambientale da realizzare attivando specifiche iniziative in linea con il Protocollo di Kyoto, il cui obiettivo non va considerato un onere quanto un investimento nell'innovazione e nella competitività complessiva del sistema economico. Inoltre, vanno tenuti nella dovuta considerazione anche il valore strategico del sistema agroalimentare, una nuova politica delle opere pubbliche e della mobilità sostenibile e il perseguimento degli obiettivi di risanamento attraverso riforme innovative e non tagli indiscriminati. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). La Lega Nord voterà a favore della risoluzione n. 1. L'esito dell'emendamento presentato da esponenti della maggioranza a favore della riduzione dei costi della politica appare in aperta

contraddizione con il fatto che tale argomento è presente nel programma elettorale dell'Unione. L'episodio ha sconfessato nel giro di pochi minuti il vice ministro Visco sulla compattezza della maggioranza proclamata al termine dell'intervento. Il Ministro, del resto, precedentemente ha ulteriormente danneggiato il Paese riproponendo l'assimilazione dell'attuale situazione economica italiana a quella del 1992. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Mugnai*).

CICCANTI (*UDC*). L'UDC voterà contro questo Documento di programmazione che peraltro non è condiviso da tutto il Governo, non essendo stato approvato dal ministro Ferrero, e non piace ai Verdi e ai Comunisti italiani, oltre che ai tre sindacati confederali. Mentre il Documento non precisa le modalità con cui attuare la prevista enorme riduzione del debito pubblico, appare evidente che i tre principi su cui si fonda la politica dell'Esecutivo non potranno essere raggiunti congiuntamente, né si rinvergono i temi cari a Rifondazione comunista quali il reddito di ultima istanza, il fondo per i non autosufficienti, il recupero del *fiscal drag*, l'innalzamento delle pensioni minime, l'imposta negativa per gli incapienti. Le politiche restrittive che il Governo intende attuare dovrebbero essere prioritariamente valutate alla luce degli effetti negativi che possono determinare sulla domanda interna. In ogni caso, appare improbabile che il Governo riesca a concertare con le forze politiche e sociali che lo sostengono le misure che permetteranno il varo dell'annunciata finanziaria da 35 miliardi di euro, riuscendo anche a reperire le risorse necessarie per procedere alla riduzione del cuneo fiscale e al sostegno dello sviluppo. La preoccupazione per l'inadeguatezza che sta dimostrando il Governo Prodi è accentuata dalla impossibilità di prefigurare allo stato un diverso quadro politico. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

SODANO (*RC-SE*). L'esigenza di invertire la tendenza alla perdita di competitività dell'economia italiana richiede forti investimenti in ricerca e innovazione e una crescita dimensionale delle aziende, da realizzare attraverso un forte impulso dello Stato, viste le distorsioni economiche e gli squilibri sociali determinati da un mercato non regolato. La necessità di rientrare nei parametri previsti dal Patto di stabilità e crescita e di porre rimedio ai danni economici ereditati dal Governo Berlusconi costituiscono un problema di non facile soluzione, stante anche la necessità di sorreggere una ripresa ancora non così consolidata, che consiglierebbe di far dispiegare l'azione di risanamento in un arco temporale più ampio. Tra gli aspetti del DPEF che richiederanno il necessario approfondimento vanno ricompresi: gli interventi sulla spesa previdenziale, rispetto alla quale

esprime contrarietà sull'innalzamento dell'età pensionabile; la costruzione di un *welfare State* sul modello delle più avanzate democrazie europee; una diversa distribuzione del reddito, che in questi anni si è particolarmente sbilanciata a favore delle classi di reddito più alte; la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni sociali; l'attenzione verso il Mezzogiorno. Per i motivi suesposti il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore della risoluzione n. 2. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

BALDASSARRI (AN). A dispetto delle ripetute affermazioni, di senso contrario degli esponenti della maggioranza, il Documento di programmazione economico-finanziaria persegue la sola finalità del risanamento economico, senza sviluppo e senza equità sociale. La manovra finanziaria sacrificherà la crescita alla correzione eccessiva dei conti pubblici perché, anziché limitarsi a contenere il *deficit* e a stabilizzare il debito, il Governo si propone di azzerrare il disavanzo e di ridurre il tasso d'inflazione al di sotto della media europea. Alleanza Nazionale non approva il DPEF anche per i silenzi in tema di sostegno ai redditi medio-bassi, alle famiglie numerose, alle piccole e medie imprese, al Mezzogiorno. Dopo le misure invasive del decreto Bersani e i tagli alla ricerca e all'università, si profila una manovra pesante, che dovrà necessariamente intervenire sulla spesa sanitaria, sulle pensioni, sul pubblico impiego e farà esplodere le contraddizioni della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

VEGAS (FI). Pur avendo indicato l'entità, decisamente esagerata, della manovra, che avrà un carattere recessivo, il Governo ne rinvia la definizione della composizione alla Nota di aggiornamento. Mentre l'Esecutivo non ha le idee chiare sulle misure da adottare, diversi esponenti della maggioranza rilasciano dichiarazioni contraddittorie sulle pensioni e sulla spesa pubblica. Nel silenzio dei sindacati, il centro sinistra si appresta, con interventi in materia di pubblico impiego, sanità e finanza locale ad aumentare la pressione fiscale a danno dei ceti medi, tradizionalmente ostili alla sinistra. Del resto un saggio della capacità di spremere il contribuente a vantaggio dell'elettorato di riferimento si è avuto con il decreto Visco-Bersani, che non solo ha introdotto misure di tracciabilità e controlli pervasivi prodromici all'entrata in vigore di tasse patrimoniali ma ha imposto le liberalizzazioni in settori nei quali le novità si tradurranno in affari

per la grande distribuzione, in particolare per le cooperative. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-Ind-MA. Molte congratulazioni.*)

TREU (*Ulivo*). Il Documento di programmazione economico-finanziaria ha un impianto coerente e un orizzonte di legislatura, indica orientamenti precisi e ambiziosi, è espressione della volontà di superare la crisi economica e il disagio sociale, segna una evidente discontinuità con il passato quinquennio perché sostituisce una politica della domanda fondata su previsioni inattendibili con una politica dell'offerta basata su stime rigorose. Non vi è alcun atteggiamento punitivo, ma al contrario un significativo sostegno agli attori e ai fattori della produzione; non vi è alcuna intenzione di sacrificare la crescita, che genera le risorse necessarie al risanamento e alla diffusione del benessere, ma la volontà di perseguire questi obiettivi in un quadro di equità sociale. La connessione tra sviluppo ed equità è invece implicita e operante nel modello di sviluppo, che fa perno non sul basso costo ma sulla qualità tecnica e sociale propria di un'economia della conoscenza; nella misura del cuneo fiscale e contributivo per il lavoro e le imprese; nella riforma degli ammortizzatori sociali e nella costruzione di un *welfare* universalistico capace di garantire coesione sociale; nella volontà, infine, di rendere più efficienti sistemi che svolgono funzioni di solidarietà e forniscono beni pubblici primari attraverso un'azione condivisa con le parti sociali e gli enti territoriali. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Rc-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto-IdV.*)

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore CASTELLI (LNP), il Senato approva la risoluzione n. 2. Risulta conseguentemente preclusa la risoluzione n. 1.*

### **Votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa Occidentale**

PRESIDENTE. Indice, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto delle liste di candidati formate su designazione dei Gruppi parlamentari per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

*Con votazione a scrutinio segreto il Senato elegge i senatori Boccia Maria Luisa, Cantoni, Dell'Utri, Formisano, Manzella, Pinzger, Silvestri, Soliani e Valentino a membri effettivi ed i senatori Barbato, Del Roio, Livi Bacci, Malan, Mele, Morselli, Nessa, Pellegatta e Sinisi a membri supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'UEO.*

PRESIDENTE. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. Allegato B) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 luglio, avvertendo che la seduta antimeridiana avrà inizio alle ore 9.

*La seduta termina alle ore 22,25.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente BACCINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

LADU, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazione della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,05*).

**Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 (ore 16,05)**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 2**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Signor Presidente, intendo aggiungere alcune osservazioni sia alla relazione fatta dal collega Morgando, sia a quelle svolte da altri colleghi più sull'aspetto economico.

Le mie considerazioni riguardano soprattutto le politiche sanitarie e sociali. Inizio dicendo che nel precedente quinquennio l'aumento della spesa corrente, la diminuzione delle entrate primarie e, quindi, complessivamente, una difficoltà dei nostri conti pubblici ha fatto emergere un forte disagio sociale, caratterizzato dalla comparsa e dall'aumento di nuove forme di povertà e anche dall'accentuarsi delle disuguaglianze tra i cittadini.

Questo ha avuto dei riflessi anche in campo sanitario. Il nostro Paese dal punto di vista sanitario si è aperto al nuovo millennio presentando due dati. Il primo è un aumento del tasso d'invecchiamento della popolazione, il che dimostra come i servizi sanitari e il Sistema sanitario nazionale complessivamente funzionino, aumento del tasso di invecchiamento della popolazione dovuto a un miglioramento generale delle condizioni di vita. L'altro dato che interessa direttamente l'ambito sanitario e sociale è il miglioramento complessivo, il progresso che si è avuto in questi ultimi decenni in campo medico e diagnostico a livello internazionale, ma anche grazie al contributo italiano.

Il DPEF, preso atto di questi due macroelementi, individua e cerca d'intervenire su alcune criticità presenti nel nostro sistema, quali l'inappropriatezza di alcune prestazioni e la conseguente migrazione interna dei pazienti verso livelli di maggiore qualità di cure; si pensi alla migrazione dal Sud al Nord del Paese, ma anche all'interno di alcuni ambiti regionali, alle lunghe liste d'attesa, all'elevata spesa farmaceutica che riguarda in modo particolare alcune Regioni.

Obiettivo del DPEF è quindi quello di massimizzare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, così da far sì che la sanità possa svolgere pienamente il suo ruolo sociale ed economico. La spesa sanitaria viene quindi definita – e questa è la prima affermazione di principio importante – come



forma essenziale di investimento nel capitale umano e la sanità viene individuata come una delle priorità più importanti su cui investire.

Uno dei primi atti compiuti da questo Governo è stato infatti un nuovo patto con le Regioni riguardante il sistema sanitario, al fine di far rientrare entro il 2009 il forte disavanzo che caratterizza in modo particolare alcune aree del Paese. A tale proposito, il DPEF individua un fondo straordinario, decrescente nel tempo, in grado di azzerare totalmente i disavanzi attraverso un doppio impegno: la corresponsabilità regionale, avvalendosi inizialmente della fiscalità generale.

Complessivamente il DPEF offre due messaggi. Innanzitutto un messaggio rassicurante verso il cittadino paziente, colui che ha bisogno di cure, il quale viene assicurato che i livelli essenziali in campo sanitario saranno garantiti. Il secondo messaggio è rivolto invece alle Regioni per una corresponsabilizzazione delle stesse.

Credo che complessivamente questo capitolo del DPEF possa essere riassunto nella seguente affermazione: «garantire di più per garantire meglio», attraverso il binomio «autonomia e responsabilità». La spesa sanitaria dell'amministrazione pubblica nell'ultimo quinquennio, lo ha ricordato il relatore Morgando, è aumentata di un tasso medio del 4 per cento e l'incidenza sul PIL è passata dal 5,7 al 6,7 per cento; un *record* negativo, non solo perché la spesa sanitaria è aumentata, ma perché non è stato proporzionale l'aumento dei livelli essenziali di assistenza garantiti ai cittadini.

Voglio citare alcune patologie. Si pensi, ad esempio, alle patologie rare (i pazienti che sono affetti sono stati isolati e abbandonati a loro stessi) o alle risorse finanziarie per il personale medico e paramedico (il rinnovo del contratto dei medici è stato fatto solo nel 2005, ed era scaduto nel 2000).

Ci sono quindi elementi di fortissima criticità. Le Regioni devono conoscere le risorse disponibili a loro destinate in modo da poter programmare le politiche da attuare, il contenimento delle spese da effettuare e il riassorbimento delle eventuali inefficienze.

Non solo: l'autonomia fiscale in caso di disavanzo comporterà una maggiore responsabilità e autonomia nella gestione patrimoniale. Il percorso da fare parte proprio da un atto di fiducia che trasforma il controllo fiscale in un'ipotesi progettuale che possa realizzare uno sviluppo equo e solidale del sistema sanitario nazionale, così da garantire servizi essenziali per i cittadini distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Chiedo ancora un minuto, e concludo, per individuare le priorità. Innanzitutto è stata individuata la priorità della non autosufficienza, soprattutto per gli anziani soli e lasciati a loro stessi. L'altra priorità su cui lavorare è quella dei medici di famiglia, che sono uno strumento importante per la prevenzione, e possono garantire attraverso i medici associati un servizio migliore per i cittadini. Infine, il DPEF individua la priorità dell'infanzia. La maternità e l'infanzia restano due priorità importanti.

Credo quindi che questo Documento, senza essere un libro dei sogni, contenga un messaggio rassicurante per i cittadini, proprio perché garanti-

sce loro la continuità dei servizi essenziali in campo sanitario per il loro benessere. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra i due partiti che si sono andati via via schierando rispetto al DPEF, cioè quello che definisce il DPEF un provvedimento inutile e il partito che lo ritiene utile, mi iscriverei sicuramente al secondo se in questo Documento di programmazione economico-finanziaria fossero stati veramente indicati i percorsi per il famoso risanamento e sviluppo di cui tanto si parla.

Credo di non potermi avventurare nell'articolazione o disarticolazione dei numeri tendenziali e programmatici i quali, peraltro, non sono né così puntuali né così certi. Il ministro Visco ci ha abituati a delle papere in termini numerici abbastanza consistenti per potere prendere sul serio alcuni dati. Dico solo che, probabilmente, la manovra tanto sbandierata e questo DPEF che presuppone una manovra simile a quella del Governo Amato del 1992 è qualcosa di pazzesco e inaccettabile, visto che stiamo parlando di 70.000 miliardi di vecchie lire e di una manovra di dimensioni mai replicate dopo quella data. Se solo consideriamo la capacità depressiva rispetto all'economia che tutte le manovre hanno avuto, possiamo ben capire che effetti avrà questo tipo di manovra.

Credo che a ciò vada aggiunto un ulteriore argomento, ossia l'incapacità assoluta, come evidenziato questa mattina dal collega Baldassarri, di inserire questo Documento programmatico in una visione geopolitica assolutamente in movimento e variabile, che non vede più alcuni Paesi industrializzati come trainanti dell'economia mondiale, basti pensare a ciò che sta accadendo con la Cina, con il Brasile e con l'India, per capire che questo Documento non è altro che la declinazione delle vaghezze del programma elettorale dell'Unione.

A questo aggiungo anche gli aspetti relativi all'Europa, i parametri di Maastricht e, soprattutto, il cambio euro-dollaro che sono stati gli elementi fondanti di una certa regressione economica e non hanno permesso uno sviluppo economico confacente a questi tempi; noi abbiamo subito in maniera dogmatica proprio questi elementi che l'Europa ha imposto.

Se parliamo di cifre, riguardo ai 35 miliardi, i 20 miliardi di risanamento e i 15 per lo sviluppo, vorrei porre qualche domanda al vice Ministro presente in Aula per chiedergli come possa essere compatibile l'indicazione, nel DPEF, del recupero sulle pensioni come elemento prioritario rispetto a rappresentanti della maggioranza, in esponenti della sinistra più radicale, come il ministro Ferrero in quale in maniera inequivocabile ha sottolineato che le pensioni non si toccano.

Com'è possibile che in questo DPEF non siano stati toccati affatto argomenti quali le pensioni integrative e che non sia stata fatta chiarezza, e non si cerchi di farla, sull'equivocità di quel capitolo di spesa che contiene non solo le pensioni ma un certo tipo di assistenza sociale abbastanza diffusa?

Vorrei anche sottolineare materie quali il pubblico impiego e la pubblica amministrazione, che sono tra i punti toccati dal Documento, riguarda ai quali mi sembra che i sindacati abbiano già minacciato le baricate, e quindi si prevede l'impossibilità di agire su questi punti.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 16,15)**

(*Segue PICCONE*). Credo che, invece, rispetto all'inflazione programmata, fissata al due per cento, tetto ottenuto dai sindacati e dallo stesso Ferrero, siano emersi dei passaggi sintomatici di quella che sarà la vera manovra.

Aggiungo, poi che per la parte relativa agli enti locali e a quel Patto di stabilità per il quale si è passati dal tetto di spesa al saldo finale di bilancio, non è scritto abbastanza bene e in maniera chiara come questo determinerà un aumento della pressione fiscale locale in maniera inevitabile. Qualcuno, in sostanza, dovrà spiegare come i Comuni, dovendo fare cassa e bilancio, non potranno fare altro che aumentare la pressione fiscale. Credo che questa sia una delle questioni da mettere in evidenza.

Sulle infrastrutture non viene detto alcunché. In ultimo, vorrei parlare dell'argomento che mi piace di più: il famoso cuneo fiscale e il relativo indirizzo selettivo. Immaginavo che l'indirizzo selettivo potesse essere rivolto ad alcuni comparti delle nostre industrie e imprese, ad aziende o a soggetti che subiscono una particolare concorrenza in termini di costo del lavoro, ad aree svantaggiate, ad aziende che fanno innovazione o che abbiano comunque una visione e una capacità strategica rispetto all'economia locale.

Invece no: il cuneo diventa selettivo e verrà riconosciuto alle grandi aziende, delle quali, come al solito, sarà appannaggio. Sicuramente, esso sarà stato oggetto di grandi discussioni, ma sarà dato per le assunzioni a tempo indeterminato e quindi, non solo non sarà selettivo, ma inciderà ancora più profondamente sulla flessibilità del lavoro, che è uno dei fattori della competitività delle nostre aziende e imprese.

In conclusione, vorrei ricordare che l'accesso al credito, l'internazionalizzazione e l'innovazione delle piccole e medie imprese si realizzano solo cercando di far fare «dimensione» a queste aziende ebbene non ho trovato un solo capitolo o un solo argomento che ponesse attenzione a questo aspetto, all'integrazione e alla messa in rete di queste aziende.

Credo che anche sui settori del turismo e agroalimentare siano stati omessi passaggi fondamentali. Sul settore agroalimentare, che è il secondo del Paese ed è un *asset* importante, sono state scritte due righe. Con riferimento al settore del turismo, che interessa sei miliardi di persone con 130 milioni di occupati, che rappresenta il 7 per cento del PIL mondiale e si avvia a produrre, nei prossimi vent'anni, il 15 per cento del PIL del

pianeta, non è stata fatta menzione di che cosa si voglia fare di questo comparto, che è ritenuto da tutti, Comunità europea compresa, l'unico grande vero elemento di sviluppo per i Paesi industrializzati nei prossimi dieci-vent'anni.

Queste omissioni rendono questa una manovra impossibile: innanzitutto essa non è equa, poi non sostiene lo sviluppo, non risana niente e farà solo esplodere questa formazione politica, piuttosto arlecchina e variegata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

\* DI SIENA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, credo non sia utile sottacere in questo dibattito che la discussione avviata sul DPEF all'indomani della sua approvazione da parte del Governo ha messo in evidenza che l'impianto della politica economica ha costituito, nelle scorse settimane, uno dei punti di criticità nel confronto interno alla maggioranza.

Come è noto, il ministro Ferrero non ha votato in seno al Consiglio dei ministri il DPEF e problemi sono sorti nel rapporto tra il Governo e i sindacati. Ora, come anche la discussione sin qui svolta dimostra, siamo molto avanti rispetto a questo stato delle cose ed elementi di coesione si sono introdotti nel dibattito all'interno della maggioranza.

Tuttavia, voglio dire che nelle scorse settimane ho condiviso molte delle contrarietà e perplessità emerse all'interno della maggioranza. Non sfugge, infatti, a nessuno che il fatto che si individuino nel sistema pensionistico, nella sanità, negli enti locali e nella pubblica amministrazione le fonti da cui trarre le risorse per il risanamento dei conti pubblici sottopone inevitabilmente ad una ulteriore pressione i capitoli principali su cui è costruita la nostra spesa sociale, già ampiamente ridimensionata dall'azione di governo della destra, che ha portato i nostri conti fuori controllo, soprattutto per la sciagurata politica delle entrate e per il mancato controllo della spesa corrente più che per una politica della spesa sociale, che non è stata nel quinquennio che abbiamo alle spalle particolarmente generosa.

Vedremo con la legge finanziaria che cosa accadrà. Comprendo, naturalmente, che il Governo si è trovato di fronte ad una situazione dei conti pubblici ben più grave di quella a cui si pensasse al momento della elaborazione del programma dell'Unione.

Il riferimento alle condizioni del 1992 è troppo forte per essere semplicemente di maniera, come sostiene l'opposizione, né mi sfugge quanto impegnativa, dal punto di vista finanziario, sia la realizzazione del principale obiettivo che abbiamo posto in campagna elettorale: mi riferisco a quella riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro delle imprese – altro che aumento della pressione fiscale – nota come riduzione del cuneo fiscale. Apprezzo anche la correzione di rotta che il DPEF avvia sulle politiche del lavoro, rimettendo al centro delle politiche del Governo

azioni di sostegno all'allargamento dell'occupazione e alla promozione del lavoro a tempo indeterminato, anche se non è ancora del tutto chiaro con quanta coerenza e completezza riusciremo poi a continuare lungo questa strada.

Tuttavia, le novità negative sull'andamento dei conti pubblici – questo è il mio giudizio politico- avrebbero dovuto impegnare con maggiore evidenza la maggioranza a riformulare un nuovo patto con le forze fondamentali del Paese, a partire dai sindacati dei lavoratori fino alle organizzazioni degli imprenditori.

La risoluzione della maggioranza che voteremo alla fine di questo dibattito penso che incominci ad andare in questa direzione e spero che l'apertura di tale confronto caratterizzi il tempo che ci separa dalla legge finanziaria. Come hanno suggerito anche molti economisti, non nascondo che, proprio per tener fede al messaggio centrale del DPEF (quello di coniugare crescita, risanamento e sviluppo) avrei preferito una diversa tempistica nella gestione dei suddetti tre obiettivi, cioè maggior tempo da dedicare all'azione di risanamento piuttosto che alle misure sull'equità e la crescita.

È sicuramente fondato il timore secondo cui, indicando un rientro secco dei nostri conti nei parametri del Patto di stabilità europeo, la contestualità dei tre obiettivi della nostra strategia diventi o corra il rischio di diventare solo un'affermazione retorica e che si ricada, nei fatti, in una logica dei due tempi. Toccherà al confronto che apriremo sulla finanziaria dover fugare questi timori che non sono solo miei ma dei sindacati e di tanta parte dei lavoratori.

Per ultimo, vorrei evidenziare due questioni: è necessario dare un risalto maggiore nella risoluzione della maggioranza ai temi del Mezzogiorno e dare a essi la centralità strategica che avevano nel programma dell'Unione.

La seconda questione è come si affronta la questione salariale e retributiva nel nostro Paese. Il DPEF fissa al 2 per cento il tasso di inflazione programmata. Ebbene, io ritengo che sarà difficilmente sostenibile, di fronte a un travaso di lungo periodo nella distribuzione del reddito nel nostro Paese dai salari, ai profitti e alle rendite, assumere – come avviene da più di un decennio – il tasso di inflazione programmata quale criterio pressoché esclusivo su cui si basa l'incremento delle retribuzioni. Mi auguro che la nostra discussione nei prossimi mesi ne tenga conto, per mantenere quella coesione sociale di cui la maggioranza di centro-sinistra ha bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coronella. Ne ha facoltà.

\* CORONELLA (AN). Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto contrario al Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo e per illustrare qualche riflessione, come già hanno fatto i miei colleghi di Alleanza nazionale.

Il DPEF, così come prevede la legge istitutiva del 1978, è presentato dal Governo al Parlamento per annunciare le linee guida della legge finanziaria che sarà presentata nel mese di settembre.

Noi abbiamo letto questo Documento e abbiamo notato, con nostra sorpresa, che esso non contiene alcuna indicazione forte di politica economica, non contiene alcun respiro riformatore, non affronta il grande problema infrastrutturale del Paese che il Governo Berlusconi invece ha cercato di affrontare con la legge obiettivo.

Il Documento contiene, a nostro avviso, solo un approccio penalizzante nei confronti dei ceti produttivi per i quali si prospetta, ahimè, un futuro di lacrime e sangue dal punto di vista fiscale, come è stato illustrato dall'onorevole senatore, relatore di minoranza Baldassarri. Questa non è la strada che porta il Paese verso lo sviluppo.

Tuttavia, il Documento contiene secondo noi un paradosso; leggendolo, infatti, si capisce che voi avete cambiato idea nei confronti del Governo Berlusconi dopo appena tre mesi. Leggiamo infatti nella pagina di trasmissione dell'atto che l'obiettivo è «sbloccare un vero e proprio intrecchio perverso nel quale si è venuta a trovare l'economia italiana dopo avere accumulato, a partire dalla metà degli anni Novanta, un ritardo di crescita che ha accentuato sia l'instabilità macroeconomica sia il disagio sociale». Quindi, il disagio sociale e l'instabilità economica partono dal 1995 e, se ricordo bene, questo Paese lo avete governato voi dal 1995 al 2001, per sette anni.

A pagina 19 c'è anche un altro richiamo, quando si parla delle previsioni per il 2006 c'è scritto: «tenuto conto dei risultati favorevoli del primo trimestre e dell'eredità positiva del 2005». È questa un'altra confessione che voi fate in favore del Governo che vi ha preceduto.

Ancora a pagina 23, vi è il confronto con le previsioni del DPEF 2006-2009; è scritto: «le previsioni macroeconomiche correnti per il 2006 confermano sostanzialmente quelle elaborate nell'ambito del DPEF dello scorso anno». Quindi, non è vero – come da voi sostenuto – che la nostra era una legge finanziaria di tipo elettorale. Invece, se è vero che le entrate tributarie si sono triplicate, oggi voi beneficiate degli effetti positivi dell'azione del nostro Governo.

Vi è poi nel Documento un accenno all'equità; non si sa come volete combattere l'evasione fiscale, ne parlate da mesi, tutta la vostra politica economica, il risanamento dei conti pubblici parte dalla lotta all'evasione fiscale. Tuttavia, non si capisce come volete combatterla; a questo punto abbiamo forti sospetti sulla vostra comprensione del fenomeno dell'evasione fiscale: voi non conoscete gli evasori fiscali, voi non sapete in che realtà vivete!

Vi invito ad immedesimarvi nei panni del contribuente della Regione Campania che deve pagare, con ciò che sta succedendo in questa Regione, una tariffa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, sullo smaltimento dei rifiuti. L'evasione fiscale si combatte attraverso un rapporto di avvicinamento che ci deve essere tra il cittadino e l'istituzione: bisogna dare i servizi, ecco quello che noi oggi vi diciamo.

L'obiettivo del Governo Prodi, secondo noi, è solo quello – come è stato annunciato più volte – di demolire le grandi riforme strutturali che il Governo Berlusconi ha portato avanti con coraggio e con grossi sacrifici nel settore dell'ambiente, con la riforma della scuola e dell'università, della previdenza, della giustizia e del lavoro. Queste sono le straordinarie iniziative che il Governo Berlusconi ha portato avanti.

Anche per ciò che concerne le infrastrutture, l'allegato programma è carente.

Non è scritto, non è dato sapere se volete continuare a portare avanti il programma strategico delle grandi opere, se volete realizzare o meno la TAV in Val di Susa. Siamo fortemente preoccupati per quanto emerge dal Documento che oggi ci proponete.

Desidero concludere questo mio breve intervento leggendo una frase che ho trovato scritta sulla prima pagina del Documento. Il programma che Prodi ha presentato in campagna elettorale faceva riferimento alla profetia credibile; il candidato *premier* sperava nel profeta, oggi si richiama ai filosofi e riporta una frase del grande filosofo Kant, che cito testualmente: «Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora...contribuiscono a far sì che l'oggetto della loro predizione si avveri».

È un invito all'ottimismo, certo chi governa deve essere ottimista e a questo punto ricordo il pessimismo dell'allora minoranza, ricordo ancora i cartelloni che campeggiavano nelle città del nostro Paese, che dicevano che non saremmo arrivati a fine mese, ma siete sempre voi quelli che dall'opposizione, come dei menagrami, avete diffuso il pessimismo del «tutto va male»?

Desidero concludere questo mio brevissimo intervento con un consiglio alla maggioranza, affinché si dia una regola di condotta, ispirata sempre alla verità delle cose e alla correttezza e voglio utilizzare un'altra citazione di Kant, che contiene un monito ad evitare le mistificazioni e a dire sempre la verità, cosa che non avete mai fatto.

Questa citazione è collegata anche ad un'altra parola che il nostro Presidente ripeteva sovente nella campagna elettorale, «felicità», tanto che molti di noi sullo spaccettamento dei Ministeri si aspettavano il Ministero per la felicità. Questa è la frase che ho trovato questa mattina: «Due cose mi occorrono per essere felice: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me».

Dite al Presidente di far buon uso anche di questa citazione, non solo dell'ottimismo cui faceva riferimento la frase di Kant che ho citato prima, anzi vi invito a mettere in pratica entrambe le citazioni, se ci riuscite.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (FI). Signor Presidente, nel poco tempo a mia disposizione concentrerò il mio intervento su una parte del DPEF che ha visto la Commissione di cui faccio parte, l'8a, che si occupa di infrastrutture, protagonista.

Come sicuramente il vice ministro Visco sa e ricorda, una legge dello Stato, la legge obiettivo, impone che alla presentazione del DPEF sia allegato un documento molto importante, l'allegato alle infrastrutture, che è appunto previsto sia dalla legge obiettivo, sia dalla legge n. 166 del 2002.

Nell'allegato alle infrastrutture avrebbe dovuto essere approvato dal Governo, rispettando una chiara procedura, una sorte di liturgia, prevista appunto dalle leggi di riferimento, un documento in grado di indicare non solo delle analisi teoriche, non solo delle linee strategiche e degli approfondimenti fatti da uffici e studi all'uopo preposti, ma capace di definire quali saranno i precisi interventi concordati con le Regioni e supportati da un piano finanziario adeguato e quindi dimensionato nel breve e medio termine.

Tutto ciò, signor Ministro, purtroppo manca. Alla Camera dei deputati è stata fatta una denuncia in tal senso, così come in Commissione lavori pubblici del Senato, sorprendendo il Governo di questa mancanza da noi considerata molto grave.

Il Governo, punto nel vivo, ha cercato di correre ai ripari e, in particolare il ministro Di Pietro, si è impegnato in due occasioni, sia in Commissione che nel corso dell'annuale assemblea dei costruttori, a presentare tale adempimento nell'ambito del CIPE di venerdì scorso. Ha promesso di recarsi presso il CIPE in modo che quest'ultimo potesse decidere le priorità delle opere pubbliche da inserire poi nel Documento di programmazione economico-finanziaria, in modo da dare maggiore certezza non solo sulle opere da realizzare, ma anche sulla tempistica e i finanziamenti.

Signor Presidente, purtroppo il CIPE ha deciso di non decidere ed Enrico Letta, all'uopo trasformatosi in capo ufficio stampa del Governo Prodi, si è trovato costretto a dichiarare che il Governo non è in grado oggi di individuare le priorità per la realizzazione delle infrastrutture, anche perché la situazione dei conti pubblici è difficile e non c'è chiarezza sulle risorse esistenti.

Il ministro Di Pietro, che in precedenza si era esercitato su molti giornali, in particolare su «Il Sole 24 ORE», «la Repubblica» e il «Corriere della Sera», ad indicare i criteri in base ai quali egli avrebbe valutato le opere pubbliche da realizzare in futuro, criterio 1, 2, 3 e 4, per 48 ore ha dovuto tacere convinto di aver fatto questa brutta figura.

Pertanto, il Governo ha deciso di non decidere, si è limitato ad allertare alcuni diligenti commessi, ha fatto predisporre le fotocopie di parte di elaborati o studi condotti dal precedente Governo, li ha infiocchettati, trasmettendo poi al Parlamento questo documento vuoto, inconsistente, di nessun significato, vale a dire l'allegato alle infrastrutture presente nel DPEF al nostro esame.

Anche se ciò è comunque molto grave, è nostra intenzione recuperare da subito l'unico elemento, che ci pare positivo, contenuto nella parte descrittiva di questo allegato. Lo si ritiene infatti un riconoscimento molto importante. Proprio a pagina 81 di questo documento si dice che in Italia, nel periodo dal 2001 al 2005, sono stati approvati progetti per 72 miliardi di euro.



Quest'affermazione viene fatta dal Governo Prodi, tramite i ministri Padoa-Schioppa e Di Pietro. Mi sembra una dichiarazione importante. Ricordo infatti che in campagna elettorale la disputa polemica tra la maggioranza uscente e l'opposizione di allora verteva sul fatto che secondo l'opposizione noi avevamo ingannato l'opinione pubblica, proposto opere pie, promesso grandi progetti, elargito elemosine, in una sorta di fumisteria di sogni, ma che concretamente non avevamo aperto cantieri o approvato progetti.

Invece, a pagina 81 dell'allegato riferito alle infrastrutture, per la prima volta in un documento istituzionale, formale, firmato da un Governo che nei suoi rappresentanti più autorevoli ha brillato per condurre una campagna elettorale ad alzo zero contro ciò che era stato fatto a livello infrastrutturale dal Governo Berlusconi e dal ministro Lunardi, che merita davvero di essere apprezzato per l'impegno che ha posto in cinque anni, viene questo riconoscimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Esso arriva dopo che sempre il ministro Di Pietro ha rilasciato dichiarazioni del seguente tenore «Basta con i sogni regalati da Berlusconi» oppure «Stop ai sogni delle Regioni», oltre a tante altre dichiarazioni in questa direzione. Mi sembra dunque l'unico aspetto positivo che merita di essere recuperato nella riflessione intorno a questo documento.

Voglio fare ancora quattro osservazioni. La prima è relativa ad una disputa che ci sta seguendo da molti anni con riferimento al valore del famoso programma decennale – in questo senso si continua ad ingannare l'opinione pubblica – sulle infrastrutture varato dal Governo Berlusconi con la delibera del 21 dicembre 2001 e la sua copertura finanziaria.

Qui si dice che avremmo illuso l'opinione pubblica, gli Enti locali, le Regioni perché abbiamo promesso cose che non siamo stati in grado di mantenere.

Acquisito che abbiamo – come dicevo poco fa, ma lo dice lo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria, fatto ed approvato progetti con copertura finanziaria per circa 72 miliardi di euro; acquisito che abbiamo ricevuto in eredità un Paese nel quale non esisteva un parco-progetti anzi, il bagaglio progettuale non superava il 10 per cento delle opere che si potevano e si volevano realizzare, voglio chiarire che anche nella rivisitazione compiuta dal CIPE soltanto sei mesi fa in ordine ai maggiori costi che si dovevano affrontare per realizzare le opere previste dal Piano decennale, questa soglia dei costi immaginati saliva a 173 miliardi. Avuta la copertura dei circa 73, occorre trovare la differenza.

Ci siamo adoperati in questa direzione e finora abbiamo trovato la copertura di questi ben 58 miliardi di euro, che equivalgono a più di 100.000 miliardi di vecchie lire in tre anni. Perché dico tre e non cinque anni? Anche questo deve essere chiaro. Abbiamo preso la gestione, la responsabilità del Governo nel maggio 2001. La legge obiettivo è nata alla fine del 2001; la delibera CIPE è del 21 dicembre 2001; segue la legge n. 166, fondamentale, perché è la prima riforma organica e strutturale della legge Merloni che – ricordiamolo – ha paralizzato l'attività nel settore

pubblico dal 1993 al 2001 in Italia, e siamo partiti operativamente alla fine del 2002.

Quindi, abbiamo reperito queste risorse. (*Richiami del Presidente*). Mi dispiace, signor Presidente, il tempo trascorre veloce, mi impegno a consegnare la parte rimanente del mio intervento in maniera che resti agli atti.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Grillo.

GRILLO (*FI*). Su questo punto vi è un dato di fondo che voglio chiarire nel pochissimo tempo a disposizione: vi è una divisione vera, uno spartiacque, una linea di demarcazione tra come pensiamo noi e voi. Per noi un'opera pubblica si deve realizzare perché il nostro Paese deve essere infrastrutturato. Quindi è necessaria la volontà politica. Sono pertanto fondamentali la volontà politica, la semplificazione e la velocizzazione delle procedure. Per voi invece rimane la religione delle risorse pubbliche. Le risorse pubbliche sono quelle che sono!

Da Maastricht, dal 31 dicembre 1992, le risorse pubbliche sono sempre le stesse. Ciò che voi non capite, perché è lontano dalla vostra opzione culturale, è che il nostro Paese è deficitario di risorse pubbliche, ma abbondano le risorse private. E vi dimenticate che abbiamo fatto una riforma straordinaria, proprio nella passata legislatura, con cui abbiamo iniziato a coinvolgere i capitali privati nella realizzazione delle opere pubbliche. E perché i privati hanno costituito in questi mesi il fondo-clessidra? Perché la Cassa depositi e prestiti fa un fondo chiuso per le infrastrutture, coinvolgendo privati? Perché i privati già oggi sono disposti a realizzare opere pubbliche perché trovano convenienza gestirle rientrando così dell'investimento realizzato.

Da qui passa la chiave di volta, la risoluzione, non torniamo a fare la polemica sulla quantità delle risorse pubbliche: è sufficiente un notaio o un ragioniere per dirci quante sono tali risorse. Questo è un modo vecchio, tradizionale, superato di vedere le cose nel nostro Paese, signor Presidente.

L'ultima riflessione è l'accusa di aver fatto una serie di opere, senza una logica programmatica: abbiamo fatto ciò che ci viene suggerito dall'Europa. Quindi siamo stati veramente sorpresi quando abbiamo letto nelle ultime pagine del DPEF questo assunto che sembra più scritto da studenti della scuola media superiore che non da gente che conosce la realtà nel nostro Paese.

Prima di operare scelte, bisogna conoscere la domanda di infrastrutture e i livelli di prestazione funzionale, la distribuzione dei costi e così via; tutte cose ovvie, signor Presidente. Non era necessario scriverle in un Documento di programmazione economico-finanziaria perché sono il consolidato di tutto ciò che avviene in una Conferenza dei servizi nel nostro Paese anche per un'opera minuta!

Per questo rappresentiamo la nostra delusione ed il nostro rammarico che anche sulle cose vere, dimostrate *per tabulas*, ci sia da parte vostra questa insensibilità e questo non riconoscimento.

PRESIDENTE. Mi dispiace dover interrompere gli interventi dei colleghi, ma abbiamo ancora una ventina di iscritti a parlare; poi vi saranno le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza, nonché del Governo, quindi le dichiarazioni di voto. Credo, sulla base dei tempi che possiamo prevedere, che anche stasera si terminerà molto tardi. Ci troviamo pertanto costretti ad essere un po' fiscali; me ne scuso con i colleghi, ma lo facciamo per stabilire una condizione paritaria negli interventi per tutti, sulla base delle decisioni assunte.

È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, discutiamo oggi il Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè la scelta del Governo per i prossimi cinque anni del Paese (anzi, per il medio periodo), consapevoli che questo è solo l'inizio, ma che già da ora si intravede la strada.

La scelta – com'è stato ampiamente detto – è su tre fronti, tra loro strettamente legati. Ma è una scelta unica, qui sta la novità politica: la crescita per generare risorse e, insieme, l'equilibrio di bilancio per una finanza pubblica sana, per ridare fiducia nell'investimento e sul futuro, e, insieme, l'equità sociale e fiscale.

Di fronte a queste dichiarazioni bisogna soltanto dire che dobbiamo riuscirci, perché ne va della capacità dell'Italia di stare al mondo. È una scelta coraggiosa per dare speranza al nostro Paese, per farlo uscire dalla combinazione pericolosa in cui si è infilato, costituita da *deficit* elevato, esaurimento dell'avanzo primario, ritardo di crescita e lontananza dalle regole europee.

Siamo di fronte ad un Paese fermo che deve ripartire, ad una società bloccata che deve rimettersi in moto, alla necessità di un'apertura di prospettiva per le giovani generazioni, bloccate nelle loro possibilità (senza opportunità di lavoro e di vita), e di un impegno vero per combattere la povertà e l'emarginazione. Cioè – potremmo dire – non siamo rassegnati alla situazione grave del Paese; qui c'è una strategia per ripartire.

Dico subito che il motore della crescita è la conoscenza. Prendo sul serio il fatto che il DPEF sceglie di assumere la strategia di Lisbona; la 7<sup>a</sup> Commissione del Senato, di cui faccio parte, ne ha ampiamente trattato. La conoscenza per la crescita: come si devono aprire i mercati, così si deve aprire ed ampliare la quantità e la qualità dell'istruzione, per tutte le età e le aree del Paese, per la nuova sfida dell'immigrazione. Ciò ha che fare con la ragione sociale europea, secondo la quale la formazione delle persone è crescita, coesione sociale e democrazia.

### **Presidenza del vice presidente BACCINI (ore 16,53)**

(*Segue SOLIANI*). Vediamo oggi come sta vivendo il mondo, vediamo le sfide che lo attraversano, le grandi sfide globali. C'è più che mai bisogno di questo sogno europeo e che in questo sogno ci stia l'Italia. Nel Documento del Governo la strategia per l'istruzione è chiara, ma intendendo ribadirla in questa sede con grande decisione.

Essa – si dice – verrà assicurata sin dai primi livelli del processo educativo, a partire dagli asili nido, potenziando il diritto allo studio attraverso l'estensione dell'obbligo scolastico, il potenziamento delle autonomie scolastiche, la messa a norma del patrimonio edilizio e l'incentivo all'utilizzo pomeridiano degli edifici. Non meno rilevante, in questo contesto, è la necessità di affrontare un problema cronico della scuola, il problema dei precari, nel quadro di un più generale programma di rimotivazione e di recupero della fiducia dei docenti e delle famiglie, oltre che di stabilità del sistema.

Abbiamo un problema da risolvere nei prossimi anni: come colmare il divario con gli altri paesi nella comparazione internazionale sull'istruzione e come consentire a tutti i ragazzi del nostro Paese, non uno escluso, di inserirsi, con un'adeguata preparazione, nei continui mutamenti sociali, culturali, tecnologici dell'economia e del lavoro.

E così è per l'università; vogliamo renderla più competitiva attraverso una gestione che premi il merito e la ricerca della qualità. Un passaggio decisivo per la crescita è dunque l'investimento in ricerca, la collaborazione tra imprese, università, centri di ricerca, anche attraverso il credito di imposta automatico, e la promozione di processi innovativi per un nuovo modello di politica industriale che sarà articolata per obiettivi e per progetti integrati locali, così da promuovere la competitività delle filiere produttive.

Considero decisiva la strategia per il Mezzogiorno, come strategia dell'intero Paese: lì dovremo promuovere i talenti, le imprese, l'iniziativa, la cultura; la cultura perché i beni e le attività culturali strettamente connessi al turismo sono una ricchezza per l'Italia e lo sono per il Mezzogiorno. Lì è l'Europa nel Mediterraneo e sono parte di quel marchio Italia nel mondo che si intende rilanciare.

Cultura e turismo, dunque, per fare dell'Italia ciò che deve essere nel mondo. In questo contesto, particolarmente significativa è la promozione dei cammini d'Europa, per noi la via Francigena, e degli itinerari storico-culturali e religiosi che sono a fondamento dell'unione politica dell'Europa.

Sottolineo, infine, la necessità prevista di rifinanziare il Fondo unico per lo spettacolo, poiché grande è la creatività e straordinaria la capacità di produzione di spettacolo del Paese; è una ricchezza e un investimento

nelle professioni dello spettacolo, è un investimento nell'economia oltre che nella cultura.

Ecco dunque la forza dell'Italia: la scuola, l'università, la ricerca, la cultura, i beni artistici e culturali, il turismo e la capacità di iniziativa, di impresa, di innovazione. Soprattutto dei giovani e delle donne, che sono la grande potenzialità dell'Italia.

Ci sono quindi le condizioni perché l'Italia ce la possa fare; ci vuole dunque il coraggio di scegliere, di decidere, di intervenire e non c'è tempo da perdere. Perché questo DPEF e la prossima finanziaria comincino a cambiare davvero la vita degli italiani e diano nuovo slancio al sistema Italia, come del resto è nelle attese del popolo italiano che, per parte sua, ha dato, con le elezioni, un nuovo Governo al Paese. Lo ha dato perché ci sia una nuova speranza per tutti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-Ind-MA*). Signore Presidente, care colleghe e cari colleghi, i pochi minuti che mi sono stati assegnati e la complessità del Documento che stiamo discutendo mi costringono a fare due scelte molto secche su temi che mi stanno particolarmente a cuore, anche perché tutti gli altri sono già stati ampiamente trattati da colleghi con competenza e con puntualità.

Il primo argomento che vorrei trattare è quello delle politiche territoriali, relegate alle ultimissime pagine del Documento, e in particolare la specificità delle zone di montagna.

Il secondo tema è il turismo, inserito quasi come un corpo estraneo, in un contesto troppo generico ed accostato ai beni culturali con un matrimonio decisamente forzato, senza grandi rapporti, diciamo, né d'amore né di interesse.

Il titolo di base del DPEF si ispira alle strategie varate a Lisbona, quindi improntate alla crescita, al risanamento e all'equità. I tre obiettivi sembrano sintetizzare i bisogni essenziali proprio delle zone di montagna, che sono totalmente assenti nelle 160 pagine del Documento di base e assenti anche nelle 233 pagine dell'allegato tecnico.

L'Italia – tutti lo sappiamo – è un Paese prevalentemente montuoso: oltre il 70 per cento del suo territorio è costituito da montagne e da colline. Il 54 per cento dei comuni viene riconosciuto dall'UNCEM come comuni montani. Su questo territorio, però, vive soltanto il 15 per cento dei cittadini italiani, quindi una lobby piuttosto debole, a favore di questa specificità.

Quando si parla di montagna non mancano - almeno a parole - molti sostenitori; forse per romanticismo, bontà d'animo, per consuetudine ma anche in questa legislatura, per esempio, è stato rilanciato il Gruppo interparlamentare «Amici della montagna» che conta a tutt'oggi poco meno di 200 tra senatori e deputati. Ci sono anche molti membri del Governo – non so se vi sia il vice ministro Visco – ma peccato che nel DPEF non si trovi segno tangibile di questa fede o di questo amore; peccato doppio,

perché in Europa, dopo anni di assoluta mancanza di qualsiasi considerazione, la montagna sta incontrando una nuova attenzione. Vi hanno contribuito la risoluzione del 1998 sulle nuove strategie per la montagna in Europa, l'Anno internazionale della montagna del 2002 e l'azione convinta del Governo della Casa delle Libertà, che ha compiuto alcuni importanti passi per dare alla montagna dignità e il riconoscimento che merita.

Innanzitutto, ha portato a termine l'impresa storica d'inserire nel testo della Costituzione europea, al terzo capitolo, il riconoscimento esplicito delle zone di montagna come una specificità da tutelare, insieme a quelle delle zone insulari e delle zone costiere; poi, ha istituito la giornata internazionale della montagna, d'intesa con le Nazioni Unite, fissandola per ogni 11 dicembre.

Ancora, ha assegnato competenze – parlo sempre del Governo precedente – per la montagna a due Ministri: quello per gli affari regionali e quello per le politiche agricole; ha istituito la Fondazione italiana per le montagne come segno di attenzione permanente.

Particolarmente importante è l'inserimento della specificità della montagna nel testo della Costituzione europea, ottenuto dopo un *pressing* formidabile sugli altri Paesi a conclusione del semestre italiano di Presidenza dal giugno al dicembre 2003. Al di là dell'aspetto politico e della soddisfazione politica, questo successo dischiude la strada a possibili iniziative molto concrete, ad esempio all'assegnazione di incentivi anche in deroga al regime degli aiuti di Stato, che divengono più elastici proprio in virtù dell'assegnazione della specificità nel testo costituzionale.

Certo che, se a fronte di questa conquista i Governi – il nostro, per esempio – non rispondono con la dovuta attenzione, al danno, davvero, si unisce anche la beffa, ripensando alla fatica fatta anche in sede di Parlamento europeo per fare digerire la montagna a Paesi che proprio non ne volevano sapere. Nell'Unione Europea, infatti, la *lobby* della montagna è ancora più debole rispetto all'Italia: comprende il 40 per cento del territorio e circa il 7-8 per cento dei cittadini europei.

Per questo considero doppiamente criticabile la mancanza nel DPEF di qualsiasi previsione a favore della montagna e a sostegno del ruolo importante che in queste politiche esercitano le Regioni, le comunità di valle e i Comuni.

Questa amara constatazione non incoraggia certo coloro che stanno cercando di rilanciare la proposta di riforma della legge n. 97 del 1994 in attesa di aggiornamento ma, soprattutto, di una dignitosa dotazione finanziaria per essere reinventata. Allo stesso modo, occorre mettere mano con decisione al Fondo nazionale per la montagna perché non sia più una nicchia, qualcosa molto simile a un'elemosina.

Eppure, nel DPEF si parla di esigenze di garantire a tutti i cittadini, in particolare ai giovani, alle donne e agli anziani, testualmente: «una maggiore equità per contrastare nuove forme di emarginazione sociale, di disuguaglianza e povertà». In montagna l'emarginazione è più lacerante che nelle altre località, la disuguaglianza è più desolante e, se così si può dire, anche la povertà è più povera.

Pensate alla montagna, signori del Governo, quando al quarto capitolo parlate di dinamiche della produttività e dell'occupazione, oppure quando dedicate un inciso ai giovani, ricordando il Patto europeo per la gioventù, siglato l'anno scorso dal Consiglio per migliorare la loro istruzione, la formazione, la mobilità, l'inserimento professionale e sociale.

Pensate a tutto questo applicato, per esempio, al figlio del montanaro che nasce in una malga del Trentino o della Valle d'Aosta o a qualche giovane agricoltore delle montagne più periferiche dell'Appennino. Pensate anche alle donne di montagna quando riaffermate il giusto diritto della donna, leggo testualmente dal DPEF, di «ampliare il diritto per le donne di partecipare al mercato del lavoro senza rinunciare al loro diritto alla maternità».

Oppure al paragrafo dedicato alla famiglia si dice: «contrastare la povertà e l'esclusione sociale, con particolare riguardo alle problematiche della famiglia». Pensate sempre alle famiglie che vivono nelle zone più disagiate della montagna e al modo di applicare tutto questo anche lassù, perché anche lassù vi sono cittadini italiani.

E ancora, per la parte riservata agli anziani, se la situazione non fosse drammatica, ci sarebbe persino un pochino da sorridere: il DPEF parla di «(...) favorire una vecchiaia attiva, inserita nella rete delle relazioni affettive, familiari e sociali, assicurando nel contempo assistenza a chi ne ha bisogno». La vecchiaia attiva, signor Ministro, in montagna spesso è inevitabile, se si vuole continuare ad invecchiare, nel senso di sopravvivere.

E un forte pensiero alle zone di montagna vi invito a rivolgerlo, in riferimento ai capitoli che il DPEF dedica alle prospettive di potenziamenti dei servizi di base: gas, energia elettrica, telecomunicazioni, scuole, ospedali, trasporti, negozi di prossimità e così via. Anche tutto ciò deve arrivare fino nelle zone più lontane.

Il solo riferimento, ma non esplicito, alle zone di montagna viene riservato dal DPEF nella parte che riguarda l'ambiente, nel quale a nostro avviso il primo a dover essere considerato è comunque l'uomo.

Passerò direttamente al tema del turismo, a proposito del quale, come ho detto, trovo sia una scelta discutibile quella di accostare il turismo e renderlo in un certo senso gregario dell'attività a sostegno dei beni culturali. Per noi, il rapporto deve essere invertito: i beni culturali debbono servire per attirare turisti e recuperare il *gap* che l'Italia ha oggi nei confronti di molti Paesi europei e mondiali, e quindi a favore delle attività produttive che il settore del turismo rappresenta e non soltanto di quelle culturali. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, visto l'elenco degli iscritti a parlare penso che arriveremo alla votazione a notte inoltrata; pertanto, desidero ricordare a coloro che devono intervenire che, per economia dei tempi, sarà possibile, per chiunque lo vorrà, consegnare alla Presidenza il testo del proprio intervento.

È una valutazione generale e la cosa potrà risultare utile sia dal punto di vista dei tempi che della sostanza perché l'intervento verrà allegato al

Resoconto. In ogni caso, faccio presente che la Presidenza, oltre a dare questa informazione di carattere generale, guarderà ai tempi degli interventi in maniera molto restrittiva perché altrimenti non riusciremo ad arrivare alla fine del dibattito se non a notte inoltrata.

È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

\* VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, dirò poche parole per mettere a verbale la mia preoccupazione per il Mezzogiorno.

Purtroppo, ancora una volta vediamo che il Mezzogiorno cumula una serie di primati negativi: la povertà, l'impovertimento dei ceti medi, la disoccupazione, in specie femminile e giovanile, l'insicurezza, la presenza della criminalità organizzata, sia nei settori di tradizionale attività, sia in quelli più «moderni», come la lucrosa gestione dell'immigrazione clandestina e della permanenza illegale nel nostro Paese. E vediamo una forbice che di nuovo si allarga tra Nord e Sud.

Voglio che resti agli atti la mia preoccupazione, perché il centro-sinistra in campagna elettorale ha giustamente prospettato una terapia d'urto per il Mezzogiorno, che è stato assunto come scommessa di tutto il Paese: ricordo manifestazioni in cui ho sentito autorevoli posizioni, nel senso che «il Paese non crescerà, se non attraverso la crescita del Mezzogiorno». Vi è stata una campagna elettorale in cui il Sud ha avuto una sua centralità: è stato visto come punta avanzata del contatto con i mercati emergenti e con la forza economica crescente delle tigri asiatiche, con proposte sulla infrastrutturazione, sul sistema portuale, sulle autostrade del mare e così via. Ma oggi tutto questo va in un orizzonte molto lontano, molto fumoso.

Capisco che da un DPEF non ci si possa attendere troppo, ma mi sembra che veramente siano insufficienti l'attenzione e il dettaglio di questa proposta, fondamentale per il Sud, rispetto a quel che avrebbero dovuto essere anche in questa fase. Le politiche che più possono interessare il Mezzogiorno sono indicate in modo del tutto generico. Bellissimo il capitolo delle politiche per l'equità, ma è un indice assai sommario, sulla cui compatibilità, come è stato detto, con le grandezze economiche che abbiamo di fronte c'è davvero da dubitare. E se quelle politiche vengono meno il danno cade sul Mezzogiorno più che sul resto del Paese. Per contro, assai corpose e visibili sono le politiche di taglio della spesa, e anche questo taglio, ovviamente, si distribuisce in modo ineguale perché il maggior danno è per il Paese debole, e quindi per il Mezzogiorno.

Voglio quindi dire quanto sono preoccupato, non solo come cittadino, ma come parlamentare e politico del centro-sinistra. Voglio lasciare agli atti come messaggio al mio Governo la seguente considerazione. Il Mezzogiorno è fragile economicamente e socialmente. Ne segue anche una fragilità politica. Il Mezzogiorno ha condizionato la vittoria nel 2001 e nel 2006. Ora, se non riusciamo a dare risposta al Mezzogiorno, esso rischia di divenire in questo nostro sistema politico un elemento di permanente destrutturazione e instabilità. Questo è ovviamente un rischio per questo Governo, per la sua solidità e per la solidità della coalizione.



Stranamente il Sud, che è stato centrale per la vittoria nella competizione politica, è in una condizione di nanismo politico. Tale contraddizione si traduce anche nel documento oggi al nostro esame. Ne traggo elementi di preoccupazione per il Paese, per il centro-sinistra e ovviamente per i cittadini del Sud. Questa preoccupazione voglio esprimere al Governo nel quale mi riconosco affinché ne tenga conto e faccia le proposte opportune.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, anch'io voglio intervenire nel dibattito sul DPEF e svolgere alcune considerazioni.

Mi sento di far mie le osservazioni fatte dal collega Villone; esse, per la verità, mi hanno tagliato le ali, lasciandomi molto preoccupato e perplesso, non già per speculazione politica, in quanto un uomo del centro-sinistra del suo spessore ha allertato e allarmato il Governo e il Ministro qui presente sulla poca attenzione posta al problema del Mezzogiorno. Anch'io, che sono del centro-destra e della Casa delle libertà, ho avuto modo nei cinque anni passati di allertare il mio Governo sulla poca attenzione per il Mezzogiorno.

Il fatto più grave è che al Mezzogiorno d'Italia, governato da Governi regionali di centro-sinistra e che per quest'ultimo è stato assolutamente determinante, è stata posta per davvero poca attenzione, se non per quanto riguarda il rinvio alla contrattazione che dovremo fare in sede di Unione Europea con il quadro economico di sostegno per il periodo 2007-2013 e quindi alle nuove risorse che dovranno essere allestite per sostenere il Mezzogiorno d'Italia.

Saremo attenti e vigili su questo aspetto. Assolutamente non vogliamo fare una speculazione politica. Vogliamo però dire, non perché apparteniamo a quella realtà territoriale, che il Mezzogiorno d'Italia è senz'altro la chiave di volta per la ripresa dell'economia italiana.

Detto questo, vorrei in maniera molto pindarica svolgere alcune considerazioni per sottolineare come nella XIV legislatura, che ha visto il Governo di centro-destra governare il Paese, siano stati raggiunti diversi obiettivi; mi riferisco alla riduzione della pressione fiscale dal 41,6 per cento al 40,6 per cento, alla riduzione del tasso di disoccupazione dal 9,6 al 7,7 per cento, all'innalzamento delle pensioni minime e all'avvio per il 50 per cento del piano delle grandi opere, realizzando così buona parte del «contratto con gli italiani», come anche altri colleghi della mia parte politica hanno voluto sottolineare, per quanto riguarda le grandi infrastrutture.

Certo, è avvenuto anche, ed è il caso di ricordarlo, che durante una legislatura caratterizzata da un tasso di crescita molto basso, pari allo 0,6 per cento, a causa di una congettura internazionale sfavorevole non certo dipendente dall'azione di Governo, si è determinata la necessità di non comprimere la spesa, per evitare che tecnicamente potessimo avere un anticiclo, con il rischio di compromettere ulteriormente il mantenimento

della coesione fiscale. All'inizio dell'anno, invece, i lavori della Commissione per la verifica dei conti pubblici hanno prodotto delle stime che denotano un rapporto *deficit*-PIL tra il 4,1 e il 4,6 per cento; una valutazione che agli occhi e alla luce degli ultimi dati sulle entrate, consente di ritenere pienamente raggiungibili gli obiettivi di finanza pubblica previsti per il 2006, anche senza la minimanovra.

Noi sappiamo perché si è voluta fare la mini manovra. Sulla base di queste premesse, con la mini manovra si è aumentata la pressione fiscale, caro Ministro, mascherandola come lotta all'elusione, provvedendo all'istituzione di una sorta di Grande fratello fiscale. Noi saremo attenti e vigili a che questo non accada se non nel rispetto assoluto delle prerogative dell'Italia e della sua libertà. È innegabile, egregio Ministro, signori rappresentanti del Governo, signor Presidente, che ciò deve determinare degli effetti negativi.

Passando poi all'esame del quadro macroeconomico, vi è da dire che, a fronte dei segnali di ripresa che certamente sono riconducibili agli effetti strutturali e di medio periodo delle riforme attuate dal Governo Berlusconi, esistono anche alcuni fattori di rischio che il DPEF all'esame non considera in assoluto, *in primis* il prezzo del petrolio: se effettivamente dovessero mantenersi le stime che si attestano, per il prezzo a barile, a circa 80 dollari, non è previsto alcunché per intervenire sull'aumento della bolletta energetica.

Allo stesso tempo, il DPEF non considera gli elementi in base ai quali il tasso di crescita del PIL è stato rivisto in rialzo dell'1,5 per cento rispetto al 3 per cento. E ancora, sul piano macroeconomico, quello che più ci affligge e ci preoccupa – ed è riportato proprio in un rigo della relazione – è se nelle previsioni di crescita il Governo abbia tenuto conto dei potenziali effetti depressivi sull'economia legati all'andamento del rapporto del cambio euro-dollaro. È assolutamente inimmaginabile e inausurabile che questo rapporto possa mantenersi. Se infatti dovesse mantenersi sull'1,27 ancora per due anni, così come si prevede, certamente ciò non porterà ad effetti positivi.

Signor Presidente, chiedo di poter consegnare agli atti la restante parte del mio intervento, che concluderei ora in poche battute.

PRESIDENTE. La sua richiesta, senatore Izzo, si intende accolta.

IZZO (FI). Esprimo un'ultima perplessità: altro che crescita, equità e risanamento finanziario. Con questa manovra si è cercato di proteggere la grande finanza, non soltanto quella statale ma anche quella privata, e si è posta poca attenzione, come diceva il collega Villone, al problema del Mezzogiorno.

Concludo con una considerazione che feci già lo scorso anno in qualità di relatore sul DPEF, e cioè che dobbiamo rifarci alla società libera di von Hayek, così come ha già fatto la Thatcher, perché la storia ha dimostrato che se si avviano per davvero le liberalizzazioni, quelle serie e non quelle punitive, effettivamente questo Paese potrà riprendersi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turano. Ne ha facoltà.

TURANO (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziarvi per la calda accoglienza che avete riservato a noi parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere. Dopo gli eventi nazionali e internazionali dalle elezioni politiche ad oggi – particolarmente quelli delle ultime settimane – vi confesso che le ragioni che mi hanno portato a candidarmi si sono rafforzate nella mia determinazione per il raggiungimento degli obiettivi che ho posto alla base del mio programma elettorale.

Permettetemi di enunciare alcuni di questi obiettivi, non in ordine prioritario, che pongo all'attenzione di questa Assemblea, affinché possano trovare adeguati e urgenti finanziamenti: potenziamento dei fondi e dei servizi consolari degli istituti di cultura e degli enti assistenziali; incremento dei programmi culturali italiani presentati attraverso gli istituti di cultura e facilitazioni alla comunità per accedervi; superamento delle drammatiche carenze negli uffici pubblici locali e nazionali e nei dipartimenti ministeriali responsabili dell'erogazione dei servizi agli italiani residenti all'estero; potenziamento dei finanziamenti ai programmi italiani nelle scuole elementari, medie e superiori e alle associazioni senza fini di lucro che li offrono; finanziamenti adeguati per la stampa e i *media* in lingua italiana; incremento dei finanziamenti per scambi culturali a tutti i livelli; incremento dei finanziamenti per borse di studio per studenti delle scuole medie, superiori e universitari e programmi di collaborazione tra università e aziende private per *staging* e formazione professionale; facilitazioni delle normative e delle legislazioni per scambi commerciali, economici e finanziari e potenziamento del sistema camerale all'estero; riforma della legge per il riacquisto della cittadinanza italiana; riforma dei COMITES e del Consiglio generale degli italiani all'estero; riforma, riqualificazione e rilancio di RAI International, secondo le linee strategiche proposte dal vice ministro Franco Danieli nella sua relazione alla Commissione affari esteri del Senato e come ribadito il 24 luglio nella Conferenza programmatica, promossa dallo stesso Vice ministro, presso il Ministero degli affari esteri, cui hanno partecipato il ministro Gentiloni e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Levi; assistenza economica alle piccole e medie imprese di italiani residenti all'estero che importano e vendono prodotti del *made in Italy*; aggiornamento delle liste dell'AIRE e revisione del regolamento per il voto degli italiani all'estero; incremento dei programmi per il recupero al sistema Italia di quegli italiani che si sono affermati all'estero nei diversi settori produttivi e culturali e, infine, finanziamento di programmi per il rafforzamento delle tradizioni territoriali e culturali che abbiamo fatto vivere anche nei Paesi di accoglienza.

Onorevoli colleghi, è stato detto e scritto molto sul valore economico che gli italiani all'estero significano per il bilancio dello Stato italiano: rimesse monetarie, consumo dei prodotti *made in Italy*, divulgazione nel mondo delle nostre tradizioni e della nostra cultura che divengono ripetitori efficientissimi a propagare un'attenzione verso l'Italia che stimola il mondo a osservarci, a imitarci, a visitarci, ad apprezzarci e anche ad

amarci e, di conseguenza, a portare risorse e introiti nelle casse del sistema Italia. Tutto ciò deve essere messo a regime. Intendo dire che noi italiani residenti all'estero dobbiamo essere considerati una risorsa permanente dell'Italia, non un'anomalia occasionalmente visibile e utilizzata.

L'anomalia della mancanza di rappresentanza è stata corretta con il voto per corrispondenza e la creazione delle circoscrizioni estere, ma non è pensabile che si possano esercitare le funzioni della nostra responsabilità di rappresentanti parlamentari senza che ci vengano date le dovute risorse finanziarie per gestire tali responsabilità. Dobbiamo avere la possibilità di essere presenti nelle nostre circoscrizioni per informare i nostri cittadini e confrontarci con loro sugli sviluppi legislativi che li riguardano.

Nessun Paese moderno può progredire senza confrontarsi con il mercato internazionale, a partire dalla sua capacità di innovazione e di fare sistema. Le nostre comunità all'estero sono parte fondamentale di questo sistema ed è in esse che si individuano capacità e culture innovative, ben al di là dello stereotipo che troppo spesso ci viene riportato in Italia.

Come comunità e come singoli pensiamo di aver dato molto all'Italia e desideriamo dare molto di più. Ma perché questo accada... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Mi dispiace senatore Turano, ma ho avvertito anche gli altri colleghi. Deve concludere in pochi secondi, perché è un metodo che adottiamo per tutti.

TURANO (*Ulivo*). Perché questo accada occorre che il Parlamento e il Governo italiano ci mettano nelle condizioni di poterlo fare al meglio. Ciò che chiediamo è una giusta attenzione alla messa a punto del nostro motore rappresentativo.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Turano, ma dobbiamo procedere con grande attenzione al tempo degli interventi. Avviso i colleghi che devono intervenire che al termine del tempo assegnato toglieremo la parola.

È iscritto a parlare il senatore Stanca. Ne ha facoltà.

STANCA (*FI*). Signor Presidente, accogliendo il suo invito, consegno il testo del mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Stanca.

È iscritta a parlare la senatrice Valpiana. Ne ha facoltà.

VALPIANA (*RC-SE*). Signor Presidente, si è sempre detto che il DPEF non è che un libro dei sogni. Ebbene, quando ho letto questo DPEF la prima riflessione è stata che mi sarebbe piaciuto che la maggioranza politica di cui facciamo parte avesse osato sognare di più. Avremmo voluto un DPEF che desse maggiori segni di discontinuità rispetto alla po-

litica economica e sociale dei Governi di centro-destra e anche ai precedenti di Governi centro-sinistra, di cui Rifondazione Comunista non ha mai fatto organicamente parte.

Ora che abbiamo un patto di legislatura con l'Unione, che abbiamo insieme stilato un programma di Governo nel quale le istanze sociali hanno trovato ampio spazio e sul quale il popolo italiano ci ha dato fiducia, permettendoci di governare, avremmo voluto qualcosa di più. Ed è per questa, diciamo, timidezza del DPEF che il ministro Ferrero ha voluto segnalare il proprio disagio nella compagine ministeriale non partecipando al voto. Infatti, ci preoccupa fortemente la prospettiva di tagli alle spese sociali che intravediamo in controluce nel DPEF.

Questo DPEF, infatti, fa sicuramente significativi passi avanti rispetto al quadro di riferimento della politica economica che questo Governo intende portare avanti rispetto all'impostazione del passato. Ma forse non li fa altrettanto nella concreta definizione delle misure da adottare per arrivare davvero a una nuova politica economica e finanziaria che abbandoni le politiche neoliberiste che hanno acuito enormemente privilegi e ingiustizie, rendendo sempre più ricchi i ricchi e spingendo addirittura sotto la soglia di povertà milioni di cittadini, e in particolare di cittadine (perché nel nostro Paese la povertà è sempre più donna) non solo appartenenti a fasce marginali, ma anche alla classe lavoratrice e alla classe media, che, in una società ormai caratterizzata dalla precarietà e da una corsa al rialzo dei prezzi senza freni (si pensi, prima fra tutti al problema della casa), vengono sempre più sospinte verso il basso.

Serve, perciò, un'inversione netta verso un modello di sviluppo sostenibile ed equo, senza cedere e farsi adescare, come invece sembra avvenire in alcune parti, dalle sirene del neoliberismo, fondato sul mercato, sulla competitività, sulle privatizzazioni, su un'idea di sviluppo da cui è assente l'equità.

Alcuni enunciati ci sembrano troppo vaghi, soprattutto per quello che riguarda il piano sociale. Il nostro impegno e la nostra lealtà verso questa maggioranza si concretizzeranno nel fare in modo che agli impegni seguano nella prossima finanziaria scelte concrete, per il diritto alla casa, per la rete degli asili nido, per la sanità, l'occupazione, le reali pari opportunità per le donne, in particolare nel lavoro e nella «conciliazione dei tempi di vita e tempi di lavoro», che però riguarda tutti, non solo le donne.

Per questo Rifondazione Comunista ha lavorato affinché la risoluzione proposta dalla maggioranza impegni il Governo a mettere in campo un'economia con una cifra del tutto diversa, un'economia che valorizzi invece di umiliarle le risorse umane, che si basi sulla lotta all'esclusione, che rispetti, invece che devastarli, i territori e il patrimonio ambientale, che sostituisca a una competitività senza regole la cooperazione economica e sociale, che tuteli con mezzi concreti, e non solo sbandierando principi che poi rimangono vuoti, l'uguaglianza economica e sociale di tutti i cittadini, i diritti sociali, l'equità, le pari opportunità, l'inclusione

delle categorie svantaggiate, prima tra tutti quella degli immigrati, garantendo l'accessibilità ai servizi.

Una risoluzione che impegna il Governo a evitare che il risanamento dei conti pubblici passi ancora una volta dal taglio della spesa pubblica, dall'attacco alle pensioni, alla sanità, agli enti locali.

Il risanamento deve concentrarsi, e sarebbe veramente la prima volta, sulla lotta all'evasione fiscale, ma anche, com'era nel nostro programma, sulla tassazione delle rendite finanziarie, sul ripristino della tassa di successione sui grandi patrimoni, garantendo il principio costituzionale della progressività dell'imposizione fiscale.

Per quanto riguarda la questione sociale, non vorremmo quindi che il DPEF finisse per condizionare l'erogazione dei servizi ai cittadini ai vincoli di bilancio; per questo riteniamo estremamente positiva la previsione di un potenziamento del fondo per le politiche sociali e la scelta, accanto al piano straordinario per la costruzione di 3.000 asili nido (perché di servizi hanno bisogno soprattutto i bambini e i genitori), dell'assegno per i minori; vorrei definirlo un reddito di cittadinanza del bambino, un reddito minimo d'inserimento che pone al centro la soggettività di ogni bambino e di ogni bambina, riconoscendone il diritto soggettivo, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali del nucleo familiare in cui si trova a nascere e a crescere, a un'infanzia non tarpata dalla povertà, con tutte le conseguenze che questo può avere sullo sviluppo della persona e sull'inclusione sociale.

Colgo l'occasione, anche se fuori tema, per fare un plauso all'attuale Governo per aver scelto di sanare una piccola ma significativa ferita vergognosa lasciata in eredità dal precedente Governo: avere abbandonato quel braccio di ferro con quei genitori che, avendo l'unica colpa di aver dato credito alla lettera ricevuta direttamente dall'allora Presidente del Consiglio, avevano riscosso il *bonus bebè*, una misura demagogica ed elettorale che pure noi non condividiamo, ma che non potevamo accettare divenisse ulteriore fonte di discriminazioni.

Ancora, abbiamo ritenuto indispensabile prevedere nella risoluzione la stabilizzazione della spesa sanitaria (ricordo che ancora oggi è inferiore alla media europea), la stabilizzazione rispetto al PIL agli attuali livelli (6,8 per cento) attraverso una piena responsabilizzazione delle Regioni, in modo da garantire a tutti i cittadini livelli essenziali d'assistenza, ma credo che sarà anche necessario ripensare a come questa spesa si forma, ricordando che tutti gli studi internazionali ci dimostrano che un servizio sanitario fondato sul privato costa di più ed è meno efficace rispetto ad un servizio pubblico e che quindi la spesa va controllata non tanto a partire dalla spesa corrente quotidiana, ma sul piano strutturale.

Abbiamo basato la nostra campagna elettorale su un messaggio centrale: legare politiche di sviluppo compatibili con una politica sociale basata sull'equità e l'equilibrio sociale. Per chi era abituato a lavorare sui DPEF presentati prima, in questo troviamo parole fortemente innovative: l'equità e la redistribuzione, ma soprattutto noi lavoreremo affinché queste parole, insieme ai cittadini, ai sindacati, alle associazioni di malati, agli

utenti, nella prossima finanziaria divengano cifre. (*Applausi dal Gruppo RC-SE, dei senatori Brutti Paolo e Bulgarelli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire, consegnando il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore.

È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*Ulivo*). Signor Presidente, nel tempo che ho a disposizione non svolgerò un intervento organico, ma mi limiterò a tre osservazioni di natura critica, sperando che il relatore le voglia accogliere e possano essere inserite nella risoluzione conclusiva.

La prima osservazione è questa: ho una certa perplessità sulla modulazione degli interventi proposti nel DPEF. Se il punto centrale della crisi della finanza pubblica è la debolezza della crescita che si è avuta in questi anni, allora dobbiamo aver presente che il nostro DPEF agisce in un momento in cui c'è una debole inversione di questa tendenza; siamo di fronte ad una debole ripresa dello sviluppo economico. È allora essenziale, a mio giudizio, non fare operazioni che deprimano questa tendenza; anzi bisogna, fare in modo che questa tendenza venga incoraggiata, che, come si dice, il vento gonfi le vele.

Ecco quindi il problema: la legge finanziaria che questo DPEF individua per il 2007 – non tanto quindi la manovra quinquennale – rischia di avere un effetto in qualche modo depressivo. Individuo questo rischio principalmente in un elemento: il tasso di crescita. Per il 2007, infatti, la manovra individua un tasso di crescita dell'1,2 per cento del prodotto interno lordo, contro un tendenziale dell'1,5 per cento.

A quanto ho capito, questa depressione del tasso di crescita non nasce dalle motivazioni che ho sentito elencare questa mattina anche dal senatore Azzollini, vale a dire da una recrudescenza della pressione fiscale, quanto piuttosto dal differenziale che esiste tra le risorse che vengono sottratte al prodotto interno lordo per la riduzione della spesa e le risorse che vengono iniettate. Difatti, vi è una contrazione della spesa dell'1,3 per cento del prodotto interno lordo e un'immissione di risorse fresche per un punto percentuale del prodotto interno lordo. Di qui nasce, a mio giudizio, l'effetto di riduzione complessiva della crescita per il 2007.

Ebbene, poiché ritengo che questo effetto possa essere pericoloso, credo che sia giusto pensare ad una sua rimodulazione, cioè ad una distribuzione della manovra in un periodo di tempo più lungo dei dodici mesi previsti dal Documento di programmazione economico-finanziaria. Non so indicare con esattezza quanti mesi sarebbero necessari, però si potrebbe ragionare nell'ordine di un anno e mezzo o di due anni, magari considerando lo stato di realizzazione progressivo delle azioni strutturali che vengono compiute nella legge finanziaria del 2007, che potrebbero consentire

di traguardare un periodo più lungo di tempo per la prima fase del rientro dal *deficit* del debito pubblico.

La seconda osservazione riguarda l'allegato infrastrutturale, in cui vengono inizialmente indicate come disponibili per un piano di investimenti alcune somme. A quanto mi risulta – e chiedo al riguardo una riflessione – per le risorse per investimenti riferite agli anni che vanno dalla famosa delibera del CIPE del 2001 ad oggi, è stato reperito dal Governo – e sono quelle oggi possibili – un ammontare di risorse per le opere stradali pari a 19,5 miliardi di euro contro un'esigenza per la realizzazione di quel programma di investimenti pari a 111 miliardi di euro. Si è di fronte al reperimento del 18 per cento dei finanziamenti necessari al piano.

Pertanto, se noi dovessimo completare il piano – ma per fortuna credo che non saremo in grado di farlo, anche perché esso contiene molte opere di cui non si sente assolutamente l'esigenza – per le sole opere stradali si avrebbe bisogno di reperire una cifra corrispondente al 70 per cento di quanto assegnato al settore delle ricerche e quindi di altri 75 miliardi di euro circa.

Se poi da questa cifra finanziaria si passa ad analizzare la cifra disponibile per le opere realmente in fase di realizzazione, si nota che per le opere attualmente in fase di cantierizzazione, dei 19,5 miliardi di euro previsti a questo scopo si prevedono soltanto 1,67 miliardi di euro, corrispondenti cioè all'1,5 per cento degli importi complessivi dell'intero programma relativo alle opere strategiche e l'8,6 per cento degli importi finanziati da soggetti pubblici e privati.

Se poi si considera che una parte dei finanziamenti, riferita ai soggetti privati, non è affatto certa, come si può evincere dalla vicenda della società Autostrade per l'Italia, che aveva un piano di finanziamento di opere per 11 miliardi poi realizzato per meno di tre miliardi di euro, si ha l'immagine di quale sia lo stato effettivo dei lavori con i quali ci si deve confrontare.

La terza osservazione riguarda il fatto che proprio per questa difficoltà e per questa grave insufficienza della realizzazione infrastrutturale in Italia, che è stata realizzata dal Governo di centro-destra, ci troviamo di fronte alla assoluta necessità di realizzare un piano straordinario di infrastrutturazione nel Mezzogiorno. Faccio riferimento alla rete ferroviaria tra Napoli e Palermo e tra Napoli e Bari, al completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e al sistema delle autostrade e ferrovie siciliane.

Si tratta di un progetto straordinario e di grande importanza, al quale potranno essere opportunamente destinate le risorse dello Stato, di Fin-tecna, delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS attualmente individuate per la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Se il ponte non si farà, quelle risorse potranno servire al piano straordinario di opere infrastrutturali per il Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.



SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, colleghi, il mio sarà un telegramma «agricolo» solo per evidenziare che il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo assegna al settore agroalimentare, della pesca e dell'agricoltura del nostro Paese una ventina di righe in tutto, scritte peraltro male e in modo evanescente. Ricordo a me stesso e a tutti quanti noi che l'agricoltura del settore agroalimentare italiano è il secondo settore produttivo del Paese, dopo il settore metalmeccanico.

L'agricoltura italiana registra il più grande valore aggiunto di tutta l'agricoltura europea, la seconda dopo la Francia per produzione lorda. Quindi, francamente, una tale disattenzione è molto, molto grave.

Sulla agroenergia, vengono citati i nuovi biocarburanti, non del tutto nuovi, come tutti sappiamo, con quattro frasi messe lì a casaccio. Quanto alla gestione delle acque ed irrigazione, si richiama la difficoltà dei conti pubblici, come non ne avessimo avuti anche noi! Ricordo a me stesso che il Governo Berlusconi ha assegnato 1.000 miliardi di vecchie lire l'anno, tutti spesi, con capacità di spesa al 100 per cento, grazie al buon coordinamento con le Regioni, per nuovi impianti irrigui. Pare che questo Governo non voglia fare granché o nulla.

Quanto al mare, è stato costituito con grande strombazzamento il Ministero dell'ambiente e del mare: di pesca si parla solo per l'impatto ambientale, ma non si assegna al settore pesca, così importante nel nostro Paese (contiamo la prima flotta del Mediterraneo), nessun valore produttivo, economico o sociale. Si regoleranno di conseguenza i pescatori italiani.

Per quanto riguarda il settore agroalimentare in genere, vi è grande attenzione al processo di concentrazione cooperativa, tanto per cambiare. Pare che la lotta alla grande distribuzione organizzata del resto d'Europa, e in particolare francese, si possa fare solo e unicamente con la Lega delle cooperative.

Quanto al cuneo fiscale, per fortuna il Governo Berlusconi ha abbattuto il costo del lavoro in agricoltura, considerato che il lavoro agricolo, come sa il ministro Visco, al 90 per cento è costituito da lavoratori a tempo determinato. Con le opinioni del Governo attuale sul cuneo fiscale, il settore dell'agricoltura non avrebbe alcun beneficio.

Concludo dicendo, caro Presidente, che il mio voto è tanto più contrario anche perché vedo che ancora una volta – è la seconda volta che la sinistra è al Governo da quando sono in Parlamento – dopo le dichiarazioni svolte in campagna elettorale, cercando di richiamare i voti dell'elettorato agricolo e della pesca, da parte del Governo Prodi nei confronti dell'agricoltura, dell'agroalimentare e della pesca vi è uno zero assoluto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La ringrazio anche per la sua capacità di sintesi.

È iscritto a parlare il senatore Bodini. Ne ha facoltà.

BODINI (*Ulivo*). Signor Presidente, nel mio intervento non citerò cifre o dati che già sono stati autorevolmente commentati da altri colleghi di maggioranza che mi hanno preceduto. Mi limiterò ad alcune osservazioni politiche che riflettono il mio sentire dopo la lettura e l'illustrazione del DPEF e la sua disamina in seno alla Commissione bilancio, alla quale ho partecipato.

Del Documento ho innanzitutto apprezzato l'analisi precisa e per molti versi impietosa che, partendo da fonti ufficiali e diversificate, è venuta alla luce sulla reale situazione economica del nostro Paese dopo anni in cui i dati che venivano forniti erano a dir poco imprecisi e spesso sospetti di non essere del tutto veritieri. Mi sembra siano stati definiti opachi o oscuri dalla Corte dei conti.

Il lavoro di *due diligence* fatto dal Ministro ha ben evidenziato come i principali indicatori dell'economia nazionale (dalla bassa crescita alla produttività, alla quota italiana nel mercato mondiale, alla produzione industriale, al rapporto *deficit*-PIL per arrivare all'azzeramento dell'avanzo primario) siano andati costantemente peggiorando negli ultimi cinque anni e come siano in assoluto i peggiori anche all'interno dell'area euro, e quindi purificati delle pur presenti componenti congiunturali internazionali.

È pur vero che segnali di preoccupazione si erano cominciati a vedere negli ultimi due anni di Governo del centro-sinistra precedente, ma non vi è dubbio che i cinque anni passati hanno segnato un netto peggioramento della nostra situazione e che in questi anni non si sono viste misure che intervenissero strutturalmente sui conti economici italiani, ma piuttosto ripetutamente misure *una tantum*, scarsamente efficaci sul piano economico e condannabili; mi riferisco, in particolare, alla politica dei condoni, sul piano dell'etica politica.

L'accusa fatta più volte in Commissione e anche in Aula al Documento, cioè che vi sarebbe una sproporzione tra l'analisi tracciata e le misure adottate specie per l'anno in corso, non mi pare sinceramente fondata.

Il DPEF traccia infatti un programma di legislatura con la giusta prudenza, che il ministro Padoa-Schioppa ha più volte richiamato nella sua presentazione. Programmare una crescita del PIL moderata ma costante è segno di saggezza, dopo le costanti sconfessioni di crescite brillanti programmate e poi sempre smentite, cui abbiamo dovuto assistere negli anni appena trascorsi.

Realismo e prudenza, quindi, ben sapendo che, tanto quanto è difficile ritrarre al ribasso le previsioni, adottando misure di contenimento sempre difficili e dolorose, altrettanto è piacevole per qualunque amministratore avere risorse aggiuntive da poter mettere in gioco nei settori più critici o bisognosi, quando queste dovessero generarsi.

La suddivisione in tre fasi appare dunque ragionevole e ragionata, ma con un iniziale forte sforzo per rientrare al più presto nei parametri di Maastricht, secondo quanto ci chiede l'Unione Europea.

La ripresa della produttività ed il miglioramento del gettito fiscale nel primo semestre di quest'anno sono sicuramente segnali incoraggianti, che

in parte derivano da un miglioramento della congiuntura internazionale, ma certamente anche da un nuovo clima di fiducia che si è instaurato nel Paese con la vittoria del centro-sinistra e la credibilità del suo programma e dei suoi rappresentanti al Governo.

Non credo sia sbagliato affermare che questo nuovo clima è stato ulteriormente sostenuto dal decreto sulle liberalizzazioni, che, al di là delle turbolenze che ha suscitato in alcuni settori timorosi di perdere antiche rendite di posizione, ha avuto una grande accoglienza positiva nell'opinione pubblica e da parte dei principali osservatori economici, sia per la sua portata immediata, non eccezionale ma comunque significativa, sia, soprattutto, per il segnale che ha lanciato, perché si è percepito che questo Governo fa sul serio nel voler sbloccare quelle «incrostazioni» – per citare il presidente Prodi – che per troppo tempo hanno tenuto bloccato il nostro Paese.

Tutti ci chiedono di andare avanti su questa strada e non può certo essere una critica accettabile quella di dire che si è fatto troppo poco. È facile rispondere che poco è comunque meglio del niente che è stato fatto in passato in tema di liberalizzazioni e che qualunque percorso inizia con un passo, purché nella direzione giusta.

Credo anche che sia importante sottolineare come, già da questo provvedimento e ancor più nel DPEF, si inizi un serio percorso per ripristinare quell'equità e giustizia sociale basate su una tassazione equilibrata, ripristinando il concetto che le tasse non sono un furto dello Stato nei confronti dei cittadini, ma la base necessaria, in un Paese civile, per politiche di sostegno alla crescita, alle infrastrutture, alle politiche sociali e per una giusta redistribuzione delle risorse secondo il dettato costituzionale.

Non credo sia accettabile proseguire con un'evasione fiscale come quella che si è venuta a creare in Italia, di gran lunga la più elevata tra tutti i paesi dell'Unione Europea. Misure di contenimento dell'evasione sono la condizione necessaria, e speriamo anche sufficiente, per pensare ad una seria e duratura riduzione della pressione fiscale nel futuro.

Risanamento, crescita ed equità devono e possono coesistere e crescere insieme. Il DPEF giustamente fa di queste il suo asse portante. Certo ci saranno, come è sempre stato, altri momenti per concretizzare questo progetto e in particolare, mi riferisco, alla legge finanziaria di quest'anno.

L'importante è che finalmente si mette mano, come richiesto dall'Europa, ma anche da Bankitalia – tanto per citare due autorità tra le più significative – ad interventi strutturali sulla spesa pubblica, non nell'ottica dei tagli, ma in quella della stabilizzazione e del rapporto virtuoso tra crescita della spesa e crescita del PIL: pubblico impiego, pensioni, spesa sanitaria e spesa per gli enti decentrati, attraverso un nuovo patto di stabilità interna, in cui tutti si devono sentire coinvolti e resi responsabili della situazione nazionale e in cui si passi finalmente dalla logica dei tetti a quella più equa dei saldi di bilancio.

Da ultimo, mi permetto di dire che sono d'accordo con coloro che sostengono l'utilità del Documento di programmazione economica, come ha fatto del resto il governatore Draghi; esso permette infatti una discus-

sione politica ad ampio raggio, prima dei provvedimenti specifici realizzativi. Nel caso particolare, ha anche permesso, in questo inizio di legislatura, a tutti quanti, compresi coloro che come me si accostano per la prima volta da parlamentari a questo percorso politico, di comprendere nel profondo uno dei cardini fondamentali della politica nazionale: proprio il concetto di programmazione nel settore economico-finanziario, che finalmente lascia la via dell'improvvisazione e le *una tantum* per avviarsi all'ordinarietà, quell'ordinarietà che va intesa come virtù di chi vuole bene amministrare a vantaggio di tutti. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire e chiedo di poter consegnare la copia del mio intervento.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver accolto l'appello della Presidenza, che l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN (*AN*). Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghi senatori, inizio questo mio intervento con grande stupore perché mi domando per quale motivo questo Governo non abbia posto la questione di fiducia anche sul Documento di programmazione economico finanziaria. Dico questo non solo e non tanto perché ormai siamo abituati a votare la fiducia su qualsiasi provvedimento (avete votato più questioni di fiducia voi in questo periodo che il Governo Berlusconi, che accusavate di porre ogni volta la fiducia), ma soprattutto perché questo è un Documento di programmazione economico-finanziaria che non è condiviso, vice ministro Visco, da parte della vostra maggioranza.

Non mi riferisco solo alle dichiarazioni del ministro Ferrero che non ha votato in Consiglio dei ministri questo Documento; non mi riferisco solo agli interventi che abbiamo sentito anche poco fa dei colleghi di Rifondazione Comunista, i quali hanno detto che è un altro DPEF quello che vogliono; ma mi riferisco anche a quello che ha detto un'autorevole esponente di Rifondazione Comunista nella mia Commissione, la quale ha dichiarato di votare a favore, precisando, tuttavia, che si trattava di un voto tecnico in quanto gli obiettivi prefissati dal Governo non risultano del tutto coincidenti con l'impostazione privilegiata dalla sua parte politica, in ordine agli obiettivi di equità sociale, di tutela dei lavoratori e in generale di modello di sviluppo.

Ciò significa, vice ministro Visco e colleghi della maggioranza, che questo è un Documento di programmazione economico-finanziaria destinato a cambiare. Per carità, restano fermi solo i paracarri nella vita, ma non riesco a capire come questo Documento possa, debba valere come impostazione economico-finanziaria di questa maggioranza dal 2006 fino al 2011.

Rifondazione Comunista, infatti, dice chiaramente di voler cambiare e pretende che nella prossima finanziaria ci siano molti cambiamenti, se è vero, come è vero, che lo stesso ministro Ferrero ha auspicato la discesa in piazza dei lavoratori e delle categorie sociali, nel momento in cui non vengano rispettati o non vengano decisi all'interno della finanziaria alcune scelte che Rifondazione Comunista privilegia. È singolare vedere un Ministro che invita a scendere in piazza contro il Governo di cui fa parte, ma abbiamo assistito anche a questo.

Fra le altre cose, questo al nostro esame è un Documento basato sulla sabbia, anche perché contiene valutazioni sbagliate, se è vero, come è vero, che da quando siete andati al Governo continuate a impostare la vostra politica economica – compreso il decreto Bersani – sul fatto che avete ereditato dal Governo Berlusconi una situazione economica fallimentare. L'avete fatto con la ricognizione dei conti pubblici affidata ad una società sulla cui terzietà – per carità – non discuto, ma nel Documento di programmazione economico-finanziaria voi stessi contraddite le analisi catastrofiche che fino ad oggi avete fatto.

Chissà poi perché, da quando siete al Governo voi, non sento più nessuno chiedersi come fanno i cittadini ad arrivare alla fine del mese; eppure sono passati pochi mesi e quei cittadini che prima non dovevano arrivare alla fine del mese adesso, solo in virtù del fatto che governa il centro-sinistra, dovrebbero arrivarci.

Nel vostro Documento di programmazione economico-finanziaria dice che è in atto una ripresa dell'economia, che ha determinato, nel primo trimestre del 2005, una crescita dello 0,6 per cento del PIL rispetto al trimestre precedente e addirittura una crescita dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel vostro Documento è altresì scritto che è in atto un aumento della domanda interna, e quindi dei consumi, e persino che non si registra una netta accelerazione dell'inflazione nonostante l'aumento del prezzo del petrolio e che è in atto una ripresa della produzione industriale. Con tanti saluti al «declinismo» continuo di cui avete parlato durante la campagna elettorale, e dopo, solo per tentare di mascherare alcuni provvedimenti economici che avete preso e quelli che avete in animo di prendere.

Credo che anche il senatore Grillo abbia detto che voi – soprattutto il ministro Padoa-Schioppa – cercate di paragonare lo stato odierno dei conti pubblici e la situazione economica a quella del 1992, ma quella di allora era profondamente diversa rispetto ad oggi, presentava uno squilibrio economico percentuale tra il prodotto interno lordo e il debito pubblico enorme e soprattutto registrava un'economia ferma. Oggi, invece, l'economia non è ferma: gli stessi dati che fornite all'interno del vostro Documento di programmazione economico-finanziaria affermano che l'economia è in movimento.

Nonostante questo, non siete in grado di programmare perché si tratta di un Documento basato sulla sabbia che vi costringe a governare giorno per giorno.

Voglio riferirmi solo ad alcuni settori di cui si interessa la Commissione cui appartengo, quella delle attività produttive. Parlate sostanzialmente di rimettere in moto la concorrenza, ridimensionando in prospettiva la limitazione rappresentata dai vincoli che ostacolano la concorrenza. Fino ad oggi avete cercato soltanto di eliminare i vincoli dei poveracci, dei tassisti, degli avvocati – si fa per dire – mettendoli in concorrenza gli uni con gli altri.

Ho letto in questi giorni che la causa dell'aumento del prezzo del carburante nel nostro Paese non è una politica sbagliata delle aziende petrolifere, ma è il sistema di distribuzione. Ciò significa che la prossima volta non saranno colpiti i tassisti, ma i benzinai, i quali già guadagnano poco, liberalizzando le pompe di benzina e dicendo che il carburante costerà meno nel momento in cui sarà vendita non soltanto presso le pompe di benzina, ma – guarda caso – nei supermercati. Le Coop, oltre a diventare farmacisti, diventeranno più avanti probabilmente anche dei benzinai. Tutto questo per una diminuzione della concorrenza che non porta assolutamente a niente.

Ma perché, vice ministro Visco, non provate a portare la concorrenza davvero, ad esempio, nel settore del trasporto pubblico locale, che invece continua a rimanere saldamente in mano a municipalizzate che fanno acqua da tutte le parti? Come mai non provate nemmeno a liberalizzare settori di questo genere? Perché, per esempio, non impedito a certe aziende municipalizzate, nate in una certa maniera, di andare sul mercato e fare concorrenza al privato, quando sono nate per rispondere ad altre situazioni? Tutto questo non accade. Sono quelle che proponete le politiche per la concorrenza?

Parlate di ricerca e industria. Voglio ricordare che nel decreto Bersani, votato con la fiducia proprio ieri in quest'Aula, riducete di parecchie decine di milioni di euro la ricerca nel nostro Paese. Questo vi sembra il modo di potenziare la ricerca?

Inoltre, in questo Documento ho trovato tutto sul tema dell'energia: le fonti rinnovabili, l'attenzione al petrolio, la diversificazione delle fonti. Signor vice ministro Visco, non ho trovato un solo accenno a ciò che può risolvere i problemi del nostro Paese, cioè l'uso del nucleare. Vorrei sapere, per esempio, come si pone questo Governo nei confronti dell'uso del nucleare. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

Se mi è permesso, brevemente, desidero aggiungere qualcosa sul turismo, a proposito del quale mi stupisco di come mai le Regioni non siano insorte nel momento in cui, con lo spacchettamento dei Ministeri («la carica dei 102», per essere precisi), ne avete passato la competenza al Ministero per i beni culturali. Ma davvero pensate che la maggiore attività produttiva del nostro Paese possa essere affidata al Ministero dei beni culturali? Davvero pensate che il turismo sia legato solo ed esclusivamente ad aspetti archeologici, culturali e paesaggistici?

Sinceramente, credo che questa non sia la strada che porti allo sviluppo del nostro Paese: questo DPEF sarà la tomba, insieme alla prossima

legge finanziaria, di questa sedicente maggioranza di sinistra! (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Banti. Ne ha facoltà.

BANTI (*Ulivo*). Signor Presidente, la prima discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria di questa legislatura avviene all'indomani di un *referendum* con il quale il popolo italiano ha respinto la proposta di modifica della Costituzione che prevedeva, tra l'altro, processi di devoluzione e ritoccava in maniera significativa la già precedente modifica del Titolo V.

Ciò significa che, ancora una volta, essendo stata archiviata – io dico fortunatamente – quella proposta di modifica costituzionale, dovrà essere affrontato il tema del rapporto fra Stato centrale e sistema delle autonomie regionali e degli enti locali.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18)**

(*Segue BANTI*). Si tratta di un problema di risorse, non solo di un problema di poteri, perché questi due aspetti sono inscindibilmente collegati tra di loro: risorse da reperire e risorse da trasferire, nell'ambito di un circuito virtuoso che va ricostruito, dopo anni, soprattutto gli ultimi, nei quali molte illusioni sono state sparse a piene mani nei confronti delle autonomie, prefigurando un'immagine federale che forse, almeno per come è stata proposta (e del resto gli italiani l'hanno respinta) nella sostanza della riforma costituzionale, non reggeva e non regge.

Parlare dell'economia dei prossimi anni e del sistema virtuoso di rientro da una crisi economica profonda, che è una crisi della spesa pubblica, vuol dire anche affrontare la questione del federalismo fiscale, nonché quella di un nuovo rapporto fra Stato centrale e sistema delle autonomie.

Il Documento presentato dal Governo affronta la questione del federalismo fiscale, indicando però l'esigenza di un quadro di contenimento che certo non farà saltare dalla gioia coloro che operano negli enti locali e nelle stesse Regioni.

È necessaria sempre di più, da questo punto di vista, una regia nazionale, perché lo Stato deve dare, naturalmente, il buon esempio e deve contribuire e collaborare con le Regioni e gli enti locali, affinché quei settori di recupero della spesa pubblica che vengono indicati nel Documento (la sanità, l'impiego pubblico, il sistema, appunto, delle autonomie) possano concorrere al quadro generale di risanamento non avvertendo un peso esagerato di responsabilità, ma una parte di responsabilità di un quadro più complessivo.

Pertanto, nel condividere questa impostazione, esprimo una preoccupazione e rivolgo l'invito al Governo di attivarsi affinché sempre di più si operi, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, con un impegno di concertazione non burocratica, bensì di raccordo stretto con gli enti locali: qualche momento di frizione in parte già vi è stato in queste settimane ma, trattandosi dell'avvio di un processo nuovo, è comprensibile che ci possano essere alcune difficoltà. Le difficoltà però vanno superate perché, quale che sia l'approdo definitivo del Titolo V in un'eventuale ipotetica nuova riforma costituzionale, il sistema delle autonomie, il rapporto con esse e il loro ruolo sono fondamentali per la costruzione di uno Stato diverso, capace di essere virtuoso molto più di quanto non sia stato negli anni che abbiamo alle spalle.

Gli amministratori regionali e locali non vanno illusi con promesse più o meno mirabolanti, devono invece essere associati con piena responsabilizzazione, ma anche con l'invito a comprendere che operiamo in un quadro unitario verso l'Europa e non in un quadro di disgregazione e l'invito a contribuire ad operare per il pieno risanamento del Paese. Questo è l'invito che mi permetto di rivolgere al Governo. (*Applausi del senatore Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mannino. Ne ha facoltà.

\* MANNINO (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a primo acchito non si può dire di non condividere il quadro analitico esposto nel DPEF e gli obiettivi che vengono indicati: risanamento, crescita, equità.

Tuttavia, c'è un punto di divergenza politica ed è dato dalla configurazione di una strategia di sopravvivenza da considerare minimale.

Il risanamento è affidato alla crescita del PIL, almeno per gli anni 2006 e 2007, così come prevista e in parte attuata dal precedente Governo. Entro questi margini si persegue l'obiettivo del risanamento con una procedura da «andamento lento», che volutamente ignora il punto centrale della perdita di competitività del sistema Italia e delle variabili esogene, che potrebbero aggravarne la portata e l'incidenza; una per tutte, il costo del petrolio.

Dopo aver condotto una campagna elettorale che dalla denuncia catastrofica del Governo allora in carica faceva derivare l'annuncio quasi miracoloso della ripresa e del rilancio («la macchina riparte» era lo *slogan*), assistiamo a una prospettazione, che ho già definito minimalista. La macchina continua ad andare così come stava andando. Il Governo Prodi si attiene alla linea molte volte sperimentata dello stellone, che rimedierà e provvederà.

Mi ricorda i miracolosi anni Sessanta, quando l'allora ministro del tesoro Colombo, resisteva a tutti i tentativi e alle richieste di programmazione del centro-sinistra, affidandosi soltanto a una doppia scelta: il Governo della congiuntura e lo stellone, che avrebbe consentito la ripresa.



Eppure sono stati anni in cui l'Italia è cresciuta quasi dell'8 per cento, ma questo argomento serve soltanto per gli storici. Il DPEF non può però non evidenziare che la ripresa è affidata esclusivamente alla tenuta ed all'incremento della domanda interna.

Quanto alle esportazioni è ovvia la constatazione che la perdita di competitività in uno alla perdita costante di produttività – perché questo è il nesso che sfugge totalmente al DPEF – non assicura la prospettiva, largamente sperimentata in passato, che un rilancio delle esportazioni divenga il motore principale dello sviluppo; allora bastava un'intensificazione, un'accelerazione del moto della locomotiva tedesca per godere di un traino.

Non sarà corrispondente al vero la tesi del declino, però oggettivamente assistiamo a un ridimensionamento del sistema produttivo italiano, addirittura ad un'uscita da settori importanti e decisivi rispetto al futuro e soprattutto continuiamo a sopportare il peso dell'impotenza nel settore energetico.

Il DPEF traccia un profilo minimalistico sul piano degli obiettivi concreti della crescita; è assolutamente privo dell'indicazione e precisazione degli strumenti.

Sulle linee del risanamento, rimanendo all'interno della logica dell'esistente, è ovvio che, come preme sottolineare allo stesso ministro Padoa-Schioppa, sui saldi e sulle cifre non ci sia disaccordo di fondo, tuttavia l'UDC, e penso l'intero schieramento di opposizione, lo dico al Ministro del tesoro per la dichiarazione di questa mattina, non potrà essere d'accordo con la legge finanziaria in quanto coerente proiezione del DPEF.

Sulla politica finanziaria ed economica la maggioranza che esprime l'attuale Governo aveva annunciato una discontinuità, anzi questa parola continua a riecheggiare ripetutamente in questa Aula. Di fatto, però, Padoa-Schioppa e Prodi stanno sul sentiero di Tremonti, che pure aveva uno scenario dell'economia internazionale diverso, ma ne riducono la larghezza. Infatti, ed è paradossale, la preoccupazione predominante di questo DPEF, e forse non potrebbe non essere diversamente, è il risanamento, soltanto in via successiva la crescita, e anche qui non si vede la discontinuità promessa. Il risanamento però, onorevoli senatori, ha un vincolo assoluto. Il debito è collocato sul mercato internazionale per una grande parte, credo quasi il 60 per cento.

Il relativo costo, che è stato una leva assai importante nella possibilità di riduzione in altri tempi anche al momento dell'addio dell'euro, oggi è rigido. E qui si assiste alla esercitazione pirotecnica anche di questi giorni. Si additano come obiettivo da colpire alcune posizioni di rendita e non si possono indicare le rendite finanziarie.

Tutta la polemica ideologica, e non anche di dottrina, contro le rendite trova il ripiego sui tassisti e sui ceti medi. Mi pare che Ricolfi sulle colonne de «La Stampa» abbia bene precisato cosa si debba intendere per rendite in Italia e abbia dimostrato che le rendite attraversano tutti i ceti sociali. Ricardo e Marx servono allora a poco a leggere questa realtà.

Il risanamento che si ipotizza ha una incognita molto conosciuta – mi si perdoni l'ossimoro – la spesa pubblica e qui il Governo è atteso alle scelte che con la legge finanziaria proporrà in ordine a pensioni e sanità; saranno problemi seri per la maggioranza? Non credo che l'alleanza con i borghesi buoni potrà avere tenuta e un qualche avvenire.

Questo DPEF allora nella scrittura gentile di una trama più complessa, è il manto steso sulle contraddizioni di questa maggioranza e soprattutto sulle reticenze e sui silenzi. Ho detto delle incognite sulla sanità e sulla previdenza, ma mi chiedo, qualcosa sulle strategie per il controllo e la ristrutturazione della spesa in ordine all'intero sistema della pubblica amministrazione, e cioè il controllo della spesa degli enti locali periferici? Non credo che la maggioranza di centro-sinistra sia in condizione di intaccare il sistema consolidato di alcune Regioni, soprattutto quelle del Centro-Italia.

È poi scarsamente credibile tutta la proiezione della pressione fiscale perché da un lato si enfatizzano le misure per l'equità e quelle miranti al recupero dell'elusione e a prevenire comportamenti fraudolenti, dall'altra si indica una stabilizzazione della pressione fiscale sostanzialmente attorno al 41 per cento, nonostante i conclamati recuperi di basi imponibili senza verificare una adeguata redistribuzione di risorse disponibili.

Sulle politiche fiscali il centro-sinistra preferisce il mezzo dell'oppressione fiscale piuttosto che quella della leale collaborazione tra Fisco e contribuenti e sulla via della giustizia fiscale non si dice alcunché in ordine ad una impostazione che, proprio per iniziativa dell'UDC, si fece largo nella passata legislatura e viene riproposta in questa che riguarda la riforma della tassazione della famiglia con l'introduzione del quoziente familiare.

Qualche osservazione poi devo fare nel merito delle strategie di attuazione di una politica economica di sviluppo. Sulle privatizzazioni credo che il Governo non abbia più il tesoro di famiglia che è stato già abbondantemente utilizzato. Sulle liberalizzazioni, dopo il can can di questi giorni, quando il Governo presenterà qualcosa di efficace per attuare politiche di concorrenza effettiva e concreta, per esempio, sulle tariffe elettriche e sulle tariffe telefoniche? Sulla ricerca, quando strumenti concreti per coordinare, intensificare e sviluppare un'area che è decisamente carente nel nostro Paese?

Sugli investimenti produttivi, mi limito ad una sola osservazione. Nel DPEF è indicato un accenno al settore agroalimentare. Ma il Governo è consapevole dei problemi attuali? È saltato il negoziato dell'UTO, ma l'Unione sta procedendo ad una proposta delle singole organizzazioni di mercato a partire, per esempio, da quella del settore vitivinicolo in termini malthusiani, con la proposta di riduzione di 400.000 ettari del vigneto in Europa.

Sulle infrastrutture, la mancanza di ogni decisione sulle posizioni interne alla maggioranza in ordine alla TAV, al corridoio 5, al MOSE, al ponte di Messina, ha indotto – ho ascoltato poc'anzi l'intervento del senatore Brutti – ad un forte richiamo. Ovviamente non condivido la proposta

del senatore Brutti di utilizzare le risorse per ora appostate per il ponte sullo Stretto per la copertura finanziaria di questo elenco di opere.

Circa il Mezzogiorno, esso ormai è rimesso esclusivamente alle poche righe del paragrafo V «Strategia per la competitività e il riequilibrio territoriale» e quindi esclusivamente agli spazi da definire all'interno del quadro strategico nazionale. Se l'Unione Europea dà un po' di soldi, questi valgono per il Sud.

Quanto è lontana la legge n. 64 del 1986! Tutti i proclami sulla centralità della questione meridionale sono finiti in un cassetto del dimenticatoio. Certamente vi è una questione settentrionale e va anche bene l'incontro di Milano di ieri, purché questo non risponda innanzitutto a tattiche politico-elettorali minori. Ma il problema del Sud, dalla coalizione del centro-sinistra, che proprio al Sud ha vinto le elezioni, credo non possa essere gettato alle ortiche. Mi chiedo, poi, quanto incidano sul piano della politica le rappresentanze del Sud stesso, stando a quello che leggo nel DPEF.

Vedo, poi – e riprendo l'argomento – archiviata la questione o meglio il progetto del ponte, che invece non deve essere archiviato. Anche per questi ultimi e specifici motivi, da parte di un'opposizione come quella dell'UDC non può venire consenso al DPEF. (*Applausi dal Gruppo UDC e dei senatori Baldassarri e Santini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il vice ministro Visco che sta ascoltando tutti gli interventi in un'Aula piuttosto deserta.

Dico subito che condivido l'impostazione generale del Documento e che il mio voto sarà favorevole. Questo, però, non mi impedisce di interloquire con il Documento di programmazione economico-finanziaria in modo propositivo, considerandolo anche come occasione privilegiata, nella quale il Parlamento offre al Governo indicazioni e orientamenti per la finanziaria.

In quest'ottica, avanzo una prima osservazione. Sarebbe stato preferibile attendere qualche altro giorno per poter affrontare e per poter offrire un quadro progettuale più preciso. Mi riferisco al quadro strategico nazionale 2007-2013, di cui si dice espressamente nel Documento che sarà definito entro l'estate. Mi riferisco anche all'allegato delle infrastrutture, che oggettivamente non contiene le scelte e le priorità che gli stessi ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, Di Pietro e Bianchi, si sono impegnati a presentare al Parlamento subito dopo l'estate.

Ciò oggettivamente non ci consente di affrontare in modo approfondito la questione del Mezzogiorno. Premetto, dunque, che non intendo trattare questo aspetto, che è oggetto di particolare attenzione nella risoluzione con cui la maggioranza approverà il DPEF, come espressione di interessi territoriali, ma come questione che attiene all'interno Paese, nella

convinzione che il Sud rappresenti una priorità e un'opportunità per l'Italia intera e per il suo sviluppo.

Condivido, dunque, gli obiettivi che il DPEF individua, nella consapevolezza che essi sono organici ad una politica di sviluppo del Mezzogiorno, di cui, però, è opportuno precisare alcune modalità che meglio ci consentano di perseguire gli stessi.

Occorre innanzitutto riprendere in considerazione il tema della fiscalità di compensazione. In tal senso, chiedo espressamente al Governo di riaprire un confronto con la Commissione europea, anche alla luce dell'articolo 87, comma 3, lettera *a*), del Trattato che istituisce la Comunità europea, che con chiarezza recita: «Possono considerarsi compatibili con il mercato comune: agli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione»; e, ancora, alla lettera *c*): «gli aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni economiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse».

Se prendiamo in considerazione anche il Regolamento che la Commissione ha approvato per quanto riguarda i fondi strutturali dal 2007 al 2013, si dice con chiarezza in via eccezionale un aiuto al funzionamento può essere ammesso: nelle aree di cui si parlava poc'anzi all'articolo 87, comma 3, lettera *a*); nelle aree di programmazione che, nel periodo 2007-2013, risultano in uscita dall'obiettivo 1 e a condizione che questi aiuti siano limitati nel tempo e decrescenti.

Il Parlamento europeo, in una risoluzione del 14 febbraio 2006 – che anch'io ebbi di votare – ha dichiarato espressamente che «l'introduzione di condizioni fiscali vantaggiose per periodi transitori non superiori a 5 anni » può essere «funzionale ad un approccio più efficiente alla concessione di aiuti regionali». Dunque, vi sono strumenti che ci consentono di riprendere con forza questa prospettiva.

A coprire l'onere di una fiscalità compensativa potrebbero contribuire anche il risanamento del lavoro irregolare e sommerso e un buon recupero dell'evasione fiscale. Queste somme potrebbero essere prioritariamente destinate proprio alle zone dalle quali sono state recuperate. Del resto, occorre convenire che la minore presenza ed efficienza di servizi pubblici in alcune Regioni meno sviluppate produce oggettivamente disuguaglianze anche economiche tra le imprese e che, perciò, una fiscalità differenziata non violerebbe affatto i principi della concorrenza.

Altro punto fondamentale è quello relativo a un nuovo sistema di trasporti e infrastrutture nel Mezzogiorno. È un punto nodale di quanto il programma dell'Unione prevede per il Sud. L'allegato delle infrastrutture sostanzialmente fotografa la situazione esistente ma, prima che il piano per la mobilità interna e per le infrastrutture sia presentato, occorre dire che una pur giusta consultazione dei presidenti di Regione difficilmente ci segnalerà le priorità sulle opere da realizzare.

È necessario invece operare delle scelte macro e interregionali che facciano sistema e che siano organiche ad uno sviluppo reale del Sud e

dell'intero Paese, coinvolgendo le Regioni, che non beneficiano soltanto se l'opera è realizzata sul proprio territorio. Del resto, non si può più tollerare che per i trasporti al Sud siano utilizzati esclusivamente o quasi fondi europei, mentre diminuisce la spesa ordinaria. Occorre invece concentrare più fondi statali per le infrastrutture al Sud e impiegare in larga parte risorse private per il Nord.

La già richiamata necessità di definire strategie condivise rende accettabile la proposta giunta dai presidenti delle Regioni del Sud, dai sindacati confederali e da Confindustria di istituire un organismo leggero, una sorta di agenzia tecnica, per lo sviluppo dei trasporti e della logistica nel Mezzogiorno, in cui sia rappresentato lo Stato, le Regioni, le Ferrovie dello Stato e l'ANAS, con il compito di coordinare gli investimenti e assicurare un sistema di pianificazione e controllo.

Attenzione particolare va data inoltre ai sistemi urbani del Sud, un Sud nel quale spesso le regole del governo del territorio sono state dettate esclusivamente dalle emergenze di varia natura, da quelle ambientali, a quelle idrogeologiche, a quelle economiche e sociali. Occorre invece considerare i sistemi urbani come uno snodo centrale nelle politiche di coesione e di competitività per gli obiettivi di Lisbona.

Occorre passare dal degrado allo sviluppo; lo stesso regolamento comunitario sul Fondo sociale europeo, sul Fondo europeo di sviluppo regionale e sul Fondo di coesione individua questa come priorità assoluta nella pianificazione dello sviluppo regionale. Ciò renderà certamente più agevole orientare da parte del Governo un'azione particolare verso una questione centrale per il Sud.

L'esperienza dei contratti di quartiere avviati nel 1998 è stata nel complesso positiva, ma il ritardo è sotto gli occhi di tutti. Lo stesso programma Urbano, pur avendo interessato dal 1994 al 2006, ventitré città del Mezzogiorno è rimasto un programma fondato su progetti pilota che fungono più da modelli virtuosi che da reali elementi di trasformazione del territorio.

Non mancano altri strumenti finanziati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, come il programma Sistema che interessa otto aree territoriali del Sud, o il progetto innovativo urbano» che interviene su undici tra aree portuali e ferroviarie urbane. Poi ci sono i fondi del Programma operativo regionale (POR), più quelli del Fondo aree sottoutilizzate.

Si comprende dunque che occorre coordinare questi interventi per concentrare le risorse in modo efficace su un progetto organico per le aree urbane del Sud.

L'ultima riflessione è che il cuneo fiscale deve seguire in qualche modo una distinzione territoriale. In ultimo, dico ai colleghi che parlare del Sud in modo specifico non significa avere un'idea settoriale degli interventi; parlare del Sud e impegnarsi per esso significa impegnarsi per l'intero sistema Italia, fin quando penseremo il nostro futuro intrecciato a quel patrimonio di unità che i nostri padri ci hanno consegnato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, signor Ministro, innanzitutto vorrei esprimere il mio positivo giudizio sull'impianto generale del DPEF, ed in particolare sull'esigenza di coniugare strettamente risanamento e sviluppo con l'equità sociale. Così come è condivisibile l'obiettivo di diminuire il tasso di disoccupazione ed aumentare quello dell'occupazione in particolare dei giovani, delle donne e dei cosiddetti lavoratori anziani.

Sono d'accordo che per il nostro Paese sia indispensabile affrontare contemporaneamente il problema della perdita di produttività e competitività così come quello della garanzia della piena occupazione. Va però precisato da questa maggioranza e dal nostro Governo che la perdita di competitività del nostro sistema, che investe sia il settore della produzione manifatturiera sia quello dei servizi, non è assolutamente imputabile ai lavoratori che in questi anni invece hanno visto progressivamente peggiorare le loro condizioni economiche e sociali, i loro diritti; mentre è costantemente aumentata la produttività delle prestazioni lavorative.

Ritengo debba essere affermato con estrema chiarezza che non esiste nel nostro Paese alcun problema di costo del lavoro. Anzi, va evidenziato, come ci dicono le statistiche, che il costo del lavoro in Italia si colloca agli ultimi posti nella graduatoria europea (siamo al dodicesimo!) e nelle ultime posizioni, se ci si rapporta con i Paesi maggiormente industrializzati a livello mondiale.

Per questo, ho difficoltà a comprendere e condividere pienamente la proposta di riduzione di cinque punti del cuneo fiscale per la parte relativa alle aziende. Si continua così di fatto ad operare scelte di politica economica già vissute, sulla scia di quelle compiute negli ultimi decenni, nel senso di continuare a ridurre il costo del lavoro per le imprese che non hanno prodotto né sviluppo né competitività, ma anzi hanno contribuito fattivamente all'attuale rovinosa situazione economica del nostro Paese.

Nondimeno, mi preme evidenziare positivamente la discontinuità che nel DPEF si manifesta su questa materia, in primo luogo perché esclude interventi di taglio sugli oneri previdenziali, in secondo luogo perché l'orientamento è quello della selettività nei confronti delle imprese, in particolare nei confronti delle imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato.

Nel Documento si afferma il principio che una parte della riduzione dovrà avere come beneficiari i lavoratori, senza però alcuna specificazione; a questo proposito, ritengo necessario che vada operata una scelta che, per quanto mi riguarda, veda il beneficio per i lavoratori non inferiore al 50 per cento della riduzione del cuneo, in modo tale da garantire un aumento salariale immediato.

Signor Presidente, esiste ormai nel nostro Paese una questione grande come una casa che si chiama «questione salariale», ed infatti nel corso degli ultimi tredici anni è stata operata un'enorme rapina, a tutto vantaggio della rendita finanziaria e del grande capitale, e ad esclusivo danno dei redditi da lavoro che hanno registrato una costante perdita, aggravata anche dalla progressiva riduzione delle tutele sociali, delle prestazioni assi-

stenziali e previdenziali; dalla vertiginosa impennata dei prezzi al consumo, delle tariffe, delle spese per l'istruzione, per le cure sanitarie, per la casa ed i trasporti. È tornata, dopo decenni dalla sua scomparsa, la cosiddetta sindrome della quarta settimana, in virtù della quale, pur lavorando, il salario non è più sufficiente. Secondo i dati forniti da Bankitalia, sono circa sei milioni e mezzo i lavoratori che guadagnano meno di mille euro al mese e circa 10 milioni di pensionati che ne guadagnano meno di 800! Gli ultimi dati confermano che dal 2002 al 2005 il lavoratore dipendente tipo ha accumulato una perdita di 1.647 euro, di cui 1.082 imputabili alla cosiddetta politica della concertazione o dei redditi, come la si voglia chiamare, e di altri 575 imputabili alla mancata restituzione del *fiscal drag*.

Occorre invertire la rotta, affrontando il tema della redistribuzione della ricchezza prodotta dal Paese, sottraendola alla rendita finanziaria per restituirne una quota consistente ai lavoratori dipendenti, gli unici, a mio parere, che producono ricchezza. Per questo è indispensabile la reintroduzione di un meccanismo automatico di rivalutazione delle retribuzioni e dei salari, sicuro elemento di giustizia sociale e di difesa dei settori più deboli.

Ripristinare la scala mobile vuol dire tornare ad avere salari in grado di reggere i colpi del caro-vita, uscendo dall'assurda situazione che vivono oggi i lavoratori, costretti a scioperare per ottenere una parziale restituzione di quanto perso a causa dell'inflazione. Ne deriverebbe, conseguentemente, anche una rivalutazione del ruolo e delle funzioni sia del contratto nazionale sia della contrattazione di secondo livello.

Altro capitolo assai delicato del DPEF è quello concernente le pensioni; infatti, se da una parte si deve apprezzare l'intendimento di ridurre il famigerato scalone del 2008, dall'altra non si può non essere preoccupati per alcune indicazioni contenute che individuano nella revisione dei limiti di età o dei coefficienti di trasformazione possibile terreno d'intervento.

Per quanto mi riguarda, queste scelte sono assolutamente non condivisibili anzi, inaccettabili e quindi, se recepite nella prossima finanziaria, troveranno la mia più ferma contrarietà, con i conseguenti comportamenti.

Sull'aumento dell'età pensionabile, l'unica via valida come soluzione percorribile è quella della volontarietà, eventualmente incentivata, per altro già prevista dalla legge Dini.

C'è poi un problema vero da affrontare, e possibilmente da risolvere, che è quello relativo all'imponente perdita di potere di acquisto dei redditi da pensione, in particolare per quelli più bassi. S'impone dunque in tempi brevi, così come è previsto nel programma, l'identificazione di un nuovo meccanismo di indicizzazione delle pensioni al costo della vita, la restituzione del *fiscal drag*, tutto ciò unitamente ad altre iniziative di equità fiscale che permettono di garantire ai pensionati, così com'è previsto dalla Costituzione, una vecchiaia dignitosa.

Non è solo una questione di giustizia sociale, bensì anche una precisa scelta di politica economica anticiclica. Se oggi infatti – vivaddio – nelle

tasche delle famiglie italiane entrassero 200 euro in più al mese, certo non si risolverebbe il problema del declino, ma probabilmente si risolverebbe quello della stagnazione della domanda.

Nel programma dell'Unione si afferma poi la volontà di superare la precarietà e

la legge n. 30 del 2003. Personalmente continuo ad essere convinto che questa non sia una legge riformabile e che debba essere abrogata nella sua totalità.

Ciononostante, un intervento minimo necessario ed urgente potrebbe indicarsi nell'affiancare al superamento dello *staff leasing* e del lavoro a chiamata – le uniche due tipologie di lavoro individuate – l'impegno a rivedere radicalmente e da subito la normativa dei rapporti di lavoro a tempo determinato e a tempo parziale nonché quelle sui portatori di *handicap* e sui soggetti svantaggiati.

È apprezzabile poi la decisione di aumentare i contributi previdenziali per i cosiddetti lavoratori atipici a carico delle imprese.

Per non esercitare quello che nel contratto dei marinai genovesi veniva individuato come «diritto al mugugno», evito di continuare a sottolineare gli aspetti che non mi piacciono, ma anche su questo delicato tema ritengo che si sarebbe potuto e dovuto osare di più.

Il nostro programma si pone l'obiettivo di rendere il rapporto di lavoro a tempo indeterminato la norma, sull'indispensabile presupposto che il lavoro flessibile e precario costi quantomeno come quello a tempo indeterminato ed il lavoro atipico e flessibile possa usufruire dei medesimi diritti e delle medesime tutele.

Fino a quando questi fondamentali obiettivi non saranno raggiunti, e quindi i relativi principi compiutamente affermati, la triste condizione dei precari a vita di vedersi negata la possibilità di costruirsi un futuro continuerà inesorabilmente ad aumentare.

Sempre a questo proposito, e sempre con l'intenzione di ridare valore e dignità al lavoro e mezzi sufficienti ai lavoratori per condurre una vita dignitosa, e di mettere la pubblica amministrazione nelle condizioni di erogare servizi di qualità nel pieno rispetto dell'articolo 97 della Costituzione, oltre agli interventi di razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse già previsti, sarebbe opportuno un provvedimento governativo di carattere generale volto a ridurre e superare le forme di precariato nell'ambito della pubblica amministrazione.

Infatti, negli ultimi due anni le misure di blocco del *turn over* nel pubblico impiego hanno determinato un massiccio ricorso al lavoro precario. Questa forma di impiego, che ha consentito di salvaguardare la funzionalità delle amministrazioni, sarebbe opportuno che ora trovasse una stabilizzazione, non solo per l'esigenza innegabile di favorire in ogni ambito il ricorso al rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ma anche perché tale intervento non comporterebbe alcun costo aggiuntivo per le amministrazioni interessate. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fruscio. Ne ha facoltà.



FRUSCIO (*LNP*). Signor Presidente, è la prima volta che prendo la parola in quest'Aula. Quindi, un saluto caro e cordiale a tutti e a ciascuno, a partire da lei, signor Presidente.

Intervengo sul Documento di programmazione economico-finanziaria, ma intendo svolgere preliminarmente alcune questioni di ordine metodologico. Credo che ciascuno di noi senatori sia investito di un mandato e risponda mediante la propria attività del mandato ricevuto. Ciò vale per il sottoscritto, ma anche per ciascuno dei componenti di quest'Aula. Mi pongo però la domanda se lo svolgimento dei lavori, e il modo in cui vengono concluse le discussioni, consenta veramente al parlamentare di assolvere il proprio dovere rispetto al mandato.

Mi riferisco alla fiducia che viene praticata sovente dall'Assemblea e che pare sarà nuovamente praticata da qui a qualche giorno.

Mi chiedo, al di là del problema, signor Presidente, della compatibilità con la norma costituzionale, se non erro con l'articolo 94 della Costituzione, se questo non si traduca in una detrazione, in una sottrazione delle prerogative del parlamentare.

Mi pare che il tutto possa tradursi così, signor Presidente: bene, dedichiamo uno spazio di tempo alle osservazioni; ognuno è libero di avanzare ed esprimere le proprie opinioni, dopodiché, sul Documento, su cui tutti hanno avuto possibilità di interloquire e di dire, il Governo pone la fiducia. A cosa vale, quindi, essere presenti in Aula, cercare di stabilire un dialogo, un incontro, un confronto nell'Aula parlamentare se tanto la sorte di tutto ciò che avviene ha un esito scontato? La fiducia sul proprio Documento!

Credo, signor Presidente, che nessuno in Aula sia affetto da quella stessa sindrome della bilancia della storia di Bergson che definisce come «doppia frenesia» quel moto per cui, dopo essere andati freneticamente in un senso, si va o si deve andare freneticamente in senso opposto. Questo varrebbe per l'attuale maggioranza e per l'attuale minoranza. Non credo però che in entrambi ci sia questa doppia frenesia.

Allora, diamoci una regolata, signor Presidente! Rendiamo possibile la partecipazione di tutti e di ciascuno alle elaborazioni parlamentari. A questo punto, potrebbe avere fondamento il sospetto che ieri il senatore Andreotti con linguaggio consono al suo rilievo personale e storico chiedeva se non fosse il caso che qualcuno pensa a regolare in modo diverso la gestione dell'Assemblea.

Credo che il senatore Andreotti, con tutta la riservatezza e la prudenza del linguaggio che è tipica dell'uomo, volesse andare oltre, signor Presidente, e intendesse dire che, soprattutto in regime bipolare, non è possibile, sulla base di una consuetudine, prescindere dal fatto che la nostra Carta costituzionale prevede la fiducia una e una sola volta per il Governo, e che la stessa norma prevede poi la sfiducia su mozione, ma non una fiducia ripetuta e tematica!

A questo punto, dal momento che il senatore Andreotti ha voluto essere un po' ermetico, io, che non ho la sua virtù, vado oltre e dico: signor Presidente, è un problema, quello della liceità e della costituzionalità del

ricorso alla fiducia, che dovete porvi. Ve lo dovete porre alla luce della norma, non alla luce della giurisprudenza di fatto, creatasi sulla base di una cattiva applicazione della norma costituzionale per mezzo secolo. Penso che dobbiate porvi questo problema, come credo che anche la più alta magistratura dello Stato dovrà porsi. Non è possibile limitarsi agli inviti, alle sollecitazioni di prudente atteggiamento e di buon dialogo. (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, mi pare di avere venti minuti.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Fruscio, a me risultano dieci minuti.

FRUSCIO (*LNP*). Il mio Gruppo ha quarantadue minuti, che sono stati divisi tra me e il senatore Franco.

PRESIDENTE. A noi risultano dieci minuti. Comunque si avvii a concludere, senatore Fruscio.

MORANDO (*Ulivo*). Se ne hanno di più, dateglieli.

FRUSCIO (*LNP*). Cerco di non tediare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Fruscio, lei non mi sta tediando affatto, solo che questo mi risulta sulla base di una segnalazione del suo Gruppo, a meno che esso non decida diversamente. I tempi sono ripartiti – com'è noto – tra tutti Gruppi, che poi li gestiscono autonomamente come credono. Non c'è alcun atteggiamento della Presidenza nei suoi confronti che non sia di attenzione.

FRUSCIO (*LNP*). Non l'ho nemmeno immaginato, infatti ho parlato di tedio.

PRESIDENTE. Non sono affatto tediato dal suo intervento; la sto seguendo con attenzione. Si avvii a concludere, senatore Fruscio.

FRUSCIO (*LNP*). Dunque, dicevo, occorre darsi una regola; non è possibile un'Aula parlamentare dove la regola è lo scontro del muro contro muro. Vorrei approfittare di una considerazione recentissima, di qualche giorno fa, del solito, puntuale Padre Simone de «La Civiltà cattolica», che definisce l'attuale momento nel modo seguente.

Dice «La Civiltà Cattolica», signor Presidente, che, nonostante le attuali difficoltà nei rapporti tra maggioranza e opposizione, e tenendo presente che in autunno i lavori parlamentari saranno assorbiti quasi completamente dalla discussione della legge finanziaria, è auspicabile che il ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, Vannino Chiti, forse insieme ai Presidenti delle Commissioni parlamentari affari costituzionali, ricerchi le necessarie convergenze innanzitutto sul metodo

da seguire, per un dialogo effettivo e costruttivo fra maggioranza e opposizione, partendo dal tema della riforma costituzionale.

Il problema, caro Presidente, sul tappeto è quello della riforma costituzionale. Chi le parla appartiene alla parte politica che ha perso la prova referendaria, una parte, però, che comunque avverte che il problema esiste. Lo avvertono anche quelli de «La Civiltà Cattolica» che, certo, non sono vicini né alla mia parte, né al centro-destra; semmai, da Bartolomeo Sorge a Padre Michele Pisani e ad altri, sono piuttosto vicini alle vostre posizioni culturali e politiche.

Allora, Presidente, vorrei dire fate pure di Milano una meta per le missioni di pace come in Palestina. È un vostro diritto tentare di costruire consenso elettorale a Milano, però tenete conto che Milano è una città che ha fortemente radicati i suoi principi, le sue aspettative, la sua volontà di città laboriosa, autonoma, libera e democratica. Non si lascerà incantare dalle continue missioni di pace; occorre che si sia effettivamente costruttivi nei rapporti. Incominciamo da quest'Aula.

Chi fa ostacolo a che si apra un confronto che non sia da muro contro muro, chi oggi pensa di non potersi moderare, chi crede, al vostro interno, di poter andare avanti a colpi di fiducia, credo, anzi ne sono convinto, non andrà molto lontano. Allora, dal momento che a noi interessa la governabilità di questo Paese, vi diciamo che il nostro ruolo parlamentare è in funzione delle aspettative del Paese.

Quanto al DPEF, signor Presidente, mi limito a considerazioni brevi.

Innanzitutto, dall'andamento dell'economia mondiale – cui si fa riferimento alla pagina 13 del Documento di programmazione economico-finanziaria – emerge una crescita media tendenziale del 4,3 per cento. Viceversa, per gli anni 2006-2007 vi è una previsione relativa al PIL pari a quella indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo precedente, cioè l'1,5 per cento. Soprattutto, indicate nel periodo 2008-2009 una flessione all'1,2 per cento e nel periodo 2010-2011 una flessione all'1,3 per cento.

Io mi chiedo, ma se lo sono chiesti tutti quelli che si sono occupati del DPEF, come sia possibile parlare di sviluppo e di equità se le condizioni da voi previste di crescita sono così minimali e, peraltro, regressive per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011. Mi chiedo come sia possibile che non si tenga conto del fatto che questa crescita ponderata di PIL è prevista soltanto attraverso la domanda interna, e non vi sia nessun concorso, in termini di crescita, della domanda esterna e internazionale.

Nello specifico, intendo soffermarmi particolarmente su due punti. Il Documento di programmazione economico-finanziaria, a pagina 106, tratta della cosiddetta politica energetica. Fra le tante cose, afferma in modo quasi sibillino che: «Il Governo intende proseguire la liberalizzazione dei servizi energetici.» – ci mancherebbe altro che fosse diversamente – e che «A tale fine sarà perseguita la neutralità dell'accesso alle reti». C'è, dunque, un riferimento alla separazione proprietaria.

Signor vice ministro Visco, onorevoli colleghi, sia chiaro che se si arrivasse alla separazione proprietaria di Snam Rete Gas e alla sua priva-

tizzazione – perché di questo si tratta, fuori dagli infingimenti e degli ermetismi – noi perderemmo l'unica condizione per fruire della *golden share* dello statuto dell'ENI, per cui noi perderemmo automaticamente e conseguentemente L'ENI. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi, che seguivano con attenzione il suo discorso, senatore Fruscio, che la durata non consueta del suo intervento è dovuta al fatto che lei ha utilizzato i tempi residui del Gruppo della Lega Nord, mentre in un primo momento era stato detto che il suo intervento avrebbe avuto una durata di dieci minuti.

È iscritto a parlare il senatore Albonetti. Ne ha facoltà.

\* ALBONETTI (RC-SE). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori e senatrici, il relatore di minoranza, senatore Baldassarri, questa mattina ha accusato la sinistra radicale di acquiescenza alle politiche dell'Ulivo e per derivazione diretta, con un sillogismo le cui premesse andrebbero verificate, alla grande finanza.

Personalmente, non ricordo che il Governo Berlusconi, di cui Baldassarri era ascoltato vice ministro, si sia contraddistinto come campione dei deboli contro i forti. Non ricordo nemmeno che le politiche economiche del Governo di centro-destra siano state caratterizzate da particolare fermezza nei confronti di un mondo finanziario del quale l'ex Presidente del Consiglio era ed è parte integrante, non corpo estraneo. Anzi, il Governo Berlusconi è stato impotente nei confronti di una finanza d'assalto che ha speculato ai danni di milioni di cittadini, lavoratori, risparmiatori: Parmalat, Cirio, Banca di Lodi, furbetti del quartiere, le stesse vicende Unipol e Fazio, per non parlare di scalate poco chiare come quelle del «Corriere della Sera», sono lì a testimoniare come banche, assicurazioni, società immobiliari e multinazionali quotate in borsa, negli ultimi anni, in Italia pensavano di operare in un contesto a maglie larghe, in cui i controllori e i garanti chiudevano uno o entrambi gli occhi e la politica non tutelava i cittadini; nel quale una supponenza, che spesso si traduceva in un'autoconvincimento di intoccabilità, era indice di una tranquillità che il sistema politico, evidentemente, nel suo complesso garantiva.

Questa stagione, per quanto ci riguarda, è finita: un diverso spirito pubblico va trasmesso al Paese. Non è un caso che il DPEF sia così analiticamente attento al rigore, alla legalità fiscale, al rispetto dei trattati europei e degli impegni con gli elettori, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla revisione dei criteri di costruzione del bilancio. È un DPEF che non fa ricorso ad espedienti temporanei, come le *una tantum*, o rozzi e inefficaci come i tetti di spesa.

C'è un'ansia da *civil servant* nel ministro Padoa-Schioppa, che noi abbiamo percepito e apprezziamo: recuperare un alto senso dello Stato e delle istituzioni non è fatto politico secondario. Esso però non è sufficiente e il dissenso all'interno del Governo va letto in questo senso generale: il risanamento del Paese non è solo un fatto tecnico o etico. La co-

struzione di un bilancio non è semplicemente la soluzione di un'equazione a molte incognite, né la complessità sociale ed economica può essere ricondotta unicamente ad un quadro sinottico matematico, per quanto ben costruito.

Lo stesso articolo di Luigi Spaventa, apparso oggi su «la Repubblica» e citato dall'opposizione a sostegno delle proprie posizioni si conclude con la presa d'atto che l'attuale DPEF, stabilito il saldo netto da finanziare dal bilancio dello Stato per il 2007 a 29 miliardi, va considerato nella sostanza un impegno economico di legislatura che non può e non vuole chiudere le scelte del Governo e del Parlamento in una rigida cornice numerica. Del resto, che sarebbe esercizio vano lo dice l'oscillamento dei prezzi del petrolio e delle materie prime.

Le posizioni dialogiche del ministro Ferrero, quindi, hanno lasciato aperto uno spazio politico a beneficio di tutti per proseguire un confronto allargato, spazio che a nostro avviso è già stato positivamente ridisegnato dalle rappresentanze economiche, sociali e politiche.

Del resto, per fare solo un esempio che però crediamo significativo, la drastica affermazione del Governatore della Banca d'Italia sulla necessità di alzare l'età pensionabile non ha riscontro nell'analisi del DPEF, nel quale si afferma che la spesa pensionistica ha registrato una dinamica relativamente più contenuta rispetto a quella di altre voci di spesa. Essa è pienamente sotto controllo e il suo incremento rispetto al livello del 2005 sarà nel 2040 di soli 1,2 punti percentuali (come si evince da pagina 126); i conti per lo Stato sono destinati a migliorare con la lotta al lavoro nero, la regolarizzazione dei lavoratori migranti e, in più lunga prospettiva, il potenziale aumento della natalità sempre grazie al contributo degli immigrati. Con intelligente oculatezza il Ministro oggi pensa di puntare sulla volontarietà dell'innalzamento dell'età pensionistica e non ad interventi legislativi.

Con la risoluzione che tra poco voteremo il confronto trova una sua prima e positiva sintesi in attesa della finanziaria. L'impegno sui saldi, descritto analiticamente nel DPEF e ripreso dalla risoluzione, sarà mantenuto coniugando lavoro e impresa; giustizia sociale e crescita; ambiente e sviluppo; diritti universalistici costituzionali e risanamento; pubblico e privato.

Vanno lette in questo senso binario, che vale anche per i tempi, non più dissociati, della crescita e dell'equità, le scelte riguardanti le politiche fiscali, anche per quanto riguarda il cuneo, gli interventi sulla spesa pubblica, le misure per il rilancio del sistema produttivo e delle politiche sociali, la valorizzazione dell'istruzione e della cultura e una lotta rigorosa alla criminalità organizzata. E queste scelte vanno lette anche con lenti che non siano solo quelle del PIL, cioè di una crescita della ricchezza complessiva del Paese misurabile con una calcolatrice.

Signor Presidente, signori del Governo, tra il luglio 2004 e il giugno 2005 due famiglie su tre in Italia si sono dichiarate soggettivamente povere (indicatori ISAE, pagina 87 del Documento di programmazione economico-finanziaria). Sarà questo il primo grafico che andremo a vedere tra

cinque anni: se l'indicatore sarà in netto calo, obiettivo per cui lavoreremo con tenacia, la difficile sfida che oggi lanciamo a noi stessi, all'opposizione e al Paese, sarà stata vinta. (*Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (AN). Signor Presidente, fra i tanti stupori che posso avere nel verificare come questo DPEF arriva in Aula, penso vada sottolineato anche l'ultimo intervento del collega Albonetti, il quale, nel contestare il nostro collega Baldassarri, credo abbia detto cose inesatte: ha elencato una lunga serie di scandali che sono ricaduti sui risparmiatori e che non hanno nulla a che fare con il DPEF, ma con una seria legge sulla tutela del risparmio che solamente il centro-destra ha saputo fare, seppure in ritardo, grazie all'ostruzionismo che si è verificato nelle Commissioni congiunte alla Camera, che per due anni ha bloccato il lavoro su tale provvedimento.

Tornando al DPEF, mi stupisce leggere nell'introduzione – e se non si trattasse di una cosa seria farebbe anche sorridere – la premessa tecnica a questo Documento. Vi è un capitolo intero dedicato al contesto economico internazionale e alla relativa congiuntura economica, quella stessa congiuntura che durante il Governo Berlusconi per l'allora opposizione non esisteva e non poteva mai essere presa neppure a parziale motivo delle difficoltà di rilancio economico del Paese.

Oggi invece è premessa a tale Documento; questa quindi è la prima bugia, la prima falsità di tutto quello che ci siamo sentiti dire addosso nella precedente legislatura. Siccome questo provvedimento, oltretutto, ha anche la pretesa in termini temporali di riferirsi all'intera legislatura presunta, cioè ai prossimi cinque anni, c'è da preoccuparsi circa la sua affidabilità e credibilità per il prossimo quinquennio.

Questo è il secondo atto di politica economica del Governo dopo la manovra correttiva, mimetizzata attraverso un concetto strano di liberalizzazione del decreto Bersani, votato ieri in questa Aula del Parlamento, poi seguirà la finanziaria; il Documento in oggetto non appare però decisamente all'altezza del compito che si prefigge ed ha anche la pretesa di indirizzare i Documenti di programmazione economica e finanziaria dei prossimi cinque anni.

In esso si parla di sviluppo, risanamento, equità; ma di questi tre punti, sicuramente condivisibili, troviamo traccia, neppure del tutto compiuta, solamente del secondo, del presunto risanamento che con tali provvedimenti si vorrebbe offrire al nostro Paese. E per quanto riguarda lo sviluppo e l'equità? Direi che tali filosofie, pur condivisibili, non le troviamo, facciamo proprio fatica a trovarle in tutta la politica del Governo. Un DPEF perciò che non dà affatto risposte in questa direzione.

L'approccio del Documento, oltre a essere particolarmente pessimista sul quadro attuale della domanda di mercato interna e estera, contraddice ancora una volta le posizioni dell'Unione, che fino a qualche settimana fa era all'opposizione, secondo le quali per una buona politica economica

non si sarebbe in grado di incidere sugli andamenti dell'economia reale con provvedimenti come il DPEF.

Questa è una rinuncia a tutto campo per incidere sulle tendenze negative in atto, soprattutto in quella che era stata un'azione centrale del precedente Governo; oggi, in questo Documento, si abbandona la tutela e la difesa del sistema produttivo nazionale con i suoi strumenti rafforzati dal disegno di legge sulla competitività che il precedente Governo varò, circa un anno fa, con l'ultima finanziaria.

Ma come, proprio nella fase storica in cui i Paesi emergenti dell'Est europeo entrano in Europa a pieno titolo e guardano al modello italiano e, in particolare, a quello del nord-est fatto di una rete diffusa di piccole e medie imprese, l'Italia dà il primo colpo di scure a questo modello, prima con il decreto Bersani, ed abbandona quegli strumenti di difesa, soprattutto dalla concorrenza estera, proprio in questo DPEF?

Il DPEF sconta, da questo punto di vista, le conseguenze dell'allarmismo sullo stato dei conti pubblici che ha contraddistinto l'avvio dell'attività del nuovo Governo. Ricordiamo che appena insediato e senza ancora disporre di un quadro aggiornato sulla effettiva situazione dei conti pubblici, il Presidente del Consiglio e lo stesso Ministro dell'economia si sono distinti per un eccesso di zelo nel denunciare un presunto e non dimostrato stato di grave criticità della finanza pubblica.

Noi, invece, diciamo che occorre riprendere quel percorso di sostegno alle nostre imprese che preveda una visione chiara del ruolo che l'Italia può e deve svolgere sui mercati internazionali, l'Italia dell'ingegno, della creatività, della tipicità, del *made in Italy*. Attorno a queste direttive vanno ridisegnati i provvedimenti di fiscalità selettiva, di agevolazione per i trasferimenti generazionali, di sostegno a questa crescita dimensionale.

Credo che fareste bene a sentire quali sono gli umori, in particolare, del Nord-Est (in cui io sono stato eletto) delle categorie di fronte a questi provvedimenti, caro Ministro. L'impressione che si trae dalla lettura del Documento è che in realtà non sia il rafforzamento dei tassi di crescita l'obiettivo che prioritariamente sta a cuore a questo Governo, quanto piuttosto solo ed esclusivamente – come ricordavo all'inizio del mio intervento – quello del risanamento, e basta.

Il risanamento ci può andare bene ma non può bastare, soprattutto non può bastare all'economia del Paese. Sono evanescenti le politiche sull'incentivazione delle pari opportunità su questo Documento. Anche per quanto riguarda l'occupazione giovanile vengono spese poche righe disgiunte, addirittura, da una visuale che inserisca in una politica della famiglia il futuro dei figli.

Risulta poi evidente come questo Governo sia privo di una chiara linea sugli investimenti infrastrutturali fondamentali per lo sviluppo del Paese. Il Documento si limita a osservare come sia necessario operare, attraverso una razionalizzazione, gli interventi in base ad alcune priorità, senza definire l'impegno finanziario che intende assumere. Noi riteniamo che si debba proseguire e che sulle grandi opere di infrastrutturazione in-

dividuate dal precedente Governo, relativamente alla tempistica di realizzazione, sia necessario mantenere gli impegni assunti.

Vediamo però che il Ministro per le infrastrutture un giorno c'è e un giorno non c'è. Nel frattempo il Presidente del Consiglio va a Milano a parlare di infrastrutture, non si capisce a titolo di quale Ministro, visto che il ministro in quella fase si era auto sospeso.

E ancora, poche righe dedicate al sistema agroalimentare – lo ha ricordato anche il collega Scarpa Bonazza Buora – veramente poche che rappresentano la conferma di una scarsa attenzione nei confronti di questo comparto fondamentale nel traino dell'economia del Paese.

Emerge poi con chiarezza un altro dato molto preoccupante: la totale scomparsa del tema delle privatizzazioni.

Forti perplessità suscita anche la riflessione inserita nel Documento sul sistema pensionistico, posto che da una parte si afferma la necessità di allargare la base contributiva per mantenere in equilibrio il sistema e dall'altro si afferma che per abbassare lo scalone previsto dalla riforma vigente sarebbero necessarie risorse ingenti ma non si specifica da dove verranno prelevate e quante siano queste risorse.

In conclusione, siamo in presenza di un Documento carente negli obiettivi e poco credibile nei numeri e nelle strategie per raggiungerli.

Questa mattina, forse perché era molto presto, il Presidente della Commissione ricordava come questo provvedimento venga criticato persino all'esterno e addirittura si ritenga possa essere inutile dal punto di vista tecnico. Ricordava come la Corte dei Conti abbia addirittura ritenuto poco credibili alcuni passaggi di questo DPEF.

Ringrazio il Presidente per l'onestà intellettuale dimostrata nel volerlo rimarcare, nonostante fossero le sette di mattina, ma credo che questa sia anche una autodenuncia della pochezza di questo Documento. Come dicevo, siamo in presenza di un DPEF carente negli obiettivi e poco credibile nei numeri e nelle strategie per raggiungerli, un DPEF che dimostra tutta la debolezza dell'attuale maggioranza ed evidenzia tutte le contraddizioni che la caratterizzano. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà, per sei minuti.

FERRARA (FI). Signor Presidente, solo sei minuti: lei sarà buono e me ne concederà uno in più, perché con tre minuti si fa un uovo alla *coque*, con sei si fa una frittata. Non vorrei che il mio intervento fosse di questo genere.

PRESIDENTE. In sei minuti si possono dire molte cose.

FERRARA (FI). Anche troppe, forse. Vedremo se saranno troppe a giudicare dal Governo.

Stiamo parlando del Documento di programmazione economico-finanziaria, quello che, con una battuta ormai troppo abusata, può essere de-



finito un documento di promesse e favole. Il DPEF, infatti, ha perso il significato che aveva nel passato, quando, al di là dello stabilire l'indebitamento massimo, si indicavano anche le perimetrazioni, in modo che, poi, la finanziaria successiva non potesse che avere quelle linee direttrici. Così si stabilì nella legge di contabilità dello Stato, così finisce per non essere più, perché il Documento di programmazione economico-finanziaria viene ad essere vincolato da un patto molto più importante, sancito dagli Stati aderenti alla Unione Europea. In definitiva, quindi, sono questi i limiti a cui bisogna riferirsi nella stesura della legge finanziaria.

A questo punto, ciò che registriamo nelle dichiarazioni del Governo non ci fa vedere nulla sotto l'antico cielo di Roma. Infatti, tutti i Ministri dicono che il Documento di programmazione economico-finanziaria ha una certa utilità (lo dico anche al senatore Boccia, che certamente sarà molto interessato alle mie precisazioni). (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, proviamo a non disturbare il senatore Ferrara, che già ha pochissimo tempo per il suo intervento...

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, mutuavo la lamentela che un senatore fa sempre, sia in Aula, sia in Commissione.

Il DPEF, quindi, a questo punto non realizza nulla di più di quello che è stato fatto nel passato, cioè una sorta di *cahier de doléance* degli auditi e di mancanza di precisazione da parte del Governo. A questo punto bisogna fare un po' di psicanalisi. D'altronde, diceva Mann che «Il nuovo secolo sarà dominato dal danaro e dalla psicanalisi». Quale migliore occasione di un Documento di programmazione economico-finanziaria: di denaro se ne parla, di psicanalisi pure, quindi facciamo un po' di psicanalisi nei confronti del Governo e cerchiamo di capire qual è la reale intenzione che emerge dal DPEF, attraverso quello che il Governo dice e non dice.

Il Governo viene a dire due cose sostanziali. Il Governo, sia con il vice ministro Visco questa mattina in Commissione, sia con Padoa-Schioppa per ben due volte in audizione, riferisce sempre e comunque che l'esempio è il Belgio. Questo ci stranisce e ci stupisce un po', perché il Belgio non ha il nostro numero di abitanti, ha una centralità europea e quindi una possibilità di comunicazione certamente diversa, una storia e una ricchezza certamente diverse.

Quindi, a cosa ci si riferisce? Ci si riferisce al debito pubblico, perché il Governo non vuole – lo dice il Governo – adottare alcun intervento sulla crescita. Il Governo, infatti, con un atteggiamento molto liberista, dice che non può favorire la crescita, se mai non può impedirla. Allora, se non posso impedirla, se debbo comportarmi come in Belgio e prendere le risorse per cercare di diminuire il debito pubblico, nel DPEF il Governo dice che lo farà attraverso pensioni, sanità e impiego pubblico. Vediamo, allora, cosa il Governo intende fare su questi temi. Sulle pensioni nulla, soltanto un'affermazione di principio e null'altro, visto che tutte le richieste vengono assolutamente sviate e non onorate.

Sulla sanità, vogliono mettere i *ticket*? Il vice ministro Visco questa mattina ha detto no, perché nella sanità c'è uno spreco assurdo. Vedete cosa fanno, li arrestano tutti, da Nord a Sud, dal Piemonte alla Sicilia, dalla Lombardia al Lazio e alla Puglia. A questo punto cosa vuole fare? Recuperare le spese della sanità con la Guardia di finanza? Mi sembra anche questo un programma che non esiste.

Allora cosa resta? Resta l'impiego pubblico. Sono venuti gli enti locali e abbiamo detto loro che bisogna diminuire il numero degli impiegati pubblici: non se ne parla neanche! Con il trasferimento delle prerogative hanno bisogno di assumere più dei 130.000 addetti che sono stati assunti. Per cui vi è stata negli anni passati una diminuzione e ora un aumento delle risorse necessarie per i dipendenti pubblici rispetto al PIL.

Allora, nella buona sostanza che accadrà? Aumenterete le tasse. È questo che emerge dal DPEF. L'unica cosa importante, senza molta psicanalisi, è che aumenterete le tasse. Lo dite nella risoluzione che avete presentato. Cominciate già a porre le premesse di questo aumento, sostenendo che bisognerà presentare una nota di integrazione al DPEF. È la prima volta nella storia che si dice, nella risoluzione che approva il DPEF, che comunque bisogna presentare un aggiornamento. Ciò significa che il DPEF già non funziona.

Bisognerà presentare l'aggiornamento, perché tutte le valutazioni che sono state fatte, anche sulla base dell'inflazione maggiore sul prezzo del petrolio, sono tali per cui, non potendo intervenire in alcun modo, siete costretti ad aumentare le tasse.

Abbiamo fatto paragoni calcistici, concedetemi ora un paragone ciclistico. Come diceva Bartali: «È tutto da rifare». La verità è che Bartali era Bartali e Prodi – ahimè – è Prodi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa, che è ben più fortunato del senatore Ferrara, perché ne ha facoltà per ben sette minuti.

POSSA (FI). La ringrazio, signor Presidente, sono commosso.

Signor Vice ministro, il Documento di programmazione economico-finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011 alla nostra attenzione, è di particolare importanza, perché delinea l'impegno programmatico del Governo di centro-sinistra per l'intera legislatura.

Mi limiterò a due osservazioni: la prima riguarda il quadro complessivo della manovra prevista con la legge finanziaria del 2007. Gli obiettivi sono estremamente impegnativi, sia sul lato della finanza pubblica (dove si prevede, per gli anni 2007 e seguenti, una cospicua riduzione dell'indebitamento netto e un rilevante aumento dell'avanzo primario), sia sul lato dello sviluppo dell'economia e del perseguimento di una maggiore equità sociale. Per questo viene considerato necessario, nella prossima legge finanziaria, il reperimento di una somma notevolissima: 35 miliardi di euro.

Nell'attuale situazione dell'economia si tratta di una somma quasi esorbitante. Personalmente, dubito che il reperimento di una tale somma

sia effettivamente possibile. Ritengo, comunque, che non sarebbe saggio farlo. Nel caso che questo proposito venisse attuato, il suo effetto depressivo sarebbe grave. In effetti, lo stesso DPEF prevede che, per effetto della manovra in questione, lo sviluppo tendenziale del prodotto interno lordo si ridurrà nel 2007 dall'1,5 per cento all'1,2 per cento, il che non è certamente un fatto positivo, se si vuole promuovere l'economia.

Il Documento non precisa nemmeno indicativamente come verranno reperiti questi 35 miliardi di euro, quanti saranno ottenuti tramite aumento delle entrate e quanti invece mediante il contenimento delle spese nei quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, sistema pensionistico, Servizio sanitario nazionale, finanza degli enti decentrati). Questa mancata precisazione, obiettivamente una carenza di trasparenza, non può non generare apprensione.

La seconda osservazione riguarda le azioni previste a sostegno dello sviluppo del comparto delle imprese produttive. Al riguardo, va innanzitutto segnalata nel Documento la sostanziale contraddizione esistente tra il riconoscimento dell'importanza dell'obiettivo della crescita e la mancanza di un'adeguata attenzione alla creazione delle condizioni che favoriscano l'investimento in capitale fisico ed umano da parte delle imprese e delle famiglie.

In merito, basti ricordare varie disposizioni del provvedimento approvato qui ieri notte, relativo alla conversione in legge del decreto-legge Visco-Bersani, quali, ad esempio (e sottolineo ad esempio): le disposizioni fiscali retroattive, la sostanziale abolizione delle *stock options*, il cospicuo aumento degli obblighi burocratici da parte degli operatori economici, l'introduzione di vincoli di responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, nonché il rafforzamento macroscopico dei poteri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Sono tutte disposizioni che tendono a disincentivare l'azione imprenditoriale, non certo a promuoverla.

In complesso il Documento di programmazione economico-finanziaria analizza i problemi del comparto produttivo senza profondità e senza adeguato dettaglio. Le azioni di supporto prospettate, pur apprezzabili (come la promozione della concorrenza e la diminuzione del carico fiscale e contributivo) sono assolutamente insufficienti. Ne esaminerò ora le carenze più vistose.

Per quanto riguarda la politica dell'energia, non viene fatta nessuna menzione dell'opzione nucleare. Ricordo al riguardo il proverbio latino: «*Perseverare est diabolicum*». È dal novembre del 1987 che noi abbiamo colpevolmente abbandonato questa forma di energia primaria.

Attualmente nel mondo il 16 per cento dell'energia elettrica è prodotto per via nucleare. In Europa tale percentuale sale al 35 per cento. Negli USA una ventina di grandi centrali nucleari progettate trenta anni fa hanno avuto recentemente l'autorizzazione ad una durata dell'esercizio di sessanta anni. La tecnologia dei reattori nucleari ad acqua è ormai da considerare assolutamente sicura e provata. Il prezzo del petrolio ha raggiunto stabilmente i 70 dollari *per barrel*. L'Italia è un Paese che deve importare l'85 per cento del suo fabbisogno energetico.

Non esiste attualmente né è prevedibile che venga messa a punto nei prossimi decenni alcuna altra tecnologia energetica di prestazioni paragonabili al nucleare.

Nel Documento invece di parlare di nucleare si prevede un rilevante sviluppo delle agroenergie, è una barzelletta. Lasciatemi citare questi numeri. Con la coltivazione di colza o girasole si raggiungono rese dell'ordine di una tonnellata di biodiesel per ettaro e per anno. Nel 2005 il consumo interno di petrolio e prodotti petroliferi in Italia è stato di 86 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Se noi volessimo produrre un milione di questi 86 milioni mediante biodiesel dovremmo coltivare 1 milione di ettari, cioè 10.000 kmq, la superficie di una media regione italiana!

Nel Documento non si fa inoltre alcun cenno all'utilizzazione di un'altra importante fonte energetica primaria, il carbone, che in molti altri Paesi, tra cui ad esempio gli USA, è la fonte principale per la produzione dell'energia elettrica. Del carbone non si parla, ma del Protocollo di Kyoto sì. Osservo una sorta di sadomasochistico piacere nella sottolineatura presente nel Documento della grande rilevanza anche in termini di costo che avranno gli impegni previsti per l'Italia da questo Protocollo negli anni a venire.

In sintesi, le azioni del Governo nel settore energetico previste dal Documento appaiono totalmente inadeguate rispetto alla drammatica esigenza propria del nostro Paese in questo settore. Gli interventi prospettati per favorire la concorrenza nel settore del gas, (tra cui si nota tra le righe l'intenzione di introdurre forme di separazione proprietaria tra le società fornitrici di gas e le società aventi possesso di reti di distribuzione e impianti di stoccaggio) sono oggettivamente di entità assai limitata.

Politica delle infrastrutture. Nel Documento l'impegno del Governo per l'essenziale sviluppo dell'infrastrutturazione viaria e ferroviaria del Paese risulta molto generico, privo di precisi impegni, perciò niente affatto tranquillizzante. Anzi, in vari punti dell'intervento si prevedono «interventi correttivi» che rallenteranno cospicuamente i processi di infrastrutturazione avviati nella scorsa legislatura dal Governo Berlusconi. Tra questi segnaliamo per le inevitabili conseguenze dilatorie la promessa del ricorso alla via ordinaria per la valutazione dell'impatto ambientale del TAV in Val di Susa, la previsione di una grossa ristrutturazione dell'ANAS spa per adeguarne ruolo e funzione, nonché la previsione di una profonda revisione del sistema giuridico degli appalti pubblici.

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare agli atti la restante parte – per altro breve – del mio intervento.

PRESIDENTE. Senatore Possa, la Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, con molto rammarico, mi vedo costretto a dedicare i minuti che ho a disposizione per il mio intervento non già a svolgerlo sul merito del DPEF – come mi proponevo – ma a dire qualche parola a proposito della questione sollevata questa mattina

dal relatore di minoranza, senatore Baldassarri, sul contenuto del DPEF e sulle informazioni e i dati dallo stesso forniti.

Se ho capito bene, il senatore Baldassarri ha sostenuto che il Documento di programmazione economico-finanziaria, in forza della legge n. 468 del 1978, sarebbe tenuto a contenere il conto economico programmatico 2006- 2011 della pubblica amministrazione.

In buona sostanza, il senatore Baldassarri avrebbe richiesto che la tabella che questa mattina il Governo ha opportunamente fornito, quella del conto economico della pubblica amministrazione a legislazione vigente, sia accompagnata dal conto economico analitico, secondo questo stesso livello di analiticità, programmatico.

Ora, vorrei in primo luogo affermare, con grande nettezza, che la legge n. 468 non prevede che il Documento di programmazione economico-finanziario abbia questo contenuto. Sono andato a rivedermi per sicurezza l'articolo 3 della succitata legge che definisce, per ciò che riguarda il quadro programmatico, l'elenco delle informazioni che il DPEF deve fornire e ho dedotto quanto segue: dobbiamo avere nel quadro programmatico – e infatti nel DPEF ci sono – in termini di rapporti rispetto al PIL, il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione al lordo della spesa per interessi e al netto della spesa per interessi; e queste due informazioni ci sono.

Dobbiamo avere il rapporto tra volume globale del debito e prodotto interno lordo (e questo rapporto è previsto); dobbiamo avere i valori assoluti del disavanzo corrente del conto della pubblica amministrazione al netto degli interessi e al lordo degli interessi – e questo dato è deducibile dal quadro programmatico presentato all'interno del DPEF, per quanto, e questo è un limite, non analiticamente indicato – e poi dobbiamo avere, invece, sembrerebbe dedurre il senatore Baldassarri, il conto economico della pubblica amministrazione programmatico 2006-2011 analitico, con lo stesso livello di analiticità di questa tabella. Questo non è previsto dalla legge n. 468 del 1978 che invece, all'articolo 3, prevede l'indicazione dell'articolazione degli interventi correttivi.

L'articolazione degli interventi correttivi però, signor Presidente, non è mai stata effettivamente definita pienamente in sede di Documento di programmazione economico-finanziaria, tanto è vero che sistematicamente, al momento della predisposizione della legge finanziaria, cioè della scelta dell'articolazione specifica degli interventi nel quadro degli obiettivi generali di finanza pubblica fissati dal DPEF, si ricorre alla presentazione della Nota d'aggiornamento.

Prima della presentazione di questa nota d'aggiornamento, una tabella analitica dell'articolazione degli interventi è ovviamente non disponibile, non lo è quest'anno come non lo è stata nelle esperienze precedenti; la richiesta del senatore Baldassarri – a mio giudizio – non ha quindi un fondamento tecnico, se non nel senso (di cui per altro tiene conto la risoluzione presentata dalla maggioranza e immagino che lo faccia anche la risoluzione della minoranza, anche se non ho potuto esaminarla) che naturalmente, quando l'articolazione degli interventi sarà,

essa sì, definita, nella fase immediatamente precedente la presentazione della legge finanziaria, una eventuale Nota d'aggiornamento del DPEF potrà contenere quel livello di informazioni che sono richieste dalla lettera f dell'articolo 3 della legge n. 468.

Signor Presidente, se può dirmi quanti minuti mi restano, provo a dire una cosa che faceva parte invece dell'intervento che volevo fare.

PRESIDENTE. Sei minuti e 50 secondi. (*Commenti dai banchi del centro-destra*).

MORANDO (*Ulivo*). Sto intervenendo nell'ambito dei minuti concessi al mio Gruppo, non sto rubando minuti a nessuno.

Per quanto riguarda l'intervento sul merito, vorrei soffermarmi solo su un punto.

Per uno Stato molto indebitato come il nostro, la credibilità è tutto, gli economisti la chiamano merito di credito; la trasparenza dei conti è un fattore fondamentale di credibilità e ha rilievo economico. Su questo punto, l'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale, a proposito dell'Italia, parla esplicitamente di conti opachi, la Corte dei Conti – signor Presidente vorrei richiamare la sua e l'attenzione dei colleghi su questo punto che considero di enorme rilievo – durante l'audizione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, qualche giorno fa, alla Camera dei deputati, ha affermato testualmente che sono «oscuri» i «criteri che presiedono all'elaborazione del quadro a legislazione vigente», cioè quello di cui parlavo in precedenza e che è stato fornito quest'anno con un livello di analiticità che non ha precedenti.

Sono dunque oscuri i criteri, c'è chi trova modo di divertirsi di fronte a questo dato, ma io mi preoccupo, perché questo dato non è né di destra né di sinistra, è un problema del Paese. La trasparenza dei conti pubblici è un bene pubblico fondamentale, la credibilità del Paese, per uno Stato indebitato come il nostro, è uno dei fattori decisivi di una buona politica economica.

Ora, a questo proposito vorrei far notare che se la Corte dei conti, il massimo organismo di controllo, sostiene che in generale sono oscuri i criteri con cui viene costruito il quadro tendenziale a legislazione vigente, è tutta la sessione di bilancio, che si fonda sul bilancio a legislazione vigente, a ricevere da questo giudizio un'ombra su se stessa molto forte.

Lodevolmente il Governo, facendo qualcosa di cui non ho notizia di precedenti, sulla questione della trasparenza dei conti pubblici e per ciò che lo riguarda, prende impegni precisi ed argomentati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Si impegna cioè ad un rafforzamento e ad un mutamento delle caratteristiche del lavoro della Ragioneria generale dello Stato e, più in generale, del Ministero, che sia finalizzato a rendere i conti più trasparenti e affidabili di quanto non siano oggi.

In particolare, si impegna a rendere disponibili per gli altri organi coinvolti nella decisione di bilancio questo livello di informazioni come nel caso, ad esempio, dei criteri che presiedono alla compilazione del bi-

lancio a legislazione vigente, cioè il documento fondamentale di tutta la sessione di bilancio che, non essendo chiaro o trasparente, renderebbe non trasparente qualsiasi decisione in tema di bilancio.

Ora, il problema è il seguente: a fronte di questo impegno del Governo, sul cui rispetto il Parlamento vigilerà, qual è la risposta che dà il Parlamento e in particolare il Senato per quanto di sua competenza?

Su tale questione la risoluzione di maggioranza, signor Presidente, impegna il Senato in un'attività di assoluto rilievo, che riguarda intanto il rafforzamento del Servizio del bilancio del Senato della Repubblica, anche se in questa situazione è del tutto evidente che ciò non basta. Il rafforzamento del Servizio del bilancio del Senato, che pure è necessario, non è una risposta adeguata alla gravità della situazione e del problema da affrontare.

Cosa bisogna fare a nostro giudizio? Bisogna operare affinché anche nel nostro Paese si costruisca qualcosa che somigli al centro parlamentare di controllo dei conti pubblici e di analisi dei conti pubblici più prestigioso del mondo: il Servizio del bilancio del Congresso americano.

Qui si è posta una questione molto chiara. Molti hanno sostenuto, a fronte del fatto che i conti pubblici italiani non sono trasparenti e che si ha bisogno di trasparenza, che fosse necessario costruire un'altra *Authority* esterna al circuito Governo-Parlamento, un'Autorità indipendente.

Io sono contrario a questa soluzione. Penso piuttosto che sia necessario mantenersi dentro il circuito Governo-Parlamento, anche se bisogna essere chiari al riguardo. Infatti, o noi stessi siamo in grado di farlo – e allora bisogna fare un salto di qualità straordinario – oppure il tema della costruzione di un'Autorità indipendente si proporrà oggettivamente come l'unica soluzione possibile.

La difesa della distinzione tra Senato e Camera su tale questione è un'operazione di retroguardia. Bisogna avere un unico Servizio del bilancio tra i due rami del Parlamento. Questa è la soluzione perché in tal caso quel Servizio potrà avere la forza, l'autorevolezza, il prestigio che caratterizza il Servizio del bilancio del Congresso americano, mutando o cambiando ciò che si deve e considerando il diverso livello di organizzazione, di disponibilità di risorse proprie di queste due istituzioni parlamentari.

Questa questione, apparentemente di carattere tecnico, ha un'enorme rilievo per la politica economica e di gestione della finanza pubblica dei prossimi anni, su cui mi sono permesso di richiamare l'attenzione di tutti voi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Morgando.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, sarò sintetico. Voglio semplicemente svolgere una riflessione perché non credo sia il caso di dare conto dei diversi interventi e della complessità delle considerazioni fatte. Siamo all'avvio di una legislatura ed alla fase finale della discus-

sione al Senato del primo Documento di programmazione economico-finanziaria.

A me sembra che stiamo affrontando un problema, su cui è necessario trovare delle convergenze nelle analisi e possibilmente anche nelle soluzioni perché i problemi del Paese sono gravi, come abbiamo cercato di argomentare e di dimostrare. I problemi economici del Paese non richiedono di essere trattati come una clava per difendere le proprie posizioni, ma come luogo in cui si sviluppa un confronto serio, come è avvenuto oggi, ma che ragiona anche sulle prospettive delle decisioni da prendere. Questa è una mia opinione.

Credo che sarà opportuno approfondire questo ragionamento ma ci sono delle condizioni, cioè che si riconoscano seriamente i punti di partenza. Oggi sono state dette considerazioni in Aula in contraddizione con la realtà. Quando qualche collega ha parlato di un Documento di programmazione economico-finanziaria basato sulla sabbia, ha detto semplicemente una cosa non vera. Possiamo essere in dissenso rispetto alle soluzioni da adottare, ma dobbiamo riconoscere che i problemi indicati, di crisi dell'economia per incapacità di crescita e della finanza pubblica sono reali.

Guardate! Se volete, andata a prendere quanto detto dal ministro dell'economia, Siniscalco, due anni fa: aveva già posto allora questa stessa questione. Si rileva l'esigenza quindi di riconoscere un punto di partenza ed una base di analisi.

Faccio un altro esempio: qualcuno nell'intervento ha accusato il Documento di programmazione economico-finanziaria di introdurre tasse; ha contrapposto una strategia di riduzione del carico fiscale realizzata nei cinque anni precedenti ad una nuova strategia di imposizione di nuove tasse che avremmo in mente di fare. La polemica sulle tasse!

Colleghi, nel 2006 la pressione fiscale – lo ha detto la Corte dei conti nelle audizioni – è tornata al livello del 2001. Non so se aumenteremo o ridurremo le tasse. Abbiamo intenzione di ridurle secondo la strategia indicata nel Documento. Non so se lo faremo. So per certo che nei cinque anni precedenti le tasse non sono state ridotte.

Nel 2005 – ci ricorda sempre la Corte dei conti – la manovra aumenta la pressione fiscale sulle imprese per otto miliardi di euro. Non so cosa riusciremo a fare, se riusciremo a realizzare quanto ci siamo dati come programma. Penso di sì! So per certo che l'anno scorso le imprese sono state gravate per otto miliardi di euro in più di oneri sul fronte fiscale.

Penso che la premessa per qualunque confronto che dobbiamo fare, a mio avviso, su questi problemi, sia riconoscere la realtà della situazione. Il Documento di programmazione economico-finanziaria indica una realtà difficile e una strada per risolverla. Discutiamo sulla strada: se la nostra è più giusta o se è più giusta la strada indicata da altri, ma per cortesia riconosciamo che i problemi ci sono. Altrimenti non andiamo da nessuna parte! (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).



PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la prima questione è tecnico-formale, ma di sostanza e mi rimetto a quanto già detto dal collega Boccia questa mattina. A parti invertite abbiamo vissuto insieme lo stesso caso: negli anni precedenti è stata sempre consegnata alle Camere la Tabella del conto delle pubbliche amministrazioni negli andamenti programmatici. Prendiamo atto che questa volta non c'è.

Veniamo al ragionamento sull'analisi e sulle indicazioni di politica economica, seguendo anche l'invito del collega Morgando appena ricordato.

Un piccolo cenno fuori testo: il collega Mannino nel suo intervento – facendo capire un po' la situazione in Europa – ha citato il caso di un'Europa che sta discutendo la dismissione di 400.000 ettari di vigna, in una logica di mercato chiuso europeo in cui, data la quantità prodotta di vino, si determina un eccesso di vino e quindi bisogna ridurre la terra coltivata. Abbiamo avuto casi simili, in passato, con le mucche, con il latte, con il burro e quant'altro. Ebbene, mentre l'Europa sta pensando di tagliare 400.000 ettari di vigna, c'è un programma in Cina per coltivare, nei prossimi cinque anni, quattro milioni di ettari a vite, per produrre vino e invadere il mondo con il vino cinese. È un piccolissimo, banale esempio di quanto ho tentato di dire questa mattina nella relazione di minoranza.

Vengo ora al primo punto sul DPEF. Quest'ultimo parla di sviluppo, risanamento ed equità. Attraverso i contributi che sono emersi, ma anche guardando i numeri del DPEF, la sintesi che possiamo ottenere alla fine del dibattito è che in esso di sviluppo c'è zero, di equità c'è zero, mentre il risanamento è il 100 per cento dello sforzo che ne viene fuori. Questa potrebbe sembrare un'analisi tecnica, invece nasconde un preciso patto politico con un preciso blocco sociale: è la scelta di far prevalere gli equilibri finanziari e gli interessi della finanza sull'economia reale. È una scelta legittima, trasparente, ma per noi non condivisibile.

La conferma di questo si ha nel ragionamento più volte fatto nelle settimane scorse, quando lo stesso Ministro dell'economia, ma che altri esponenti della maggioranza e commentatori esterni, hanno dichiarato che la situazione della finanza pubblica nel 2005 è più grave di quella del 2002. Nell'audizione che è stata svolta con il Ministro dell'economia, egli ha chiarito il suo pensiero, esplicitando esattamente cosa intendeva; ha detto che intendeva riferirsi all'andamento del debito pubblico e dell'avanzo primario.

Circa l'andamento del debito pubblico, questo nel 2002 era il 105 per cento del PIL, è balzato al 115 per cento nei due anni successivi e nel 2005 era pari al 106 per cento; forse si proietterà intorno al 108. La dinamica di crescita del debito è assolutamente diversa. Ciò che è vero è che l'avanzo primario, portato al 6 per cento nel 1997 per entrare nell'euro, oggi è ridotto allo 0,5 per cento. Quel 6 per cento, tuttavia, era già diven-

tato 3 per cento nel 2001; il centro-sinistra aveva già mangiato metà del suo risanamento finanziario nell'anno di grazia 2001. Proprio questo dimostra la scelta del mero equilibrio finanziario: l'avanzo primario garantisce soltanto la stabilità finanziaria e il modo in cui lo si raggiunge spiega qual è la strategia di politica economica che c'è sotto.

Cari colleghi, vi do una formula per portare l'avanzo primario al 6 per cento da lunedì mattina della prossima settimana, esattamente quella che fu usata per entrare nell'euro e portarlo al 6 per cento negli anni 1996-1998: più 2 per cento di pressione fiscale, meno 2 per cento di investimenti. Ecco che per incanto, da lunedì mattina della prossima settimana, quello 0,5 per cento diventerebbe immediatamente 4,5 per cento; ma sarebbe un disastro per l'economia reale! (*Applausi dei senatori Eufemi e Amato*). Avremmo soddisfatto le esigenze di equilibrio finanziario e di ripagamento degli interessi sul debito pubblico, cosa giusta e santa, ma avremmo minato ulteriormente le basi di crescita dell'economia. Questo è l'equivoco. La controprova di quanto sto cercando di riaffermare in replica la si trova anche nei dati dello stesso DPEF.

Infatti, a fronte di un percorso di riequilibrio della finanza pubblica in termini di *deficit* pubblico e in termini di debito, che viene ricondotto sotto il 100 per cento a fine legislatura, i dati dell'economia reale sono i seguenti: la crescita a fine periodo, con tutto questo enorme sforzo, toccando sanità, pensioni, pubblico impiego ed enti locali, nel 2011, sarebbe dell'1,7 per cento contro un tendenziale di 1,4. Questo enorme sforzo di risanamento finanziario avrebbe come contropartita lo 0,3 per cento di crescita in più.

Negli anni 2007-2008 si compensano (quindi non c'è nessun effetto), meno crescita nel 2007, un po' più di crescita nel 2008. Il tasso di disoccupazione, che nella precedente legislatura è sceso dal 10,7 per cento al 7,5 per cento, scenderebbe in questa legislatura dal 7,5 al 6,7: 0,8 per cento in cinque anni, cioè poco più dello 0,15 per cento l'anno. Il *deficit* pubblico e il debito avrebbero una strana, massiccia *overdose* di riequilibrio finanziario, perché non solo staremmo sotto il tre per cento l'anno prossimo – cosa anche corretta – ma arriveremmo a zero nel 2011. Zero *deficit* pubblico.

Il debito pubblico, che occorre stabilizzare in rapporto al PIL, verrebbe condotto sotto il 100 per cento. Non si capisce quale sia l'effetto mitico di questa soglia del 100 per cento. Ciò che conta nella stabilizzazione del debito è la stabilità del rapporto, non la velocità della sua discesa.

La controprova microeconomica di questo patto palese è trasparente: con i grandi interessi della finanza, delle grandi banche, delle grandi assicurazioni e delle grandi imprese, in Italia e in Europa, è la scelta sul cuneo fiscale. Così fu fatto nella precedente legislatura a governo di centro-sinistra, quando si introdusse la DIT e la SUPERDIT per le grandi imprese e l'IRAP per le piccole e medie imprese. (*Applausi dei senatori Amato ed Eufemi*). Riguardo al cuneo fiscale, il Governo chiarisca se sta parlando

della riduzione dei contributi sociali o della riduzione delle tasse a carico dei lavoratori.

Concludo citando tre grandi assenti, Presidente. In questo DPEF, a ulteriore controprova di quella sottile e subdola alleanza che sta dietro i suoi titoli, e che sarà sicuramente nelle linee della prossima finanziaria, mancano due temi e tre soggetti. Il primo tema è la pressione fiscale: viene ridotta o viene aumentata? Non c'è scritto nel DPEF e lo ha anche detto, molto onestamente, il collega Morando. Noi chiediamo che ci sia scritto che obiettivo strategico è la riduzione della pressione fiscale perché questa è la molla allo sviluppo. Altro discorso è come si spalma nell'equità sociale la pressione fiscale tra i vari soggetti.

Il secondo grande assente è la questione degli ammortizzatori sociali; è vero, noi abbiamo introdotto flessibilità ma non c'è nessuna linea di quantificazione di quali ammortizzatori sociali dovranno essere introdotti a partire dalla prossima finanziaria.

Riguardo ai tre soggetti mancanti, il primo è la famiglia; che ne è del quoziente familiare? E per le piccole e medie imprese? Che ne sarà dell'IRAP? È opportuno dare a grandi banche, grandi imprese, grandi assicurazioni 10 miliardi di euro col cuneo fiscale? O piuttosto è opportuno, magari, togliere dalla base imponibile dell'IRAP il costo del lavoro?

Ultimo grande assente: il Sud, signor Presidente.

Per concludere, vorrei fare un accenno a tre colleghi della maggioranza: la senatrice Valpiana, il senatore Paolo Brutti e, infine, il senatore Tibaldi.

La senatrice Valpiana ha detto giustamente che in questo DPEF non c'è la politica dei due tempi. È vero, c'è la politica di un tempo solo: il risanamento finanziario, punto e basta. Il collega Brutti ha sostanzialmente riprodotto in parte le annotazioni che ho riferito e ha chiesto al Governo di riflettere su quanto è stato detto. Infine, il collega Tibaldi – vorrei dirlo perché eravamo in due o tre in Aula e forse non tutti potranno leggere rapidamente il resoconto – ha chiesto che metà del cuneo fiscale sia a vantaggio lavoratori, che si reintroduca la scala mobile sugli stipendi e sulle pensioni; inoltre, ha chiesto, coerentemente con il suo punto di vista, l'abolizione della legge Biagi.

Dica il Governo se queste richieste del collega Tibaldi sono coerenti con il DPEF e se saranno inserite nella prossima finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

PRESIDENTE. Chiederei a tutti i colleghi di prendere posto nei banchi dell'Aula. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, arrivati a questo punto della discussione che si è protratta per un'intera giornata, cercherò di essere breve e sintetico. Desidero innanzitutto ringraziare i relatori di maggioranza e di opposizione, il Presidente della Commissione bilancio e tutti i colleghi senatori che sono intervenuti.

Ho preso molte note, ma visto il tempo e l'ora, come ho già detto, sarò breve.

Sentita la replica del senatore Baldassarri, che pure dovrebbe essere persona con cui, non fosse altro che per affinità di mestiere, potremmo dialogare, in teoria, ma cerchiamo di stabilire se è possibile fare un ragionamento, anche se mi sembra difficile: mi sembra anzi di no.

Il senatore Baldassarri ha parlato questa mattina dei problemi economici internazionali, dei problemi dell'economia europea rispetto a quella americana, dei problemi della stabilità economica globale e ha mostrato qualche preoccupazione in proposito.

Sono cose condivisibili su cui va fatta una sottolineatura: è evidente che la politica economica europea non è adeguata alla sfida globale. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che l'Europa non è un soggetto politico e dal fatto che mentre ci sono una Banca centrale e una moneta unica, non c'è una politica fiscale comune. Ciò comporta una serie di conseguenze anche sulla politica monetaria che è molto meno flessibile – non più restrittiva – di quanto potrebbe essere e rispetto a quella che consente, per esempio, agli Stati Uniti di esercitare il loro ruolo di Paese titolare della moneta di riserva senza nessun contrappeso.

Questo, colleghi, porta esattamente a uno dei punti di dissenso più evidenti che si sono manifestati tra centro-destra e centro-sinistra nella passata legislatura – e anche in questa – in relazione a quello che dovrebbe essere il ruolo dell'Italia, dell'Europa e dell'Italia in Europa: se ripiegare, quindi, su una visione strettamente nazionalistica o, addirittura, provinciale o, invece, battersi per un ruolo diverso del nostro Paese in Europa. Non è un caso che questo sia un punto centrale della nostra strategia, indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria oggi in discussione.

Ciò ha anche a che vedere con l'atteggiamento che possiamo avere verso altri fenomeni, perché è evidente che i Paesi emergenti creano un problema ai Paesi già sviluppati. Non so quanto tempo impiegherà la Cina a produrre del vino buono come il barolo, ma è chiaro che la Cina produrrà vino e non ci potremo fare nulla.

Vedo qui il senatore Mannino, che produce un ottimo passito. Penso che se il senatore Mannino e gli altri produttori come lui vendessero il loro prodotto in Cina, dove vi sono 1,5 miliardi di cinesi, potremmo inondarli di passito di Pantelleria e di barolo d'Asti. Il nostro problema è come migliorare la qualità dei nostri prodotti.

L'Italia è un Paese di 60 milioni di abitanti e nell'economia globale è un Paese di nicchia, caratterizzato da produzioni che sono, rispetto alla domanda globale, di nicchia e il suo problema quindi è migliorare la qualità e competere in modo da primeggiare sui mercati internazionali. E qui viene il problema della nostra economia.

Sono abbastanza preoccupato, perché in molti interventi ho sentito sostenere oggi che l'equazione o comunque l'accostamento, che il ministro Padoa-Schioppa ha effettuato, della situazione italiana attuale a quella del 1992 è sbagliato ed ho l'impressione che questo significhi che non

siamo consapevoli della realtà del nostro Paese, perché io dico che la situazione attuale è anche peggiore di quella del 1992, per il semplice motivo che allora c'era uno stato di crisi percepito come gravissimo da tutta la popolazione e dalle forze politiche e quindi vi era una disponibilità molto forte ad intervenire adottando i provvedimenti necessari. Oggi, invece, siamo in una situazione che non è di crisi, ma di stagnazione; una situazione che non a caso negli ultimi anni è stata declinata all'insegna del declino economico.

NOVI (FI). È una menzogna, quella del declino!

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Che cos'è un Paese che declina? È un Paese normalmente ricco, che però non tiene il passo. Ce ne sono tanti esempi nella letteratura e nella storia economica e l'esempio classico, tipico, è quello di Venezia. Venezia, che era stata uno dei centri di potere del mondo per alcuni secoli, ad un certo punto perde la scommessa della modernizzazione per quel che riguarda l'evoluzione sia della navigazione (e quindi il passaggio alle navi a vela rispetto a quelle a remi) sia degli armamenti e comincia un lento declino. In quel periodo, i veneziani non stavano male, né soffrivano la fame, anzi continuavano a far feste e carnevali, finché un giorno arrivò Napoleone Bonaparte e, senza sparare un colpo di cannone, occupò la città e la storia si concluse.

Se guardiamo i dati relativi al nostro Paese in Europa e rispetto a quel che succede altrove, notiamo una difficoltà vera per quel che riguarda le tecnologie, i livelli di istruzione, gli investimenti innovativi, la dimensione delle imprese, la capacità di stare sui mercati di esportazione e, allo stesso tempo, vediamo un Paese insicuro, pieno di rigidità comportamentali, oltre che giuridiche ed economiche. Un Paese che ha bisogno di essere rimesso in movimento ed è su questo che il nuovo Governo si vuole cimentare: è questa la sfida.

Anche quando si parla di riorganizzazione delle forze politiche, dietro vi è il problema di quale possa essere l'avvenire dell'Italia in questo secolo: ce la facciamo o siamo destinati ad una lenta consumazione? Bisogna cambiare.

Quando indichiamo il problema della tutela del consumatore (altri possono parlare della concorrenza o delle liberalizzazioni), ci riferiamo ad un fatto di fondo, cioè ad un fatto strategico. Non possiamo avere un Paese che vive di piccole corporazioni, di rendite, di protezione, né possiamo fare l'errore che è stato fatto nella scorsa legislatura, quando invece di affrontare tali questioni si individuò come questione principale quella della sconfitta del sindacato, pensando che fosse il sindacato la causa delle difficoltà di crescita del Paese. Non è così e lo vediamo tutti i giorni, e questo è un tema.

L'altro tema, pur affrontato nella manovra correttiva, è quello del comportamento fiscale degli italiani. Non è possibile che in Europa siamo il Paese con il livello di economia sommersa e di evasione fiscale più ele-

vato: due volte quello degli altri Paesi. Non è solo un fatto di giustizia, di civiltà, e di tutto quel che si può dire, è un fatto di efficienza economica; significa che noi abbiamo un sistema che, oltre a essere poco concorrenziale, perché ovviamente l'evasione è concorrenza sleale, non è efficiente.

Ho sentito, con preoccupazione, in questa Aula e nelle Commissioni delle difese esplicite, ancorché forse non consapevoli pienamente, di questa non brillante tradizione italiana. E questa è un'altra questione. Vogliamo risolvere qualche problema o semplicemente illuderci che si può andare avanti come per il passato?

Vengo a un altro punto che è stato da molti sottolineato, da ultimo ancora dal collega Baldassarri, cioè al risanamento separato dallo sviluppo e dall'equità. Ovviamente, non è così. Vedete, se gli equilibri finanziari non fossero importanti, nella passata legislatura avremmo dovuto avere un *boom* economico, ma nel momento in cui il disavanzo aumenta ed esplode e non si assiste a una crescita del reddito dovrebbe venire qualche dubbio circa l'attuale validità nel mondo d'oggi delle vecchie impostazioni veterokeynesiane. Ci dovremmo chiedere perché tutti i Paesi che vanno meglio hanno i conti in regola. Penso, allora, che il risanamento abbia molto a che fare con lo sviluppo.

Anche le previsioni riportate nel documento, che alcuni ritengono eccessivamente contenute, da cosa derivano? Senatore Baldassarri, derivano dal fatto che non abbiamo voluto fare l'errore che avete fatto voi cinque anni fa. Abbiamo voluto fare previsioni prudenti, perché se uno è prudente poi al massimo può avere buone sorprese, ma evita di trovarsi con una descrizione del mondo al 3 per cento di crescita composta l'anno e poi con un risultato di stagnazione o di recessione come quello che abbiamo sperimentato negli anni passati. Quindi, penso che se avremo successo quelle cifre saranno più elevate e saremo ben lieti di aggiornarle e aumentarle.

Nello stesso tempo, un Paese che non cresce – e vengo all'altro punto importante, l'equità – e che quindi declina, che cosa sperimenta? Per prima cosa, un conflitto distributivo feroce tra chi è in grado di difendere il proprio potere di acquisto, o magari aumentarlo, e chi invece non è in grado di farlo. È quello che è avvenuto in Italia in questi anni.

Dietro le variazioni dei prezzi si è celata un'enorme redistribuzione di reddito e di ricchezza; lo stesso è accaduto, a proposito di finanza, a certi valori o a certe imprese, a cominciare da quelle finanziarie. Questo non succede mai per caso ed è un indice, un effetto delle politiche adottate, così come – consentitemi – le politiche tributarie fatte dal precedente Governo non sono state particolarmente orientate alla redistribuzione.

Sappiamo perfettamente che per avere sviluppo economico è bene, anzi meglio avere una bassa pressione fiscale che un'alta pressione fiscale. Se si tirano le somme del periodo relativo al primo Governo di centro-sinistra, quello che ebbe inizio dieci anni fa fra il 1998 e il 2001, si vede che in quel periodo riducemmo, tra tasse abolite, aliquote ridotte e così via, le tasse nel complesso di 4 punti e mezzo di PIL. Eppure, in quel periodo la pressione fiscale rimase costante. Ciò significa che il finanzia-

mento di quelle riduzioni avveniva attraverso recuperi di evasione, elusione e quant'altro.

Una strategia del genere è assolutamente possibile. Naturalmente, questo non significa che possiamo – mi rivolgo anche ai colleghi di maggioranza che giustamente sono preoccupati per le scelte che il Governo dovrà effettuare a settembre – ignorare che vi è un problema di spesa pubblica, oltretutto rilevante.

Se prendiamo in considerazione il 2001, ciò che accadeva a fine anno, e confrontiamo quel periodo con quello attuale notiamo che, rispetto al consultivo 2001, nel 2006 la spesa corrente primaria sarà cresciuta di due punti e mezzo di PIL e che le entrate tributarie si saranno ridotte di oltre un punto di PIL. Se si vuole capire l'origine del disavanzo, basta esaminare questi due numeri; facendo la somma, si troverà una cifra vicina a quattro.

Non voglio ignorare il fatto che la crescita in questi anni è stata più bassa di quella potenziale, quindi faccio anche una correzione per il ciclo negativo. Proviamo a sottrarre due punti da quella somma. Con due punti di disavanzo in meno oggi non staremo qui a preoccuparci della prossima finanziaria. Dirò di più, se avessimo mantenuto il *surplus* primario del 3,2 per cento – lo ricordava il professor Baldassarri poco fa – costante nel corso del quinquennio, oggi avremmo un rapporto debito-PIL sotto il 100 per cento.

Onorevoli colleghi, non sono mai andato in televisione, né lo ha fatto il ministro Padoa-Schioppa, a fare denunce su buchi veri o presunti. Noi abbiamo effettuato una *due diligence* e i dati sono evidenti. La storia economica e finanziaria dell'ultimo quinquennio non è certo una storia di successi; è bene che almeno di questo si prenda coscienza.

COLLINO. Degli ultimi venti anni.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. No, io parlo degli ultimi cinque, poi ci sono tutte le difficoltà che vengono da lontano e che noi non abbiamo mai negato, perché come stanno le cose lo sappiamo e non siamo persone che normalmente fanno demagogia.

Quindi, la situazione oggi è tale per cui dobbiamo risanare adottando manovre strutturali. Non vi è più niente da tagliare in senso tradizionale; vi sono da modificare regole e comportamenti che hanno a che vedere anche con la spesa.

Vorrei ricordare al senatore Ghigo, che questa mattina affrontava il tema della spesa sanitaria, dicendo che non si può far nulla in quel campo, in primo luogo, che la Regione Piemonte, dopo il cambio di Presidenza, ha ottenuto qualche risultato per la sanità e lo si evince dai conti. In secondo luogo, vorrei ricordargli che è sufficiente leggere le cronache giudiziarie degli ultimi tempi o dell'ultimo anno per capire cosa vi è dietro certi eccessi di spesa sanitaria. Quando la spesa sanitaria, infatti, aumenta del 40 per cento, mentre i malati non hanno nessuna percezione di essere curati meglio, qualche problema vi è, senatore Ghigo. (*Brusio*).

Naturalmente, prendo atto della cortesia con cui vengono ascoltate le posizioni del Governo.

Concludendo, signor Presidente, questa è la situazione del nostro Paese, questi sono i problemi. Il Governo si prepara ad affrontarli nel modo più consapevole ed equilibrato, facendo pieno affidamento sulla sua maggioranza, ma nello stesso tempo chiede all'opposizione di non chiudersi dietro schermi falsi. Le persone avvertite dell'opposizione sanno perfettamente quali sono i problemi del Paese e sono anche consapevoli che nella passata legislatura non sono stati in grado di risolverli. Infatti, ciò che dicono alcuni di loro è semplice: se non ci siamo riusciti noi che avevamo 100 voti di maggioranza alla Camera e 50 al Senato, perché dovrete riuscirci voi? Propongono, quindi, una scelta politica diversa: un Governo di grande coalizione.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 20)**

(segue VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*). Noi ci riusciremo perché non abbiamo mai negato la realtà e non abbiamo mai creato confusione al nostro interno. Si tratta di argomenti che abbiamo affrontato tra di noi. Sappiamo che la cruna è stretta, ma noi ci possiamo passare.

È evidente che vorremmo anche il vostro sostegno per le scelte più impegnative e più utili per il Paese, ma – vivaddio! – in un regime democratico comanda la maggioranza e noi la maggioranza l'abbiamo. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Il vice ministro Visco dovrebbe comunicare quale risoluzione viene accettata dal Governo, anche se non credo ci saranno sorprese.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, suppongo che la domanda sia retorica: la risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa, senatore?

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, desidero solo ricordare al vice ministro Visco che, anche se a noi dispiace, lei è un'au-



torità di Governo e non di comando, che è una cosa molto diversa. (*Applausi dal Gruppo FI*).

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È il Parlamento che comanda.

PRESIDENTE. Senatore Scarpa Bonazza Buora, il suo intervento non c'entra nulla con l'ordine dei lavori. È un commento di metodo, ma non replichiamo, porterebbe a discussioni.

Alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati due emendamenti, su cui invito il relatore a pronunciarsi.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento 2.1, presentato dai senatori Procacci e Montalbano, esprimo parere favorevole, mentre propongo una riformulazione dell'emendamento 2.2, presentato dai senatori Salvi, Maccanico e Villone, di cui darei lettura.

SALVI (*Ulivo*). Se lei permette, prima si illustra l'emendamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Salvi, ritenevo che lei che non intendesse procedere all'illustrazione dell'emendamento. Ma, dal momento che avanza una richiesta in tal senso, è corretto che l'emendamento venga illustrato.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con i colleghi Maccanico e Villone – altri consensi però si sono aggiunti, da ultimo quello del senatore Biondi – abbiamo presentato un emendamento aggiuntivo alla risoluzione sul Documento in oggetto, che ha come tema la riduzione dei costi della politica.

Io sono favorevole a votazioni *bipartisan*, ma non mi è piaciuta molto la votazione *bipartisan* di ieri, quando molti di noi hanno intuito, da un balletto di precisazioni finali, che c'era stato un accordo unanime e compatto – come ha chiarito il senatore Azzollini nel suo intervento – su un ulteriore aumento del rimborso per le spese elettorali dei partiti nel decreto Bersani.

MORANDO (*Ulivo*). Non c'era nessun aumento. Ti sbagli, caro Salvi. (*Applausi dai banchi di FI*).

SALVI (*Ulivo*). Se non è così, ho capito male e il senatore Morando potrà precisare. Allora, però, dovete far correggere i quotidiani di oggi. Scriva una lettera di protesta a «Il Sole-24 ORE».

MORANDO (*Ulivo*). Io non scrivo ai quotidiani.

PRESIDENTE. Successivamente, se lo riterrà opportuno, interverrà il senatore Morando. Senatore Salvi, la prego di concludere. L'illustrazione di un emendamento è una cosa diversa.

SALVI (*Ulivo*). Se il rimborso non è aumentato, ancora meglio, tanto di guadagnato. Certamente, nessuno potrà contestare che, con decisione unanime, il Senato e la Camera hanno aumentato i contributi ai Gruppi parlamentari con recente delibera.

Quanto al provvedimento di ieri, lo leggeremo e lo studieremo perché conosco la sua precisione. Comunque, nel momento cui si chiede al Paese una stretta dei consumi, credo che il sistema politico debba dare il suo contributo.

Questo è il significato dell'emendamento che abbiamo presentato e che prego i colleghi di leggere e valutare; questa riduzione è essenziale, a mio avviso, per recuperare il rapporto di credibilità del sistema politico con il Paese, per recuperare la competitività del sistema Italia, per sfortire il sistema pubblico da incarichi, competenze, società miste, società per azioni, relativi collegi e consigli di amministrazione, per fissare criteri rigorosi e trasparenti per la spesa pubblica e per le retribuzioni e i compensi di tutti coloro che vivono a carico della politica. Questo è il senso dell'emendamento.

Se la riformulazione accoglie questi concetti, naturalmente, non ho nessuna difficoltà ad aderirvi. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Invito ora il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

MORGANDO, *relatore*. La proposta di riformulazione dell'emendamento presentato dal senatore Salvi è la seguente: si mantengono i primi due punti della premessa: «una strategia efficace di contenimento della spesa pubblica non può prescindere della riduzione dei costi impropri della politica. Tale riduzione è anche un elemento essenziale per il recupero di competitività del Paese, su cui grava il peso di un sistema politico pervasivo e di un rapporto non corretto tra politica e amministrazione.

Intervenire in questo campo significa – e questa è la riformulazione delle altre parti dell'emendamento – affrontare numerosi problemi: gli oneri derivanti dal costo della politica, individuando con criteri rigorosi i soggetti che ne hanno diritto; la riduzione del numero degli eletti e il ripristino del carattere volontario della partecipazione politica e amministrativa; la semplificazione istituzionale, fermando ogni ulteriore incremento degli enti di rappresentanza territoriale e delle amministrazioni parallele.

Questa è la proposta di riformulazione rispondente a due criteri: l'accoglimento sostanziale delle indicazioni dell'emendamento proposto dai colleghi Salvi, Villone e Maccanico e la necessità di ricondurre la proposta emendativa a una logica – diciamo così – sistematica, che consenta di

essere inserita nel DPEF che ha, evidentemente, delle esigenze sia di carattere contenutistico che sistematico.

A me pare che con questa impostazione si possano risolvere entrambi i problemi. Preannuncio, qualora questa richiesta di riformulazione non fosse accolta, che, a malincuore, dovrò esprimere parere contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Morgando, avrei bisogno di una precisazione. Si riferiva alla riduzione del numero degli eletti o alla riduzione delle retribuzioni degli eletti?

MORGANDO, *relatore*. Alla riduzione del numero degli eletti e al ripristino del carattere volontario della partecipazione politica e amministrativa.

PRESIDENTE. Ho qualche perplessità sull'ammissibilità della riduzione del numero degli eletti in un Documento di programmazione economico-finanziaria.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, la sua obiezione è fondata.

Per quanto mi riguarda, chiedo che nella riformulazione sia inserito un concetto che è parte del programma dell'Unione, che citiamo molto spesso e che vorrei fosse citato anche in questa occasione (naturalmente, ai colleghi dell'opposizione importerà meno, ma forse, se capiscono il tipo di problema, può interessare anche a loro) «Condizionare il finanziamento pubblico ai partiti all'adozione di regole di democrazia interna, sulla base di norme e di leggi da adottare in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione». (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, se ricordo bene le procedure previste dal Regolamento, dopo l'espressione dei pareri è previsto l'avvio delle dichiarazioni di voto e, successivamente, i voti.

PRESIDENTE. Esattamente, dichiarazioni di voto sugli emendamenti.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Vorremmo, quindi, che lei ci consentisse un attimo di tempo affinché tali testi possano essere distribuiti e letti e con calma si possa riflettere.

PRESIDENTE. Allora sospendiamo la seduta per cinque minuti, colleghi, perché su tale questione ho dei problemi; vorrei anche vedere un testo – non ne ho in mano fisicamente uno – perché quella formulazione francamente non mi è chiara.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, una sospensione credo sia utile anche per la Presidenza perché, come previsto dal Regolamento, vi sia un filtro di ammissibilità. Trattandosi di una risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, la lettura degli emendamenti consentirà ai Gruppi e ai singoli senatori di decidere come votare, ma consentirà anche alla Presidenza di vagliare il contenuto degli stessi.

Pertanto, signor Presidente, nel lasso di tempo delle dichiarazioni di voto o se ritiene, attraverso una sospensione, possiamo tutti valutare meglio il contenuto degli emendamenti e delle riformulazioni.

MORGANDO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, anche alla luce delle perplessità che la Presidenza esprimeva, potremmo scrivere: «la riduzione del numero e delle retribuzioni degli eletti», eccetera.

PRESIDENTE. Ma stiamo parlando di una materia che è definita in Costituzione. Il numero di parlamentari di Camera e Senato è scritto nella Costituzione.

MORANDO (*Ulivo*). Ma non stiamo parlando di questo in quel testo.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, stiamo parlando della partecipazione politica e amministrativa a livelli evidentemente inferiori. Comunque, completo il parere accogliendo la frase che ha letto prima il senatore Salvi.

Propongo dunque- naturalmente bisogna poi riscrivere il testo in modo organico – la riformulazione che ho letto prima, con l'indicazione aggiuntiva che ho dato adesso e la frase letta dal senatore Salvi nel suo intervento precedente.

PRESIDENTE. Scusate colleghi: io ho bisogno di un testo scritto, così come devono averlo tutti i colleghi, e mi riservo di giudicare dell'ammissibilità perché non è specificato a quale categoria ci si riferisce. Ho suggerito, facendo una domanda, anche la risoluzione del problema, non la si vuole cogliere e quindi, a questo punto, colleghi, sospendo la seduta

per qualche minuto. (*Commenti*). Colleghi, non abbiamo il testo dell'emendamento, non posso far svolgere dichiarazioni di voto su una cosa che non si sa cos'è! (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

(*La seduta, sospesa alle ore 20,29, è ripresa alle ore 20,43*).

La seduta è ripresa.

Il relatore, senatore Morgando, ha chiesto di intervenire. Ne ha facoltà.

MORGANDO, *relatore*. Signor Presidente, ho riflettuto sulla preoccupazione che lei aveva espresso in ordine all'ammissibilità dell'emendamento relativo – diciamo così – ai costi della politica. Ho effettuato qualche verifica e qualche approfondimento anche sulla sovrapposizione del contenuto dell'altro emendamento, relativo al Mezzogiorno, con alcuni contenuti della risoluzione che metterebbero i due testi in contraddizione.

Alla luce di queste valutazioni, ritengo di modificare il parere prima espresso. Quindi, esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentate del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

VISCO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme al relatore, signor Presidente.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Signor Presidente, io e il collega Augello chiediamo di apporre la nostra firma all'emendamento 2.2. Temendo una riformulazione da parte del relatore, vorremmo fare nostro questo emendamento per la votazione.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Sento che, anche se per motivi che non mi sono personalmente chiarissimi, il relatore e il Governo hanno espresso parere contrario. Quindi, d'intesa con gli altri presentatori, i senatori Maccanico e Villone, ritiro l'emendamento 2.2, auspicando un rapido approfondimento di temi – a mio avviso – importantissimi per la democrazia e il sistema politico italiano. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, poiché il senatore Salvi lo ha ritirato, faccio mio, a nome del Gruppo di Alleanza nazionale, l'emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti che i tempi che si prevedono, anche per questa sera, vanno oltre le ore 23. C'è stata, in seno alla Conferenza dei Capigruppo, anche una lamentela per quanto riguarda il reperimento, soprattutto per le signore senatrici, di mezzi con cui poter rientrare a casa e ci sono Gruppi che hanno impegni per la serata. Mi auguro quindi che il contenimento delle dichiarazioni di voto sia una cosa fatta propria da molti senatori. Sarebbero gradite le consegne di testi scritti, che preventivamente la Presidenza autorizza già da questo momento.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

TOFANI (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tofani, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal senatore Storace e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Colleghi, quando vi prego di prendere posto, vuol dire prendere posto.

Verrà comunicato in altra sede che le segnalazioni potranno essere fatte solo dai Capigruppo alla Presidenza e ai senatori segretari.

Dichiaro chiusa la votazione.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1**

PROCACCI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, l'Aula ha votato senza cognizione piena di causa degli emendamenti su cui votava.

PRESIDENTE. Gli emendamenti per fortuna sono due.

PROCACCI (*Ulivo*). Certo, uno è stato ritirato.

PRESIDENTE. No, erano tutti e due esistenti. Il primo è stato respinto con un voto per alzata di mano.

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, la invito, per un fatto di chiarezza, ad indicare il primo firmatario degli emendamenti, perché in questo contesto l'Aula, o almeno alcuni senatori, non hanno compreso di quale emendamento si trattava.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, il fascicolo degli emendamenti è stato distribuito ed è in distribuzione. Bisogna anche andare prenderlo, non glielo portano al posto! E sugli emendamenti c'è scritto «2.1» e «2.2».

PROCACCI (*Ulivo*). Guardi, signor Presidente, l'ho presentato io l'emendamento. In questa confusione è importante che i senatori si esprimano compiutamente. Almeno questo penso che lei debba garantirlo.

PRESIDENTE. I senatori devono anche ascoltare il numero dell'emendamento di riferimento.

BIANCO (*Ulivo*). Nessuno ha alzato la mano!

PRESIDENTE. Se nessuno è d'accordo perché il parere del relatore e del Governo sono contrari, il Senato non approva. Non c'è nessun Regolamento che stabilisca che qualcuno lo debba votare.

ADRAGNA (*Ulivo*). Non lo approva neanche il proponente?

PROCACCI (*Ulivo*). Scusi, cosa vuol dire questo, Presidente? Lei deve dare facoltà ai senatori di esprimersi compiutamente su questa materia.

PRESIDENTE. Se lei non ha il fascicolo perché non è andato a ritirarlo e quindi non ha ascoltato la numerazione con cui si indica...

PROCACCI (*Ulivo*). Non è questione di fascicolo. C'è stata nell'Aula una grande confusione negli ultimi minuti; la prego di ripetere la votazione, per cortesia.

PRESIDENTE. No, mi dispiace.

VIESPOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, non vorrei entrare nella disputa regolamentare però, almeno per quanto mi riguarda, credo di dover supportare la valutazione e la considerazione del senatore Procacci. Io stesso su quell'emendamento, che non è di poco conto – anzi di forte significato politico – non ho avuto la percezione che lo stessi votando.

ADRAGNA (*Ulivo*). Nessuno!

PRESIDENTE. Mi dispiace.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, in quanto accettata dal Governo.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli senatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria rileva le difficoltà del nostro sistema Paese...(*Brusio. Richiami del Presidente*). Vorrei pregare il Presidente di assicurare il regolare svolgimento dei lavori.

Dicevo, il Documento di programmazione economico-finanziaria rileva le difficoltà del nostro sistema del Paese: il calo della produttività totale, dei fattori della competitività, le difficoltà dei nostri conti pubblici, l'aumento delle disparità sociali.

Dopo un esame realizzato con grande onestà intellettuale, il Documento passa a realizzare un'anticipazione che, per forza di cose, non può che essere molto generale e sommaria, delle previsioni normative che verranno messe in atto dal Governo in sede di manovra finanziaria per il 2007. L'importo della manovra che si dovrà realizzare, pari a circa 35 miliardi di euro, la contraddistingue come una delle strategie di bilancio più imponenti degli ultimi anni, seconda solo a quella del Governo Amato del 1992.

Il Documento realizza una previsione che andrà ad incidere sui conti pubblici in misura pari al 2,3 per cento del prodotto interno lordo. Come sappiamo, una parte dell'intervento sarà riservata alla copertura del debito pubblico, una parte sarà riservata allo sviluppo del Paese. La prima con-



dizione è strettamente legata alla seconda, in quanto non ci può essere sviluppo duraturo del Paese senza una seria politica di risanamento dei conti pubblici.

La cosa evidente, messa in luce sin dalla presentazione del primo intervento di finanza pubblica attuato con il cosiddetto decreto Bersani, è che il Governo intende proporre solo interventi strutturali. Spariscono cioè le misure *one-off*, versione moderna delle cosiddette *una tantum* di antica memoria. Queste erano misure cuscinetto, che duravano l'arco di tempo in cui sviluppavano la propria azione e che servivano solamente a tamponare situazioni di bilancio contingenti. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Cusumano. Colleghi, orientativamente, ci aspetta un periodo che sicuramente – temo – non sia inferiore all'ora, quindi chi vuol lasciare l'Aula e consentire le dichiarazioni di voto darà prova di buona volontà.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Nelle previsioni economico-finanziarie del Governo Prodi, non ci sono più – e non ci saranno – scudi fiscali, condoni edilizi o fiscali. Si va ora verso l'allargamento della base imponibile, allo scopo di includere tra i contribuenti onesti quei soggetti che ora, grazie a leggi poco accorte e a sistemi di controllo inefficaci, hanno potuto godere di una sorta di impunità nell'elusione e nell'evasione fiscale.

Proprio il recupero di base imponibile, il monitoraggio completo della spesa pubblica e il taglio degli sprechi e delle inefficienze nella pubblica amministrazione possono concorrere alla riduzione del debito pubblico e alla crescita del prodotto interno lordo. (*Brusì. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, è impossibile sentire la dichiarazione di voto del senatore Cusumano. Senatore Castelli, per cortesia, se dovete fare una riunione, fatela fuori, non è possibile consentirlo. Procediamo.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). Con queste premesse si possono definire le linee di azione che vedranno l'appoggio della nostra parte politica anche a un intervento mirato, intelligente e duraturo nei quattro grandi comparti della spesa pubblica.

La prevista redistribuzione del carico fiscale deve però tenere conto della circostanza che le famiglie italiane sono le più penalizzate d'Europa. Gli effetti di quei pure minuti vantaggi che le famiglie italiane hanno ottenuto, prima con il raddoppio delle detrazioni e poi attraverso l'introduzione delle deduzioni per i familiari a carico con il secondo modulo fiscale devono essere mantenuti. Non vedrebbe il nostro appoggio un'abrogazione *tout court* del secondo modulo fiscale che non salvaguardasse i vantaggi in essere per le famiglie italiane. Né potremmo accettare una stratificazione dei redditi da Paesi socialisti, che non tenesse conto della presenza nella società del ruolo dei nuclei familiari e della esigenza dei

giovani di costituirsi in famiglia (quella di diritto), di fare figli e di acquistare la loro prima casa..

Tutte queste esigenze hanno dei costi di cui lo Stato deve farsi carico e di cui la manovra finanziaria per il 2007 dovrà tenere conto. Siamo lo Stato in Europa che investe meno nella famiglia, il confronto con la Francia e con i quozienti familiari è quello cui dobbiamo tendere, ma non possiamo dimenticare che altri Paesi possiedono legislazioni estremamente premiali nei confronti della famiglia.

Accanto al problema che riguarda la famiglia di diritto, si pone quello degli anziani.

L'altro argomento fondante della politica dei Popolari-Udeur è il Mezzogiorno. Il processo di riforma degli aiuti alle aree depresse introdotto negli ultimi anni ha avuto l'enorme pregio di ridurre gli sprechi e le attribuzioni indebite di risorse.

La valutazione del merito creditizio delle aziende è stato uno strumento fondamentale...

PRESIDENTE. Senatore Bianco, senatore Pistorio, per cortesia.

BIANCO (*Ulivo*). Presidente, si metta una mano sulla coscienza.

CUSUMANO (*Misto-Pop-Udeur*). ...anche per analizzare le potenzialità delle imprese e attribuire loro finanziamenti a tasso agevolato e in conto capitale.

Bisogna quindi proseguire con quegli strumenti, quali i contratti di programma, i patti territoriali, i contratti di localizzazione e i contratti d'area, in due parole con la programmazione negoziata, che ha dato finora buoni risultati nei piani di intervento per il Sud.

Sono certamente fondamentali i requisiti di innovazione e competitività che devono possedere le imprese che usufruiscono di aiuti, ma lo Stato deve investire con maggiore coraggio nelle infrastrutture del Mezzogiorno.

C'è ancora una differenza troppo accentuata tra il sistema infrastrutturale del Sud e quello del resto del Paese. Tale dissonanza aumenta se consideriamo che tra le infrastrutture necessarie allo sviluppo ci sono quelle della ICT. Il divario creato con il *gap* tecnologico tra Nord e Sud, deve essere in tempi rapidi abbattuto: ne va di mezzo lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Per quanto riguarda l'agricoltura e la pesca, ci aspettiamo che vengano confermate le misure di vantaggio fiscale e contributivo già in atto in questi settori che stanno affrontando una generale ristrutturazione del quadro degli aiuti in sede europea.

Insomma, chiediamo una manovra finanziaria equilibrata, che premi le famiglie e che affermi un'attenzione concreta per il Mezzogiorno.

Confidiamo in un ascolto attento delle nostre istanze da parte del Governo e del Ministro dell'economia ed esprimiamo il voto favorevole del

Gruppo Misto-Popolari-Udeur alla risoluzione del centro-sinistra la n. 2. (*Applausi dal Gruppo Misto-Pop-Udeur*).

PISTORIO (*DC-Ind-MA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-Ind-MA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nella consapevolezza che il DPEF è solo una cornice programmatica entro la quale si collocherà o dovrebbe collocarsi l'attività dell'Esecutivo nei mesi a venire, è evidente che da esso è possibile intravedere la filosofia generale di un Governo che ha preteso sin dai primi giorni di definirsi come un Governo di svolta. Salvo poi, come nel caso delle liberalizzazioni, fare non svolte ma giravolte ai primi ostacoli. Figuriamoci se dai tassisti si dovesse passare ai grandi poteri dei settori strategici.

Ciò premesso, dichiaro da subito il mio scetticismo sulla capacità di questo Esecutivo di affrontare i grandi temi e i grandi obiettivi che con enfasi il DPEF consegna alla nostra attenzione. Tra questi temi e grandi obiettivi è, come da tradizione, assente il Mezzogiorno, e non solo, o non tanto, per insufficienza di risorse, quanto per cultura consolidata di un ceto dirigente da sempre abituato a trattare il Sud, anche per colpa dei meridionali, come argomento residuale a cui destinare modeste risorse, utili, forse, per un modello tardo-assistenziale ma assolutamente inadeguate per assicurare una pur modesta inversione dei percorsi di crescita.

Quel che è accaduto qualche minuto fa è emblematico del disinteresse, oltre che della Presidenza, che non ha messo in votazione correttamente il Documento...

PRESIDENTE. Questo non glielo consento, senatore Pistorio!

PISTORIO (*DC-Ind-MA*). Questo lo penso e glielo dico. Come dico che nel centro-sinistra i pochi deputati meridionali che hanno provato ad inserire un elemento modificativo sono stati lasciati soli, abbandonati, senza un supporto, quando in quest'Aula ci sono grandi solidarietà, anche molto rumorose! (*Applausi del senatore Viespoli*).

Veniamo, dunque, a questo DPEF. Certo, si tratta di una coerente e rigorosa analisi del quadro economico del Paese. Non si indulge, come è avvenuto qualche volta, ad un ottimismo di facciata, né si ipotizzano flussi finanziari in entrata buoni, forse, per effetti placebo incompatibili con i vincoli internazionali entro i quali siamo collocati.

Inoltre, il quadro descritto appare impietoso su un tema che dovrebbe condurre a più attenta riflessione anche le rappresentanze associative di quel mondo dell'impresa troppo spesso impegnate a giudicare con scarsa indulgenza e qualche volta con sospetta faziosità i limiti e le carenze del sistema politico del nostro Paese.

Mi riferisco al dato sulla produttività e al ruolo che in questo campo dovrebbe essere svolto dagli attori principali dello sviluppo, gli imprenditori. Non vi è dubbio che la produttività non è il semplice frutto dell'intrapresa, esso è certamente la conseguenza di un insieme complesso di variabili: dalle infrastrutture alle relazioni industriali, dal clima politico ai processi di innovazione; ma se guardiamo al dato e, soprattutto alle date che segnano il declino, colpisce la coincidenza con le manovre finanziarie e con il clima complessivo che ha accompagnato l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro.

È come se questo evento, che avrebbe dovuto chiamare tutti a maggiore responsabilità, avesse invece deresponsabilizzato l'insieme degli attori dello sviluppo. E sarà bene che su questo tema il Governo intervenga seriamente, legando trasferimenti e politiche di incentivazione ai soggetti più responsabili, che facciano del legame produttività-competitività il cardine della loro attività.

Certo, un drenaggio di 35 miliardi di euro, dei quali 15 da destinare allo sviluppo e alla crescita, è una vera terapia d'urto; personalmente ritengo che potrà avere effetti limitati dal lato della domanda se si agirà, come pare, soprattutto su quella vasta area di reddito che sfugge alla responsabilità della democratica partecipazione agli oneri di governo di un Paese moderno. Evito volutamente di utilizzare il termine «evasione», che richiama non solo penosi fallimenti, oltre che sgradevoli complicità diffuse, ma in quanto evoca una cultura della sinistra stalinista che interpreta l'intervento pubblico quasi esclusivamente in termini punitivi e non propositivi.

Certo, che le liberalizzazioni annunciate e i recuperi auspicati non potranno avere effetti risolutivi nel breve periodo, mentre è al contempo evidente che eventuali disattenzioni o erronee valutazioni sui settori e sui redditi sui quali trasferire l'onere della manovra, potrebbero avere ricadute pesanti sulla domanda con effetti improvvidi sulla fragile e anemica ripresa in atto, trainata più dal quadro internazionale che da effettiva dinamizzazione delle variabili interne.

Capitolo a parte merita il comparto pensionistico. L'idea che ogni intervento debba passare da un processo di condivisione è certamente corretto, ma è altrettanto noto che nel nostro Paese la concertazione rischia di avere esiti, alle volte, persino paradossali: va dunque anche in questo caso separato il privilegio dal bisogno, evitando di tutelare il primo non potendosi poi, ovviamente, non tutelare il secondo (quantomeno speriamo).

Il sistema pensionistico va, dunque, ridisegnato senza atteggiamenti punitivi, ma evitando che frange parlamentari, più che sindacali, definiscano sistemi di relazione lobbistici a danno del Paese.

Per quanto attiene alle infrastrutture, si definiscano una volta per tutte le priorità strategiche per lo sviluppo del Paese, evitando il sistema dei veti e dei ricatti incrociati, e superando, per favore, questo imbarazzante documento costituito dall'allegato infrastrutture al DPEF, che ha messo in estrema difficoltà la stessa maggioranza in Commissione, costringen-

dola ad esprimere un parere, frutto di faticose mediazioni, nel quale si palesano critiche rilevanti per i limiti evidenti del documento governativo.

Dico questo perché voglio capire se i silenzi, ad esempio, sul ponte di Messina sono la conseguenza di una strategia seria sulle priorità infrastrutturali del Paese, ed allora vogliamo comprendere e studiare i contenuti di tale strategia anche in termini di asse dello sviluppo, o al contrario, siccome il Ponte era una priorità del Governo di centro-destra, ed è stato giudicato quasi un'opera di regime, necessariamente il centro-sinistra deve contrastarlo, quasi ideologicamente, anche sotto la spinta di un ambientalismo miope e di maniera, che non si occupa invece, per esempio, del drammatico inquinamento provocato dalle devastanti raffinerie insediate in Sicilia in alcuni dei litorali più affascinanti dal punto di vista paesaggistico.

E veniamo dunque al tema del Mezzogiorno. La supponenza con le quali viene affrontato il tema nel DPEF è indicativo di una cultura politica diffusa che guarda al Sud come un peso ed un fardello del quale occuparsi quasi solo per dovere istituzionale.

In questo Documento non si sono salvate nemmeno le apparenze: è trattato nell'ultima pagina con i contenuti di un compitino da ripetente senza pudore. Dunque, filiera agro-alimentare, turismo culturale alla Goethe e rivisitazione dei sistemi urbani sono i generici compiti assegnati al Sud. Ciò che ci mortifica è l'attento sforzo di evitare qualsiasi impegno programmatico. La totale assenza di una strategia che comprenda il ruolo del Sud e della Sicilia nell'area mediterranea, quando preme alle porte l'area di libero scambio che può trasformarsi, se non guidata politicamente, da grande opportunità in nuova, drammatica congiuntura economica e sociale.

La superficialità con la quale si evita di affrontare il tema dei processi di incentivazione mirati ad invertire tendenze di crescita anchilosate dallo scadente sistema delle infrastrutture esistenti è insopportabile: la gravissima carenza di opere che penalizza il Mezzogiorno, e che viene costantemente accertata da qualsiasi onesta rilevazione statistica sulla dotazione infrastrutturale complessiva del Paese, non è indicata in questo DPEF nemmeno tra gli *handicap* primari per lo sviluppo.

Ci si spieghi perché sulle infrastrutture si elenca una graduatoria tra opere appaltate, progettate e non appaltate, o da progettare, ed il Ponte è comunque assente, pur essendo appaltato e dotato di una quota di finanziamento importante, con la grave probabilità di incorrere in responsabilità economico-patrimoniali a carico dell'Erario, considerati gli obblighi contrattuali ed i vincoli di destinazione che assistono le risorse appostate in Fintecna a tale scopo, le uniche, tra l'altro – e questo è veramente paradossale – attraverso cui si ritiene di finanziare un nuovo, ipotetico ed indefinito piano di investimenti per il Mezzogiorno.

Così l'assenza di un qualsiasi riferimento concreto, men che meno di un vero piano infrastrutturale, non è casuale, né conseguenza del conflitto eco-ambientalista; molto più semplicemente non c'è, perché il Sud non riveste alcuna valenza per le strategie di sviluppo del Paese, che, dopo aver

puntato da sempre su altri territori, dovrebbe pur spiegare le ragioni vere degli attuali indici di produttività, della scarsa competitività internazionale e di una delocalizzazione dell'apparato produttivo che sul «piccolo è bello» aveva costruito il mito di un sistema Italia deludentemente fragile e pieno di contraddizioni.

Ci si spieghi perché si dice no (il silenzio del DPEF è più fragoroso di un netto rifiuto) alla fiscalità di vantaggio, e non si dice sì neanche ad un cuneo fiscale sul costo del lavoro applicato in modo differenziato per favorire nuovi investimenti al Sud, con il rischio evidente che venga applicata, invece, una normativa indistinta su tutto il territorio nazionale che produrrebbe effetti gravissimi sulla economia delle aree sottoutilizzate.

Il Sud ha smesso da tempo il rivendicazionismo volgare e di facciata, magari solo nelle sue espressioni politiche più responsabili, e chi come noi oggi parla di autonomia, lo fa chiamando in causa, nella responsabilità del dissesto, soprattutto le rappresentanze senza delega di tanto ceto politico meridionale. Almeno per l'attenzione che si deve a questa cultura politica da un Governo che vuole essere di svolta, pretendiamo il rispetto del valore del dialogo anche su elementi di dissenso, non questa superficiale supponenza per territori d'oltremare.

Per questo annuncio l'unanime voto contrario al DPEF da parte del Gruppo Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia. (*Applausi dal Gruppo FI, AN e del senatore Mannino*).

NEGRI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*Aut*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie voterà con convinzione la proposta di risoluzione presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori che il nostro Capogruppo, insieme a numerosi altri esponenti della maggioranza, ha sottoscritto.

Noi assumiamo con pienezza critica e con significative puntualizzazioni – quando dico «noi» mi riferisco agli estensori della risoluzione – un Documento, il DPEF, che definiamo chiaro, argomentato, serio, rigoroso, realistico nei dati e nelle analisi, un Documento che traccia il quadro di un Paese reale che deve affrontare molte difficoltà, ma che vuole affrontarle con uno spirito unitario e ce la può fare.

La nostra risoluzione, inoltre, compie uno sforzo in più. Lo sforzo, cioè, di volgere lo sguardo dalle analisi macroeconomiche, dai numeri, dai dati, alle persone, ai soggetti, a quelle persone cioè che nella fattibilità e nelle prove di fattibilità di questo documento porranno le loro speranze, la loro vita.

Si tratta di milioni di persone, innanzitutto, degli *outsider* attuali, giovani che cercano più elevati livelli di qualificazione e sbocchi professionali certi; delle donne che cercano in un *Welfare* rinnovato e riqualificato la compatibilità della loro doppia presenza, nel lavoro e nella famiglia; dei molti lavoratori anziani che non intendono sciupare, buttar via una vita di

lavoro ed essere costretti a una precoce mobilità, ad un precoce e non voluto pensionamento – il nostro Paese è quello che in Europa ha il minor tasso di occupazione dei lavoratori ultracinquantenni – ma cercano di dare un contributo fresco ad un Paese rinnovato. Si tratta, cioè, dei cittadini del nuovo secolo con il loro antico desiderio di realizzazione personale e di sicurezza. Ma i desideri di realizzazione personale e di sicurezza vanno coniugati con le nuove compatibilità, con un nuovo *Welfare*, con la sfida dell'elevamento dei fattori di produttività globale.

Il DPEF aggredisce, o almeno tenta di aggredire – siamo consapevoli della difficoltà della sfida – la stagnazione, le disillusioni dell'ultimo decennio e cerca una strada nuova. Diceva il vice ministro Visco che non c'è più nulla da tagliare ma tutto da modificare, tutto da ristrutturare. Sappiamo che questa strada avrà le sue asprezze.

La nostra risoluzione, inoltre, lavora di fino; guarda al Mezzogiorno per il quale ha definito, ha estrapolato uno specifico capitolo, una specifica riflessione, una specifica azione propositiva e guarda anche, se proprio si vuole andare nel dettaglio, alle zone disagiate di montagna, di cui si è parlato nel dibattito, chiedendo il rifinanziamento del Fondo per la montagna. Non dimentichiamo infatti che nella montagna italiana, dal Nord al Sud, è ubicato più del 70 per cento dei piccoli comuni laddove si stringe il vivere civile; zone di emarginazione, ma anche di nuove risorse, di nuove speranze, di compatibilità nuove, di tutela del territorio.

La nostra risoluzione si impegna, inoltre, per la trasparenza dei conti pubblici e guarda con sensibilità alla ricaduta nella società civile dei provvedimenti economici che vuole mettere in campo: si pensi alle parti importanti sulla emigrazione o, ancora, all'elenco di quelle riforme che non costano, come la semplificazione amministrativa e la tutela dell'infanzia, che vanno fatte.

Si pensi alla dimensione di internazionalizzazione delle imprese, una dimensione nuova, che va guadagnata, e presto, con convinzione, in una corsa contro il tempo.

Il Gruppo Per le Autonomie, quindi, voterà con convinzione la mozione che ha anche contribuito a stendere, perché ci piace pensare che in questa mozione sono contenute le sfide del futuro, perché è esattamente al futuro che guarda con impegno e, appunto, con senso della sfida. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni.*)

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Insieme con l'Unione al DPEF, ci preme innanzitutto sottolineare la forte diversità di questo Documento di programmazione economico-finanziaria rispetto a quello presentato nel 2001 e rispetto a tutte le manovre precedenti, per analisi, scenari e obiettivi.

Nel corso del dibattito odierno – credo – si è rafforzata ancor più in noi la coscienza di questa diversità, che deve, però, essere alimentata e che trova, nella sintesi della risoluzione che accompagnerà il DPEF, il punto di arrivo e un passo in avanti.

Il DPEF è caratterizzato, innanzitutto, da una grande sfida: quella di poter coniugare rilancio economico, risanamento, equità, redistribuzione del reddito e politiche sociali. Nessuna politica dei due tempi: è stato detto chiaramente nel DPEF e ancora più chiaramente nella risoluzione che stiamo per votare. Il risanamento, lo sviluppo sostenibile e l'equità, infatti, devono procedere di pari passo, perché non vi potrà essere risanamento se non sarà supportato da forti politiche di sostenibilità sociale e ambientale.

Per quanto riguarda il piano di rientro nei parametri previsti dall'Europa per il *deficit*, avremmo preferito – lo diciamo con franchezza – disporre di un anno in più, cioè di un biennio per la manovra di rientro, per realizzare un approccio più morbido e diluito sul fronte della riduzione della spesa pubblica, avendo, quindi, più risorse per le politiche sociali, territoriali e di rilancio dell'economia. Tale riserva, tuttavia, è stata accolta e si è concretizzata nella risoluzione, con l'impegno del Governo a valutare con più precisione il percorso di rientro, in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure.

Voglio ora citare le novità che danno la misura della diversità di questo Documento, innanzitutto sul piano delle analisi e quindi sul piano degli scenari e degli obiettivi proposti. Per la prima volta si evidenzia la necessità dell'uso di indicatori ambientali e sociali da affiancare ai tradizionali indicatori macroeconomici. Nella risoluzione tale indicazione si rafforza ed è più chiara.

Un'analisi di questo tipo è già presente nel DPEF, sul fronte degli indicatori della povertà e dell'istruzione. Proprio dall'analisi degli indicatori della povertà emergono molti elementi: essi influenzano anche le scelte, le prospettive sul terreno delle politiche sociali e credo anche del risanamento. Ma dobbiamo avere più coraggio: lo dico ai membri del Governo e anche a molti dei nostri compagni di viaggio dell'Unione.

Occorre più coraggio nell'innovare la stessa concezione di crescita, attraverso l'introduzione dei parametri della qualità sociale e ambientale, per cominciare concretamente a scommettere su una politica economica e finanziaria nuova, che non abbia più solo il mercato come sovrano unico dello sviluppo. Tale politica deve puntare, invece, sulla qualità di un'economia basata sulla tutela del nostro territorio e del patrimonio ambientale, sulle risorse umane locali e sul *welfare*, che va considerato non solo come spesa, ma anche come grande risorsa. Occorre puntare al fatto che questa idea di crescita possa evolvere sempre più verso uno sviluppo sostenibile ed equo.

In questo DPEF e nella risoluzione si cominciano a delineare questi obiettivi importanti e innovativi; si inizia a indicare una strada in questa direzione, anche se – è inutile nasconderselo – rimangono delle ambiguità che penso potremo superare in un secondo momento. Bisogna raccogliere



la sfida dell'innovazione, accettando di investire fortemente su un'idea di sviluppo completamente diversa.

Certamente ci sono grandi novità in materia di ambiente. Per la prima volta il DPEF qualifica la tutela ambientale come componente essenziale per la competitività del Paese, e finalmente integra l'ambiente nell'economia, in tutti i suoi settori. Non solo si fa riferimento all'applicazione del Protocollo di Kyoto ma, proprio nella risoluzione, si indica la strada delle forti iniziative di carattere strutturale per raggiungere gli obiettivi di Kyoto, inserendo tra queste diverse politiche pubbliche e puntando decisamente sulle fonti rinnovabili, con incentivi e senza tetti di produzione.

Il Protocollo di Kyoto è visto finalmente – spero che tutti nel Governo e nella maggioranza ne siano coscienti – non come un costo, ma come un investimento nell'innovazione e nella competitività dei sistemi energetici.

E, ancora, nel declinare la qualità, a cui dobbiamo mirare, del nostro sistema produttivo e della nostra economia, a cui faceva riferimento anche il vice ministro Visco nella sua replica, si annette sul fronte del sistema agricolo e del sistema agroalimentare più in generale, un grande valore strategico proprio per la competitività e per uno sviluppo basato sulla qualità, sulla distintività e quindi sulle risorse, ai valori e alle eccellenze dei nostri territori. Turismo e cultura come volano, finalmente insieme, per una nuova economia che coniughi salvaguardia e valorizzazione dell'enorme patrimonio culturale e paesaggistico del nostro Paese.

Qualcuno ha cominciato a parlare della carta delle qualità. Credo che questa sia una strada interessante su cui dobbiamo puntare sempre di più. Un Paese come il nostro o punta sulla qualità del sistema, sulla qualità e l'innovazione della produzione, oppure ha difficoltà a riprendere un percorso forte di rilancio.

È importante ciò che è scritto nella risoluzione per quanto riguarda il superamento della legge obiettivo e della sua logica, tanto ridondante e faraonica, quanto inconcludente, per arrivare a un piano di opere pubbliche che sia imperniato sulla programmazione integrata del Piano generale dei trasporti e della logistica, e tesa a privilegiare la mobilità sostenibile e le opere utili, progettate con i territori e con la popolazione, e finalmente sottoposte a valutazioni di impatto ambientale.

Si indica nella risoluzione la sospensione dell'*iter* di realizzazione del Ponte sullo Stretto per drenare risorse sulla rete ferroviaria, stradale e portuale del Mezzogiorno.

Vorrei anche esplicitare le mie preoccupazioni in riferimento alla manovra, per quanto riguarda il lato della spesa sui quattro grandi comparti: il pubblico impiego, la previdenza, la sanità e la finanza territoriale. La risoluzione ci incoraggia a comprendere e a sottolineare che non è possibile intraprendere la vecchia strada dei tagli, ma che dobbiamo intraprendere la strada delle riforme.

Vi sono molti settori nei quali realizzare dei risparmi. Quindi, non tagli, ma riforme. Come, ad esempio, nel settore sanitario. Le nostre preoccupazioni, ovviamente, non sono tutte sedate, ma ad esempio, sul tema

delle pensioni, noi siamo favorevoli a considerare con attenzione l'ipotesi di un prolungamento volontario dell'età lavorativa, ma non andiamo oltre.

Riforme, quindi, e non tagli perché vogliamo insistere ancor più sulle politiche di equità sociale, sul reddito minimo di inserimento, sulla lotta al precariato, sulla riqualificazione del pubblico impiego, sul rilancio della politica abitativa.

È una sfida che abbiamo davanti a noi, una sfida grande. È possibile conciliare quindi risanamento, politiche sociali, di equità e nuova qualità sociale e ambientale per lo sviluppo? Noi pensiamo di sì. Crediamo che su questo fronte, e pensiamo anche alla lotta all'evasione e ad una nuova politica fiscale equa, stiamo andando nella giusta direzione. Ce lo chiedono i cittadini; questo si aspettano i cittadini da noi per ritornare ad avere una speranza nel proprio futuro e in quello del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, la Lega Nord voterà a favore della risoluzione a firma del senatore Schifani, Castelli ed altri senatori e non a favore di quella a firma Finocchiaro ed altri. Quest'ultima risoluzione dà infatti un'interpretazione del DPEF che ci vede sostanzialmente e nettamente contrari. Vorrei tuttavia stigmatizzare due aspetti; uno riguarda gli emendamenti che sono stati presentati da esponenti della maggioranza, uno dei quali, a firma del senatore Salvi e di altri senatori, trattava della riduzione dei costi della politica, ma il relatore ha espresso parere negativo e poi l'Aula lo ha respinto.

Mi sembra però che la riduzione dei costi della politica fosse prevista, seppur a livello di principio enunciato in questi emendamenti, nel programma elettorale dell'Unione, e quindi il fatto che sia stato ritirato e che voi abbiate votato contro la dice lunga.

Inoltre, anche la circostanza che ci sia stata una diatriba abbastanza evidente all'interno della maggioranza mi permette di svolgere considerazioni sulla chiusura del vice ministro Visco, il quale aveva detto pochi minuti prima «noi siamo la maggioranza e quindi comanderemo, governeremo», mentre è stato sconfessato, pochi minuti dopo, dalla stessa Aula e da parte della sua stessa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

Il Vice ministro, inoltre, non ha perso occasione anche nella sua replica di minare la fiducia internazionale nel nostro Paese, sostenendo che la situazione italiana è pari, simile o addirittura peggiore a quella del 1992. Questa è, oltre al danno che è stato arrecato da alcune norme contenute nel cosiddetto decreto Bersani-Visco appena approvato (mi riferisco alle misure relative alle società di gestione immobiliare che hanno perso, a seguito della norma sull'indetraibilità dell'IVA, più di un miliardo di euro in Borsa, norma poi eliminata nel maxiemendamento che è stato appro-

vato con la fiducia al Governo) un'ulteriore conferma. Mi sembra che si stia cercando di seminare vento, e chi continuerà a farlo penso che non potrà che raccogliere tempesta. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e del senatore Mugnai*).

\* CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, questo documento di programmazione economico-finanziaria non è di tutto il Governo. Non è stato approvato dal ministro Paolo Ferrero di Rifondazione Comunista.

Questo DPEF, però, non piace neanche a Verdi e Comunisti Italiani e non piace soprattutto alla CGIL, alla CISL e alla UIL. Secondo il Ministro Ferrero e tutta Rifondazione Comunista, perché si prefigurano tagli alla spesa sociale, secondo le organizzazioni sindacali, invece, perché i tagli alla spesa, quindi anche alla spesa sociale, non sono stati concertati. Anche il rialzo all'inflazione programmata dall'1,9 al 2 per cento richiesto dai sindacati, è stato deciso dal Governo in autonomia, senza alcuna negoziazione.

Abbiamo un DPEF che annuncia una riduzione di debito pubblico in cinque anni di otto punti, pari a 120 miliardi euro ossia 230.000 miliardi di vecchie lire, ma non dice come; perché se lo dicesse, il giorno dopo la sinistra antagonista uscirebbe dal Governo.

Anche noi leggendo le 175 pagine del documento in esame, non abbiamo capito come dovrebbe avvenire il risanamento dei conti pubblici con un avanzo primario ipotizzato al 4 per cento e una bassa crescita. Senza l'aiuto della fantasia, questi risultati si possono ottenere solo con un aumento delle entrate e una forte riduzione delle spese.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 21,30)**

(*Segue CICCANTI*). Il Governo ha indicato che si muoverà su tre fronti: crescita, risanamento ed equità. Crescita e risanamento dovranno sostenersi reciprocamente, l'equità sociale e fiscale dovrà essere il parametro di riferimento delle misure d'intervento.

Come hanno detto il ministro Ferrero e i sindacati, il documento in discussione lascia intravedere il risanamento prima della crescita, quindi una politica dei due tempi su quella della contestualità. Reddito di ultima istanza, fondo per i non autosufficienti, recupero del *fiscal drag*, innalzamento delle pensioni minime, restituzione dell'imposta negativa per gli incapienti, che sono stati i temi forti della campagna elettorale di Bertinotti

e Diliberto, che hanno dato la legittimazione elettorale a questo Governo, sono spariti dall'agenda politica di questo Governo e di questo DPEF.

Non fanno parte di quelle politiche positive per la promozione sociale dei singoli e della famiglia, anzi sulle politiche sociali a sostegno della famiglia si torna indietro rispetto alle conquiste fatte dall'odiato Governo Berlusconi. Il DPEF, partendo dal contesto internazionale, riconosce che il problema dell'economia italiana è quello della scarsa produttività: il costo di un prodotto in Italia è superiore a quello di altri Paesi per lo stesso prodotto. Questo peso riduce la nostra competitività nel commercio internazionale. Il documento riconosce che questo problema ha radici profonde, che va oltre la congiuntura sfavorevole degli ultimi anni; non è dunque colpa del Governo Berlusconi.

L'euro ha dato maggiore stabilità finanziaria al nostro Paese, ma ha evidenziato la debolezza del nostro apparato pubblico e i ritardi di ammodernamento del nostro sistema produttivo.

La globalizzazione da una parte e l'invecchiamento della popolazione italiana dall'altra, con il saldo naturale negativo, ha drammatizzato le politiche di intervento, rendendole improcrastinabili.

L'economia mondiale nel 2005 è cresciuta del 4,7 per cento, quella degli Stati Uniti dell'1,7, dell'Europa dell'1,3, dell'Italia dello 0,6 per cento: mentre tutti corrono, noi passaggiamo.

Il 2006 mantiene questo *trend* di crescita con maggior fortuna per l'Europa e l'Italia, ma per il 2007 si prevede un rallentamento. Materie prime e petrolio sono cresciuti a ritmi preoccupanti per un Paese trasformatore come l'Italia. Il prezzo del petrolio, da 38 dollari a barile del 2004 è passato a 55 dollari nel 2005, a 70 nel 2006 e si prevede che superi gli 80 nel 2007. Le tensioni geopolitiche nell'area dei maggiori produttori di greggio non fanno presagire nulla di buono, visto che la crisi, è crisi da offerta. Altro dato che ci fa pensare è la riduzione della domanda interna della Germania, causata dalle politiche di rientro del *deficit* della Merkel. La Germania è uno dei maggiori partner commerciali del nostro Paese.

Altra considerazione che ci dovrebbe far pensare è riferita ai determinanti della buona crescita del 2006: +1,5 per cento del PIL, dovuta a fattori non ripetibili, come l'aumento dei consumi interni, stante la disponibilità di maggior reddito degli italiani, grazie anche ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei metalmeccanici.

Quindi l'attenuazione del trascinamento della domanda mondiale, della domanda dei consumi interni e della impermeabilità del mercato interno tedesco, ci rende consapevoli come ulteriori politiche restrittive, legate ad un risanamento cieco, possano deprimere ulteriormente la nostra economia, proprio mentre sta agganciandosi alla ripresa internazionale. Prefigurare per il 2007 un indebitamento netto al 2,8 per cento, rispetto ad un tendenziale del 4,1 per cento, ad un avanzo primario del 2,1 per cento rispetto ad un tendenziale dello 0,8 per cento e ad un debito pubblico al 107,5 per cento, che recupera un punto di PIL sul tendenziale, significa fare una politica da grande coalizione, come hanno indicato gli amici Follini, Tremonti e Berlusconi e non una politica di piccola coali-

zione, come a giorni alterni indicano Mastella, Ferrero, Di Pietro e quanti altri stanno con un piede dentro e uno fuori da questo Governo.

Con una finanziaria 2007, preannunciata con una manovra di 35 miliardi di euro: 20 da destinare al risanamento e 15 alla crescita, di cui 10 miliardi di euro di presumibili entrate e 10 di presumibili tagli, è difficile pensare che questo Governo possa unire l'Italia e concertare con le parti sociali un suicidio politico ed elettorale.

Sicuramente prevarranno le vendette sociali, così come è stato per alcune componenti del ceto medio, che come acconto hanno avuto la manovra-*bis* legata al decreto-legge Visco-Bersani. Tale preoccupazione nasce anche dal fatto che non si è capito come sarà finanziato il taglio del cuneo fiscale. Il risanamento proposto con il Documento al nostro esame, infatti, è mirato a recuperare il rapporto *deficit*-PIL. Gli aspetti del DPEF volti a garantire la crescita, dovranno necessariamente tener conto del Mezzogiorno, delle infrastrutture, delle politiche di accompagnamento volte al recupero del *deficit* sanitario, del sostegno alla ricerca, degli ammortizzatori sociali che avrebbero dovuto correggere la legge Biagi.

Alla Confindustria e agli altri elettori italiani, ai quali avete fatto credere che il taglio al cuneo fiscale fosse integrale, 5 punti nei primi 100 giorni, costa dieci miliardi di euro. Poi avete ritrattato.

I tavoli tecnici stanno studiando interventi selettivi che favoriscano la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, per non parlare dell'internazionalizzazione delle imprese, della ricerca, del Mezzogiorno e via discorrendo. Comunque andranno le cose, il finanziamento del cuneo fiscale richiede coperture certe ed immediate. Il recupero di entrate, dettate dalla virtuosità dell'intervento, hanno invece un arco di tempo ben superiore all'esercizio finanziario di riferimento. Qualcuno ha detto che i tagli al cuneo fiscale potrebbero essere finanziati anche con un aumento delle aliquote IVA. Non so quali aperture di credito in tal senso abbia concesso la Commissione europea al riguardo, soprattutto perché è materia di cui è competente, così come per le deroghe relative agli aiuti alle imprese, anche sotto forma di sgravi fiscali. Non so quali deroghe è disposta a dare in materia di IVA e su quali beni. Certamente, sia con il finanziamento del cuneo fiscale con tagli alla spesa pubblica, sia con l'aumento dell'IVA, le ricadute negative sui consumi interni che hanno tirato la crescita del 2006, saranno certe e preoccupanti. La vostra strategia deprimerà la nostra economia, altro che crescita.

Non sembra invece discutibile che il taglio al cuneo fiscale sarà *bi-partisan* tra imprenditore e lavoratore. La logica «più profitti meno salari reali», secondo i teorici della sinistra liberale, dovrebbe trasformarsi in quella «più investimenti e meno consumi». Sindacati, sinistra e Confindustria dovrebbero concertare questo patto leonino.

Signor Presidente, gli italiani stanno cominciando a preoccuparsi di Prodi e del suo Governo. Noi siamo preoccupati del fatto che ancora non siamo pronti a soluzioni alternative. Spero che la parte riformista di questa maggioranza dia segni più decisi. Per cambiare l'Italia è necessario cambiare questo Governo.

L'UDC intende esprimere un voto contrario su questo Documento di programmazione economico-finanziaria, perché ne vuole uno più realistico, predisposto da una maggioranza diversa, quella che gli italiani avrebbero voluto votare senza questo falso bipolarismo. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

SODANO (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, questo primo Documento di programmazione economico-finanziaria della nuova legislatura rappresenta una importante novità, non solo per i segnali di ripresa che in esso vengono tratteggiati, ma soprattutto perché questo Documento torna ad avere il ruolo strategico che merita, caratterizzandosi per linearità e chiarezza. L'Italia ha bisogno di passare dalla finanza creativa ad una politica economica seria. C'è un forte bisogno di riprendere fiducia in se stessi.

La discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che si è sviluppata nel Paese e che ha trovato ascolto nel dibattito parlamentare, ha prodotto una risoluzione che soddisfa largamente le aspettative e risponde alle domande che anche il nostro partito aveva sollevato.

Certo su alcuni temi bisognerà produrre un approfondimento in sede di discussione sulla legge finanziaria. La strategia complessiva per il 2007-2011 è costruita intorno a tre pilastri indispensabili: crescita, risanamento ed equità sociale.

Nessuno dei tre obiettivi è meno importante degli altri.

Il Governo e la maggioranza hanno l'ambizione di realizzare compiutamente i tre obiettivi, così come è scritto nel programma con cui l'Unione si è presentata agli elettori.

Nel DPEF si evidenziano i problemi strutturali dell'economia italiana, a cominciare dalla perdita di produttività, soprattutto nell'industria. Il dato è davvero impressionante: mentre nel 1995 la produttività oraria del nostro Paese era del 4 per cento superiore a quella dell'area dell'euro, nel 2005 è inferiore del 3 per cento. In questi dieci anni, il tasso di crescita della produttività in Italia è pari a meno di un quarto di quello europeo.

E le cause vanno ricercate nella dimensione media delle nostre aziende, nella scarsa propensione agli investimenti in ricerca e innovazione, nella mancanza di specializzazione in settori tradizionali, come quello manifatturiero, che producono ed esportano beni a basso contenuto tecnologico.

Basti pensare che, nella ricerca, la spesa privata in rapporto al PIL è tra le più basse tra i Paesi industrializzati.

Di qui la perdita di competitività dell'economia italiana e la perdita di quote di mercato internazionale, tendenza che si conferma per l'anno in

corso. Anche quando l'Europa e gli Stati Uniti crescono, noi arranchiamo, scontando così l'allargamento del divario dai Paesi più avanzati.

Nel DPEF si prende atto di quanto è accaduto nel corso dei decenni, e se ne conclude che bisogna intervenire sui fattori che determinano la crescita. È un compito che spetta alla parte pubblica: il mercato non è autosufficiente, non lo è mai stato. Il mercato, lasciato a se stesso, produce distorsioni e disparità economiche, ma anche intollerabili squilibri sociali. Questo Governo e questa maggioranza hanno anche il dovere di ricostruire, un po' per volta, quel senso di appartenenza, quell'*idem sentire* che né le leggi *ad personam* né i condoni sono riusciti ad erodere del tutto.

È questo il grande insegnamento che ci consegna il *referendum* costituzionale, di cui dobbiamo far tesoro nelle scelte programmatiche come nei provvedimenti quotidiani. Ereditiamo una finanza pubblica disastrosa, per sanare la quale ci siamo impegnati davanti alle istituzioni europee e agli organismi internazionali. A tal proposito, si potrebbe facilmente notare come queste istituzioni ed organismi abbiano taciuto di fronte alle evidenti bizzarrie del precedente Governo, o che comunque siano state fin troppo accondiscendenti.

Ora si chiede a noi di porre rimedio, immediatamente, ai danni che si sono prodotti in cinque anni di Governo Berlusconi e che, purtroppo, dispiegheranno i propri pesanti effetti ancora a lungo. È una ben strana disparità di trattamento, e pur nella consapevolezza della necessità di intervenire con misure rigorose e credibili, crediamo che non bisogna lasciarsi ingabbiare dalle eccessive rigidità dei parametri di Maastricht.

Il pericolo reale è che si rischi di uccidere la ripresa prima che essa si sia affermata: non possiamo permettercelo. Non lo sopporterebbe l'economia, non lo reggerebbero i cittadini, i lavoratori, i pensionati, i disoccupati, l'estesa platea dei precari. Ed è per questo motivo che riteniamo che l'azione di risanamento possa dispiegarsi in un arco temporale più largo tale da consentire che il risanamento avanzi di pari passo con le azioni di sviluppo e nel rispetto dei criteri di equità e di giustizia sociale.

Positivo mi pare altresì l'accento posto sulla lotta all'evasione e all'evasione fiscale, i cui proventi saranno destinati al sostegno allo sviluppo e per le infrastrutture, quelle utili al Paese, abbandonando definitivamente quelle inutili e dannose come il Ponte sullo Stretto. È il segno di una inversione di tendenza rispetto al recente passato contraddistinto dalla logica dei condoni di ogni genere che hanno ridotto significativamente le entrate del nostro Paese.

Bisogna continuare su questa strada, segnare la discontinuità rispetto a quel «pensiero unico» che sembrava fino a qualche anno fa aver definitivamente vinto.

In tal senso, giudichiamo positivamente le indicazioni che il DPEF trae dall'analisi dei dati sulla composizione della disoccupazione, da cui deriva la scelta di favorire la crescita occupazionale attraverso interventi per il miglioramento quantitativo e qualitativo del lavoro femminile, che

insieme a quello giovanile rappresentano i pilastri per il rilancio complessivo del nostro Paese.

Ci sono punti di particolare delicatezza, in quanto capaci di aprire la strada ad esiti tra di loro contraddittori, come ha sottolineato il ministro Ferrero in Consiglio dei ministri.

Penso, ad esempio, alla spesa pensionistica e, dall'analisi del DPEF, non si evidenzia a nostro avviso la necessità di mettere mano ad una riduzione della spesa previdenziale, soprattutto dopo gli interventi del 1992 (riforma Amato) e del 1995 (riforma Dini), e soprattutto in considerazione della diffusione di forme precarie di lavoro, causa di minore contribuzione previdenziale.

Lo stesso DPEF sottolinea opportunamente la necessità di intervenire sul precariato lavorativo.

Alcuni dati negativi sul rapporto tra spesa pensionistica e PIL evidenziano come nel nostro Paese, a differenza di tutti quelli più avanzati, sulla previdenza incidono voci che invece dovrebbero essere a carico dell'assistenza e, quindi, della fiscalità generale.

Una separazione tra previdenza ed assistenza viene segnalata come esigenza nella risoluzione dell'Unione che ci apprestiamo a votare. L'innalzamento obbligatorio dell'età pensionabile è assolutamente antitetico alla costituzione di uno Stato sociale moderno ed efficace, capace cioè di incidere veramente sulle cause di disparità sociali e di dare attuazione all'articolo 3 della Costituzione.

Già da questa discussione, insomma, occorre aprire il tema della ridefinizione strutturale del *welfare State*, che deve essere visto e pensato come costruttore di ricchezza economica, oltre che sociale, sul modello delle più avanzate democrazie europee. Invece, negli ultimi anni, il fondo per le politiche sociali è stato ripetutamente tagliato, come se la spesa sociale del nostro Paese non fosse già inferiore alla media dei paesi dell'Unione Europea.

Bisogna altresì intervenire sul tema della distribuzione del reddito, che in Italia, negli ultimi anni, ha visto crescere le disuguaglianze. Negli ultimi quattro anni la ricchezza si è spostata verso le classi di reddito più alte: uno sbilanciamento in favore del lavoro autonomo e a detrimento dei redditi delle famiglie composte da operai ed impiegati. Le famiglie più ricche hanno avuto un incremento dei redditi reali pari a circa 9.000 euro all'anno, mentre la perdita per le famiglie di lavoratori dipendenti è stata di oltre 1.400 euro.

Se si tiene conto dell'incidenza percentuale di questi numeri su redditi molto diversificati tra loro, ci si rende conto della sofferenza profonda in cui sono costrette le famiglie meno abbienti del nostro Paese. Bisogna che il Governo e la maggioranza assumano questo dato prioritario.

Dobbiamo inoltre impegnarci a definire compiutamente i livelli essenziali delle prestazioni sociali, che vanno accordate con i livelli essenziali di assistenza sanitaria, integrando opportunamente politiche sociali, sanitarie, formative e del lavoro, che costituiscono, insieme alle politiche tariffarie e della casa, la condizione indispensabile per l'inclusione sociale.



Si deve aprire una riflessione sulla sperimentazione del reddito minimo di inserimento (RMI), inopinatamente chiusa dal Governo Berlusconi; basti pensare che l'Italia e la Grecia sono i soli due paesi dell'Unione Europea tuttora privi di una misura di contrasto alla povertà di carattere universalistico, nonostante le indicazioni europee insistano da sempre sul punto.

La cartografia sociale del Paese si sovrappone a quella territoriale. La questione del Mezzogiorno è sempre aperta ed è sempre più grave, poiché la distanza dal resto del Paese e dall'Europa è ulteriormente aumentata. I dati dell'ultimo rapporto SVIMEZ presentano tutti gli indicatori di crescita negativi nel Mezzogiorno e finalmente, dopo anni di silenzio, il Governo dell'Unione traccia le linee di un intervento organico per il rilancio dell'economia meridionale, che privilegia le misure a sostegno delle aziende che innovano e producono «lavoro buono».

Nella risoluzione si fa esplicito riferimento alla valorizzazione delle risorse umane, della ricerca e dell'innovazione, nonché alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali: un Mezzogiorno che abbandona la logica della rincorsa del costo del lavoro al prezzo più basso e che diventa grande laboratorio aperto ad un Mediterraneo di pace.

Grande attenzione riceve la questione ambientale, che non può essere scissa dai temi dello sviluppo; i primi passi del Governo sono stati incoraggianti. L'attuazione del Protocollo di Kyoto, il sostegno effettivo alle fonti rinnovabili, la valorizzazione dei beni comuni, l'affermazione della valutazione ambientale strategica, l'introduzione di indicatori ambientali, che affiancheranno quelli macroeconomici, e l'adozione di un sistema di contabilità ambientale rappresentano una vera inversione rispetto alle politiche ambientali fin qui condotte.

In particolare mi preme sottolineare – mi avvio a concludere, signor Presidente – il rispetto dell'impegno del Governo nella scelta di mantenere la proprietà e la gestione delle risorse e delle reti idriche in mano pubblica, riconoscendone lo *status* di diritto fondamentale. Stiamo già intervenendo per sterilizzare gli effetti del cosiddetto codice ambientale.

La discussione fin qui svolta ha spostato in avanti il dibattito rispetto al momento dell'approvazione del DPEF nel Consiglio dei ministri. Molto è stato fatto, altro ci attendiamo dalla legge finanziaria, ma già nella risoluzione si colgono gli elementi correttivi rispetto ad una lettura troppa rigida del risanamento.

Il Gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea voterà a favore della risoluzione presentata dall'Unione, continuando a lavorare per evitare la politica dei due tempi, coniugando crescita, risanamento, sviluppo ed equità sociale. *(Applausi dal Gruppo RC-SE. Congratulazioni)*.

BALDASSARRI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ovviamente dobbiamo esprimere un voto sul testo scritto del Documento di programmazione economico-finanziaria che ci è stato sottoposto, e non sulle pie intenzioni che da qualche parte qualche esponente più saggio di questa maggioranza ha tentato di contrabbandare in quest'Aula. Ciò che ci è parso chiaro è che questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che parte come un documento da centro studi, in realtà sottintende un preciso patto politico con il blocco sociale.

È vero, amici della maggioranza, non c'è la politica dei due tempi; infatti, c'è la politica di un tempo solo. E quel tridente, che è crescita, risanamento finanziario...

PRESIDENTE. Senatore Bonadonna, la prego di allontanarsi dai banchi del Governo in modo che il Governo stesso possa ascoltare l'intervento.

BALDASSARRI (AN). Dicevo che quel trittico che è stato sbandierato più volte fuori e dentro quest'Aula – crescita, risanamento, equità sociale – viene smascherato; la crescita non c'è, l'equità sociale non c'è. Resta un mero risanamento finanziario, senza sviluppo, senza occupazione, senza equità sociale; per di più, con una *overdose* di equilibrio finanziario, perché si pone come obiettivo programmatico non il sacrosanto contenimento del *deficit* al di sotto del tre per cento, ma addirittura il suo azzeramento; non la stabilizzazione del rapporto debito pubblico-PIL ma la riduzione rapida al di sotto del 100 per cento.

Questi due obiettivi di risanamento finanziario sarebbero chiaramente accettabili e da perseguire se le contropartite non fosse la crescita asfittica, la disoccupazione che non scende e addirittura controbilanciata con un obiettivo di inflazione che nella media europea è del 2 per cento e nel DPEF viene posto all'1,5 per cento.

Vogliamo essere eccessivi sul lato del risanamento finanziario ma dimentichiamo che sarebbe un risanamento finanziario fragile e precario perché senza la crescita neanche quel risanamento finanziario è possibile.

Il Gruppo di Alleanza nazionale voterà no a questo Documento di programmazione economico-finanziaria sia per le ragioni che ho esposto, ma anche e soprattutto per le parti mancanti, per i silenzi del Documento stesso: in tema di famiglia, di sostegno alle famiglie, a reddito medio-basso e alle famiglie numerose – come sapete, noi sosteniamo il quoziente familiare –; in tema di piccole e medie imprese.

È palese lo scambio dei cinque punti di riduzione del cuneo – non si sa bene se sia fiscale o contributivo – che per tre quarti va a grandi imprese, grandi banche e grandi assicurazioni e si fa silenzio sulla riduzione dell'IRAP alle piccole e medie imprese. Ancora, per il silenzio sul Sud; è francamente paradossale che la maggioranza si sia vista costretta a presentare in quest'Aula l'emendamento 2.1, che dimostra palesemente quale sia la carenza nel DPEF dei temi sul Mezzogiorno, al punto tale che la maggioranza ha introdotto questa sera, all'ultimo momento, un emendamento

che avrebbe in qualche misura – pur se con alcuni aspetti criticabili – rafforzato le linee sul Sud; un emendamento che non è riuscita neanche a far approvare.

E in cambio di tutto questo cosa riceviamo? L'introduzione ieri di uno Stato che fa da Grande fratello, della tracciabilità del cittadino, e questa notte, mentre nel DPEF si annuncia sostegno all'istruzione, alla ricerca, all'università, questa notte voi della maggioranza, voi del Governo, nel decreto Visco-Bersani avete tagliato i fondi all'istruzione, all'educazione, e alla ricerca. Lo ha detto ieri il collega Valditara in quest'Aula, e gli avete dato del bugiardo.

Oggi il Presidente della Conferenza dei rettori pubblicamente denuncia: i tagli passati questa notte nel primo atto di politica economica di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*). Allora, il buonismo e le pie intenzioni, smentite dai fatti concreti, ovviamente ci portano ad esprimere un voto negativo a questo decreto.

È vero, collega Valpiana, forse il suo Gruppo si aspettava un libro dei sogni e maggiori segni di discontinuità. Ho la sensazione che se questo DPEF per voi non è il libro dei sogni, la finanziaria a settembre per voi diventerà il libro degli incubi. Allora, mentre il vostro ministro Ferrero non ha votato questo DPEF, mi chiederò come potrete votare a settembre una finanziaria che annuncia 35 miliardi di tagli su sanità, pensioni, pubblico impiego ed Enti locali. Ovviamente, questo è un problema interno alla vostra maggioranza.

Da parte nostra saremo sempre attenti alle sorti del Paese e a quelle difficili decisioni di politica economica che debbono combinare risanamento finanziario, sviluppo, riequilibrio territoriale, sostegno al Sud, ma non siamo disposti a farci prendere in giro dai titoli di un libro privo di contenuti, anzi con contenuti contraddittori rispetto agli stessi titoli, come il decreto che avete approvato voi questa notte dimostra nel caso specifico – e non solo – delle spese per istruzione, ricerca e sviluppo.

Convintamente esprimo il voto contrario del Gruppo Alleanza Nazionale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 21,50)**

VEGAS (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, dichiaro a nome del Gruppo Forza Italia il voto favorevole alla risoluzione n. 1.

Signor Presidente, il Ministro dell'economia oggi alla Camera ha avuto modo di affermare che, a suo avviso, tutti sarebbero d'accordo, quanto meno, sull'entità finanziaria complessiva della manovra che è lumeggiata nel DPEF: strana affermazione, signor Presidente, dato che da quanto risulta agli atti, nemmeno la maggioranza e nemmeno il Governo è d'accordo con sé stesso. Infatti, basta leggere a pagina 149 del DPEF la seguente frase: «Il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate». Questo vuol dire che il Governo non sa oggi che tipo di misure verranno prese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Forse sta cercando di ripetere quello che è stato fatto nel 1996, quando l'allora Presidente del Consiglio Prodi voleva fare una manovra più ridotta, poi andò in Spagna da Aznar, tornò con le pive nel sacco e fu costretto a cambiare la manovra in corso d'anno. Forse è un *déjà vu* che continuerete a dare al Paese, ma se il Governo stesso non sa che cosa effettivamente vuole, non vedo perché ci si dovrebbe mettere d'accordo sulla quantità della manovra.

In realtà, la manovra così come è descritta nel DPEF è di entità assolutamente esagerata ed inadeguata e deriva da alcune *expertise* fatte, non come si dovrebbe usare da organismi di ricerca come l'ISTAT, la Corte dei conti o la Banca d'Italia, ma da un seppur bravissimo professore di nomina governativa, che si è limitato a comportarsi come farebbe qualunque oste a cui si chiede della bontà del vino che vende.

Questa manovra, chiaramente esagerata nelle sue quantità, non ha altro scopo se non quello di lasciare al Governo le mani libere per fare qualunque cosa nei prossimi mesi e per cercare di modificare l'andamento dell'economia italiana e della sua finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Tra l'altro, essa ha un contenuto intimamente contraddittorio, perché, se è vero quello che dice il Governo di volere mirare all'equità, allo sviluppo e al risanamento economico, sicuramente uno di questi obiettivi è mancante, perché la manovra che ha caratteristiche assolutamente recessive: 35 miliardi di euro, circa 70.000 miliardi di vecchie lire, sono una cifra imponente, rappresentano la seconda manovra dopo quella di Amato del 1992. Una manovra con simili caratteristiche recessive ha l'effetto – e lo dice lo stesso DPEF – di comportare un tasso di sviluppo per il 2007 inferiore a quello che sarebbe stato in assenza di manovra.

Quindi, quando il Governo mette le mani sulla finanza pubblica produce danni all'economia, se non sa dove mettere le mani e se si comporta come un elefante nelle cristallerie.

Ma la domanda principale – l'ha detto anche poc'anzi il rappresentante del Governo – è quella se il Governo, dopo aver enunciato una manovra di tale rilievo sarà in grado di realizzarla.

Il Governo dichiara di voler intervenire nei principali settori di spesa: è in grado di farlo? Parla di pensioni, ma già il Ministro dell'economia ha detto che l'innalzamento dell'età pensionabile potrà avvenire solo su base volontaria, cioè non avverrà mai, e il collega di Rifondazione poco fa ha detto che le pensioni non si toccano.

Il Governo parla di intervenire sulla questione degli enti locali, ma già nel DPEF dice che si vuole passare da un sistema di limitazione della spesa, ad un sistema di saldi, cioè in sostanza vuole dare mano libera agli enti locali per aumentare le tasse, che saranno ancora una volta pagate dai cittadini! (*Applausi dal Gruppo FI*).

Il Governo dice che bisogna intervenire nel settore della spesa sanitaria, ma prontamente il Ministro della salute afferma che occorre introdurre i *ticket* sui ricoveri per i più abbienti, cioè ancora una volta non si vuole regolamentare la spesa, ma si vuole aumentare la tassazione a danno dei ceti medi.

Il Governo sostiene che bisogna intervenire sul pubblico impiego e forse in questo riuscirà, perché non definisce risorse per il contratto dei pubblici dipendenti e, per la prima volta nella storia, i sindacati tacciono, come stanno facendo su tutto ciò che avviene e che viene determinato da questo Governo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

In sostanza, signor Presidente, se guardiamo al lato del contenimento della spesa, già adesso – siamo a luglio e dovremo attendere settembre – la manovra si va sfarinando in mano al Governo: ciò che resta, ahimè, è esclusivamente l'aumento delle tasse e della pressione fiscale. Non lo dico dal punto di vista della opposizione, ma lo dico leggendo la risoluzione di maggioranza sul DPEF, la quale unisce una serie di spese *a gogò, à la carte*, con alcune impostazioni esclusivamente basate sull'aumento delle tasse. Certo, c'è il solito ricorso alla lotta all'evasione, ma c'è anche la tassazione delle rendite finanziarie: lo avevamo detto in campagna elettorale e adesso lo vediamo scritto.

Per inciso, vorrei porre una piccola domanda: quale Governo irresponsabile al mondo va dichiarando, cinque mesi prima di realizzarlo, che aumenterà la tassazione sulle rendite finanziarie, con l'unico effetto di far scappare i capitali? (*Applausi dal Gruppo FI*). Questa è irresponsabilità finanziaria, non è una linea di politica economica!

La risoluzione di maggioranza afferma altresì che verrà cancellato il secondo modulo della riforma dell'IRPEF, il che significa che vorrà aumentare la tassazione sui ceti medi, su coloro che lavorano e producono. E poi afferma, simpatica espressione, che si tasseranno le attività speculative e meno quelle produttive: ma cosa è speculazione e cosa produzione? Quel che fanno gli altri è speculazione, per caso?

E poi, l'abbiamo visto nel decreto-legge n. 223 del 2006, la realtà è quella di costituire un meccanismo di conoscenza talmente pervasiva delle

posizioni fiscali e patrimoniali di ciascun contribuente italiano, in una sorta di Grande fratello, per preconstituire la base per arrivare un domani ad una tassazione patrimoniale dei patrimoni di ciascun cittadino italiano, il che, ovviamente, è assolutamente inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo FI*).

La questione, come si è detto, è chi sarà in grado di votare una manovra di questo genere, chi sarà in grado di sostenerla: il Governo, in realtà, oggi non è in grado di saperlo. Anche al proposito, basta leggere la risoluzione di maggioranza, perché essa (ed è la prima volta che accade una cosa del genere) precisa già a luglio che si invita il Governo a presentare una nota di aggiornamento del DPEF a settembre, con le integrazioni al quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti in particolare l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2007. Ciò vuol dire che, al 26 luglio, il Governo non sa cosa fare e si riserva ancora una volta le mani libere a settembre per vedere che cosa sarà riuscito a fare nel frattempo e se avrà o meno una maggioranza.

Cari signori del Governo, dalla lettura di queste carte, dagli atti, una cosa è chiara: o il Governo non sarà in grado di realizzare la manovra che ha illustrato con qualche riserva adesso, a luglio, nel Documento di programmazione o non potrà far altro che seguire la strada che ha già percorso con il decreto-legge n. 223 del 2006, aumentare la pressione fiscale.

D'altronde, è connaturale ad un Governo che debba in qualche modo mantenere un sistema di potere – che fino adesso gli ha garantito appunto il potere – il succhiare sempre più risorse ai contribuenti per destinarle a chi lo sostiene. L'esempio del decreto-legge n. 223, che, sostanzialmente, con la scusa delle liberalizzazioni, tende a finanziare in modo molto corposo il mondo delle cooperative ne è la prova provata.

Il vice ministro dell'economia, l'onorevole Visco, ha detto che il Governo realizzerà il suo programma e che non ha bisogno di nessuno: la maggioranza comanda e la maggioranza andrà avanti. Buon lavoro, onorevole Visco, buon lavoro al Governo. Proceda pure il Governo in splendida solitudine, senza ascoltare il Paese che lavora, senza ascoltare il Paese che produce, senza ascoltare il Paese che risparmia, senza ascoltare il Paese che investe, senza ascoltare il Paese che aspira a maggiore libertà, anche economica, e che spera in un domani migliore. Proceda pure il Governo, sordo e cieco verso il suo destino. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DC-Ind-MA. Molte congratulazioni*).

TREU (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREU (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, i caratteri principali del DPEF e i motivi che convincono il Gruppo dell'Ulivo a sostenerne l'approvazione sono stati ampiamente illustrati nella discussione e nel documento presentato dalla collega Finocchiaro e da altri senatori. Non torno quindi su questi punti.

Vorrei invece limitarmi a sottolineare l'impianto di fondo che tiene insieme il documento, la sua discontinuità con le politiche precedenti e l'orizzonte che lo giustifica come documento di legislatura che dovrà sostenere l'azione di Governo per cinque anni. Questo è il senso del DPEF, che ne giustifica la funzione, finché la si riterrà utile.

Si tratta di un impianto coerente, con orientamenti definiti di politica pubblica, nient'affatto generici, né minimalisti, anzi molto ambiziosi (a dire il vero siamo stati accusati di tutto, di essere evanescenti, minimalisti, esagerati). Proprio per questo è difficile da realizzare per la sua complessità e la sua ambizione, ma i fatti dimostreranno che l'obiettivo è raggiungibile.

Un obiettivo ambizioso è essenziale per far uscire il Paese da una crisi economica grave e da una sofferenza sociale altrettanto grave, per farlo ripartire, come si dice, per rimettersi al passo, solo con qualche en-fasi, purtroppo.

La gravità della situazione che abbiamo ereditato richiede misure coraggiose e il DPEF le propone precisamente, anche se con un carattere di quadro proprio del documento, sulle tre direzioni qui più volte ricordate: risanamento, sviluppo ed equità. Voglio sottolineare, perché se ne capisca il senso, che queste tre misure vanno perseguite insieme, perché nella nostra logica sono inscindibili: solo da un organico disegno e da una completa attuazione di queste linee si potranno raggiungere gli obiettivi e troveranno senso anche gli specifici provvedimenti.

Credo che questo sia messaggio debba essere spiegato e interiorizzato da tutti, nelle nostre politiche e nelle azioni degli operatori. Faccio qualche esempio molto semplice e chiaro sui tre punti. Anzitutto, la ripresa della crescita; questa è una priorità, checché ne pensino le opposizioni, con argomenti a dire il vero inconsistenti. Solo la crescita permette di generare le risorse necessarie per risanare i conti pubblici e per aumentare il benessere personale e sociale. Può sembrare un'affermazione ovvia ma non lo è affatto, è un'affermazione importante che si traduce in orientamenti precisi.

Questi orientamenti segnano una netta inversione di tendenza rispetto alle politiche della scorsa legislatura, che erano fondate su diagnosi e previsioni poco credibili e su una politica di sostegno alla domanda di riduzione fiscale di dubbia credibilità e infatti non realizzata, con risultati fallimentari che sono sotto gli occhi di tutti.

La politica economica del DPEF, invece, si incentra sul lato dell'offerta e punta a correggere i fattori di debolezza del nostro sistema economico, tutti i fattori che hanno questa debolezza.

L'intervento più immediato, quello che si vede immediatamente è l'intervento sul costo del lavoro che ha dimensioni senza paragoni nel passato e che serve sia a dare una scossa alle imprese, che un sostegno ai redditi dei lavoratori.

Ma questo provvedimento non va visto solo come una riduzione del costo del lavoro, che sarebbe di breve respiro, in quanto nell'indicazione del DPEF si affiancano ancora una volta chiare, ancorché di quadro, riguardanti il miglioramento qualitativo del nostro sistema produttivo. Dobbiamo puntare a questo. Non possiamo certo immaginare uno sviluppo basato sulla riduzione dei costi o su interventi casuali, forse anche senza dire, peraltro con qualche fondamento, che l'Italia è un Paese di nicchia, come aveva detto il vice ministro Visco. È su questo, sulla qualità, sull'innovazione che possiamo e dobbiamo puntare, come si dice nel DPEF.

Questa indicazione ha già trovato un'attuazione nelle misure approvate con il decreto Bersani-Visco pochi giorni fa che mostrano, oltretutto – lo voglio sottolineare – come sia gratuita l'accusa fatta secondo cui noi avremmo un atteggiamento punitivo nei confronti dei ceti produttivi. Non solo lungi dall'aver questi intenti, in realtà la linea che proponiamo nel DPEF, e che coerentemente porteremo avanti nei prossimi anni, è prioritariamente quella di sostenere gli attori e i fattori della produzione, le imprese per la loro competitività e il lavoro, con una occupazione di qualità.

Anch'io, come hanno fatto i colleghi che hanno presentato un apposito emendamento che ha avuto la fine che abbiamo visto, vorrei sottolineare in modo particolarmente netto, perché lo ritengo importante, gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, non per motivi di carattere spicciolo-rivendicativo posti in contrapposizione al Nord o alla sua presupposta questione, ma per la ragione fondamentale che un rafforzamento di interventi in questa direzione, trascurati invece in questi anni, è essenziale per la crescita dell'intero Paese.

Questa è la linea indicata già nel programma di Governo del centro-sinistra che noi vogliamo sviluppare. Poi le misure appropriate per raggiungere questo risultato – che possono e devono riguardare l'aumento e la qualificazione degli investimenti fino alla fiscalità di vantaggio – andranno individuate e rafforzate nella sede propria, e cioè nella legge finanziaria.

Le politiche di crescita indicate nel Documento non propongono uno sviluppo qualsiasi, ma uno sviluppo caratterizzato da alta qualità tecnica e alta qualità sociale. Questo sottolinea il nesso tra le due linee d'intervento cui accennavo all'inizio del mio intervento: alta qualità tecnica, perché appunto non possiamo competere sulla riduzione dei costi ma sull'innovazione, sulle risorse umane e quindi sul loro potenziamento attraverso politiche all'altezza degli obiettivi della società della conoscenza; qualità sociale, che si estrinseca nelle varie misure di politica pubblica e, in particolare, nelle politiche pubbliche di carattere sociale.

Anche in questo caso la connessione tra la linea dello sviluppo e la linea dell'equità non è declamata, ma si vede in misure concrete che ovviamente sono impegnative ma che sono indicate in modo coerente, a cominciare dalla scelta di utilizzare la riduzione del costo del lavoro per aumentare la buona occupazione, cioè l'occupazione stabile, per continuare a focalizzare l'attenzione sulle misure che mirano a costruire un *Welfare* non solo universalistico ma attivo, capace di rafforzare la coesione sociale



– un'altra parola chiave del nostro messaggio che è sconosciuta, purtroppo, alla nostra opposizione – con la coesione sociale e la fiducia nel futuro.

Si tratta di interventi che toccano punti impegnativi, come la riforma degli ammortizzatori sociali, essenziali sia per il sostegno ai diritti delle persone, ma anche per rendere praticabile una mobilità essenziale in un sistema produttivo e sociale in grande mutamento.

Il terzo esempio riguarda la difficile azione di risanamento proposta dal DPEF con argomenti chiari e in un'ottica di trasparenza che, come è stato detto, è un bene pubblico. Si tratta di un obiettivo essenziale, come sappiamo, perché il successo del risanamento è una condizione della crescita: non si danno Paesi che crescono che non siano sani da questo punto di vista. Per altro verso voglio sottolineare che l'efficacia e la stabilità del risanamento sono infine affidate alla capacità del sistema di reagire alla crisi e riprendere la via del sviluppo.

È stato detto da molti che un risanamento non si può basare su tagli. La nostra proposta è più complessa sia sul lato del reperimento delle risorse, sia sulla qualificazione e sul contenimento della spesa. Dal primo punto di vista – è stato detto, ma lo sottolineo – si punta su un regime di tassazione più giusto, ripulito dai mali dell'evasione e dell'elusione, mali sociali ed economici.

Il DPEF non si nasconde che la gravità degli squilibri finanziari rende necessari interventi sulle strutture portanti della spesa pubblica (i quattro comparti indicati), ma segnala la possibilità e la necessità che questi interventi non impoveriscano l'essenziale funzione di solidarietà in questi settori di promozione della crescita, di forniture di beni pubblici primari. La nostra bussola è intervenire per correggere le inefficienze, le arretratezze, le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzioni, legate a un malinteso decentramento, e – ebbene sì – ai costi della politica: anche su questo punto il programma di Governo del centro-sinistra è chiaro.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore.

TREU (*Ulivo*). L'obiettivo, quindi, non è ridurre ma puntualizzare la spesa sociale con un'azione condivisa con le parti sociali e con gli enti locali.

Concludo, ribadendo che questi esempi – altri se ne potrebbero fare – mostrano la coerenza e la compattezza del disegno del DPEF, la connessione tra le diverse parti che rafforza i vari interventi. La coerenza, poi, si verificherà nell'azione di Governo, giorno per giorno, nel periodo della legislatura che è l'orizzonte del DPEF e della nostra maggioranza.

Siamo convinti che questo disegno ci sosterrà ed esso e i suoi obiettivi saranno compresi, non solo dall'Assemblea, ma anche nel Paese. Per questo il Gruppo dell'Ulivo voterà convinto la risoluzione Finocchiaro. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut e Misto-IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere alle votazioni, ricordo – credo, non con vostro piacere – che, dopo questo vi è un altro punto all'ordine del giorno: la votazione segreta per l'elezione del Consiglio d'Europa e dell'UEO. È una votazione sola, quindi se la faremo con serenità e tranquillità finiremo in un attimo.

Procediamo ora alla votazione della risoluzione n. 2, a firma Finocchiaro ed altri senatori, su cui il Governo ha espresso il proprio gradimento. Se essa verrà approvata, ovviamente risulterà preclusa la risoluzione n. 1.

Colleghi, se adesso prendiamo posto, siamo pronti con la tessera, evitiamo di sospendere e di tenere aperta la votazione, concludiamo prima i nostri lavori.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Il presidente Marini – e verrà poi comunicato ufficialmente – ha invitato, d'ora in poi, a votare in posizione seduta, in modo che i segretari possano verificare le postazioni. Bisogna cercare di evitare di coprire le tessere con gli oggetti più disparati.

Non dico nulla sulle sanzioni. Questi sono consigli che verranno poi tradotti in norme ed applicati, con ulteriori modifiche al sistema di votazione, a partire dal mese di settembre.

Già a partire da oggi, però, ha pregato che si proceda a verifiche sempre dopo la richiesta di un Capigruppo o di un suo sostituto, proprio per evitare quel baccano che impedisce poi di effettuare un controllo.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei chiedere che gli assistenti ritirino le tessere nei posti dove non sono seduti senatori.

BUCCICO (*AN*). Bravo! Bravo!

VOCI DAI BANCHI DI AN: Ci associamo!

PRESIDENTE. Il Regolamento del Senato non lo prevede. Comunque, faremo anche questo fornendo indicazioni agli assistenti parlamentari.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

GARRAFFA (*Ulivo*). *(Indicando i banchi di AN)*. Là sopra!

PRESIDENTE. D'accordo con il presidente Marini, a costo di star qua un'ora, aspetteremo che finiscano i controlli. Poi saranno le rimostranze dei colleghi, che hanno atteso un'ora per via dei controlli, a incentivare gli altri ad evitare fenomeni da conservatorio. È vero che in questa votazione non cambia alcunché, visto che il risultato mi sembra evidente, ma mi sembra giusto iniziare da subito.

Dichiaro chiusa la votazione.

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non preoccupatevi, da settembre queste cose non succederanno più, disporremo persino un sistema di punizione del dito, in caso di votazioni irregolari.

Vorrei aprire una breve parentesi: dal momento che anch'io, in questi giorni, ho avuto modo di sentir parlare molto di competitività, di formazione e quindi di crescita, ho sinceramente intenzione di proporre al presidente Marini che, agli inizi di settembre, si organizzi un corso di approfondimento del Regolamento del Senato, ovviamente per i colleghi eletti per la prima volta in Parlamento, perché più si sa, più si fa, meglio lo si fa e – aggiungo – si evitano anche delle figuracce.

**Votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'Unione dell'Europa Occidentale (ore 22,24)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione dei membri effettivi e supplenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Tale votazione avverrà, ai sensi dell'articolo 25, comma 3, del Regolamento, a scrutinio segreto sulle seguenti liste di candidati formate su designazione dei Gruppi parlamentari.

Membri effettivi, senatori: Boccia Maria Luisa, Cantoni, Dell'Utri, Formisano, Manzella, Pinzger, Silvestri, Soliani e Valentino.

Membri supplenti, senatori: Barbato, Del Roio, Livi Bacci, Malan, Mele, Morselli, Nessa, Pellegatta e Sinisi.

I senatori favorevoli alle liste proposte voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Facciamo gli auguri ai colleghi neoeletti, compresi quelli di buon viaggio perché solitamente sono colleghi che amano viaggiare.

Faccio presente che, se si lavora tanto e bene, potremo concludere i nostri lavori nell'arco di questa settimana, però è *sub iudice* rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Anticipo, rispetto al calendario dei lavori dell'Assemblea dei prossimi giorni, che l'orario d'inizio della seduta di domani è anticipato alle ore 9 e che i nostri lavori potranno protrarsi per l'intera giornata.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 27 luglio 2006**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 27 luglio, alle ore 9, anziché alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la partecipazione italiana alle missioni internazionali (845) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 22,25*).



Allegato A

## DOCUMENTO

**Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2007-2011 ed in allegato la relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, predisposta dal Ministero dello sviluppo economico (Doc. LVII, n. 1)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00005) (26 luglio 2006) n. 1

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO, DEL PENNINO

**Preclusa**

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

premesso che:

nel corso della XIV legislatura la politica del Governo del centro-destra ha consentito di diminuire di un punto di PIL la pressione fiscale (dal 41,6% del 2000 al 40,6% del 2005), di portare il tasso di disoccupazione dal 9,6% del 2001 al 7,7% del 2005, di innalzare le pensioni minime a 516 euro, di avviare più del 50% del «piano delle grandi opere», realizzando il «contratto con gli italiani»;

come testimoniato anche dal giudizio di StandardPoor's, l'affidabilità dell'Italia non è cambiata, atteso che in una nota diffusa l'8 giugno scorso si sottolineava che «i risultati della commissione guidata da Riccardo Faini sono in linea con le previsioni e non avranno impatto sul *rating*»;

premesso altresì che:

i lavori della cosiddetta «commissione Faini» hanno prodotto stime del rapporto deficit/PIL tra il 4,1% e il 4,6%, il che consentiva di ritenere pienamente raggiungibili gli obiettivi di finanza pubblica per il 2006, anche in assenza della manovra correttiva operata con il decreto-legge n. 223 del 2006, tant'è che essa migliora esplicitamente i saldi di finanza pubblica per il 2006 di soli 57 milioni di euro (0,00035% del PIL. Quanto

al fabbisogno, esso migliorerebbe solo dello 0,007 e l'indebitamento dello 0,1% del PIL);

già poco dopo aver conosciuto l'esito delle elezioni politiche giungevano invece segnali di un insolito attivismo di aziende italiane in Lussemburgo che, pur di evitare il ventilato aggravio dell'aliquota sulle rendite finanziarie, esplicitamente citata nel programma dell'Unione, oltre che possibili interventi come l'inasprimento della fiscalità sugli immobili (puntualmente confermata dal decreto-legge n. 223 del 2006) e il ritorno della tassa di successione, davano luogo a una fuga di capitali dall'Italia verso lidi più sicuri come la Svizzera;

il DPEF 2007-20011 presenta un quadro della situazione di finanza pubblica da cui emerge, chiaramente, la conferma dell'inesistenza del famigerato «buco» nei conti pubblici, più volte paventato, negli ultimi mesi, da diversi esponenti dell'attuale maggioranza, allorché si erano strumentalmente diffusi inutili allarmismi in merito alla tenuta finanziaria del Paese, col rischio di minarne la credibilità internazionale sino ad evidenziarne inesistenti analogie con la situazione in cui esso si trovava nel 1992 (già la relazione trimestrale di cassa presentata dal precedente Governo segnalava uno scostamento per l'anno in corso, rispetto agli obiettivi programmatici di indebitamento netto, pari, al più, allo 0,1-0,2 per cento di PIL);

l'esigenza di una manovra correttiva per assicurare gli obiettivi di saldo 2006, emersa anche nel rapporto conclusivo dei lavori svolti dalla commissione Faini, si traduceva, poi, negli interventi approvati con il decreto-legge n. 223 del 2006 (minimanovra), in cui trovavano collocazione misure tese per i 4/5 alla realizzazione di maggiori entrate e, per solo 1/5, a determinare minori spese correnti, con una correzione pari solo allo 0,1%;

l'accorpare, in un unico decreto, sia le misure sulle liberalizzazioni che gli interventi fiscali è sommamente sbagliato, atteso che in questa maniera si dà la sensazione che per avere le liberalizzazioni i cittadini debbano subire anche provvedimenti discutibili e dannosi, come l'aumento della pressione fiscale mascherato da lotta all'elusione o l'istituzione di una sorta di «grande fratello fiscale», segnatamente evocato dall'obbligo per le banche di comunicare alle Agenzie delle entrate tutti i movimenti superiori a 1500 euro. In sostanza lo «scambio» tra finte liberalizzazioni e oppressione fiscale realizza un obiettivo perverso e assolutamente da respingere;

il carattere solo propagandistico delle liberalizzazioni è dimostrato dal ripensamento della disposizione in tema di licenze dei taxi, praticamente annullata dall'emendamento del Governo;

sul versante delle entrate, l'intervento operato nella citata manovra in tema di adeguamento del regime IVA sugli immobili presenta, a ben vedere, evidenti caratteri di sottostima dei relativi effetti finanziari: quantificati, nella relazione tecnica allegata al provvedimento, in soli 689 milioni di euro nel 2006 ed in 1256 milioni a decorrere dal 2007, a fronte, invece, di stime più realistiche che si aggirano su valori prossimi ai 15



miliardi di euro complessivi (peraltro, l'incisività della misura, oltre ad aver dato luogo a evidenti sospetti di aggrottaggio – basti solo considerare il tempo trascorso tra l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, il decreto-legge n. 223 del 2006, la sua promulgazione da parte del Presidente della Repubblica e la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* –, lungi dal tradursi sul solo piano del prelievo per l'erario, evidenzia invece indubbi effetti negativi sul mercato immobiliare, con ricadute anche sul sistema bancario e finanziario);

le misure previste nella manovra di cui al decreto-legge n. 223 del 2006, tese al recupero di base imponibile, determinano altresì inevitabili effetti negativi anche sui conti delle imprese, già duramente provate da un acceso clima competitivo internazionale che rischia di compromettere irrimediabilmente la posizione nei rispettivi mercati;

tenuto conto, per quanto concerne il quadro macroeconomico, che:

a dispetto di un quadro a tinte fosche dipinto dal centro-sinistra, la dinamica economica dell'Italia nella prima metà dell'anno, come attestato dall'ISAE, è risultata sostanzialmente in linea con il percorso di recupero produttivo già manifestatosi ad inizio d'anno, segnalandosi un incremento del PIL nel primo trimestre (+0,6% sui precedenti tre mesi, +1,5% su un anno prima) e ancor più l'aumento della domanda finale (nazionale ed estera) al netto dello scorte (+1% circa rispetto al quarto trimestre 2005, +2% circa sul corrispondente periodo dell'anno precedente), unitamente alle indicazioni complessivamente favorevoli per il resto dell'anno, il che comporta un'evoluzione più solida delle componenti di offerta e di domanda del sistema economico italiano, indipendente ovviamente dalle iniziative del nuovo Governo;

la previsione di una nuova ondata di controlli fiscali nell'ambito delle azioni di contenimento della crescita del disavanzo 2006 determina invece, giocoforza, un rinnovato clima di «oppressione fiscale» nel paese che, oltre a incidere seriamente sul suo apparato produttivo, rischia di produrre effetti anche sul clima di fiducia sia delle imprese che dei lavoratori e specialmente per quanti di questi siano chiamati, in particolare, ad operare in settori e comparti esposti alla concorrenza internazionale, e contraddistinti da un'accesa competizione sia nei prezzi che nei prodotti (tali settori dell'economia richiederebbero, piuttosto che azioni di recupero delle basi imponibili, interventi agevolativi e riduttivi del carico fiscale, volti a rafforzarne le capacità di investimento e quindi a consolidarne la posizione competitiva);

rilevato, per quanto concerne le intenzioni di politica fiscale del Governo, che:

in un prossimo futuro, con la paventata soppressione del secondo modulo della riforma dell'IRPEF, si vanificherebbero gli effetti di riduzione del carico fiscale operati nel corso della XIV legislatura;

la programmata omogeneizzazione del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie finirebbe, inevitabilmente, per colpire particolarmente i ceti

medi, con effetti negativi che si ripercuoterebbero anche sull'andamento della domanda interna, in una fase in cui occorrerebbe potenziare i fattori di crescita per consolidare i segnali di rinnovato vigore della crescita in atto, operando, piuttosto che sul versante delle entrate, nel perseguimento del risanamento della finanza pubblica, attraverso più incisivi interventi di riduzione dei fattori di crescita della spesa corrente;

la previsione di un dispositivo di manovra correttiva in cui una parte rilevante è assolta dal maggior prelievo fiscale rischia di compromettere le aspettative di crescita negli operatori dell'economia, facendo loro maturare il convincimento che la correzione dei conti pubblici non operi prioritariamente attraverso la revisione dei fattori strutturali di crescita della spesa pubblica, ma attraverso l'adeguamento delle risorse sottratte all'economia e destinate alla copertura finanziaria dei servizi pubblici. Alla eventualità prospettata è associabile anche il rischio che da ciò derivi – per giunta, all'inizio di una fase di avanzata ripresa della crescita economica – un riesame dei programmi di investimento delle imprese, da cui potrebbero derivare sensibili effetti di retroazione, nei termini di una loro diminuzione rispetto ai programmi originari, con gli intuibili effetti anche nei termini di una attenuazione della stessa crescita economica del Paese rispetto alle attese;

rilevato, altresì, sul piano della costruzione degli andamenti tendenziali e programmatici, che:

il Documento non evidenzia il dettaglio della gamma di interventi previsti, né la connessa misura quantitativa delle correzioni di spesa, rinviandone la presentazione al momento del deposito del disegno di legge finanziaria per il 2007. In merito, sul piano solo qualitativo, il Documento presenta invece solo generiche indicazioni delle azioni che si intendono concretamente porre in essere sul versante della spesa, rendendo realistico ipotizzare che il contenimento del disavanzo avvenga, principalmente, più attraverso un adeguamento delle entrate che attraverso un adeguamento di queste ultime rispetto alle prime;

l'inattendibilità delle previsioni tendenziali di crescita per entrate e spese contenute nel Documento rende parzialmente non affidabile l'evoluzione dei saldi così come prospettata in assenza di interventi correttivi. In tal senso, a titolo esemplificativo, come rilevato anche dalla Corte dei conti, se ad alcuni valori di spesa è infatti associata l'irrealistica ipotesi di una crescita nel quinquennio rapportata al solo tasso di inflazione programmata (come per redditi da lavoro dipendente), si segnala, sul versante delle entrate, la sottostima insita nella indicazione della loro elasticità, rispetto alla crescita prevista del PIL, assunta pari all'1,5 per cento nel solo 2006, e ridotta, invece, allo 0,9 per cento, per gli anni successivi del quinquennio;

con riferimento alla riduzione programmatica del debito in percentuale del PIL, che scende dal 107,7 del 2006 al 99,7 del 2011, non viene presentato alcun elemento di spiegazione sulle modalità degli interventi che si intendono attivare in tal senso, né si affronta con decisione il

vero problema che è costituito dalla stabilizzazione del rapporto in questione, più che dall'inseguimento di un valore «magico» come quello del 100%. In particolare, il breve cenno alle privatizzazioni e dismissioni non contiene riferimenti quantitativi né, conseguentemente, esplicita gli effetti sul versante del debito;

in relazione alla spesa per interessi anche la previsione del tendenziale di spesa per il corrente anno sembrerebbe in realtà già superata dalla previsione contenuta nella legge di bilancio 2006 che, nella versione assestata, registra una previsione prossima ai 72 miliardi di euro, in crescita rispetto a quella iniziale. Pur in presenza di un debito pubblico elevato, il documento non fa riferimento a possibili rialzi, nei prossimi anni, dei tassi di interesse da parte della BCE, circostanza che andrebbe nella direzione di un ulteriore aumento della spesa per interessi, atteso che la BCE stessa ha affermato che le proprie decisioni in tal senso dipenderanno anche dal ritmo di risanamento delle finanze pubbliche, soprattutto da parte di quei Paesi che presentano disavanzi eccessivi. Né alcun accenno è fatto alla circostanza relativa al rafforzamento del cambio dell'euro avvenuto in assenza di rischi inflazionistici;

l'inflazione programmata viene data in costante calo dal 2% del PIL del 2007 all'1,5% del triennio 2009-2011, con ciò non tenendo conto del rischio di un rialzo del costo del petrolio, che potrebbe causare l'aumento del tasso d'inflazione stesso, né della circostanza che l'obiettivo europeo è fissato nel 2%. Posto che il divario di obiettivi con l'Europa potrebbe essere causa di minor crescita per l'Italia, non sono inoltre considerati i fattori di rischio del quadro macroeconomico in connessione con le possibili oscillazioni dei prezzi del petrolio, atteso che l'aumento dell'incertezza derivante da un prolungato conflitto in Medio Oriente potrebbe far detonare le varie fonti potenziali di instabilità già insite nell'economia globale determinando aggiustamenti rapidi sui mercati valutari, suscettibili di influenzare le politiche monetarie e, conseguentemente, l'andamento dei tassi di interesse;

rilevato altresì, sul piano del contenuto politico-programmatico del documento, che:

alla generica previsione di una riduzione del cuneo fiscale non sono associati puntuali dati concernenti le concrete modalità di attuazione della misura, se in una o più fasi, nonché sulla ricaduta dei relativi effetti previsti, distintamente su imprese e lavoratori, nonché soprattutto in merito alla sua copertura finanziaria. In tal senso, per le azioni di politica economica sul versante dell'offerta, l'azione già intrapresa di liberalizzazione di interi settori di mercato dovrebbe opportunamente accompagnarsi ad una profonda rideterminazione dei limiti della presenza pubblica nell'economia, agevolando l'*outsourcing* di tutte quelle funzioni e servizi, attualmente svolte dalla pubblica amministrazione, ma che possono essere utilmente offerti – con più efficienza e minore dispendio di risorse – da operatori di mercato: cogliendo, in tal modo, il duplice obiettivo di implementare le politiche di liberalizzazione e ridurre, allo stesso tempo, l'inter-

mediazione erariale di elevate quote del reddito nazionale. Oltretutto, finalizzare lo sgravio alla trasformazione dei contratti a tempo indeterminato, oltre ad introdurre distorsioni sul mercato, significa maggiore occupazione artificiale pagata dallo Stato;

l'aggravio del carico fiscale e il potenziamento degli strumenti di indagine e controllo da «grande fratello fiscale» preparato dal ministro Visco, lo stop alle grandi opere, la revisione annunciata della legge Biagi e l'eliminazione delle misure sul pubblico impiego quali segni di sudditanza al sindacato, la revisione della riforma delle pensioni, l'attacco alle riforme Moratti, il no ideologico al nucleare rischiano di fare arretrare l'economia del Paese;

ritenuto che:

una politica fiscale intesa a reperire sempre maggiori risorse per sorreggere una macchina pubblica costosa ispirata alla vulgata keynesiana operando in disavanzo pone il continuo problema della sua copertura: il *deficit* di bilancio viene finanziato con l'indebitamento, il quale a sua volta può essere onorato solo qualora l'economia sia in grado di allargare la propria base produttiva, consentendo allo Stato di acquisire maggiori entrate tributarie grazie alle quali poter chiudere il circolo vizioso. Lo statalismo è divenuta così la malattia che ha eroso la competitività dell'Europa continentale e dell'Italia: sarebbe bene ricordare, nel solco di Hayek, che lo Stato inefficiente, insaziabile di tributi oltreché ipertrofico di burocrazia e regolamentazione, finisce per rappresentare un costo che incide sulla competitività delle imprese più di altri fattori tradizionali;

l'investimento, oltre al consumo, rappresenta la componente qualitativamente più rilevante dell'economia. Ed è l'investimento che, nella politica della sinistra, verrà penalizzato. Il desiderio di accrescere notevolmente le tasse sulle rendite finanziarie ne è una chiara testimonianza. Ne risulterebbero gravemente compromesse le aspettative di sviluppo, risparmio ed investimento e penalizzata quella parte del risparmio che rappresenta un braccio fondamentale dell'economia, l'investimento, la componente che è all'origine della proprietà. Un diritto fondamentale che la società keynesiana, privilegiando un concetto di occupazione in cui il lavoro improduttivo era considerato alla stregua di quello produttivo, aveva svuotato di significato;

la sinistra, con la tassa di successione (presumibilmente anche per i patrimoni sino a 180.000 euro), con la tassazione delle rendite finanziarie, con il rialzo dell'ICI, con l'aumento dell'aliquota contributiva (fino al 25%) a carico dei contratti previsti dalla legge Biagi andrebbe a colpire soprattutto i ceti medi, il motore dell'economia del Paese;

in nome di un principio di equità sociale che si nutre di ideologismi, il Governo sta ingannando i propri elettori in quanto la promessa della riduzione del cuneo fiscale di cinque punti percentuali in un anno è un'ipotesi del tutto irrealistica e impraticabile in quanto comporta necessariamente o la riduzione delle spese sociali o, con maggiore probabilità, un aggravio fiscale operato a valere su altre poste di entrata;

le liberalizzazioni contenute nel decreto-legge n. 223 del 2006 appaiono disorganiche, parziali e di stampo eminentemente punitivo a danno di alcune categorie, quali i tassisti, colpevoli solo di non appoggiare la sinistra al Governo;

l'ulteriore passo inevitabile di tale strategia di inasprimento fiscale non può che essere una forma di generalizzata e punitiva imposizione di tipo patrimoniale ed un esiziale deterioramento delle aspettative di crescita e sviluppo del Paese;

nel rispetto dell'approccio di «*supply side economics*» (che il DPEF però approccia solo da lontano) il livello ed il tasso di sviluppo e la produzione possono essere sensibilmente aumentati grazie a politiche volte a promuovere maggiore efficienza, minore regolamentazione, maggiore propensione al lavoro, al risparmio e all'investimento, mentre l'eccesso di regolamentazione riduce la produttività dell'investimento e l'imposta sui redditi deprime il tasso di rendimento ottenuto dai risparmiatori che forniscono il finanziamento degli investimenti;

la proposta di riduzione di 5 punti del cuneo fiscale costituisce la misura destinata a favorire solo alcune grandi imprese e di per sé inidonea ad alimentare uno sviluppo duraturo del sistema economico italiano – tra l'altro essa costituisce la sola misura di sviluppo prevista dal Governo per l'intera legislatura. Posto inoltre che tale riduzione rischierebbe di essere coperta con aggravii a carico di altre categorie produttive, destinare le stesse risorse alla riduzione dell'incidenza dell'Irap o relativamente al monte salari o con riferimento alle imprese esportatrici potrebbe avere effetti assai più robusti sullo sviluppo del sistema-Italia;

nella XIII e XIV legislatura sono state avviate numerose iniziative per la realizzazione del federalismo fiscale quale strumento indispensabile per l'attuazione dei principi della sussidiarietà, dell'equità in materia tributaria e della responsabilizzazione delle decisioni di spesa e che tale tema non è affrontato con la dovuta concretezza nel DPEF,

impegna il Governo:

ad operare una radicale correzione degli indirizzi di politica economica, finalizzandola al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, e di liberalizzazione di settori e comparti sinora caratterizzati da protezioni e limiti all'accesso di nuovi operatori, prescindendo da interventi microsettoriali di stampo punitivo e concentrando l'azione sui grandi servizi a rete nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica;

posto che esiste una relazione inversa tra la pressione fiscale e la crescita economica, ad attuare ogni efficace azione mirata alla riduzione della pressione fiscale – come espressamente richiesto dal Governatore della Banca d'Italia nel corso dell'audizione sul Dpef – e al contenimento della spesa pubblica corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i cen-

tri di spesa. L'azione dovrà operare mediante una radicale revisione dei fattori critici individuabili a monte della crescita inerziale della spesa, riconducibili alle dinamiche sinora registrate dalla spesa nei comparti del pubblico impiego, pensionistico e sanitario e degli enti decentrati;

a sostenere il federalismo fiscale, dando attuazione, attraverso un percorso partecipato e graduale al titolo V della Costituzione;

preso atto di quanto deliberato dalla Commissione per gli affari economici e monetari del Parlamento europeo nel rapporto sulla riforma degli aiuti pubblici, a prevedere la possibilità di applicare, per periodi transitori, forme di fiscalità di vantaggio per il Sud valutando altresì la possibilità di ridurre le aliquote di imposta al Sud rispetto al Nord e la rideterminazione degli studi di settore per le imprese meridionali, nel senso di escludere tassativamente qualsiasi generico ed acritico aggiornamento ISTAT provvedendo altresì ad una interpretazione autentica in tema di crediti d'imposta tesa ad escludere qualsiasi decadenza dovuta a semplici irregolarità formali;

a confermare l'impianto delle norme adottate nella precedente legislatura a tutela della flessibilità del mercato del lavoro, requisito essenziale per una crescita della produttività, ferma restando la possibilità di interventi migliorativi;

a sostenere una politica di privatizzazioni finalizzata all'apertura del sistema economico e del suo sviluppo, sostenendo campioni nazionali ed evitando asimmetrie nel grado di liberalizzazione da attuarsi che possano pregiudicare la nostra industria a vantaggio di gruppi monopolistici di Stato di Paesi esteri;

a privilegiare una politica sociale di sostegno alla famiglia proseguendo un percorso già intrapreso nella scorsa legislatura nella quale, sulla base del principio di sussidiarietà, sia affermato il primato sociale della famiglia, come nucleo fondamentale della società e a ciò siano finalizzate le politiche sociali e fiscali.

---

(6-00006) (26 luglio 2006) n. 2

FINOCCHIARO, RUSSO SPENA, PALERMI, PETERLINI, FORMISANO, BARBATO, MORGANDO, MORANDO, TECCE, RIPAMONTI, RUBINATO, RAME

**Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento**

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2007-2011;

considerato che:

l'esame parlamentare del DPEF è un passaggio essenziale per l'avvio della procedura di bilancio e la definizione della portata della manovra

correttiva sulla base di una approfondita analisi degli andamenti tendenziali;

in particolare quest'anno l'esame parlamentare è stato l'occasione per far emergere una diffusa e acuta consapevolezza della condizione di grave difficoltà del Paese che accomuna tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, oltre che le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e quelle sindacali. Altrettanto condivisa è la volontà di non accettare passivamente la prospettiva di progressivo deterioramento della situazione e di non subire inerzialmente la tendenza al ridimensionamento del tasso di crescita, il cui esito ultimo non potrebbe che essere la progressiva marginalizzazione del Paese;

il Documento assume a riferimento il periodo di cinque anni e insieme al decreto-legge n. 223 del 2006 imposta, in avvio di legislatura, la politica economica del Governo con una visione che si estende al medio periodo; un documento chiaro ed argomentato, serio e rigoroso, realistico nei dati e nelle analisi, un documento che traccia il quadro di un Paese reale che deve affrontare molte difficoltà ma che con spirito unitario ce la può fare;

sono indicate le politiche necessarie per il rilancio del nostro sistema-paese. Sono fissati gli obiettivi di medio periodo non solo economici, ma anche di qualità sociale ed ambientale. Il Documento prospetta un insieme di strategie per tornare a crescere, per riposizionare l'Italia nel mutato quadro europeo e globale;

il Governo intende, attraverso misure di carattere strutturale, intervenire lungo tre direttrici: crescita, risanamento dei conti, equità sociale e territoriale, che sono tra di loro sinergiche; risanamento, sviluppo ed equità devono procedere di pari passo, non solo per creare il necessario consenso ma anche per garantire l'efficacia del programma economico del governo;

l'Italia, come fu per l'adesione alla moneta unica europea, possiede le energie e le risorse umane per poter affrontare e vincere questa sfida ritrovando la strada della coesione nazionale e della giustizia sociale e valorizzando, in particolare, le potenzialità dei giovani e delle donne ai quali è dedicata particolare attenzione. Si recupera il metodo della concertazione con le parti sociali e i territori. I sacrifici dovranno avere precise contropartite nelle riforme settoriali ed essere preceduti da misure di equità fiscale.

*A. Il Documento di programmazione rileva le difficoltà del nostro sistema-paese:*

- il calo della produttività totale dei fattori e della competitività;
- le difficoltà dei nostri conti pubblici;
- l'aumento delle disparità sociali;

l'Italia continua a perdere competitività, la quota delle nostre esportazioni sul commercio mondiale si è ridotta ed attualmente risulta di oltre un punto più bassa che un decennio fa;

L'Italia è il malato d'Europa. Negli ultimi cinque anni la produttività in Germania è aumentata del 10%, in Francia del 12%; in Italia è diminuita di quasi un punto e mezzo. L'euro non è dunque la ragione del nostro declino. Anzi, l'adozione dell'euro ha eliminato alcuni fattori distorti di crescita, come le svalutazioni;

L'Italia ha concordato con l'Unione europea un piano di rientro i cui elementi essenziali prevedono: un indebitamento netto al di sotto del 4% nel 2006 e del 3% nel 2007; una correzione dei conti strutturali di almeno 1,6 punti percentuali di Pil nel biennio 2006-2007; un rapporto debito/pil in diminuzione in modo sufficiente, e sotto il 100% in un quinquennio;

anche le variazioni della dinamica della domanda hanno inciso negativamente sull'andamento dell'economia degli ultimi anni. Si è determinata infatti una redistribuzione a vantaggio della rendita e ai danni dei ceti meno abbienti. Ciò si è tradotto in una contrazione dei consumi e della domanda in genere;

le modalità con cui sono state effettuate le politiche di privatizzazione hanno in alcuni casi proposto un indebolimento della struttura del sistema produttivo sostituendo un monopolio privato a quello pubblico;

rispetto alla metà degli anni '90 la manovra correttiva è più difficile anche perché i tassi di interesse stanno risalendo, sia pure lentamente.

*B. Per quanto concerne il risanamento dei nostri conti pubblici:*

il quadro prevede un rientro del rapporto indebitamento netto su PIL al di sotto del 3 per cento nel 2007, in coerenza con gli impegni assunti a livello europeo;

il Governo si riserva però di valutare con più precisione il percorso di rientro in relazione al profilo temporale degli effetti strutturali delle misure che verranno effettivamente adottate; al raggiungimento degli obiettivi delineati dal Dpef potranno contribuire il successo della lotta all'evasione/elusione e le misure volte a garantire una maggiore equità fiscale;

per la parte di contenimento del disavanzo tendenziale essa interesserà necessariamente anche il lato della spesa e consisterà di provvedimenti riformatori di carattere strutturale che interverranno anche sui quattro grandi comparti della spesa pubblica (pubblico impiego, previdenza, sanità, finanza territoriale);

negli ultimi anni il Patto di Stabilità Interno ha subito diverse e continue modifiche, privando gli amministratori locali di un quadro di riferimento stabile e rendendo quanto mai difficile una gestione oculata, anche nel medio periodo, dei bilanci degli enti locali. Il rapporto con le autonomie locali dovrà essere collaborativo e non più ispirato ad una logica conflittuale;

il documento richiama inoltre l'esigenza, tra l'altro, di valorizzare le risorse umane presenti nelle pubbliche amministrazioni con interventi tesi alla formazione e, nell'ambito dei rinnovi contrattuali, a nuove e più efficaci forme di riconoscimento del merito; di gestire il crescente *turn-over* dei prossimi anni per favorire l'ingresso di nuove professionalità nella



pubblica amministrazione; di riorganizzare i processi produttivi ampliando la mobilità e sfruttando gli investimenti volti alla modernizzazione tecnologica;

per quanto concerne la previdenza, ferma restando la validità dell'impostazione della legge 335 del 1995, occorrerà verificare innanzitutto l'effettiva sostenibilità economica del sistema vigente, dopo aver separato le spese per prestazioni previdenziali da quelle assistenziali;

nello stesso tempo, la manovra comprenderà misure per accrescere la competitività attraverso il rafforzamento dei mercati, la riduzione del cuneo fiscale, l'aumento dell'efficienza della spesa pubblica. Infine, e contemporaneamente, destinerà risorse a creare condizioni di maggiore equità, anche attraverso una redistribuzione del carico fiscale.

*C. Per quanto concerne la crescita:*

il rilancio dell'economia italiana passa attraverso l'aumento dell'occupazione e della produttività, cause della bassa crescita;

l'azione del Governo sarà articolata lungo tre linee di intervento:

(i) di contesto - in quanto riguardanti le infrastrutture materiali e immateriali (apportando le necessarie correzioni alla disciplina societaria, della tutela del risparmio e quella fallimentare) ed eliminazione dei vincoli alla concorrenza;

(ii) di innovazione e ricerca - attraverso una maggiore complementarietà tra pubbliche amministrazioni ma anche *partnership* pubblico-privato, sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca;

(iii) sulla fiscalità - tramite automatismi per la riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro (cuneo fiscale) nonché ulteriori interventi sulla fiscalità d'impresa per favorirne la patrimonializzazione, l'aumento del livello tecnologico, l'internazionalizzazione e il raggiungimento di dimensioni ottimali;

la riduzione del carico fiscale e contributivo riavvicinerà la situazione italiana a quella media prevalente nei paesi concorrenti. Della riduzione del cuneo dovranno beneficiare sia la quota a carico del datore di lavoro sia quella a carico del lavoratore, con il fine di migliorare la capacità di competere delle imprese italiane e al contempo di assicurare ai lavoratori un recupero in termini di reddito disponibile. L'intervento sul cuneo non intaccherà le aliquote contributive destinate all'assicurazione generale per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, ovvero ad alimentare le pensioni. Per favorire l'inserimento stabile dei giovani nel mondo del lavoro, nella definizione del provvedimento sarà scelto un criterio di selettività che premi le imprese che stabilizzino i rapporti di lavoro;

più in generale, in materia di lavoro e occupazione, l'azione sarà centrata su tre direttrici:

1) la promozione delle forme di lavoro a tempo indeterminato e la riduzione dell'area di precarietà, intervenendo sugli aspetti più critici;

- 2) l'intensificazione del contrasto al lavoro nero e irregolare;
- 3) il miglioramento della tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro anche attraverso la predisposizione di un Testo unico delle normative che regolano tali materie;

per l'occupazione, si progetta un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia; si riconosce l'importanza del potenziamento dei servizi per l'infanzia e l'integrazione del sistema degli asili con quello dell'istruzione con il duplice obiettivo di rinforzare la partecipazione femminile al mondo del lavoro e sostenere lo sviluppo del capitale umano fin dai primissimi livelli del processo educativo;

la chiave del documento è quella dell'investimento nel capitale umano indicato, al di là del suo valore economico, come risorsa cruciale del tessuto sociale europeo, nel senso che l'investimento in istruzione, università, ricerca, impresa, cultura e turismo può consentire il decollo dell'intero Paese verso obiettivi più elevati di crescita, sviluppo e coesione sociale;

in armonia con la Strategia di Lisbona, tra i punti qualificanti il documento individua il sostegno all'investimento in capitale umano attraverso:

- a) il miglioramento dei livelli di formazione e organizzazione universitaria e professionale;
- b) l'incremento della spesa destinata a ricerca e sviluppo;
- c) l'impiego diffuso di tecnologie;

il Documento rivolge particolare attenzione ai temi della qualità, dell'efficacia e della modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, ed a tale fine, prevede l'utilizzo integrato di strumenti quali la semplificazione amministrativa, la semplificazione e il riordino normativo, l'analisi di impatto della regolazione, l'innovazione organizzativa e di processo, la valutazione e il monitoraggio delle attività amministrative;

il Documento segnala tra i nodi principali la realizzazione di una infrastruttura di connettività aperta ed affidabile, atta a consentire la condivisione dei dati e l'interoperatività tra i vari livelli della pubblica amministrazione e nei rapporti tra questa e i cittadini;

tra gli interventi previsti il Documento indica la riforma del sistema di incentivi a livello universitario e, compatibilmente con il quadro di finanza pubblica, il sostegno alle attività di ricerca e sviluppo, alla collaborazione tra impresa, università e centri di ricerca, alla promozione di processi innovativi;

il Documento sottolinea la necessità di elevare il flusso degli investimenti nel settore scolastico, ricalibrandoli e orientandoli in direzione di formule organizzative e modelli integrati di istruzione e formazione funzionali agli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona richiamati dal Governo;

il Governo considera prioritario l'investimento in cultura ed esprime la necessità di un intervento organico volto da un lato, al ripristino delle risorse pubbliche ampiamente decurtate negli anni precedenti e, dall'altro, all'incentivazione alla partecipazione attiva dei soggetti privati all'investimento e alla sponsorizzazione dei beni e delle attività culturali;

il DPEF segnala la volontà da parte del Governo, in raccordo con le Regioni, di promuovere il «Marchio Italia» per contribuire allo sviluppo del settore del turismo come componente significativa della crescita economica del Paese.

*D. Sulla politica fiscale:*

il Dpef indica tre obiettivi principali: equità, sviluppo e semplificazione. La loro realizzazione deve avvenire in un contesto di riduzione del carico fiscale per i contribuenti e di aggiustamento dei conti pubblici anche se sussistono difficoltà di raggiungimento degli obiettivi determinate dalla caduta di gettito tributario riconducibile all'ampliamento dell'area evasione/elusione fiscale registrata nel periodo 2001-2005 (in particolare dell'IVA) più che alla realizzazione di politiche di riduzione di imposte;

in tale materia gli interventi programmati sono finalizzati: a contrastare l'evasione/elusione di base imponibile; ad adottare misure di semplificazione degli adempimenti di famiglie e imprese; recuperare progressività; ridurre il costo del lavoro; riformare la tassazione del reddito d'impresa, soprattutto nell'ottica di favorire l'innovazione, la capitalizzazione e l'internazionalizzazione; riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI.

*E. Per le politiche di equità sociale:*

le azioni individuate dal Governo per favorire la crescita, l'impegno che assume per il miglioramento dell'istruzione, il rilievo dato alle azioni per l'inclusione sociale nell'intervento aggiuntivo per il Mezzogiorno, denotano la scelta di favorire forme di crescita e di sviluppo che, valorizzando le competenze di tutti i cittadini, assicurino in sé requisiti di equità, tanto più necessari in quanto dopo un periodo di sostanziale stabilità l'incidenza della povertà relativa sul totale delle famiglie italiane è aumentata sensibilmente nel 2004, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

nel quadro delle responsabilità istituzionali stabilito dal nuovo Titolo V della Costituzione, secondo il Dpef, spetta al Governo nazionale:

- a) definire i livelli essenziali di assistenza;
- b) realizzare un sistema coerente di sostegno dei redditi e delle responsabilità familiari;
- c) predisporre forme di finanziamento che premino l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando e potenziando il Fondo nazionale per le politiche sociali e prevedendo un Fondo per le politiche familiari, finalizzati alla promozione di una rete integrata di servizi;

per le politiche di equità sociale il Governo intende realizzare nel corso della legislatura le seguenti azioni:

1) rafforzare gli strumenti per la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare;

2) sostenere i redditi di quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni ed unificare gli attuali strumenti monetari di sostegno alle famiglie – assegni al nucleo familiare e deduzioni Irpef per figli a carico – in un Assegno per i minori, nonché reintrodurre un rinnovato «Reddito minimo di inserimento» (RMI);

3) rafforzare e migliorare la rete dei servizi, in particolare per l'infanzia e per i non-autosufficienti, potenziando gli asili-nido e realizzando un piano di intervento sulle non auto sufficienze e definire una legge quadro sugli «Assistenti familiari»;

4) potenziare la tutela dell'infanzia sia nell'ambito della giustizia che delle adozioni, nazionali e internazionali;

5) rilanciare le politiche abitative con la definizione di un nuovo quadro normativo per favorire e sostenere interventi di edilizia residenziale pubblica offrendo una locazione agevolata e selettiva;

6) potenziare gli strumenti e le norme relative ai diritti e alle pari opportunità, in linea con gli indirizzi comunitari per rendere sempre più stabile l'occupazione, inclusa quella femminile, ed estendere la tutela della maternità a tutte le forme di lavoro non a tempo indeterminato, assicurando l'ampliamento dei servizi per la conciliazione tra il lavoro e le responsabilità femminili e il rilancio dell'imprenditoria femminile attraverso il rafforzamento degli strumenti di incentivazione alla creazione di nuove imprese.

#### *F. Per quanto concerne il Mezzogiorno:*

a partire dal 2004, la crescita del Mezzogiorno si è arrestata: se si esclude il 2000, erano sette anni che la dinamica di crescita del Mezzogiorno non era inferiore a quella del resto del Paese;

secondo l'ultimo rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, anche nel 2005 i principali indici di crescita delle regioni meridionali – e cioè prodotto interno lordo, valore aggiunto ed occupazione – sono stati quasi tutti negativi. Nel 2005 il divario Nord-Sud si è allargato: se il Centro-nord ha avuto una crescita di poco superiore allo zero per cento, il Sud ha segnato una crescita negativa pari a - 0,3%;

a frenare lo sviluppo e la produttività del Mezzogiorno sono fattori quali l'insufficienza degli strumenti formativi, il livello insufficiente della ricerca e dell'innovazione, l'inefficienza e la scarsa concorrenza nel mercato dei servizi anche pubblici, l'esclusione sociale; fenomeni pure presenti nel resto del Paese, ma in misura significativa concentrati nelle aree meridionali, che soffrono anche di una situazione precaria dal punto di vista della legalità e della sicurezza;

con l'adozione delle misure annunciate nel DPEF, il Governo prevede che già nel 2007 e poi negli anni successivi, il PIL del Mezzogiorno

potrebbe tornare ad accelerare e superare a fine periodo quello medio europeo;

il Dpef stabilisce che i flussi di spesa in conto capitale per il Sud dovranno essere certi e dovranno essere concentrati in impieghi ad alto rendimento economico e sociale, con meno trasferimenti a imprese e più investimenti pubblici di qualità; da un punto di vista quantitativo, il Governo intende favorire una riallocazione territoriale della spesa tesa ad aumentarne la quota del Mezzogiorno sul totale;

entro l'estate 2006 sarà completata la definizione del Quadro Strategico Nazionale 2007/2013. Il Governo intende perseguire una «strategia dell'offerta», che attraverso la realizzazione di infrastrutture materiali e immateriali e il miglioramento dei servizi collettivi conferisca redditività agli investimenti privati nel nostro Mezzogiorno;

appare molto apprezzabile, nel contesto delle politiche per il Mezzogiorno, la previsione di individuazione di risorse aggiuntive destinate al miglioramento della qualità dello studio e dell'insegnamento anche facendo leva sulla costruzione di meccanismi di mediazione con le imprese locali e sulla promozione delle capacità e dei talenti personali, a partire da quelli delle donne;

il Governo intende perseguire una politica di sviluppo del Mezzogiorno con le seguenti priorità:

- 1) miglioramento e valorizzazione delle risorse umane;
- 2) ricerca e innovazione per la competitività;
- 3) uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo;
- 4) inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale;
- 5) competitività dei sistemi produttivi locali e occupazione;
- 6) competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
- 7) valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo;
- 8) potenziamento reti e collegamenti per la mobilità;
- 9) apertura internazionale e attrazione di investimenti;
- 10) riequilibrio della distribuzione territoriale degli investimenti pubblici in infrastrutture;

queste priorità consentiranno, tra l'altro, di conseguire quattro principali obiettivi:

- a) sviluppare i circuiti della conoscenza;
- b) accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale;
- c) potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza;
- d) internazionalizzare e modernizzare.

*G. Per la trasparenza dei conti pubblici:*

Appare assolutamente improcrastinabile assicurare una maggiore trasparenza dei conti pubblici e in particolare la massima conoscibilità degli andamenti in corso d'anno. Il DPEF prefigura innovazioni rilevanti che il Governo si propone di introdurre nell'ambito delle amministrazioni interessate, anche impegnandosi a fornire ogni possibile collaborazione al Parlamento finalizzata alla massima accessibilità delle informazioni e dei dati conoscitivi, affinché questo possa procedere al tempestivo rafforzamento dei propri Servizi del Bilancio, alloro progressivo coordinamento e alla loro crescente integrazione.

Approva il Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011 ed impegna il Governo,

*I. Per quanto concerne gli obiettivi di carattere finanziario:*

1) a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni assunti presso le competenti sedi comunitarie, risulti pari al 2,8 per cento del PIL nel 2007, al 2,2 per cento nel 2008, all'1,6 per cento nel 2009, allo 0,8 per cento nel 2010 ed allo 0,1 per cento nel 2011;

2) a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario dal 2,1 per cento nel 2007 al 4,9 per cento nel 2011, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel documento;

3) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2007, a 29,5 miliardi di euro e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 19,5 miliardi di euro per il 2008 e a 10,5 miliardi di euro per il 2009;

4) a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 2,2 per cento per il 2007, dell'1,9 per cento per il 2008 e dello 0,8 per cento per il 2009;

5) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 107,5 per cento nel 2007, al 107 per cento nel 2008, al 105,1 per cento nel 2009, al 102,6 per cento nel 2010 ed al 99,7 per cento nel 2011;

6) a presentare, ove necessario, una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria nel mese di settembre, con le integrazioni al quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'entità e la composizione della manovra da realizzare per il 2007, per quanto concerne tanto gli interventi correttivi che quelli rivolti alla crescita ed all'equità sociale e territoriale;

7) a rafforzare, in collaborazione con il Parlamento e i livelli di governo territoriale, gli strumenti e le procedure di monitoraggio dei conti pubblici, senza l'istituzione di nuovi apparati ed organismi che si sovrapporrebbero, senza alcun vantaggio concreto, a quelli esistenti.

II. Per quanto concerne gli obiettivi delle politiche per la crescita e l'equità per il quinquennio di riferimento, a:

A. per la crescita e la competitività:

1) realizzare le riforme che «non costano»: dalla semplificazione amministrativa al completamento delle riforme a tutela del risparmio e delle procedure per gestire le crisi di impresa e della procedura civile; avviare un processo di apertura per ottenere maggiore concorrenza nei mercati chiusi;

2) ridurre il cuneo fiscale, a favore sia del datore di lavoro che del lavoratore senza agire sulle aliquote pensionistiche; tale riduzione deve avvenire in maniera selettiva ed essere destinata al lavoro subordinato a tempo indeterminato, al fine di favorire l'occupazione in forme di lavoro standard e di premiare le imprese che stabilizzano i rapporti di lavoro, nel rispetto delle specificità del settore agricolo e graduando l'intensità dell'incentivo secondo il criterio di distinzione territoriale a favore delle zone svantaggiate; accompagnare l'intervento sul cuneo fiscale con misure di rilancio del tasso di crescita della produttività per avere effetti duraturi sulla competitività;

3) ridurre gradualmente il carico fiscale per i contribuenti sulla base dei proventi derivanti dalla lotta all'evasione e recuperare, con una politica tributaria rigorosa ed equa, un livello adeguato di *compliance* fiscale anche attuando le seguenti misure:

a) ridistribuire il carico fiscale, innanzitutto, attraverso una determinata e sistematica lotta all'evasione e all'elusione;

b) armonizzare il carico fiscale sui redditi da capitale agli standard dei Paesi europei;

c) recuperare progressività nell'imposta sui redditi delle persone fisiche e restituire il *fiscal drag*;

d) distinguere fiscalmente sempre di più tra attività speculative e attività produttive, al fine di alleggerire i lavoratori e le imprese impegnati nella produzione e nelle sfide poste dalla competizione internazionale;

e) ridurre al minimo gli adempimenti richiesti a famiglie ed imprese riorganizzando l'amministrazione tributaria, dotando le agenzie fiscali delle risorse umane e tecnologiche necessarie a cogliere le enormi possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

4) investire risorse crescenti nel sistema dell'istruzione e in progetti di ricerca delle Università e dei centri pubblici di ricerca. In questo quadro, favorire fiscalmente la creazione di associazioni e consorzi tra piccole imprese e l'università per la diffusione della ricerca scientifica e tecnologica; definire alcuni progetti di eccellenza, per lo sviluppo della ricerca e la qualificazione del nostro sistema industriale; prevedere agevolazioni alle imprese per le spese in ricerca, innovazione, alta formazione, anche attraverso un sistema di crediti di imposta, e per favorire la crescita dimensionale delle imprese; recuperando le risorse necessarie a tali fini

anche attraverso un'eventuale revisione del cosiddetto «secondo modulo» di riforma dell'Ire predisposto con la legge finanziaria per il 2005;

5) porre maggiore attenzione al tema dell'internazionalizzazione delle imprese, anche in relazione al progetto di istituzione degli sportelli unici internazionali e rafforzando il ruolo delle Camere di commercio italiane all'estero, nonché alla maggiore partecipazione del sistema bancario; prevedere misure per la lotta alla contraffazione dei prodotti italiani e per la tutela del «made in Italy»;

6) sviluppare il programma di investimenti pubblici e l'utilizzo di disponibilità finanziarie anche private per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese, mediante una programmazione fortemente integrata con il PGTL e il suo aggiornamento, che garantisca, per un verso, il coinvolgimento delle realtà regionali e territoriali e, per altro verso, il costante controllo e monitoraggio del Parlamento sugli investimenti; dovrà essere superata la legge obiettivo e gli indirizzi strategici relativi alle politiche infrastrutturali dovranno privilegiare la mobilità sostenibile e l'equilibrio intermodale; prendendo atto e condividendo l'impegno del Governo a sospendere l'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto, si dovranno sostenere con adeguati finanziamenti gli investimenti sulla rete stradale, ferroviaria e portuale del Mezzogiorno;

7) realizzare degli interventi di rilancio delle politiche abitative anche attraverso l'adeguato rifinanziamento delle misure di sostegno all'accesso agevolato alle locazioni, e riqualificare le aree urbane anche stabilizzando gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie;

8) rilanciare una forte iniziativa politica di carattere strutturale, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra previsti dal Protocollo di Kyoto, secondo un approccio di sostenibilità dello sviluppo, che consenta di integrare tra di loro le diverse politiche pubbliche e, in particolare, le politiche ambientali, industriali, produttive, energetiche e infrastrutturali, in un percorso condiviso che affronti – tra gli altri anche il problema degli oneri connessi all'attuazione del Protocollo medesimo e, a tale proposito, confermi l'impegno per il rilancio di una politica delle fonti rinnovabili anche attraverso l'introduzione di tariffe incentivanti senza tetti di produzione e per la convocazione di una Conferenza energetica nazionale; implementare tutte le più rilevanti politiche ambientali, con specifico riferimento alla difesa del suolo, alla prevenzione dal dissesto idrogeologico ed alla bonifica dei siti inquinati, in un contesto di pianificazione degli interventi coordinato e condiviso con gli organismi territoriali competenti, che contempli il rilancio dell'azione pubblica sulla raccolta differenziata e il rafforzamento della tutela del mare, dando piena applicazione all'accordo di Barcellona sulla gestione integrata della fascia costiera;

9) prevedere un apposito pacchetto di misure urgenti per il rilancio e la qualificazione dell'offerta turistica del nostro Paese, anche mediante: una forte valorizzazione dei giacimenti culturali; misure atte a facilitare la creazione di strutture ricettive adatte alle nuove caratteristiche della do-



manda turistica, e verificando la praticabilità di una riduzione dell'aliquota Iva per il settore;

10) agevolare il rilancio dell'agricoltura come settore economico strategico improntato ad un modello di sviluppo sostenibile, sostenendo particolarmente il settore del biologico e delle produzioni tipiche e adottando soluzioni idonee a rendere competitivi sul mercato i biocombustibili di provenienza agricola;

11) adottare misure appropriate volte ad assicurare un sostegno adeguato ai territori caratterizzati da situazioni di svantaggio naturale, quali le zone di montagna e le isole, anche finanziando adeguatamente il Fondo per la montagna;

12) ripristinare nel Mezzogiorno i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato e per gli investimenti e verificare la possibilità dell'introduzione della fiscalità di vantaggio;

13) modificare la legge Bossi-Fini in materia di immigrazione, programmando i flussi migratori diretti verso il nostro Paese in base alle reali esigenze dell'economia e della società e implementando politiche di effettiva integrazione degli immigrati.

*B. Per l'equità e la coesione sociale:*

14) definire una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali che estenda gradualmente la sua rete protettiva a tutti i lavoratori italiani, rafforzandone gli interventi mirati alla formazione, così da accompagnare il necessario processo di mobilità e di riconversione produttiva; intervenire per ridurre tutte le forme di precariato anche attraverso una riforma organica del mercato del lavoro che riesca a coniugare stabilità e flessibilità;

15) stabilizzare la spesa sanitaria rispetto al PIL garantendo a tutti i cittadini i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); prevedere un ulteriore rafforzamento del Fondo nazionale per le politiche sociali al fine di garantire i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale (LEAS); istituire il Fondo nazionale per la non autosufficienza; potenziare la rete di prevenzione e l'adeguamento tecnologico delle strutture sanitarie nelle aree del Mezzogiorno;

16) migliorare il quadro normativo a favore del mondo del *no-profit* e dell'associazionismo;

17) prevedere risorse sufficienti per una lotta rigorosa alla criminalità organizzata ed incentivi, per inviare nelle aree di maggiore incidenza del fenomeno i quadri migliori della pubblica amministrazione, della magistratura, delle forze di polizia, ed adeguate risorse per l'amministrazione della giustizia, anche per assicurare la ragionevole durata dei processi;

18) dare una maggiore assistenza agli italiani all'estero e valorizzare la cultura italiana nel mondo anche attraverso un rafforzamento delle strutture consolari e dei nostri Istituti di cultura, del personale ivi impiegato, nonché dei corsi di lingua e cultura italiane;

19) adempiere agli impegni internazionali assunti e relativi alla cooperazione allo sviluppo, alle emergenze sanitarie, all'abbattimento del debito dei paesi in via di sviluppo.

*C. Per la finanza decentrata:*

20) ai fini del Patto di stabilità interno, abbandonare il metodo dei tetti su specifiche categorie di spese ed introdurre vincoli per il saldo di bilancio e la dinamica del debito, in un quadro di piena attuazione del binomio autonomia-responsabilità;

21) definire di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un accordo per la gestione della finanza territoriale restituendo l'autonomia fiscale al sistema delle autonomie regionali e locali, e modificando, di concerto con le autonomie, i criteri di cui al decreto legislativo n. 56 del 2000.

III. Per quanto riguarda la trasparenza dei conti pubblici:

1) intervenire affinché venga quanto prima completato il lavoro soltanto avviato di armonizzazione dei criteri di misurazione dei saldi di finanza pubblica e al fine di garantire la confrontabilità dei criteri di redazione dei bilanci dei diversi livelli di governo; predisporre conti di cassa consolidati per le pubbliche amministrazioni e per sottosettori, coerenti con gli obiettivi fissati in termini di SEC95; assicurare l'accesso al Parlamento a strumenti informativi quali il SIOPE e il sistema informativo relativo all'andamento delle entrate; esplicitare metodologie ed ipotesi utilizzate per la trasposizione delle transazioni in termini di competenza economica;

2) in occasione della sessione di bilancio, fornire quadri informativi relativi ai conti della pubblica amministrazione che consentano di individuare gli andamenti per sottosettori (amministrazioni centrali, enti territoriali ed enti di previdenza), anche con riferimento all'andamento del debito; analogamente, mettere a disposizione un quadro aggiornato degli andamenti tendenziali, sempre con riferimento al conto consolidato delle pubbliche amministrazioni, anche per aggregati riconducibili ai sottosettori nonché alle politiche di settore, tanto di spesa che di entrata;

3) fornire informazioni dettagliate sugli effetti prodotti, sia sul versante della spesa che sul versante dell'entrata, dai provvedimenti legislativi in vigore, in raffronto con le relative previsioni;

4) assicurare una coerente applicazione della riforma del bilancio dello Stato realizzata in attuazione del decreto legislativo n. 279 del 1997 attraverso la valorizzazione delle potenzialità di strumenti classificatori e conoscitivi, quali le funzioni obiettivo, al fine di garantire una migliore comprensione delle finalità dell'azione pubblica in modo da evidenziare i raccordi tra le singole articolazioni del bilancio con le politiche di settore quali le funzioni obiettivo;

5) curare la revisione della struttura delle informazioni relative ai flussi di cassa, in particolare della Relazione trimestrale di cassa, del

Conto riassuntivo del tesoro, delle comunicazioni periodiche sul fabbisogno del settore statale. Tale revisione deve essere finalizzata a rendere trasparenti i criteri di costruzione dei conti e i raccordi tra i diversi aggregati di finanza pubblica, soprattutto in relazione agli obiettivi fissati in via di previsione in termini di competenza economica;

6) aggiornare le relazioni tecniche nelle varie fasi dell'esame parlamentare dei provvedimenti, allorquando questi subiscano rilevanti modifiche in corso di *iter*.

---

## EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE 6-00006 (N. 2)

### 2.1

PROCACCI, MONTALBANO, VILLONE, PALUMBO, LADU, SALVI, BIANCO, BRUNO, FAZIO, ADRAGNA, PAPANIA, BRUTTI PAOLO, MANZIONE, IOVENE, MONGIELLO

#### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, nel punto II, alla sezione: «A. Per la crescita e la competitività:», apportare le seguenti modificazioni:*

al numero 2, sopprimere le parole: «e graduando l'intensità dell'incentivo secondo il criterio di distinzione territoriale a favore delle zone svantaggiate»;

*al numero 6, sopprimere le parole: «prendendo atto e condividendo l'impegno del Governo a sospendere l'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto, si dovranno sostenere con adeguati finanziamenti gli investimenti sulla rete stradale, ferroviaria e portuale del Mezzogiorno»;*

*sopprimere il numero 12.*

*Conseguentemente, dopo la sezione: «C. Per la finanza decentrata» inserire la seguente:*

«D. Per il Mezzogiorno:

Pur nella convinzione che la questione del Sud non costituisce un ambito di intervento distinto, ma è parte integrante e fondamentale delle politiche di sviluppo dell'intero Paese, si intende, in sintesi, impegnare il Governo a:

22) ripristinare i crediti d'imposta automatici per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato e per gli investimenti e, in sintonia con i nuovi orientamenti dell'Unione Europea, introdurre la fiscalità di compensazione;

23) definire quanto prima un nuovo sistema di trasporti e infrastrutture che dia all'intero Paese la capacità di fungere da raccordo strutturale tra il Mediterraneo e l'Europa, anche in vista dello Spazio di libero mercato nel Mediterraneo previsto per il 2010; destinare i fondi previsti

per il Ponte sullo Stretto agli investimenti sulla rete stradale, ferroviaria e portuale del Mezzogiorno; destinare alle infrastrutture del Mezzogiorno maggiori risorse ordinarie dello Stato, puntando per il Nord su un più ampio coinvolgimento delle risorse private;

24) applicare la riduzione del cuneo fiscale secondo un criterio di distinzione territoriale che tenga conto delle zone svantaggiate;

25) porre particolare attenzione ai sistemi urbani, nella consapevolezza della loro centralità nelle politiche di coesione e competitività in sintonia con gli obiettivi di Lisbona. Occorre passare dal degrado delle periferie delle grandi città del Sud allo sviluppo;

26) investire in modo particolare in ricerca e innovazione, coinvolgendo attivamente le università, i centri di ricerca e le realtà produttive aperte alle innovazioni, cercando di raccordare il più possibile il sistema produttivo a queste opportunità».

## 2.2

SALVI, MACCANICO, VILLONE, BIANCO, MASSA

### **Respinto (\*)**

*Nella parte dispositiva aggiungere, in fine, dopo il punto III il seguente:*

«III-bis. Per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica:

premessi che:

una strategia efficace di contenimento della spesa pubblica non può prescindere dalla riduzione dei costi impropri della politica;

tale riduzione è anche elemento essenziale per il recupero di competitività del paese, su cui grava il peso di un sistema politico pervasivo e di un rapporto non corretto tra politica e amministrazione;

non basta a raggiungere l'obiettivo di una riduzione consistente dei costi della politica la definizione di qualche taglio della spesa per le collaborazioni e le consulenze;

si manifesta invece la necessità di:

ridurre gli oneri derivanti dal finanziamento pubblico ai partiti, individuando con criteri rigorosi i soggetti che hanno diritto al rimborso, e condizionando il rimborso medesimo al rispetto di principi di democrazia interna e regolarità dei processi decisionali, secondo norme di legge da adottare in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione;

ridurre gli oneri della retribuzione di un gran numero di eletti, dalle circoscrizioni comunali al Parlamento europeo;

procedere a una effettiva semplificazione istituzionale, fermando ogni ulteriore incremento degli enti di rappresentanza territoriale e avviando una riconfigurazione dei livelli esistenti, che eviti l'inutile ridondanza e la sovrapposizione di molteplici livelli di rappresentanza istituzionale;

evitare l'aggravio di spesa e la degenerazione clientelare che oggi si realizza attraverso l'uso anomalo della figura giuridica della società per azioni da parte di soggetti pubblici e la proliferazione di società miste pubblico-privato, con l'introduzione di regole rigorose che riconducano pienamente alle amministrazioni pubbliche l'esercizio delle funzioni che ad esse competono, ripristinando condizioni di trasparenza e responsabilità;

evitare la creazione di vere e proprie amministrazioni parallele che moltiplicano i costi, rallentano i processi decisionali, e incidono negativamente sulla qualità dell'azione amministrativa, introducendo regole stringenti per la dirigenza pubblica e per la riduzione dello *spoils-system*, per gli apparati di diretta collaborazione, per collaborazioni e consulenze;

stabilire un tetto a retribuzioni e compensi che in qualsivoglia forma siano a carico della spesa pubblica, e stabilire che a nessun atto che impegni risorse pubbliche, inclusi incarichi, consulenze e società partecipate, possa darsi attuazione prima della pubblicazione con adeguate forme;

reintrodurre istituti di responsabilità giuridica degli amministratori pubblici, che possano garantire l'esercizio corretto della discrezionalità politico-amministrativa.

---

(\*) Ritirato dai proponenti, è fatto proprio dai senatori Augello, Storace e Biondi.

---



### Allegato B

#### **Testo integrale dell'intervento del senatore Grillo nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Signor Presidente, colleghi senatori, nel poco tempo a disposizione mi limiterò a trattare del problema delle infrastrutture. Quello che stiamo esaminando non può essere definito allegato infrastrutture al DPEF come previsto dalle leggi vigenti, come previsto cioè dalla Legge 443/2001 (legge obiettivo) e dalla legge 166/2002 (legge collegata alla finanziaria 2002).

L'allegato infrastrutture al DPEF avrebbe dovuto, infatti rispettare una chiara procedura, una precisa liturgia, doveva cioè essere un provvedimento capace di indicare non solo analisi, non solo linee strategiche e approfondimenti teorici più congeniali ad un lavoro universitario, ma capace di definire precisi interventi scelti di intesa con le Regioni e supportati da un piano fonti-impieghi non limitato alla annualità ma, proprio perché strettamente collegato al disegno di legge finanziaria, ricco di uno spessore programmatico e temporale almeno triennale.

Ebbene tutto ciò non è stato fatto.

Il Governo prima è stato sollecitato e, diciamo pure è stato scoperto in fragrante, durante il dibattito alla Camera e in Commissione al Senato, ed è corso ai ripari producendo un documento completamente privo del parere della Conferenza Stato Regioni e completamente inutile perché la scelta delle opere da inserire nella prossima legge finanziaria, la scelta vera delle priorità non è avvenuta. E non è avvenuta perché nella seduta del CIPE questa maggioranza non è stata in grado di scegliere; non è stata in grado di decidere, ha avuto paura di creare una crisi irreversibile al suo interno.

Il Governo ha preferito rinviare a settembre ogni decisione motivando tale rinvio con la esigenza di acquisire il contributo delle Regioni, ha preso tempo perché tra i ministri del CIPE non c'è accordo.

Proprio questa motivazione denuncia la inutilità del documento ed al tempo stesso questa assenza programmatica, questo vuoto decisionale, non consente nessuna valutazione su una area strategica, quella legata alla infrastrutturazione organica del Paese, che, se non presa in questa fase di esame e di approvazione del DPEF, rende monco, in modo sostanziale, l'intero dibattito sul DPEF.

Tuttavia però non possiamo tacere un fatto: l'attuale Governo, sempre nel DPEF ha dovuto ammettere ciò che per cinque anni ha sempre denunciato come inventato, come falso, come libro dei sogni.

A pagina 81 si legge: «Nel periodo 2001-2005 sono stati approvati (con circa 150 delibere) progetti per un valore di circa 72 miliardi di euro.

Quindi il vostro DPEF di quest'anno dice questo, eppure esso è fatto da un Governo di sinistra, è fatto da Ministri che hanno detto che il Governo Berlusconi ha fatto nei cinque anni precedenti opere pie promettendo progetti ed elargendo elemosine, che il Governo Berlusconi ha solo regalato illusioni.

Ebbene, dovere oggi ammettere in un documento istituzionale quanto fatto nella passata legislatura penso sia il più bel regalo per noi; il più bel riconoscimento all'operato del Governo Berlusconi, del ministro Lunardi.

Detto questo vorrei fare quattro brevi osservazioni su quello, che ripeto, stiamo assumendo come possibile allegato infrastrutture al DPEF.

Prima considerazione: il valore globale del programma decennale delle infrastrutture strategiche (valore iniziale ed aggiornamento) e la sua copertura finanziaria.

Nel 2001 il valore del programma decennale era pari a 125,8 miliardi di euro. Cinque anni fa il Governo Berlusconi aveva trovato un bagaglio progettuale che non superava il 10 per cento (di questo 10 per cento in realtà la maggior parte erano studi di fattibilità). Nel mese di marzo 2006, per evitare i continui attacchi della opposizione che denunciava una esplosione dei costi fino ad un valore di 267 miliardi di euro, il Governo Berlusconi dette mandato al CIPE di aggiornare, con il supporto della ragioneria generale dello Stato, l'intero programma ed il CIPE nella seduta del 29 marzo ha approvato, con apposita delibera, l'aggiornamento. Oggi sappiamo che il valore aggiornato del programma decennale è di 173,4 miliardi di euro e la copertura finanziaria è pari a 58,4 miliardi di euro.

Questo ultimo importo è riportato nell'allegato infrastrutture e quindi questa maggioranza ammette che il volano finanziario disponibile è stato pari a 58,4 miliardi di euro.

Questo valore, fino a soli tre mesi fa, durante la campagna elettorale, per l'attuale maggioranza era di soli 18 miliardi di euro. Ebbene in soli tre anni il Governo Berlusconi è riuscito a garantire 58,4 miliardi di euro. Qualcuno chiederà perché tre anni e non cinque anni; il motivo è semplice: la legge che ha garantito la operatività finanziaria della legge obiettivo e la legge 166 dell'agosto 2002; quindi in soli tre anni il Governo Berlusconi ha garantito 58,4 miliardi di euro, cioè 19,4 miliardi di euro l'anno.

Per questo avremmo voluto cioè sapere oggi se questo Governo è disposto, a garantire una soglia finanziaria di almeno 16 miliardi di euro l'anno; una soglia molto più bassa di quella garantita annualmente dal passato Governo ma che garantirebbe la copertura completa delle esigenze finanziarie necessarie per dare compiutezza all'intero programma.

Infatti 16 miliardi di euro all'anno producono, in cinque anni, un volano di 80 miliardi di euro; se si tiene conto delle risorse provenienti da capitali privati e dall'Unione Europea, rispettivamente pari a 22 miliardi di € e 9 miliardi di €, automaticamente si raggiunge il valore prefissato di circa 114 miliardi di euro.



Seconda considerazione: la frantumazione delle scelte e la identificazione a pioggia degli interventi. In un passaggio dell'Allegato Infrastrutture al DPEF si dice che la conformazione generale del programma approvato dal CIPE nel dicembre 2001 e le sue successive variazioni, tali da determinarne, peraltro, forti disallineamenti rispetto allo schema iniziale, evidenzia come vi sono state incluse secondo una logica di riparto a pioggia, opere fra lavoro eterogenee, frutto di generiche opzioni del territorio del tutto slegata dalla effettiva consistenza dei finanziamenti attivabili in una logica di diligente programmazione.

Si è invece scelta la strada della frammentazione di risorse in mille rivoli, inserendo in programma una pluralità disomogenea di opere vecchie e nuove, frutto di spinte talvolta contrapposte o sganciate da logiche di coerenza sistematica.

Forse è utile leggere di seguito solo i titoli degli interventi inseriti nel Programma delle infrastrutture strategiche approvato nel dicembre 2001 per capire, una volta per tutte, quanto sia falsa e gratuita l'accusa che viene rivolta a tale azione programmatica.

Ci chiediamo infatti se i seguenti interventi, distinti in corridoi e nodi, distinti cioè secondo la logica del nuovo assetto delle Reti TEN T, possano essere ritenuti segmenti infrastrutturali estranei da un chiaro e motivato impianto programmatico:

#### CORRIDOIO 5

Nuovo Valico ferroviario del Frejus  
Asse Ferroviario AV/AC Milano – Verona, Verona – Padova, Venezia Trieste  
Assi viari: Pedemontana Lombarda e Pedemontana Veneta  
Tangenziale Est Milano  
Asse Autostradale Brescia – Bergamo – Milano  
Accessibilità Valtellina

#### CORRIDOIO 1

Nuovo valico ferroviario del Brennero  
Asse autostradale «Variante di Valico»  
Asse autostradale Cecina – Civitavecchia  
Asse autostradale Salerno – Reggio Calabria  
Assi autostradali Messina – Palermo e Catania – Siracusa  
Asse ferroviario Salerno – Reggio Calabria  
Asse ferroviario Messina Palermo e Messina – Siracusa  
Ponte sullo Stretto di Messina

#### CORRIDOIO ROTTERDAM – GENOVA

Asse ferroviario Genova – Milano – Sempione (Terzo Valico dei Giovi)

## CORRIDOI TRASVERSALI

Asse autostradale trasversale Civitavecchia – Mestre  
Sistema viario «Quadrilatero Umbria Marche»  
Asse viario Tarante – Sibari – Reggio Calabria (Ionica)  
Asse ferroviario Rieti Passo Corese

## NODI

Reti metropolitane di: Milano, Brescia, Venezia, Bologna, Parma, Rimini, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo.

HUB portuali ed interportuali di Trieste, Civitavecchia, Napoli, Gioia Tauro, Taranto, Catania.

Approvvigionamento idrico del Mezzogiorno difesa della laguna veneta e della città di Venezia: sistema MO.SE.

Ebbene questo elenco rappresenta per il 95 per cento la totalità degli interventi del primo programma decennale delle infrastrutture strategiche. Quel programma aveva, sin dall'inizio, anche un chiaro e trasparente quadro fonti impieghi e quindi, il programma, non era, assolutamente, estraneo da una correlazione tra intervento e supporto finanziario, anche perché nell'arco temporale della legislatura il Governo aveva garantito un volano di risorse pari quasi al 50 per cento del valore iniziale.

Occorre ricordare che il programma decennale era praticamente identico al programma di interventi contenuto nel piano generale dei trasporti e della logistica approvato dal Governo Amato nella legislatura 1996 – 2001.

Inoltre, si era arrivati alla redazione conclusiva del programma decennale dopo un confronto capillare, durato sei mesi, con tutte le Regioni; annualmente poi, proprio attraverso l'allegato infrastrutture al DPEF, la conferenza stato Regioni monitorava la evoluzione delle singole iniziative progettuali ed al tempo stesso indicava le possibili implementazioni; implementazioni però che in cinque anni si sono attestate su un valore di circa 5 miliardi di euro.

È quindi solo scorretto e falso accusare di forti disallineamenti del programma rispetto allo schema iniziale.

Terza considerazione: utilizzo delle risorse disponibili secondo una logica di più mirata efficienza allocativa.

Sempre nell'allegato si dice: a fronte dell'ulteriore restringersi degli spazi offerti dai vincoli di finanza pubblica, a seguito della recente manovra correttiva resasi indispensabile, appare doveroso attivare una iniziativa di complessiva rivisitazione del programma della legge obiettivo che, non disconoscendo le positive e attese valenze acceleratorie dell'assetto regolamentativo predisposto, ne riorienta le previsioni di utilizzo delle risorse disponibili secondo una logica di più mirata efficienza allocativa.

Appare evidente così la chiara volontà di riallocare le risorse già assegnate e non di ricercarne di nuove.

Appare evidente che questo blocco e questa riallocazione di risorse trova motivazione solo nella ricerca di consenso all'interno dell'attuale maggioranza, un consenso ottenibile solo bloccando le risorse e trasferendo quelle già assegnate su altri intere venti da concordare. Questo è un metodo usato da sempre nei Paesi del Terzo mondo, questa è una logica tipica di chi non conosce e non vuole rispettare le regole ed i comportamenti istituzionali di un sistema democratico.

Ci chiediamo in proposito dove saranno allocate le risorse pari a 15 miliardi di euro indicate nel DPEF per investimenti.

Vorremmo cioè sapere per quale motivo l'allegato infrastrutture non dichiara, come per legge avrebbe dovuto fare, quale volano finanziario utilizzare per dare continuità al programma decennale, mentre denuncia chiaramente una carenza, finanziaria su ogni iniziativa futura.

In realtà quindi non si vogliono utilizzare i 15 miliardi di euro per infrastrutturare organicamente il Paese ed è al tempo stesso falso denunciare l'assenza di risorse.

Quarta considerazione: la prospettazione di una metodologia programmatica.

Sempre nell'allegato infrastrutture nel paragrafo «Programmare il territorio, le infrastrutture, le risorse» si dice: e' necessario, pertanto, assumere un metodo di programmazione nel processo di piano che identifichi: la domanda di infrastruttura; i livelli di prestazione funzionale, ambientale e sociale rispetto ai quali valutare il progetto; la distribuzione dei costi tra le comunità interessate dalla trasformazione; le modalità operative per la costruzione della convergenza e della collaborazione tra gli enti e soggetti titolari di poteri approvativi e risorse; i momenti dedicati alla comunicazione del progetto finalizzati anche alla condivisione del valore alle trasformazioni che giustificano la realizzazione dell'opera.

Questa è un'elencazione didattica da scuola media superiore che denuncia la povertà strategica, politica ed economica di questo Governo, di questa maggioranza. Questa dichiarazione di intenti metodologici è alla base di ogni evento progettuale, di ogni iniziativa mirata alla verifica di impatto ambientale, di ogni conferenza dei servizi, cioè è connaturata con tutta la vasta strumentazione che fa da contorno alla legge obiettivo. È quindi davvero umiliante che il ministro Di Pietro, che il CIPE ed il Governo abbiano avallato e trascritto una simile banalità, una banalità che non conosce quanto davvero sia stato fatto in questi anni per garantire la massima trasparenza nelle scelte programmatiche sul territorio.

*Sen. GRILLO*

**Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Analizzando brevemente, poi, i principali addendi degli andamenti tendenziali della spesa, balza agli occhi come per gli stipendi pubblici sia evidente che il riconoscimento della sola indennità di vacanza contrattuale giustificerebbe un incremento appena superiore all'1 per cento annuo, mentre si registrano, nel DPEF, incrementi della spesa comunque superiori all'1,5 per cento, probabilmente riconducibili alle componenti accessorie e integrative della spesa per il personale.

Similmente, per quanto riguarda la voce consumi intermedi, il tasso di crescita della voce risulta inferiore al tasso di crescita nominale dell'economia. Si tratta di una ipotesi non suffragata dai dati registrati a consuntivo negli ultimi anni; anni in cui, pur essendosi susseguite azioni di contenimento per tale voce di spesa, si è comunque registrata, a consuntivo, una sensibile crescita del dato di spesa riferito alla pubblica amministrazione.

Altro punto dolente è rappresentato dalla spesa sanitaria, dove il DPEF ricorda solo l'avvio dell'elaborazione, con le Regioni, di un nuovo patto che garantisca la certezza delle risorse, l'autonomia e la responsabilizzazione delle Regioni e un piano di rientro entro il 2009.

Passando agli andamenti programmatici, il Documento non evidenzia il dettaglio, della gamma di interventi previsti, né la connessa misura quantitativa delle correzioni di spesa: è il solito esercizio accademico, come ebbe modo di dire il ministro Tremonti.

Sul piano macroeconomico nulla si dice, per esempio, in relazione al fatto che in presenza di un debito pubblico elevato non si tiene conto dei possibili rialzi, nei prossimi anni, dei tassi di interesse da parte della BCE. Nulla si dice in ordine alla quantificazione degli effetti depressivi sull'economia, scontati per il 2007 per effetto della manovra correttiva da 35 miliardi lordi e 20 netti; mancano infatti le ragioni per cui il citato impatto sarebbe limitato al solo 2007 e non anche ai successivi anni 2008-2011.

Ancora, sul piano del contenuto politico-programmatico, alla generica previsione di una riduzione del cuneo fiscale non sono associate le concrete modalità di attuazione della misura, se in una o più fasi, nonché sulla ricaduta dei relativi effetti previsti distintamente su imprese e lavoratori, nonché soprattutto in merito alla sua copertura finanziaria.

In estrema sintesi, ci troviamo di fronte ad un Documento privo di vera sostanza dal punto di vista sia dell'analisi macroeconomica che del profilo programmatico, vittima dell'inesistenza di una linea di politica economica veramente condivisa all'interno della composita coalizione di centro-sinistra. Si tratta di un DPEF reticente, se non addirittura vuoto: la sua mancata approvazione da parte del ministro Ferrero è d'altronde il più evidente segno di tale assenza di una credibile prospettiva di politica economica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, ho evidenziato, per brevità, solo le principali carenze del DPEF, ma non mi limito alla mera critica.

La Banca d'Italia ha rilevato come il raggiungimento degli obiettivi programmatici indicati implichi un forte contenimento delle spese primarie correnti: per incidere sulla loro dinamica sono necessarie riforme in grado di innescare cambiamenti nei comportamenti degli utenti e dei centri di spesa, che consentano significativi recuperi di efficienza nella fornitura dei servizi pubblici».

A fronte dei primi segnali di ripresa ciclica dell'economia, determinata dall'ultima finanziaria, la paventata soppressione del secondo modulo della riforma dell'IRPEF e la reintroduzione dell'imposta di successione minacciano di vanificare gli effetti di riduzione del carico fiscale operati nel corso della XIV legislatura, così come farà la programmata omogeneizzazione del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie.

A nostro parere, occorre invece potenziare i fattori di dinamicità produttiva per consolidare i segnali di rinnovato vigore della crescita in atto attraverso la prosecuzione del percorso di riduzione della pressione fiscale e più incisivi interventi di riduzione dei fattori di crescita della spesa corrente mediante una efficace e costante azione di riduzione di quella improduttiva e degli sprechi, responsabilizzando i centri di spesa.

Altro che crescita, equità e risanamento, finanziario. Si cerca di proteggere la grande finanza e i grandi gruppi industriali.

La ricetta alternativa è quindi semplice: una politica economica finalizzata al rinnovamento del Paese, nel senso del rafforzamento della sua posizione competitiva, non liberalizzando in modo propagandistico solo pochi e limitati settori e comparti colpevoli di non appoggiare le sinistre, ma concentrando l'azione sui grandi servizi a rete, nonché intervenendo sui conglomerati industriali di proprietà statale e non, che spesso operano in regime di monopolio e che quasi sempre determinano maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e ponendo maggiore attenzione allo sviluppo nel Mezzogiorno nella nostra risoluzione. «Questo è ciò in cui crediamo»: così esclamò la signora Thatcher, da poco divenuta *leader* dei conservatori britannici, interrompendo una riunione in cui qualcuno suggeriva di evitare gli estremismi per rilanciare il partito, e nel frattempo buttò sul tavolo il libro che aveva recuperato nella sua cartella. Il libro era «La società libera», di Friedrich von Hayek, il seguito è già storia: grazie a quelle politiche, la Gran Bretagna è riuscita, mediante serie riforme della spesa pubblica e la riduzione della pressione, fiscale, a rilanciare se stessa e ad uscire da un destino di declino strutturale.

Quello è l'esempio da seguire.

Vi ringrazio.

*Sen. Izzo*

### **Intervento del senatore Stanca nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Oggi si discute un DPEF che non solo presenta tutti i limiti di una «metodologia barocca per produrre politica economica», come ha riportato un quotidiano nazionale, ma soprattutto che è figlio delle 281 pagine del Programma dell'Unione, oggi ridotto alle 165 pagine di questo Documento. Il nostro dibattito è comunque importante e riveste particolare significato perché si tratta del primo DPEF della legislatura e che quindi definisce la traiettoria che il Governo seguirà dal 2007 al 2011. Tuttavia, la differenza tra il programma elettorale dell'attuale maggioranza e un piano come il DPEF intende essere non appare evidente: il Documento che oggi analizziamo manca degli aspetti fondamentali di un qualsiasi piano, ad iniziare dall'indicazione rigorosa degli elementi strategici come le azioni specifiche ed i relativi obiettivi, la tempistica, le risorse. Questo dunque non è un piano, ma un'elencazione di indirizzi generali rivolti al perseguimento dei tre obiettivi identificati dal Governo: crescita, risanamento dei conti pubblici ed equità. Su ognuno di questi tre obiettivi, e sulle strategie generali previste dal Governo per realizzarli, intendo fare le mie considerazioni.

In merito alle politiche per la crescita il DPEF è carente nella proiezione internazionale della politica del Governo, insufficiente nelle strategie previste, ambiguo sul lato del risanamento. In primo luogo, il Documento presenta una grave lacuna dovuta all'assenza di indicazioni sull'indirizzo politico e la partecipazione dell'Italia come soggetto attivo nelle sedi comunitarie e internazionali dove sempre più si realizzano le linee guida e le azioni condizionanti il nostro sviluppo economico. Il nostro Paese non può assolutamente prescindere dalla dimensione internazionale, e più specificamente da quella comunitaria cui sono oggi delegate politiche decisive per il nostro sviluppo: da quella monetaria a quella di bilancio, al commercio estero, solo per dare pochi esempi. Come intende operare il Governo per sostenere una politica comunitaria che sia di sviluppo per il nostro Paese? Il DPEF non fornisce questa risposta. Una risposta centrale, come lo è la nostra prospettiva di crescita legata all'Europa ed in particolare alla sua componente continentale, che da sempre costituisce un'opportunità e un vincolo determinante per il nostro sviluppo. Una crescita che tuttavia, come indicano gli ultimi dati congiunturali, si è rafforzata e consolidata con la conclusione della scorsa legislatura, a conferma della politica riformatrice del Governo Berlusconi che lascia in eredità uno sviluppo tendenziale del PIL dell'1,5 per cento per il 2006, un fatturato industriale in crescita del 12 per cento nel mese di maggio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, un medesimo incremento delle esportazioni, una crescita delle entrate fiscali e degli investimenti. Si tratta di dati non puntuali, ma che danno conto di una dinamica consolidata, come attesta l'incremento del 72 per cento nel 2005 degli utili netti dei primi 50 gruppi industriali italiani, tema di un dettagliato articolo pubblicato oggi

da un autorevole quotidiano economico nazionale. In questo contesto di piena ripresa economica il DPEF intende, invece, prospettare un'economia in progressivo rallentamento: dall'1,5 per cento di crescita annua prevista del PIL nel 2006 e nel 2007 si scende al più 1,2 per cento annuo nel biennio successivo, concludendo con un più 1,3 per cento annuo nel 2010 e 2011. Questa non è una politica per la crescita, ma è una rinuncia alla crescita, a cogliere le opportunità aperte da un ciclo promettente. Dal lato delle politiche presentate per favorire la crescita il DPEF è insoddisfatto: lo dimostrano i primi provvedimenti presentati dal Governo, ad iniziare dall'iniziativa legislativa per l'apertura dei mercati. Sono ben altre le liberalizzazioni che possono avere un significativo impatto su economia e consumatori che le poche tessere di un mosaico disordinato che tenta di mettere insieme, in un'ottica forse punitiva, certamente disarticolata e non concertata, pane e aspirine, tassisti e farmacisti. Ben altro si attende il nostro Paese! Il DPEF parla di promuovere ricerca e innovazione: quello che certamente sappiamo è che sono stati tagliati 50 milioni alla ricerca, che nel DPEF non esiste alcun parametro che indichi in che misura aumenterà l'investimento in ricerca. Di iniziative presentate sul fronte dell'innovazione tecnologica non vi è traccia, in oltre due mesi dall'avvio delle attività di Governo. Ed inoltre non vi sono risposte sul fronte delle infrastrutture, se non il loro blocco o la cancellazione di iniziative cantierate. Sul fronte fiscale, il Governatore della Banca d'Italia ha rappresentato al Parlamento, esaminando il DPEF, la necessità che sia «avviato con decisione un processo di graduale riduzione della pressione fiscale complessiva». Sulla modernizzazione della pubblica amministrazione il DPEF dedica un'attenzione marginale rispetto alle reali opportunità e attenzione che tale politica richiede in termini sia di miglioramento dei servizi, che di recupero di efficienza.

Il risanamento dei conti pubblici, secondo obiettivo strategico indicato dal DPEF, definisce un intervento correttivo di importo relativamente ridotto nel 2006 (circa lo 0,1 per cento) mentre la manovra correttiva per portare nel 2007 il disavanzo al 2,8 per cento del PIL ammonta a ben 1,3 punti, circa 20 miliardi. Altro grave vincolo da considerare, che pesa per il 35 per cento sulla spesa corrente riguarda le pensioni. Il mancato intervento su questo fronte di contenimento delle prestazioni pensionistiche impone una riduzione delle altre spese correnti significativamente maggiore e superiore al 4 per cento annuo. Per la sanità ci si limita a ricorrere alla politica dei ticket. Desta grave preoccupazione lo spostamento dalla politica di definizione di tetti di spesa per gli enti locali ad una politica dei saldi di bilancio, con la conseguente potenziale esplosione della pressione fiscale locale a copertura di spese libere di fluttuare in assenza di un tetto prestabilito. Questo DPEF non esprime una politica di contenimento della spesa, ma di crescita delle tasse.

Concludo con una breve riflessione sull'obiettivo di equità che il Governo si è posto. L'equità è un valore, che non può tuttavia essere barattato con politiche mascherate da intenti demagogici, punitivi e vendicativi. Un anno fa il presidente Prodi aveva dichiarato che avrebbe preferito ve-

dere «meno barche e più ombrelloni». Se questo è il concetto di equità che Prodi e il suo Governo intendono sostenere, costruendo un Paese che riduce le proprie prospettive, noi intendiamo riaffermare il diritto di tutti gli italiani a un migliore futuro, basato su una prosperità condivisa e la libertà di scegliere di poter avere anche «più barche».

*Sen. STANCA*



### **Intervento del senatore Perrin nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la discussione sul Documento di programmazione economica-finanziaria rappresenta senz'altro un momento fondamentale per definire i grandi obiettivi della legislatura, un vero e proprio programma per la legislatura.

Qui si misura il grado di convinzione di un Governo, la sua visione per il futuro, la sua intenzione di riformare davvero il Paese.

Mi preme dire subito che condivido gran parte del testo sottoposti. In particolare, appare convincente la tripartizione degli obiettivi proposti: sviluppo, risanamento, equità, ognuno da perseguire simultaneamente agli altri.

Far ripartire la macchina, farla nel contempo funzionare meglio e a vantaggio di tutti. Questo sembra essere il messaggio, cui mi associo senza esitazioni.

Particolarmente condivisibile mi pare l'impostazione dell'azione del Governo, volta a tutelare il cittadino-consumatore contro la tendenza meccanica degli oligopoli a realizzare profitti ingiusti e, più generalmente, il suo proposito di eliminare quanto nel nostro ordinamento permane - ed è molto - di una concezione corporativistica dell'economia. Concezione inefficiente, punitiva, in specie per i giovani, ma, più ancora, intrinsecamente liberticida.

Il binomio libertà-responsabilità, declinato in positivo, ove a maggiore libertà deve corrispondere maggiore responsabilità, ci trova altresì d'accordo. Vuoi per quanto riguarda il cittadino-consumatore, vuoi per quanto attiene agli enti locali, come ben specificato a pagina 133 del Documento. È da sempre stato questo il nostro convincimento, salutiamo con favore la sua progressiva affermazione in sede di Governo centrale. Lo condividiamo come concetto anche per le Autonomie speciali: più Autonomia e libertà, uguale maggiore responsabilità.

Non ci è sfuggito, e lo apprezziamo, che anche quando il Governo propone misure di sapore altrimenti centralizzatrici - come il sistema informatico di monitoraggio dei conti di tutte le amministrazioni locali - le accompagna con il diritto per tutti i soggetti istituzionali di avervi accesso.

Pure, alcune perplessità rimangono e ci corre l'obbligo di sottolinearle in questa sede.

Pur comprendendo la giusta preoccupazione del Governo di riportare la spesa pubblica sotto controllo, e questo a tutti i livelli, ci pare manchi nel testo un forte afflato di ispirazione federalista. Non ci pare di aver riscontrato alcuna urgenza nel trasferimento delle competenze - trasferimento, non decentramento, come secondo noi, erroneamente, recita il DPEF - alle Regioni e agli enti locali, né si fa cenno a ulteriori aperture in senso autonomistico per le Regioni a Statuto speciale. Vogliamo considerare che quest'assenza sia più il riflesso dell'urgenza finanziaria che un

preciso disegno volto a rallentare il necessario percorso verso un'Italia realmente federale.

Manca pure, ed è con rincrescimento che lo notiamo, una forte attenzione all'Europa e alle opportunità che essa riserva. Ci pare che l'Unione Europea esca, da questo Documento, semplicemente come il vincolo abituale, apparentemente esterno, che obbligherebbe a sacrifici altrimenti forse evitabili.

Non è così, ed è bene che questo sia chiaro. È bensì vero che tutti i Governi trasferiscono spesso all'Unione Europea il ruolo scomodo di censore, per poi vendere così misure impopolari ai loro cittadini. Dalla sua costituzione, questa è – purtroppo – stata una delle funzioni principali della Commissione europea. Ma ci pare che ben altra dovrebbe essere la visione dell'Italia, e che l'Europa, oggi in crisi ma che non potrà che essere rilanciata, debba, fin da ora, fin da subito, fin dal DPEF, essere individuata come una straordinaria opportunità, da costruire anche con il concorso illuminato del nostro Paese.

Una simile assenza di prospettiva ricade poi inevitabilmente, infatti, sulle parti più propositive del Documento, laddove si accenna ad investimenti, che si vorrebbero giustamente più importanti nella ricerca e nell'innovazione. L'Italia, è noto, ha avuto con i suoi *partner* europei talvolta un atteggiamento ambivalente, divisa com'era talvolta tra la solidarietà continentale e quella atlantica. È però oggi palese che un Paese europeo solo non può ambire a raggiungere i livelli di specializzazione necessari per innovare realmente in un mercato globale altamente competitivo. La soluzione è, ovviamente, l'associazione e la collaborazione. Che questa debba farsi a livello europeo appare a un tempo un'evidenza e anche una scelta, da farsi univocamente e apertamente.

Il presidente Prodi insistette, tra l'altro, con successo, da Presidente della Commissione Europea, per il lancio del progetto Galileo. Avremmo voluto ritrovare nel DPEF quello spirito, quella convinzione, quella determinazione. Il futuro dell'Italia si chiama Europa, un'Europa di cui il nostro Paese deve riprendere, da protagonista consapevole e determinato, la costruzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il mio voto sarà positivo. Mi auguro che in sede di legge finanziaria le osservazioni che sono state fatte saranno recepite.

*Sen. PERRIN*

### **Intervento del senatore Saro nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Signor Presidente, la discussione sul DPEF è diventata nel nostro Paese un rito liturgico cui partecipano una pletera di officianti, sindacati, imprenditori e politici.

Il DPEF rappresenta l'ultima evoluzione del grande dibattito che dagli anni del primo centro-sinistra, gli anni Sessanta, si è svolto intorno alla magica parola programmazione.

La programmazione, a detta dei grandi protagonisti nel dibattito di quegli anni, in *primis* i ministri Giolitti e Pieraccini, avrebbe dovuto correggere ed indirizzare il tumultuoso sviluppo capitalistico in corso. I risultati delle azioni della programmazione nel nostro Paese sono stati un generale fallimento. L'Italia si è sviluppata più per i meccanismi autonomi e spontanei del mercato, che per l'intervento regolatore pubblico, basti pensare al grande fenomeno dei distretti industriali.

Forse oggi sarebbe opportuno, come avviene in molti altri Paesi occidentali, eliminare lo strumento del DPEF oramai superato e concentrare l'intero dibattito sullo sviluppo del Paese, nella legge finanziaria ed in un'unica vera e propria sessione di bilancio.

Gli strumenti di pianificazione e di programmazione, soprattutto nel campo delle infrastrutture, funzionano bene in sistemi come quello cinese dove vi è un potere forte ed autoritario, che però sta bene attento ad intervenire nel campo del libero mercato, lasciando assoluto libero spazio ad un capitalismo selvaggio, basato sulla parola d'ordine «andate ed arricchitevi».

Ben diverso è il clima politico che si respira nel nostro Paese. Ha ragione, a mio giudizio, il relatore di minoranza, onorevole Baldassarri, quando giudica il DPEF oggi in discussione, staccato dalla evoluzione economica mondiale che sta vedendo una sempre maggiore marginalizzazione dell'Europa.

Nel DPEF tutto è concentrato sul versante della stabilità finanziaria dell'Europa e poco e niente sui presupposti che potrebbero far riprendere una nuova fase di sviluppo.

L'Europa e l'Italia sono ripiegate su se stesse, convinte di aver raggiunto un livello di benessere senza fine, vogliono mantenere un livello di stato sociale incompatibile con le risorse disponibili e una presenza del sistema pubblico enorme ed abnorme.

Abbiamo costruito un'Europa con strumenti devastanti come la BCE, che negli ultimi anni hanno lasciato rivalutare l'Euro di oltre il 30 per cento sul dollaro senza muovere un dito, facendo perdere in poco tempo al nostro sistema produttivo oltre il 30 per cento di competitività sui mercati mondiali.

Si è realizzato un allargamento ad Est che sta provocando fenomeni devastanti, in particolare nel Nord-Est, dove migliaia di aziende stanno chiudendo per trasferirsi nei Paesi di nuova adesione, attratte dai bassi costi fiscali, dal basso costo del lavoro e dalla possibilità di ottenere i contributi dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

In questo DPEF non si usa mettere in discussione nessuna delle strutture dell'Unione Europea, così pure nessuno osa mettere in discussione la liberalizzazione dei mercati del WTO che sta distruggendo interi segmenti del nostro sistema produttivo.

Crescita, risanamento, equità è diventata la trilogia dello *slogan* del buon aderente all'Unione. Un po' come fede, speranza e carità sono le basi con cui si muove il buon cattolico.

Per il rientro nei parametri di Maastricht, il Governo intende procedere con una manovra di 35 miliardi, intende intervenire sui grandi comparti del sistema pensionistico, del Servizio sanitario, delle amministrazioni pubbliche e della finanza degli Enti decentrati.

Non una parola, però, il DPEF dice su dove si taglierà e su come si taglierà. Si rimandano le scelte ad una interlocuzione con le parti sociali e con i rappresentanti degli Enti territoriali.

È tutto strano con questo Governo, con le parti sociali si vuole interloquire ma, come si è dimostrato con il decreto Bersani, i rappresentanti delle associazioni, il cosiddetto ceto medio, hanno dovuto subire un *dictat* per decreto.

Ma se andiamo a vedere ciò che c'è scritto, nel DPEF si vuol riformare il sistema pensionistico iniziando con l'eliminazione dello scalone il che significa spese aggiuntive. Nella sanità, non siete riusciti a realizzare il Patto Stato-Regioni, che definisce la base della spesa sanitaria, e questo significherà sicuramente imposizione di nuovi *ticket* per la sanità.

Si vuole cambiare il Patto di stabilità interno superando i tetti di spesa e introducendo il principio dei saldi. Io credo che dietro questa impostazione alla fine ci sia la volontà del Governo di procedere ad un nuovo forte prelievo fiscale, in parte operato a livello centrale e in parte affidato alle competenze regionali. Un prelievo che, come molti rappresentanti della sinistra alternativa dicono, dovrebbe togliere risorse ai ricchi per affidarle ai poveri.

Quando parlate di equilibrio sociale ho la sensazione che volete colpire il ceto medio che è la parte più dinamica del Paese, puntando ad omologarlo alle altre classi del lavoro dipendente pubblico e privato. Il segretario di Rifondazione comunista, onorevole Giordano, ne ha parlato chiaramente nell'ultima intervista al «Corriere della Sera», laddove parla di allargare nel nostro Paese il numero dei dipendenti privati e pubblici. L'egualitarismo è sempre stato l'obiettivo primario di una parte della sinistra comunista italiana. È un tragico errore voler colpire il ceto medio che è la parte più creativa del Paese. Mentre i Paesi emergenti stanno facendo di tutto per creare un ceto medio funzionale anche allo sviluppo del lavoratore dipendente, da noi si vuole umiliare la classe media con una visione ideologica sempre molto forte in una certa sinistra comunista italiana.

Se vogliamo dare un futuro all'Italia dobbiamo fare di tutto per liberare nuove energie nel nostro Paese e nella vecchia Europa senza alcuna azione vessatoria nei confronti di alcuna classe sociale. È necessaria una nuova consapevolezza della crisi strutturale che vive l'Italia e l'Europa per essere competitivi con la Cina e l'India dobbiamo cambiare e sconfiggere completamente impostazione della politica economica e sociale portata avanti da questo Governo.

*Sen. SARO*

**Integrazione all'intervento del senatore Possa nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011**

Politica della ricerca industriale

Il Documento risulta totalmente privo di una approfondita analisi delle carenze che i vari settori del comparto produttivo del nostro Paese presentano a riguardo delle attività di ricerca e sviluppo. Le terapie prospettate, quali in particolare un maggior investimento nel capitale umano, sono generiche e appaiono del tutto prive di convinzione.

Politiche a favore delle PMI

Anche a questo riguardo il Documento manifesta tale genericità da risultare inconsistente. Ci si limita ad evidenziare obiettivi peraltro ovvii come quello della crescita dimensionale, quello della internazionalizzazione e quello del miglioramento degli assetti organizzativi, senza fornire precise indicazioni su come favorire effettivamente il loro conseguimento. Assolutamente troppo poco.

Politica delle privatizzazioni

Al riguardo il Documento rimanda ogni quantificazione ad una successiva valutazione delle opzioni strategiche relative alla dimissione del patrimonio residuo dello Stato.

In sintesi le linee di intervento indicate nel DPEF a riguardo del comparto produttivo non risultano adeguate a promuoverne lo sviluppo nei termini necessari per sostenere gli obiettivi assunti dallo stesso DPEF.

Per tutte queste ragioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria alla nostra attenzione esprimiamo un convinto giudizio negativo, augurandoci vivamente che possano intervenire nel prossimo futuro cambiamenti politici che sappiano ridare agli italiani reali prospettive di crescita.

*Sen. POSSA*

### Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Doc. LVII,n.1. Em. 2.2 alla proposta di risoluzione 6-00006, n. 2, ritirato dai proponenti, fatto proprio Augello e altri	266	265	004	059	202	133	RESP.
2	NOM.	Doc. LVII, n. 1. Proposta di risoluzione 6-00006, n. 2, Finocchiaro e altri	302	301	000	154	147	151	APPR.
3	SEG.	Elezione componenti effettivi e supplenti delegazione italia na all Assemblea parlamentare Consiglio d Europa e UEO	297	296	014	247	035	149	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
ADRAGNA BENEDETTO	C	F	V
ALBERTI CASELLATI M. E.	C	C	V
ALBONETTI MARTINO	C	F	V
ALFONZI DANIELA	C	F	V
ALLEGRINI LAURA	F	C	V
ALLOCCA SALVATORE	C	F	V
AMATI SILVANA	C	F	V
AMATO PIETRO PAOLO	C	C	V
ANDREOTTI GIULIO	M	M	M
ANGIUS GAVINO	C	F	V
ANTONIONE ROBERTO	C	C	V
ASCIUTTI FRANCO	C	C	V
AUGELLO ANDREA	F	C	V
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	V
BACCINI MARIO	F		V
BAIO DOSSI EMANUELA	C	F	V
BALBONI ALBERTO	F	C	V
BALDASSARRI MARIO	F	C	V
BALDINI MASSIMO	C	C	V
BANTI EGIDIO	C	F	V
BARBA VINCENZO	C	C	V
BARBATO TOMMASO	C	F	V
BARBIERI ROBERTO	C	F	V
BARBOLINI GIULIANO	C	F	V
BARELLI PAOLO		C	V
BASSOLI FIORENZA	C	F	V
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	V
BATTAGLIA GIOVANNI	C	F	V
BELLINI GIOVANNI	C	F	V
BENVENUTO GIORGIO	C	F	V
BERSELLI FILIPPO	F	C	V
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	V



Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
BETTINI GOFFREDO MARIA	C	F	V
BIANCO ENZO	C	F	V
BIANCONI LAURA	C	C	V
BINETTI PAOLA	C	F	V
BIONDI ALFREDO	A	C	V
BOBBA LUIGI	C	F	V
BOCCIA ANTONIO	C	F	V
BOCCIA MARIA LUISA	C	F	V
BODINI PAOLO	C	F	V
BONADONNA SALVATORE	C	F	V
BONFRISCO ANNA CINZIA		C	V
BORDON WILLER	A	F	V
BORNACIN GIORGIO	F	C	V
BOSONE DANIELE	C	F	V
BRISCA MENAPACE LIDIA	C	F	V
BRUNO FRANCO	C	F	V
BRUTTI MASSIMO	C	F	V
BRUTTI PAOLO	C	F	V
BUBBICO FILIPPO		F	V
BUCCICO EMILIO NICOLA	F	C	V
BULGARELLI MAURO	C	F	V
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	V
BUTTI ALESSIO	F	C	V
BUTTIGLIONE ROCCO		C	V
CABRAS ANTONELLO	C	F	V
CAFORIO GIUSEPPE	C	F	V
CALDEROLI ROBERTO	P	P	P
CALVI GUIDO	C	F	V
CAMBER GIULIO	C	C	V
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C	V
CAPELLI GIOVANNA	C	F	V
CAPRILI MILZIADE	C	F	V

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
CARLONI ANNA MARIA	C	F	V
CARRARA VALERIO	C	C	V
CARUSO ANTONINO	F	C	V
CASOLI FRANCESCO	C	C	V
CASSON FELICE	C	F	V
CASTELLI ROBERTO		C	V
CENTARO ROBERTO	C	C	V
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M
CICCANTI AMEDEO	F	C	V
CICOLANI ANGELO MARIA		C	V
COLLI OMBRETTA	C	C	V
COLLINO GIOVANNI	F	C	V
COLOMBO EMILIO	M	M	M
COLOMBO FURIO	C	F	V
COMINCIOLI ROMANO	C	C	V
CONFALONIERI GIOVANNI	C	F	V
CORONELLA GENNARO	F	C	V
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO	C	F	V
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	V
CURSI CESARE	F	C	V
CURTO EUPREPIO	F	C	V
CUSUMANO STEFANO	C	F	V
CUTRUFO MAURO		C	V
D'ALI' ANTONIO	C	C	
D'AMBROSIO GERARDO	C	F	V
D'AMICO NATALE MARIA ALFONSO	C	F	V
DANIELI FRANCO	C		V
DAVICO MICHELINO	F	C	V
DE ANGELIS MARCELLO	F	C	
DELL'UTRI MARCELLO	C	C	V
DELOGU MARIANO	F	C	V

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1			alla n° 3		
	01	02	03			
DEL PENNINO ANTONIO ADOLFO MAR	F	C	V			
DEL ROIO JOSÈ LUIZ	C	F	V			
DE PETRIS LOREDANA	C	F	V			
DE POLI ANTONIO		C	V			
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	F	V			
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	F	V			
DINI LAMBERTO	C	F	V			
DI SIENA PIERO		F	V			
DIVINA SERGIO	F	C	V			
DONATI ANNA	C	F	V			
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	V			
EMPRIN GILARDINI ERMINIA	C	F	V			
ENRIQUES FEDERICO	C	F	V			
EUFEMI MAURIZIO	F	C	V			
FANTOLA MASSIMO		C	V			
FAZIO BARTOLO	C	F	V			
FAZZONE CLAUDIO	C	C	V			
FERRANTE FRANCESCO	C	F	V			
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	V			
FILIPPI MARCO	C	F	V			
FINOCCHIARO ANNA	C	F	V			
FISICHELLA DOMENICO	C	F	V			
FLUTTERO ANDREA	F	C	V			
FOLLINI MARCO		C	V			
FONTANA CARLO FERRUCCIO ANTONI	C	F	V			
FORMISANO ANIELLO	C	F	V			
FORTE MICHELE	F	C	V			
FRANCO PAOLO	F	C				
FRANCO VITTORIA	C	F	V			
FRUSCIO DARIO	F	C				
FUDA PIETRO	C	F	V			
GABANA ALBERTINO	F	C				

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
GAGLIARDI RINA	C	F	V
GALARDI GUIDO	C	F	V
GALLI DARIO	F	C	V
GARRAFFA COSTANTINO	C	F	V
GASBARRI MARIO	C	F	V
GENTILE ANTONIO	C	C	V
GHEDINI NICCOLO'		C	V
GHIGO ENZO	C	C	V
GIAMBRONE FABIO	C	F	V
GIANNINI FOSCO	C	F	V
GIARETTA PAOLO		F	V
GIRFATTI ANTONIO FRANCO		C	V
GIULIANO PASQUALE	C		V
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	V
GRASSI CLAUDIO	C	F	V
GRILLO LUIGI	C	C	V
GUZZANTI PAOLO		C	V
IANNUZZI RAFFAELE	C	C	V
IORIO ANGELO MICHELE	C	C	V
IOVENE ANTONIO	C	F	V
IZZO COSIMO	C	C	V
LADU SALVATORE	C	F	V
LEGNINI GIOVANNI	C	F	V
LEVI-MONTALCINI RITA	M	M	M
LIBE' MAURO	F	C	
LIOTTA SANTO	C	F	V
LIVI BACCI MASSIMO	C	F	V
LORUSSO ANTONIO	C	C	V
LOSURDO STEFANO	F	C	V
LUNARDI PIETRO		C	V
LUSI LUIGI	C	F	V
MACCANICO ANTONIO	C	F	V

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MAFFIOLI GRAZIANO	F	C	V
MAGISTRELLI MARINA	C	F	V
MAGNOLFI BEATRICE MARIA	C	F	V
MALABARBA LUIGI	C	F	V
MALAN LUCIO		C	V
MALVANO FRANCO	F	C	V
MANINETTI LUIGI		C	V
MANNINO CALOGERO		C	V
MANTICA ALFREDO	F	C	V
MANUNZA IGNAZIO	C	C	V
MANZELLA ANDREA	C	F	V
MANZIONE ROBERTO		F	V
MARCONI LUCA	F	C	V
MARINI GIULIO	C	C	V
MARINO IGNAZIO ROBERTO MARIA	C	F	V
MARTINAT UGO	F	C	V
MARTONE FRANCESCO	C	F	V
MASSA AUGUSTO	C	F	V
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	V
MASTELLA CLEMENTE	C	F	V
MATTEOLI ALTERO	F	C	V
MAURO GIOVANNI	C	C	V
MAZZARELLO GRAZIANO	C	F	V
MELE GIORGIO	C	F	V
MENARDI GIUSEPPE	F	C	V
MERCATALI VIDMER	C	F	V
MICHELONI CLAUDIO	C	F	V
MOLINARI CLAUDIO	C	F	V
MONACELLI SANDRA	F	C	V
MONGIELLO COLOMBA	C	F	V
MONTALBANO ACCURSIO	C	F	V
MONTINO ESTERINO	C	F	V

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	F	V
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	V
MORRA CARMELO	C	C	V
MORSELLI STEFANO	F	C	V
MUGNAI FRANCO	F	C	V
NANIA DOMENICO	F	C	V
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	V
NARO GIUSEPPE	C	C	V
NEGRI MAGDA	C	F	V
NESSA PASQUALE	C	C	V
NIEDDU GIANNI		F	V
NOVI EMIDDIO	F	C	V
PALERMI MANUELA	C	F	V
PALERMO ANNA MARIA		F	V
PALMA NITTO FRANCESCO	C	C	V
PALUMBO ANIELLO	C	F	V
PAPANIA ANTONINO	C	F	V
PARAVIA ANTONIO	F	C	V
PASETTO GIORGIO	C	F	V
PASTORE ANDREA	A	C	V
PECORARO SCANIO MARCO	C	F	V
PEGORER CARLO	C	F	V
PELLEGATTA MARIA AGOSTINA	C	F	V
PERA MARCELLO	C	C	V
PERRIN CARLO		F	V
PETERLINI OSKAR	C	F	V
PIANETTA ENRICO	C	C	V
PICCIONI LORENZO	C	C	V
PICCONE FILIPPO	C	C	V
PIGLIONICA DONATO	C	F	V
PIGNEDOLI LEANA	C	F	V
PININFARINA SERGIO	M	M	M

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
PINZA ROBERTO		F	V
PINZGER MANFRED	C	F	V
PIONATI FRANCESCO		C	V
PIROVANO ETTORE PIETRO		C	
PISA SILVANA	C	F	V
PISANU BEPPE		C	V
PISTORIO GIOVANNI	C	C	V
PITTELLI GIANCARLO		C	V
POLI NEDO LORENZO		C	V
POLITO ANTONIO	C	F	V
POLLASTRI EDOARDO	C	F	V
POLLEDRI MASSIMO	F	C	V
PONTONE FRANCESCO	F	C	V
POSSA GUIDO	C	C	V
PROCACCI GIOVANNI	A	F	V
QUAGLIARIELLO GAETANO		C	V
RAME FRANCA	C	F	V
RAMPONI LUIGI	F	C	V
RANAZZO ANTONINO	C	F	V
RANIERI ANDREA	C	F	V
REBUZZI ANTONELLA	C	C	V
RIPAMONTI NATALE	C	F	V
ROILO GIORGIO	C	F	V
RONCHI EDO	C	F	V
ROSSA SABINA	C	F	V
ROSSI FERNANDO	C	F	V
ROSSI PAOLO	C	F	V
ROTONDI GIANFRANCO		C	V
RUBINATO SIMONETTA	C	F	V
RUGGERI SALVATORE	F	C	V
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	F	V
SACCONI MAURIZIO	C	C	V

Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 9

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
SAIA MAURIZIO	F	C	V
SALVI CESARE		F	V
SANTINI GIACOMO	C	C	V
SAPORITO LEARCO		C	V
SARO GIUSEPPE FERRUCCIO	F	C	V
SCALERA GIUSEPPE		F	V
SCALFARO OSCAR LUIGI	M	M	M
SCARABOSIO ALDO	C	C	V
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	V
SCARPETTI LIDO	C	F	V
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	V
SCOTTI LUIGI	C	C	V
SELVA GUSTAVO		C	V
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	V
SILVESTRI GIANPAOLO	C	F	V
SINISI GIANNICOLA	C	F	V
SODANO TOMMASO	C	F	V
SOLIANI ALBERTINA	C	F	V
STANCA LUCIO	C	C	V
STERPA EGIDIO	C	C	V
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	
STORACE FRANCESCO	F	C	V
STRACQUADANIO GIORGIO CLELIO	C	C	V
STRANO NINO		C	V
TADDEI VINCENZO	C	C	V
TECCE RAFFAELE	C	F	V
THALER AUSSERHOFER HELGA		F	V
TIBALDI DINO	C	F	V
TOFANI ORESTE	F	C	V
TOMASSINI ANTONIO	C	C	V
TONINI GIORGIO	C	F	V
TOTARO ACHILLE	F	C	V



Seduta N. 0026 del 26-07-2006 Pagina 10

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
TREMATERRA GINO	F	C	
TREU TIZIANO	C	F	V
TURANO RENATO GUERINO	C	F	V
TURCO LIVIA	C	F	V
TURIGLIATTO FRANCO	C	F	V
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	V
VALENTINO GIUSEPPE	F		V
VALPIANA TIZIANA	C	F	V
VANO OLIMPIA		F	V
VEGAS GIUSEPPE	C	C	V
VENTUCCI COSIMO	C	C	V
VERNETTI GIANNI	C	F	V
VICECONTE G. WALTER C.	C	C	V
VIESPOLI PASQUALE	F	C	V
VILLECCO CALIPARI ROSA MARIA	C	F	V
VILLONE MASSIMO		F	V
VITALI WALTER	C	F	V
VIZZINI CARLO	C	C	V
ZANDA LUIGI	C	F	V
ZANETTIN PIERANTONIO	C	C	V
ZANOLETTI TOMASO		C	V
ZANONE VALERIO	C	F	V
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	F	V
ZICCONI GUIDO	C	C	V
ZUCCHERINI STEFANO	C	F	V

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi, Emilio Colombo, Cosiga, Levi Montalcini, Pininfarina e Scalfaro.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo Rifondazione Comunista – Sinistra Europea ha comunicato che il senatore Zuccherini è sostituito in 14<sup>a</sup> Commissione permanente dal senatore Turigliatto.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Ferrante Francesco

Disposizioni concernenti la conservazione e la gestione del patrimonio faunistico italiano (874)

(presentato in data 26/07/2006)

Sen. Giuliano Pasquale

Modifiche alle norme in materia pensionistica della pubblica amministrazione (875)

(presentato in data 26/07/2006).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Ferrante Francesco

Modifica alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (333)

previ pareri delle Commissioni 3<sup>a</sup> Aff. esteri, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 11<sup>a</sup> Lavoro (assegnato in data 26/07/2006);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Silvestri Gianpaolo

Modifica delle norme di attuazione delle direttive 2000/78/CE e 2000/43/CE e norme contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. Istituzione dell'Autorità per la lotta alle discriminazioni (477)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 3<sup>a</sup> Aff. esteri, 4<sup>a</sup> Difesa, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanità, 14<sup>a</sup> Unione europea

(assegnato in data 26/07/2006);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Rame Franca ed altri

Delega al Governo per la redazione del « Codice di procedura per i giudizi innanzi alla Corte dei conti » (702)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze  
(assegnato in data 26/07/2006);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Cossiga Francesco

Norme sulla cittadinanza dei soggetti appartenenti all'ebraismo (730)

previ pareri delle Commissioni 3<sup>a</sup> Aff. esteri  
(assegnato in data 26/07/2006);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Casson Felice

Modifica dell'articolo 111 della Costituzione, in materia di tutela e di garanzia dei diritti delle vittime di un reato (742)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> Giustizia  
(assegnato in data 26/07/2006);*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Carloni Anna Maria

Disciplina della tutela del diritto d'autore e riorganizzazione della Società italiana degli autori ed editori nonché delega al Governo in materia di disciplina delle organizzazioni di rappresentanza del diritto d'autore (541)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria  
(assegnato in data 26/07/2006);*5<sup>a</sup> Commissione permanente Bilancio*

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la promozione dei distretti culturali nel Mezzogiorno d'Italia (795)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 6<sup>a</sup> Finanze, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea  
(assegnato in data 26/07/2006);*9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura*

Sen. Galan Giancarlo

Tutela del patrimonio ittico e misure per l'esercizio della pesca nelle acque territoriali italiane (667)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 13<sup>a</sup> Ambiente, 14<sup>a</sup> Unione europea  
(assegnato in data 26/07/2006);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. Massidda Piergiorgio

Nuovo ordinamento della professione di assistente sociale (431)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 12<sup>a</sup> Sanita'

(assegnato in data 26/07/2006);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. Scalera Giuseppe

Norme in materia di previdenza degli sportivi non professionisti (720)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz.

(assegnato in data 26/07/2006);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. Bianconi Laura

Istituzione di un sistema di rilevazione precoce dei rischi di povertà (805)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio

(assegnato in data 26/07/2006);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

Sen. Ferrante Francesco

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità per i gravi danni alla salute dei lavoratori ed all'ambiente derivanti dalla presenza delle industrie chimiche sul territorio nazionale anteriormente alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175 (334)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 11<sup>a</sup> Lavoro

(assegnato in data 26/07/2006);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

Sen. Balboni Alberto

Norme per la tutela e la valorizzazione del territorio di Tresigallo (747)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubb. istruz., 10<sup>a</sup> Industria

(assegnato in data 26/07/2006);

*Commissioni 2<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> riunite*

Sen. Allegrini Laura ed altri

Disposizioni a favore dei giovani e delle giovani coppie per il riuso del patrimonio immobiliare situato nei centri storici (690)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze, 8<sup>a</sup> Lavori pubb.

(assegnato in data 26/07/2006);

*Commissioni 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> riunite*

Sen. Baio Dossi Emanuela

Misure a sostegno della condizione di non autosufficienza (249)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 6<sup>a</sup> Finanze  
(assegnato in data 26/07/2006)

### **Disegni di legge, richieste di parere**

La 14<sup>a</sup> Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge:

DONATI ed altri. – «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli alla Convenzione per la protezione delle Alpi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991» (123);

D'ALÌ. – «Istituzione di una zona franca nel Comune di Trapani» (493);

PETERLINI ed altri. – «Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo, il 7 novembre 1991» (651);

MARTONE ed altri. – «Norme in materia di riconversione dell'industria bellica e per la promozione dei progetti e dei processi di disarmo» (670).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 20 luglio 2006, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, per gli esercizi dal 2002 al 2004 (*Doc. XV*, n. 34). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA), per l'esercizio 2004 (*Doc. XV*, n. 35). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente;

del Museo della fisica e Centro studi e ricerche Enrico Fermi, per l'esercizio 2005 (*Doc. XV*, n. 36). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 37*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente;

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana**

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha proceduto all'elezione del proprio Presidente.

È risultato eletto il senatore Vizzini.

### **Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, elezione del Presidente della delegazione parlamentare italiana**

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea ha proceduto all'elezione del proprio Presidente.

È risultato eletto il deputato Gasparri.

### **Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana**

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea il deputato Vito, in sostituzione del deputato Stradella, dimissionario.

## **Interpellanze**

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Si chiede di sapere:

se il Ministero dell'interno fosse al corrente che unità della DIGOS dipendenti dalla Direzione centrale della Polizia di prevenzione del Dipartimento di Pubblica Sicurezza avevano posto sotto controllo fisico sedi e agenti del SISMI e ne intercettavano le comunicazioni;

se di ciò avesse informato, a tutela preventiva del segreto e per tutelare la segretezza delle nostre relazioni con i Servizi d'informazione e

sicurezza dei Paesi alleati ed amici, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero della difesa;

inoltre, se ritengano o meno che i Pubblici ministeri possano legittimamente bypassare le norme sulla tutela del segreto di Stato, che permettono di opporre il segreto anche ai giudici, disponendo intercettazioni ed altre attività di indagine in ordine a persone, materiali, fatti, notizie e informazioni coperti da segreto di Stato e la cui conoscenza può essere impedita perfino in sede giudicante con l'apposizione del segreto.

(2-00040)

### Interrogazioni

DE GREGORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 26 luglio 2006, si è svolta a Roma, presso il Ministero degli affari esteri, la Conferenza internazionale sul Libano alla quale, oltre ai rappresentanti dell'Unione Europea, dell'ONU e della Banca Mondiale, hanno partecipato i Ministri degli esteri di Italia, Gran Bretagna, Russia, Francia, Egitto, Arabia Saudita, Germania, Spagna, Giordania, Turchia e Canada;

grandi assenti alla predetta Conferenza sono stati i rappresentanti degli Stati dell'Iran e della Siria i quali, a quanto risulta, non sono stati mai invitati ufficialmente;

questa sorprendente omissione compiuta dal Governo italiano nei confronti di protagonisti così determinanti per gli equilibri geopolitici in tutto il Medio Oriente, stigmatizzata dallo stesso Governo iraniano, peserà sugli esiti complessivi del processo di pace;

l'Italia è *partner* politico, diplomatico ed economico di primo livello dell'Iran e, quindi, sarebbe stato opportuno garantire un maggiore impegno del nostro Governo per ottenere il coinvolgimento delle autorità iraniane le quali, peraltro, mostrano una certa disponibilità a dialogare e negoziare con tutte le parti in causa,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative concrete siano state poste in essere dal Governo italiano per coinvolgere le autorità politiche iraniane sia nelle trattative finalizzate a far cessare il conflitto tra Israele e Libano sia, più in generale, nel delicato processo di pace del Medio Oriente, dal momento che il ruolo delle predette autorità appare strategicamente centrale.

(3-00094)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il fenomeno dell'immigrazione clandestina trova nella disperazione di masse di diseredati l'occasione di sfruttamento da parte di organizzazioni criminali sia sul piano interno che su quello internazionale;

tale sfruttamento non si limita all'organizzazione del trasporto verso le coste italiane e all'ingresso illegale in Italia;

una parte di coloro che entrano illegalmente nel nostro Paese prosegue verso altri Paesi europei;

un'altra parte rimane in Italia in condizioni di clandestinità;

tutti, per la stessa condizione di immigrati clandestini, rimangono sotto il controllo e lo sfruttamento delle organizzazioni criminali;

le organizzazioni criminali puntano allo sfruttamento anche degli immigrati in regola con le leggi, soprattutto attraverso il controllo del mercato del lavoro per gli immigrati;

si producono in tal modo vere e proprie forme di moderno schiavismo, fondato sul bisogno da un lato, sulla minaccia e la violenza dall'altro;

esistono in Italia aree in cui si concentra sia l'attività di smistamento verso altri Paesi, sia il mercato del lavoro clandestino per gli immigrati in condizioni di illegalità ed anche per quelli regolari;

in tali aree la pressione delle organizzazioni criminali è particolarmente forte e continua, per la possibilità di enormi illeciti profitti e l'occasione favorevole per il reclutamento di manovalanza criminale;

una di queste aree si trova in provincia di Caserta, nella zona di Castelvoturno, area per la cui bonifica ambientale e riqualificazione sono in corso e previsti ingenti finanziamenti pubblici e privati;

in tale area gli apparati preposti all'ordine e alla sicurezza pubblica non sono attrezzati, in mezzi e uomini, per fare fronte ai problemi determinati dalla situazione descritta;

tale situazione genera allarme nella popolazione, e reca grave danno alle attività economiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'Amministrazione dell'interno sia al corrente della situazione descritta per l'area di Castelvoturno;

quali iniziative ritenga di assumere in quell'area per:

- contrastare la soffocante presenza del potere criminale;
- combattere le inaccettabili forme di sfruttamento che ledono fondamentali principi di dignità umana;
- rafforzare gli apparati preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

(3-00095)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CONFALONIERI, GALARDI, SODANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che il vertice dell'ENEA ha attuato la riorganizzazione dell'Ente a cominciare dalla nomina dei responsabili delle strutture di primo livello, dimostrando una totale continuità rispetto alla situazione venutasi a creare a seguito del commissariamento decretato dall'ex ministro Scaiola circa un anno fa;



considerato che, a giudizio degli interroganti, non sono stati adeguatamente affrontati e risolti i problemi dell'ENEA, tra i quali:

– il precariato: non è stata apportata alcuna soluzione migliorativa rispetto all'attuale emergenza;

– il Contratto: forse l'unica nota positiva è stata la sua conclusione dopo 54 mesi di ritardo;

– le strategie e gli indirizzi programmatici: gli esiti sono evanescenti ed indefiniti;

– il rinnovamento del gruppo dirigente: le ultime decisioni prese sono l'antitesi del concetto stesso di rinnovamento;

– l'acquisizione delle risorse finanziarie necessarie a rilanciare l'iniziativa dell'Ente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

sulla base del preannunciato provvedimento legislativo sull'ENEA in elaborazione a livello parlamentare, che dovrebbe introdurre importanti elementi di novità nella legge attuale, che la prima questione da affrontare sia porre termine al Commissariamento, riportando l'ENEA in condizioni di «normalità istituzionale»;

che sia opportuno che entro la naturale scadenza dell'attuale mandato commissariale (ottobre 2006), avvenga la nomina di un nuovo Presidente e di un nuovo Consiglio di amministrazione, ai quali affidare il compito di avviare un serio ed effettivo processo di rilancio dell'ENEA;

che i nuovi organi di vertice debbano porre mano alla soluzione dei problemi più urgenti dell'Ente: dalla profonda revisione del Regolamento alla risoluzione reale dell'emergenza precariato, dalla motivazione e dal coinvolgimento delle intelligenze e competenze tuttora presenti, alla definizione di una nuova struttura organizzativa collegata al ruolo progettuale dell'Ente, dall'individuazione di una reale classe dirigente fino all'ottenimento di finanziamenti specifici nella legge finanziaria 2007, necessari sia per la ricostituzione delle capacità operative dell'Ente che per la ripresa di un'efficace azione programmatica.

(4-00389)

MARTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

tre giovani nuoresi sono stati arrestati per il fallito attentato del 22 marzo 2006 contro la sede elettorale di Alleanza Nazionale;

una delle tre persone, Ivano Ignazio Fadda, è accusato di associazione di stampo eversivo e si trova attualmente in stato di detenzione cautelare su richiesta del giudice per le indagini preliminari di Cagliari;

il signor Ivano Fadda è stato imprigionato nel carcere di Badu e Carros di Nuoro, e successivamente trasferito presso un altro istituto penitenziario, il carcere dell'Ucciardone (Palermo);

l'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario così recita: «I trasferimenti sono disposti per gravi e comprovati motivi di sicurezza, per esigenze dell'istituto, per motivi di giustizia, di salute, di studio e familiari. Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare il soggetto in istituti prossimi alla residenza delle famiglie»;

il signor Fadda è stato sottoposto a due interventi chirurgici di asportazione di un macroadenoma (il primo nel dicembre 2002 ed il secondo nell'aprile del 2003). A causa di tale patologia, egli dovrebbe eseguire controlli per la cura, presso centri specializzati per la cura di patologie ipofisarie;

il padre di Ivano Fadda soffre di una patologia tale da renderlo invalido riconosciuto da certificazione medica;

ora, la famiglia Fadda si trova ad affrontare sforzi enormi per poter raggiungere il proprio caro. Genitori senza colpa alcuna si ritrovano anche loro gravati da una sorta di condanna, che si traduce nell'essere obbligati ad affrontare diverse umiliazioni, piccole e grandi, ingenti spese economiche, viaggi interminabili: un circolo infernale di cui sono venuti a conoscenza solo nel momento in cui si sono presentati nell'istituto per il colloquio con il loro congiunto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno valutare la possibilità, sentito il Magistrato competente, di trasferire il signor Fadda presso altro istituto penitenziario, più vicino alla sua residenza, al fine di consentire ai familiari di visitare il figlio, cosa che attualmente avviene raramente per le cause sopra riportate.

(4-00390)

FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e delle infrastrutture.* – Risultando all'interrogante che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 settembre 2004 n. 3377, sono state emanate disposizioni straordinarie per lo svolgimento della pre-regata della trentaduesima Coppa America, svoltasi a Trapani nell'ottobre 2005;

l'11 novembre 2004 l'Autorità portuale di Trapani ha conseguentemente bandito l'appalto per i «Lavori di completamento delle opere foranee – primo stralcio funzionale e di costruzione delle banchine a ponente dello sporgente Ronciglio» dell'importo di oltre 46 milioni di euro, senza attendere le autorizzazioni di legge per gli aspetti di compatibilità ambientale;

il 6 gennaio 2005 i lavori sono stati aggiudicati dall'Autorità portuale di Trapani ad un raggruppamento di imprese con capofila la «Società Italiana Dragaggi spa», nonostante i divieti di legge che non consentivano la realizzazione della banchina Ronciglio, in quanto ricadente a quella data all'interno della riserva naturale «Saline di Trapani»;

il protocollo d'intesa sottoscritto nel febbraio del 2005 tra le varie amministrazioni competenti e le associazioni ambientaliste, è stato platealmente disatteso;

il 3 giugno 2005 l'Autorità portuale di Trapani ha indetto un ennesimo appalto relativa ai «Lavori di approfondimento dei fondali portuali, realizzazione di un piazzale di servizio e completamento della banchina antistante il distaccamento portuale dei VV.FF» di importo superiore a 5,7 milioni di euro. Tale progetto prevedeva, incredibilmente, la realizza-

zione di un piazzale portuale all'interno della Zona di Protezione Speciale delle Saline di Trapani;

il 23 giugno 2005 si è registrato l'intervento autorevole del Dipartimento nazionale della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha ribadito di non avere mai disposto deroghe alla normativa ambientale, ed ha sancito il divieto di smaltire le migliaia di metri cubi di rifiuti di scavo per il colmamento di aree di proprietà privata e la sospensione delle procedure di gara per l'aggiudicazione dell'appalto per il dragaggio del porto e l'effettuazione di analisi sui sedimenti di alcune zone del porto di Trapani;

la Direzione salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che si occupa della Valutazione di impatto ambientale (VIA), per mesi ha consentito l'esecuzione dei lavori senza autorizzazioni e in assenza del deposito degli studi di impatto, mentre a partire dai primi di luglio del 2005 ha sollevato numerosi dubbi e perplessità di merito e di procedura;

i lavori sono andati avanti lo stesso ed hanno comportato la realizzazione di due dighe foranee di 450 metri e 350 metri in un tratto di mare dove è presente un posidonieto, *habitat* prioritario ai sensi della direttiva 92/43, e di una grande banchina portuale con consistenti movimenti di terra tutti all'interno della Zona di protezione speciale «Saline di Trapani»;

la Commissione nazionale VIA per le opere già realizzate si è espressa in senso favorevole esclusivamente per i tempi di svolgimento delle regate, a condizione che venisse dato riscontro positivo mediante specifica verifica di ottemperanza entro e non oltre 6 mesi a numerose e rilevanti prescrizioni, mentre per l'esercizio ordinario delle opere ha espresso giudizio interlocutorio negativo, prescrivendo una nuova procedura VIA, e conseguentemente ha dettato ulteriori prescrizioni e raccomandazioni sia per la fase di svolgimento delle regate che per minimizzare l'impatto dei lavori realizzati. Inoltre è stato assoggettato a procedura di valutazione di impatto ambientale il nuovo piano regolatore del porto;

anche a fronte dei provvedimenti ministeriali, della conclusione delle regate e della conseguente cessazione degli effetti dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 3377/2004, i lavori sono continuati indisturbati sino al 22 novembre 2005, data del sequestro del cantiere disposto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trapani, e confermato dal Giudice per le indagini preliminari e dal Tribunale del riesame;

inoltre non sono state attuate nei tempi previsti le prescrizioni dettate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. La direttiva 85/337/CEE e la direttiva 92/43/CEE non prevedono l'esclusione di interventi aventi le caratteristiche e le finalità delle opere in corso di realizzazione dal preventivo giudizio di compatibilità ambientale e di valutazione di incidenza;

tutta l'area della banchina Ronciglio e tutti i nuovi lavori da realizzare ricadono all'interno della Zona di protezione speciale «Saline di

Trapani» che, a seguito di recenti pronunciamenti del Giudice amministrativo e penale, è da ritenere a tutti gli effetti di legge area naturale protetta e zona sottoposta a vincolo paesaggistico, con la conseguenza del riesame dei pareri già resi. Si evidenzia, inoltre, che in corso d'opera sono state realizzate delle varianti al progetto (non sottoposte a preventivo parere della Commissione VIA) consistenti nella realizzazione di palificate a tergo della banchina in pile di massi, che hanno comportato la trivellazione di sedimenti marini senza la preventiva caratterizzazione;

ad oggi i lavori di completamento strutturale e funzionale (non presi in considerazione dalla Commissione VIA) delle opere, che sono state solo parzialmente realizzate in vista delle regate, sono assai consistenti e sulle modalità esecutive (che costituiscono l'aspetto centrale della VIA per tali opere) il parere della Commissione non dice nulla, anche se ormai la Direzione generale salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha definitivamente disposto che non possono aver corso ulteriori lavori se non dopo il completamento della nuova procedura VIA;

nel marzo 2006 è scaduto il termine fissato per effettuare la verifica di ottemperanza alle prescrizioni imposte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, mentre l'Autorità portuale di Trapani non ha completato le ricerche ed effettuato tutti gli interventi prescritti dalla Commissione VIA: basti pensare al monitoraggio sulla limitrofa Salina Ronciglio, al monitoraggio concordato con l'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare), della qualità ambientale ed ecosistemica, alla realizzazione della banca dati e del connesso portale *web*, all'elaborazione del Piano di gestione della Zona di protezione speciale;

alla luce di quanto sta avvenendo si potrebbero profilare danni erariali e/o ingiusti vantaggi economici per l'avvenuta realizzazione di nuovi lavori non autorizzati o non conformi alle prescrizioni impartite,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente:

esprimere un parere negativo sull'impatto ambientale delle opere sinora realizzate e di conseguenza non concedere ulteriori autorizzazioni per la ripresa dei lavori relativi alle opere in esame;

promuovere l'azione per il risarcimento del danno ambientale connesso con l'esecuzione dei lavori in difformità alle prescrizioni ministeriali impartite, e disporre un'azione ispettiva al fine di individuare le opere provvisorie da realizzare in danno dell'Autorità portuale e dell'impresa esecutrice per la tutela delle Saline di Trapani e dell'ambiente marino;

sottoporre a nuova progettazione ogni necessario lavoro relativo alle opere in esame, che dovrà essere attuativa dell'esito della procedura VIA sul piano regolatore del porto e dovrà tenere conto della reale contaminazione dei rifiuti di scavo e dei sedimenti marini e della necessità di garantire piena tutela della zona di protezione speciale delle Saline di Trapani;

disporre un'azione ispettiva sull'operato dell'Autorità portuale di Trapani e di alcuni uffici del Ministero con specifiche competenze nella vicenda delle opere appaltate in vista della Coppa America;

promuovere la revoca del vigente contratto di appalto con le imprese esecutrici, in quanto il progetto originario non è più eseguibile nei termini previsti;

nominare un commissario *ad acta* per sottrarre agli attuali organi dell'Autorità portuale di Trapani, i cui vertici e funzionari sono coinvolti nei procedimenti penali avviati dalla Procura della Repubblica, la competenza sulle opere avviate per la Coppa America e sulle procedure attuative del piano regolatore del porto, per il quale da anni si attende l'avvio della VIA;

emanare un atto di indirizzo per garantire la tutela dell'ambiente nell'azione di programmazione, progettazione e realizzazione delle opere relative al porto di Trapani.

(4-00391)

BACCINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

il Governo del Senegal ha disdetto il contratto per la raccolta dei rifiuti con l'AMA, l'azienda partecipata dal Comune di Roma, a causa dell'inefficienza nella gestione dei disservizi procurati;

tale decisione pare scaturita, tra le altre cause, da un'epidemia di colera scoppiata nella città di Dakar e imputata alle condizioni di lavoro della stessa AMA;

a causa della rescissione del contratto, l'azienda del Comune di Roma subirà importanti danni economici;

l'AMA, che a Roma agisce *in house* con affidamenti diretti che non consentono alcuna riduzione dei costi, ha già dato prova di scarsa efficienza anche in altre «avventure imprenditoriali», in altre parti del mondo, procurando gravi disservizi e dissesti economici, i cui guasti conseguentemente sono stati pagati dai cittadini romani e dal Comune di Roma, colpevole comunque di non aver messo un freno, negli atti di indirizzo, alle velleità d'intrapresa dell'azienda pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

quali azioni di competenza il Ministro degli affari esteri intenda intraprendere per verificare le responsabilità dell'AMA nei fatti sopra esposti;

quali azioni il Ministro per gli affari regionali intenda intraprendere per verificare la compatibilità delle azioni della stessa AMA rispetto alla normativa vigente, in considerazione del regime di favore di cui gode nei confronti del Comune di Roma, anche al fine di quantificare il prevedibile danno economico e finanziario, e conseguentemente porre in essere tutte le azioni, ivi compreso il ricorso alla Corte dei Conti per quanto di competenza.

(4-00392)





